



Chiama e risparmi
sull'RC Auto

Chiamata Gratuita
800 11 22 33

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità

LINEAR®
Assicurazioni in Linea

www.linear.it

Anno 83 n. 32 - giovedì 2 febbraio 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

«Che dire, grazie Berlusconi. Grazie per avermi fatto credere che potesse essere vero! Perché la famosa nuova legge finanziaria



è valida solo per i cittadini italiani e comunitari. Gli extracomunitari sono tagliati fuori. E allora che faccio? Spiego al mio piccolo

che gli "affettuosi auguri" non valgono più? Che la prima lettera della sua vita era una bufala?»

Zhar Driss. Risposta alla lettera del premier che promette il Bonus Bebè anche agli immigrati

Ora condonano anche le tangenti

La Corte dei Conti fa scoprire una vergognosa norma della finanziaria 2006. Prevede la sanatoria per i danni provocati dalla corruzione: basta una multa

IL MEA CULPA DI TREMONTI Dopo la denuncia del Pg e del Presidente della Corte dei Conti, Apicella e Staderini, il ministro dell'Economia ammette: «Siamo stati beccati sul minipatteggiamento, effettivamente c'è un problema...». Grazie alla scappatoia offerta dalla Finanziaria, i responsabili di danni erariali già condannati in primo grado, se la cavano con una multa. Sotto accusa sprechi e consulenze
Di Giovanni a pagina 2

LA DESTRA LE AZZERA, MA ANCHE L'UNIONE FA POCO: SOLO DS E RC GARANTISCONO 30% DI ELETTE

La politica cancella le donne



Carati e Collini a pagina 8

PIETRASANTA E LEGNANO: STORIE DI ORDINARIA CORRUZIONE

Estorsione: sindaco «azzurro» in manette

Giglioli a pagina 2

Mazzette per fare carriera: confessa vicesindaco di FI

Venturelli a pagina 2

Giudici in rivolta contro il premier: basta intimidazioni

Durissime critiche di Csm e Anm all'accusa di Berlusconi («i pm insabbiano il caso Unipol»). Fassino: ha sbroccato

PAR CONDICIO

Berlusconi in tv fino all'ultimo

Con 17 voti favorevoli (quelli del centrodestra), 10 contrari e un astenuto, la commissione di Vigilanza ha approvato ieri il regolamento della par condicio. La maggioranza è riuscita a regalare a Berlusconi tre apparizioni televisive in campagna elettorale: due nei faccia a faccia con Prodi, l'ultima nella conferenza stampa conclusiva, un evento senza precedenti. Il centrosinistra ha chiesto che almeno la par condicio entri in vigore subito, senza aspettare lo scioglimento delle Camere l'11 febbraio: ma il ministro Tremonti lo ha escluso.
Lombardo a pagina 6

Democratici

IL PARTITO CHE NON PARTE

GIANFRANCO PASQUINO

Nessun dibattito sul partito democratico può fare passi avanti se viene impostato in chiave velleitaria, se non tiene conto delle esperienze straniere, se non parte dal basso. Da tempo Salvati preferisce invece una impostazione con appelli accorati, in chiave tutta italiana e, soprattutto, che non faccia leva sulle energie che, alla base, probabilmente, ci sarebbero. Comincerò da qui. I quattro milioni e 311 mila elettori delle primarie del 16 ottobre (alle quali, si ricorderà, Salvati non era affatto favorevole) sono stati subito bellamente dimenticati.
segue a pagina 26

L'ALLARME DI ROGNONI Il vicepresidente del Csm definisce «denigratorio» l'ultimo affondo del presidente del Consiglio. Aperta una pratica a tutela dei pm attaccati. Rivezzo, Anm: «Grave interferenza sui processi in corso»
Andriolo e Ripamonti alle pagine 3 e 4

LE ACCUSE A BOBBIO (AN)

«Così aiutò a far crescere l'impero del boss Di Lauro»

Fierro a pagina 10



Staino

DA VESPA HA DISEGNATO UN PENTAGONO ROSSO.

SI È AGGRAVATO. UNA VOLTA DISEGNAVA AUTOSTRADE E PONTI SULLO STRETTO.



All'interno

FALLIMENTO PERUGIA CALCIO

Arrestati i figli di Gauci. Ricerato il «patron»
Solani a pagina 9

INAPPELLABILITÀ

Schiaffo a Ciampi: la Camera riapprova con pochi ritocchi
Marra a pagina 7

RAMALLAH

Battaglia tra soldati israeliani e coloni
De Giovannangeli a pagina 12

INFLAZIONE

Bambini ed energia nuove voci nel paniere
R. Rossi a pagina 15

TIFOSI, RIPRENDIAMOCI L'OLIMPICO

Le svastiche e gli inni al nazifascismo: contro quel delirante, macabro spettacolo di domenica scorsa all'Olimpico scendono in campo tifosi giallorossi eccellenti. Uomini di cultura, dirigenti politici, giornalisti firmano l'appello «Riprendiamoci l'Olimpico» che pubblichiamo.

Non abbiamo a che fare soltanto con dei teppisti imbecilli e ignoranti. La ributtante parata nazista dell'Olimpico, all'indomani della Giornata della memoria, è purtroppo soltanto l'ultimo anello di una catena di nefandezze insopportabili per ogni persona civile; e in particolare per chi ama davvero la Roma.

segue a pagina 19

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

An, la ritirata

IL PREMIER pretende lo stesso spazio in tv di Prodi, Fassino, D'Alema e Rutelli messi insieme. E Fini, Casini, i leghisti e gli alleati nazisti? Chiaro che a loro, secondo lui, non spetta niente, come ha dimostrato sostenendo che metà del suo impegno va alla politica estera. Quindi Fini, per favore, ritiri solo metà stipendio e non si faccia vedere in tv fino a elezioni perse. Intanto Berlusconi, a furia di strappare, ha perso la voce, dimostrando così il fallimento delle terapie miracolose del suo medico personale, il sindaco di Catania, la cui rielezione è stata pagata a peso d'oro dalla collettività. E, a proposito di sanità, Rosi Bindi a "Primo piano" ha parlato dell'infiltrazione mafiosa negli ospedali siciliani, appaltati, guarda caso, a parenti stretti degli amministratori regionali. In risposta, il ministro Storace si è affrettato a esprimere amicizia all'indagato Cuffaro, aggiungendo che, comunque, quello sollevato non è un problema suo, ma di Pisanu. Così, quando il gioco si fa duro, i duri di An abbandonano il campo.

MONDADORI

VALERIO EVANGELISTI

Il collare di fuoco

La nascita del Messico. Una grande avventura.

2ª EDIZIONE

io ci credo

Dai forza alle tue idee. Sostieni i Ds: c/c postale n. 40228041

Info: 848 58 58 00

www.dsonline.it

I responsabili di danni erariali già condannati in primo grado se la cavano con una multa

La magistratura contabile mette sotto accusa gli sprechi e le consulenze dell'amministrazione

Condono anche per le tangenti

La Corte dei Conti denuncia: nella Finanziaria scappatoia per la corruzione
Tremonti ammette: siamo stati beccati, effettivamente abbiamo un problema

di Bianca Di Giovanni / Roma

BECCATI «Siamo stati beccati sul minipatteggiamento. Effettivamente su questo c'è un problema». Così Giulio Tremonti commenta l'ultimo grido d'allarme lanciato dalla Corte dei Conti sull'ennesimo condono, quello sui danni alle casse dello Stato inserito

«in corsa» nell'ultima Finanziaria. Una sanatoria che «perdona» chi è stato già condannato in primo grado a risarcire lo Stato, pagando fino al 20% della sanzione. Tra questi anche chi ha provocato danni erariali attraverso tangenti, corruzione e concussione. Una «voce», quest'ultima, che copre circa il 20% del totale dei procedimenti aperti dalla Corte: uno su cinque. Oltre all'allarme condono, che «ha previsto un considerevole abbuono - osserva il presidente della Corte Francesco Staderini - non contribuendo certo a migliorare la situazione sul recupero dei crediti erariali», i giudici contabili puntano il dito su altri «mali d'Italia», come gli sprechi, le troppe consulenze nella pubblica amministrazione, la riscossione al rallentatore. E non solo. Ci sono ben cinque contratti della sanità senza copertura, oltre a bizzarri casi di truffa persino sui loculi cimiteriali. Eppure il titolare del Tesoro si rallegra. «Guardiamo positivamente avanti, lo Stato c'è e l'Italia è un grande Paese. Smettiamo di segare il ramo sul quale siamo - dichiara all'uscita dell'apertura dell'anno giudiziario presenziato anche dal Capo dello Stato - L'Italia è un grande Paese». Meglio puntare sul patriottismo.

Il procuratore della Corte, Vincenzo Apicella, non nasconde «sorpresa e perplessità» per quella che definisce un «parziale condono» realizzato attraverso una sorta di patteggiamento che «male si concilia con i principi di certezza del diritto, parità di trattamento e di uguaglianza tra i cittadini». Il meccanismo escogitato in finanziaria riguarda i condannati in primo grado per atti compiuti entro il 31 dicembre 2005. Nell'anno appena trascorso le sentenze di condanna sono state

681 su un totale di 1.364 provvedimenti di cui 265 relativi a casi di tangenti e corruzione. Impossibile conoscere l'ammontare del danno contestato: per la prima volta la Corte non fornisce il consuntivo. Un passaggio interno di competenze e il ritardo di alcune Regioni a fornire i dati - così dicono in Viale Mazzini - hanno ritardato l'elaborazione. Si è fermi ai numeri del 2004, che indicavano oltre 62 milioni di euro da restituire in forma di risarcimento. Per il 2005 si attende una cifra superiore. Ebbene, in teoria si potrebbe incassare anche solo il 20%: circa 12 milioni. Un «buco» teorico di 50 milioni di euro.

Un fuoco di polemiche esplose sulla sanatoria dei tangenti. Ma il clima si surriscalda anche sulle troppe consulenze registrate dai magistrati contabili. Questa tendenza all'«amministrazione per incarichi», attacca ancora Apicella, può avere effetti negativi «non solo sui bilanci degli enti, ma anche sull'efficienza dell'azione amministrativa». Chiamati in causa dalla Corte, si fanno sentire i Comuni. «Le consulenze adottate dai Comuni, nel loro insieme - spiega il vicepresidente Anci - non credo siano definibili come sprechi». Alza la voce anche il ministro Roberto Castelli, che quest'anno per la prima volta non si è presentato alla cerimonia. Il ministro leghista difende i consulenti («ho fatto il consulente per vent'anni», è una buona motivazione). I consulenti «portano, se capaci, una mentalità nuova all'interno della Pubblica amministrazione, improntata all'efficienza», soprattutto quando si ha a che fare con una amministrazione «lenta, burocratica e tesa unicamente alla verifica formale delle carte». C'entra qualcosa il processo (ancora in corso) a carico del titolare della Giustizia e un centinaio di persone tra sottosegretari e funzionari del ministero. Coinvolti anche i suoi predecessori Piero Fassino e Oliviero Diliberto. Castelli nega anche la sanatoria sulle tangenti, che restano un reato. È così, ma il danno erariale viene scontato.



Ciampi con Vincenzo Apicella e Francesco Staderini, rispettivamente Procuratore Generale e Presidente della Corte dei Conti Foto di Paolo Giandotti/Ansa

CONTI PUBBLICI

Inizio d'anno in «rosso»
Esplode il fabbisogno

Peggiora il fabbisogno dello Stato. A gennaio il «rosso» è salito a quota 2,7 miliardi, a fronte di un avanzo nello stesso mese del 2005 di 1,118 miliardi. Tradotto: 3,8 miliardi in più di spese. Il ministero del Tesoro spiega che il peggioramento è dovuto fra l'altro, allo slittamento da dicembre a gennaio di 1,5 miliardi di aumenti del contratto del pubblico impiego e degli interessi passivi relativi a rate di ammortamento dei mutui. Sul banco degli imputati, sempre secondo il Tesoro, anche i finanziamenti al sistema Alta velocità/Alta capacità per 750 milioni e il «temporaneo venir meno di consistenti incassi derivanti dal gioco del lotto realizzati nel mese di gennaio 2005, derivanti dall'attesa del numero 53». In questo modo Giulio Tremonti supera se stesso. Un avvio d'anno così negativo non si ricordava dal 2002, quando il fabbisogno si attestò sui 3,1 miliardi di euro, per poi scendere a 1 miliardo di euro nel gennaio 2003 e a 370 milioni nel gennaio 2004. Dopo aprile sarà necessaria «una attenta verifica della situazione dei conti pubblici». E quanto afferma l'ex ministro del Tesoro Vincenzo Visco - Sul fronte dei conti pubblici non c'è da sorprendersi di fronte a nessun tipo di novità negativa. Vediamo che succede nei prossimi mesi. È chiaro che dopo aprile sarà necessario rifare i conti».

Soldi da Parmalat, Alemanno a giudizio

L'accusa al ministro: ricevette 85mila euro, per aver «favorito» il latte di Tanzi

/ Milano

LATTE La giunta della Camera ha concesso al Tribunale dei ministri l'autorizzazione a procedere nei confronti del ministro dell'Agricoltura Gianni Alemanno per una vicenda legata all'attività della Parmalat.

Calisto Tanzi, secondo la ricostruzione fatta dai magistrati e inviata alla giunta per le autorizzazioni della Camera, avrebbe versato gli 85.000 euro a titolo di «ringraziamento» per l'interessamento dimostrato



Gianni Alemanno

dal ministro delle Politiche agricole nella vicenda del latte «Fresco Blu». Alemanno, infatti, insieme al ministro per la Salute Girolamo Sirchia aveva istituito, nel marzo del 2002, una commissione interministeriale per lo studio e l'analisi di questo prodotto della quale fecero parte anche consulenti dello stesso Tanzi e che concluse i propri lavori esprimendosi favo-

evolmente «sulla durabilità del latte in questione».

Contro la denominazione «latte fresco» riconosciuta al prodotto Parmalat (che aveva una scadenza fino a 14 giorni), la Granarolo aveva presentato ricorso al tribunale di Bologna che ne aveva sospeso il commercio.

Molti altri produttori di latte protestarono contro la decisione presa dalla commissione interministeriale e il risultato fu l'istituzione di una seconda commissione che ne decretò il divieto di vendita. Tanzi comunque, spiegano sempre i magistrati, «per ringraziare» il ministro Alemanno aveva comprato spazi pubblicitari sulla rivista Area per 85.000 euro a nome di un'altra so-

cietà della quale deteneva parte del capitale.

Lo stesso Alemanno, in seguito alla richiesta del Tribunale dei ministri, aveva sin dall'inizio annunciato la sua intenzione di voler rinunciare all'immunità parlamentare: «Non intendo nascondermi dietro l'immunità parlamentare - aveva detto - e sono certo che la magistratura riconoscerà prontamente la mia totale estraneità». Ieri, quindi, la giunta lo ha «accontentato» e ha votato praticamente all'unanimità e su richiesta del relatore Antonio Leone (Forza Italia) l'autorizzazione a procedere nei confronti del ministro. Ora toccherà all'aula della Camera pronunciarsi sulla vicenda.

Pietrasanta: arrestato il sindaco «azzurro»

Tra i reati contestati: estorsione e associazione a delinquere

di Valeria Giglioli / Lucca

«Se ce la fai a farmi fare la piscina stai tranquillo, che da me avrai degli ottimi appoggi». Sono le parole di un uomo che telefonava al sindaco di Pietrasanta, Massimo Mallegni, poche settimane prima delle elezioni del 2005, in cui il primo cittadino forzista è stato riconfermato con più del 60 per cento dei voti. Mallegni, vicecoordinatore regionale di Forza Italia in Toscana, legato al presidente del Senato, è stato arrestato martedì, con una lista di capi d'accusa impressionante, dall'associazione a delinquere, all'estorsione, fino al voto di scambio. È finito in carcere insieme all'assessore ai lavori pubblici, un dirigente all'urbanistica ed alcuni imprenditori. Per il padre del sindaco e il capo di gabinetto sono invece scattati i domiciliari. Questo «comitato di affari» si sarebbe mosso tra società intestate a prestanome, varianti urbanistiche, pressioni per evitare i controlli:

una rete di interessi e illeciti urbanistici, emersa dalle indagini della Guardia di Finanza. Un'inchiesta «con molti omissis, perché le indagini vanno avanti», in cui hanno avuto un ruolo importante le intercettazioni ambientali e telefoniche. Oltre agli arrestati, sarebbero 22 gli indagati a piede libero, tra imprenditori, politici e dipendenti comunali. Un'attività vivacissima, quella del sindaco azzurro: secondo

Edilizia, assunzioni, assegnazione di alloggi: con Massimo Mallegni in galera un assessore e alcuni imprenditori

l'accusa avrebbe promesso assunzioni, coperture per lavori e assegnazioni di alloggi a non aventi diritto. E, insieme ad altri, avrebbe commissionato la realizzazione di un impianto sportivo e di fognature senza gara, senza progettazione e senza stanziamenti. Accollando talvolta le spese all'amministrazione pubblica. Il tutto in cambio di voti per essere riconfermato nel 2005.

Intanto Pietrasanta sta con il fiato sospeso: la guida dell'amministrazione passerà al vicesindaco di An, Marchi. Non ci sarà il commissariamento (come si ipotizzava), perché il caso di questo tipo di sospensione del sindaco prevede semplicemente un'informazione ai consiglieri comunali. Il centrodestra rimane aggrappato al Comune e non avrebbe intenzione di fare passi indietro. Ma l'Unione chiede di tornare al voto rapidamente: «Dinanzi ai fatti di Pietrasanta l'unica cosa da dire è che la giustizia faccia presto il suo corso - spiega il segretario regionale del PdCI, Nino Frosini -». Ma i tempi della giustizia non possono mettere in mora la democrazia». I deputati Carli e Filippeschi (Ds) e Giacomelli (Margherita) hanno invece presentato un'interrogazione urgente al ministro dell'Interno, per avere «chiarimenti sulle iniziative che possano «garantire una guida amministrativa autorevole e sicura» al Comune di Pietrasanta. I parlamentari sottolineano che «il permanere di questa situazione potrebbe essere causa di instabilità nell'azione del governo cittadino con gravi danni per la comunità».

Bustarelle in Comune per far carriera politica

In carcere il vicesindaco forzista di Legnano che sognava il Parlamento

di Luigina Venturelli / Milano

Non cercava di arricchirsi, ma soltanto di realizzare il suo sogno, assicurarsi un posto nelle liste elettorali di Forza Italia e diventare parlamentare. La strategia difensiva di Carmelo Tomasello, vicesindaco forzista di Legnano da due mesi agli arresti per corruzione, è quantomeno singolare: come se il fine giustificasse i mezzi, come se i 139mila euro intascati non fossero una vera e propria tangente.

Il 17 novembre scorso, un'inchiesta della procura di Milano su presunti finanziamenti illeciti nell'ambito del piano regolatore del Comune di Legnano aveva portato all'arresto di quattro persone: il vicesindaco suddetto, l'imprenditore edile Vinicio Vinco, un architetto e un tecnico comunale. Secondo gli inquirenti, infatti, l'imprenditore Vinco avrebbe versato al politico diverse bustarelle (oltre a un viaggio alle Maldive e diversi omaggi di valo-

re come orologi) per ottenere l'inserimento dei suoi terreni tra quelli resi edificabili dal piano regolatore approvato dal comune di Legnano nel 2001, con un vantaggio economico di circa 8 milioni di euro. Le indagini - iniziate grazie alle rivelazioni dell'ex moglie di Vinco, accusato anche di maltrattamenti e violenze nei confronti della donna - non si erano certo fermate sugli scopi che animavano «l'es-

Dai terreni edificabili i soldi indispensabili per convincere dirigente di Forza Italia a presentargli Claudio Scajola

so Tomasello». Solo ora la rivelazione: la tangente è stata presa non per favorire l'imprenditore edile, ma per poter finanziare le gare automobilistiche del figlio di Mario Gatto, il responsabile eventi sportivi di Forza Italia, in cambio del suo sostegno nel partito alla candidatura del vicesindaco alle prossime elezioni politiche.

Così Tomasello sborsò molti soldi per le costose competizioni su quattro ruote ed in premio conobbe Claudio Scajola, come confermato dall'ex medico della Ferrari, Benigno Bartoletti: «Effettivamente Tomasello finanziò l'attività agonistica del figlio di Gatto, e Gatto si offrì di aiutare Tomasello nella carriera politica attraverso sue importanti conoscenze quali Scajola, Dell'Utri e Pescante».

Tant'è che a fine 2004, quando il vicesindaco di Legnano aveva già versato 90mila euro ma nulla aveva ottenuto in cambio, Gatto organizzò finalmente il tanto atteso incontro, destinato a cambiare le sorti politiche dell'interessato. Ai magistrati Tomasello ha raccontato: «Io e il ministro Scajola ci incontrammo in un Autogrill e da lì andammo insieme con due auto diverse. Incontrai Scajola nella sede di Forza Italia di Imperia, Gatto mi presentò come vicesindaco e gli dissi: sai, lui sta aiutando mio figlio con la sponsorizzazione, e poi c'è il discorso della carriera politica, gli piacerebbe candidarsi se fosse possibile». E la risposta del ministro alle Attività produttive sarebbe stata: «È assolutamente una cosa che possiamo prendere in considerazione».

«Con imparzialità ho sempre esortato tutti al dialogo, al confronto, al rispetto reciproco. All'unità»

Da Napoli sostiene: «In Iraq siamo intervenuti a fine marzo, quando era già finita la guerra guerreggiata»

Ciampi: la mia missione, 7 anni di dialogo

Il Presidente della Repubblica ricorda la laicità dello Stato e parla «con il cuore» per l'ultimo messaggio. Al «San Carlo» di Napoli accolto con un'ovazione dal pubblico

di Vincenzo Vasile / Roma

GLI RIESCE un'altra volta. Mette d'accordo tutti (o quasi) Carlo Azeglio Ciampi al suo settimo e - precisa - «ultimo» messaggio tv di fine d'anno. Ha pronunciato di fronte alle telecamere un discorso sobrio, a tratti fin troppo conciso, contenuto nella misura record di

soli dodici minuti e mezzo, che è stato seguito da 12.889.000 utenti, con un calo dell'1,8 per cento rispetto all'anno scorso, scontando forse l'effetto negativo che di solito la brevità ha sugli ascolti dei programmi, anche se come in questo caso pressoché privi di concorrenza.

Ma l'indomani colpisce il paradossale effetto politico di quella che pare una sorta di sottaciuta ricandidatura (con i consensi bipartisan da cui si autoescludono Bertinotti e i leghisti) a proposito di una chiacchierata che voleva essere esplicitamente, invece, di «commiato» e di bilancio e che è stata improntata a un taglio colloquiale e diretto, alla fine si è anche un po' commosso: «Ho parlato col cuore», ha spiegato ieri notte il presidente in piazza del Quirinale dopo il concerto di fine d'anno.

La scelta di mantenersi sotto tono non impedisce qualche allusione. Anzitutto Ciampi ha ricordato di intendere il mandato presidenziale «come un dovere, come una missione» e ha sintetizzato i suoi sette anni in due «parole chiave» che gli hanno fatto da guida: imparzialità e dignità. Imparzialità che spesso ha suscitato incomprensioni e diffidenze; senso della dignità spesso travisato, è rimasto sottinteso. Guardando indietro a questi sei anni e mezzo Ciampi, infatti, rivendica: «Mi sono proposto di esercitare imparzialmente il mio mandato e ho costantemente rivolto a tutti l'esortazione al dialogo, al confronto leale, aperto, reciprocamente rispettoso. Come presidente ho voluto esprimere il senso della dignità di cittadino di una libera democrazia: dignità che è consapevolezza delle responsabilità del proprio Stato, dei propri diritti, ma ancor più dei propri doveri». Ed è noto come qualche giorno addietro Ciampi si sia pubblicamente «rammaricato» per non essere stato ascoltato abbastanza in proposito.

Qui, tuttavia, la polemica è soltanto implicita: «Stasera non intendo tornare» sui singoli temi, è stata l'avvertenza. Soprattutto Ciampi richiama la propria coerenza con

l'assunto degli impegni contenuti nel giuramento del 18 maggio 1999, che «più volte mi sono riletto». E sottolinea quello che ritiene l'aspetto più rilevante del suo settennato. Cioè l'aver saputo instaurare in un momento confuso e difficilissimo un dialogo e un flusso di solidarietà che hanno riconciliato cittadini e istituzioni. Nel suo viaggio in Italia «in questi anni - ricorda ai cittadini/telespettatori - vi ho parlato di ciò che avevo nel cuore e nella mente. Come un italiano che si rivolge a ogni altro italiano».

Tra i punti più rilevanti di questo bilancio alcuni messaggi che Ciampi pensa siano «passati» con successo, si intende, nell'opinione pubblica, benché fossero avverse sul piano politico e persino legislativo. Ne elenca quattro: 1) «L'unità della patria non è retorica»; 2) «Ho difeso la laicità dello Stato», anche se è da apprezzare la «felice convivenza» a Roma dei due stati - italiano e vaticano - reciprocamente indipendenti. 3) «Non c'è domani» senza una Unione europea sempre più coesa; 4) e infine un unico «nesso ideale» lega Risorgimento, Resistenza, Repubblica, Costituzione.

È questo «il succo del settennato». E insieme «il modo in cui ho vissuto questi sette anni», dice Ciampi. Un unico riferimento è riferibile al prossimo futuro politico, alla campagna elettorale: «Come presidente della Repubblica italiana mi sono proposto di esercitare imparzialmente il mio mandato, e ho costantemente rivolto a tutti l'esortazione al dialogo, al confronto leale, aperto, reciprocamente rispettoso». Bisognerà rispettare gli avversari, è l'invito. Ieri mattina Ciampi era a Napoli, dove ormai abitualmente fa una piccola pausa di riposo a inizio d'anno. Ci tornerà, ha assicurato, anche dopo la fine del suo mandato. Ieri sera la platea del teatro San Carlo, dove si è svolto il tradizionale concerto di Capodanno, il Presidente è stato salutato con una

L'effetto, forse involontario, del suo discorso è quello di una implicita candidatura al bis. L'accento su Stato laico e Carta Costituzionale

PRODI



Ci ricorda che l'Italia ha bisogno di serenità e fiducia. Dobbiamo ringraziarlo per averci guidato 7 anni

CHITI



Con equilibrio ha frenato gli eccessi di una destra arrogante se non avventurista

RUTELLI



Ha saputo riconciliare cittadini e istituzioni. È l'unico ancoraggio per un dialogo tra gli schieramenti

FINI



Un discorso di alto profilo, suggello a un settennato speso per ravvivare l'amor di patria



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi durante la lettura del messaggio di fine anno. Foto di Enrico Oliverio/Ansa

vera e propria ovazione. Tranne che sul tema di Bankitalia, ciampi ieri, non s'è sottratto alle domande dei cronisti. In particolare a una, relativa alla missione in Iraq, ha replicato: «Noi siamo andati in Iraq, quando la guerra guerreggiata era finita. Ricordiamocelo sempre. Le nostre truppe sono arrivate in Iraq nel giugno 2003, mentre gli eventi bellici veri e propri erano finiti alla fine di marzo».

Questa risposta riprende lo schema già spesso usato in passato da Ciampi per attribuire un carattere di «missione di pace» alla presenza delle truppe italiane in Iraq, e che purtroppo lascia fuori la concreta e tremenda esperienza degli episodi bellici cui i nostri soldati hanno partecipato.

Veri e proprie azioni di guerra, come la famigerata «battaglia dei ponti»: immagini immortalate dal video censurato dalle tv di Berlusconi, e mandato in onda da RaiNews24, senza che si siano registrati chiarimenti e risposte decenti dalle autorità di governo e militari.

La scheda

Nei sette messaggi, rispetto per la Carta, dialogo tra opposizioni

1999: STABILITÀ E RIFORME Ciampi auspicava la ripresa delle riforme verso una «autentica cultura della stabilità politica» che permetta ai governi di agire «sotto il pungolo delle opposizioni, ma senza l'affanno della precarietà», «dando maggiore respiro all'Italia delle regioni, all'Italia delle cento città». Lo sforzo riformatore, diceva, va concentrato sulla soluzione del principale dramma sociale, la disoccupazione. La Costituzione è «un patto tra i figli dell'Italia che aveva recuperato la sua dignità e libertà», e racchiude «la nostra storia, le lotte per la democrazia, per la giustizia, per l'unità». È «un telaio valido, sul quale operare le modifiche necessarie in un mondo che cambia, senza disperdere principi ed valori».

2000: ABBASSARE I TONI No alla politica dell'intolleranza e dell'insulto: se la campagna elettorale continuerà ad essere combattuta con colpi bassi e frasi offensive, la gente non voterà in primavera. E avverte: il patrimonio civile è «messo a rischio dall'uso di linguaggi intolleranti, indegni di un

confronto democratico». Erichiamo all'unità nazionale, al rispetto del diritto, dei valori democratici «riaffermando l'unità nazionale».

2001: RISPETTO RECIPROCO Ciampi ribatte sul tasto del dialogo tra maggioranza e opposizione, e chiede responsabilità: chi ha vinto le elezioni mostri «quanto vale e quel che può fare per il bene del Paese» e l'opposizione «svolga il suo ruolo di controllo, critica e proposta». Lo spirito di dialogo è quello che rese possibile «ai padri fondatori» il varo della Costituzione, pur appartenenti a culture diverse. La maggioranza sia disponibile all'ascolto, l'opposizione non si rifiuti nell'ostruzionismo sistematico».

2002: IL FUTURO SARÀ DURO Stiamo uniti, il futuro potrebbe metterci alla prova, e potremo affrontarla solo se saremo solidali e coesi. «L'Italia sia unita e solidale, e tanto più che si sta incamminando sulla via del federalismo e devolution. La forma dello Stato può variare, dice, ma solo se resta «fermo il principio di solidarietà e non sia a rischio l'unità nazionale. Principi intangibili che non ammettono compromessi».

2003: NON PERDIAMO LA FIDUCIA Un anno difficile, di problemi economici. Ma la

ripresa è visibile, ed non bisogna compromettere un clima di fiducia fondamentale per la crescita. «La fiducia è tutto, è la forza che ci muove, che ci permette di costruire il nostro futuro», avverte - non mancano le ragioni di nutrire fiducia». Poi l'omaggio ai caduti di Nassirija: «Ho ancora nel cuore gli sguardi e le parole, la dignità, la compostezza dei familiari dei nostri caduti di Nassirija».

2004: TSUNAMI E 25 APRILE Il maremoto che ha sconvolto il sudest asiatico è una tragedia che impone ai paesi ricchi del mondo il dovere della solidarietà. Una solidarietà che vada oltre l'emergenza. Il 2005 cade il 60esimo della Liberazione dall'occupazione dei nazisti, e dei loro alleati fascisti della Rsi, e la nascita di un paese «democratico, libero ed unito». E Ciampi ricorda quel capodanno di 60 anni fa, un inverno duro e triste, di sofferenza «ma ci animava tanta speranza. Ci eravamo già posti all'opera per fare risorgere l'Italia dalle sue rovine. Nell'aspirazione alla libertà, l'Italia si ritrovava più unita di quanto avessimo osato sperare». Di qui nasce «la nuova Italia democratica, libera, unita».

Un coro di applausi. Ma la Lega storce la bocca

Bertinotti lamenta il silenzio sull'Iraq e i recenti scandali. Hack e Fo apprezzano gli accenni alla laicità dello Stato

/ Roma

IL MESSAGGIO DI FINE ANNO di Carlo Azeglio Ciampi è stato accolto con commenti positivi da entrambi i Poli. Critiche sono arrivate dalla Lega, e in particolare da Roberto Calderoli, per l'«enfasi» su Tricolore e inno di Mameli, dal Radicale Daniele Capozzone per l'«assenza di riferimenti all'emergenza-legalità» (soprattutto in tema di grazia e amnistia) e dal segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti, che ha lamentato «il silenzio sulla crisi della classe dirigente» e sul «mantenimento dell'Italia in guerra». Voci rimaste però isolate, a fronte di un apprezzamento corale e bipartisan. Per la maggioranza, Silvio Berlusconi si è detto «favorevolmente colpito» dal messaggio, mentre Gianfranco Fini ha parlato di «discorso di alto profilo» che chiude un setten-

nato in cui, ha detto il ministro degli Esteri, «Ciampi si è speso senza sosta per ravvivare l'amor di Patria nel cuore degli italiani». Per l'opposizione, Romano Prodi ha sottolineato come «ancora una volta abbiamo sentito nella voce di Ciampi quella forza straordinaria e serena che in questi sette anni ci ha sempre accompagnati e guidati». Secondo il leader dell'Unione, a Ciampi «dobbiamo un sentito ringraziamento per quanto nel corso del suo mandato ha fatto per tutti noi». Nel suo messaggio, ha aggiunto il Professore, il capo dello Stato «ci ha ricordato con autorità e affetto quanto il nostro Paese abbia bisogno di operare con serenità e fiducia per affrontare le importanti sfide che lo attendono, per garantire il futuro delle nuove generazioni e rafforzare ulteriormente la coesione con gli altri

popoli europei». I primi a complimentarsi con lui e fargli gli auguri di buon anno sono stati il premier Berlusconi, il sottosegretario Gianni Letta e il regista Roberto Benigni, da tempo legato al capo dello Stato da un rapporto di amicizia. A seguire, sono arrivate al Quirinale le telefonate del sindaco di Roma Walter Veltroni, del diessino Giorgio Napolitano, nominato non molto tempo fa da Ciampi senatore a vita, del ministro Mirko Tremaglia, del sindaco di Napoli Antonio Bassolino e del vice presidente del Csm Virginio Roggioni. Apprezzamento con riserva per il discorso di fine anno del capo dello Stato è stato espresso da personalità vicine al centrosinistra come Dario Fo e Margherita Hack. «Ciampi non mi è dispiaciuto, è stato molto onesto, anche se qualcosa in più sulla questione mo-

rale e sui tanti scandali cui assistiamo, ad esempio il falso in bilancio ridotto ad una semplice infrazione stradale, poteva dirlo», è stato il commento dell'astrofisa. Anche il premio Nobel per la Letteratura Fo, ora in corsa per le primarie di Milano, ha parlato di discorso «onesto». È stato soprattutto il passaggio sulla laicità dello Stato a suscitare l'interesse dei due. «Viviamo in uno Stato teocratico dove a dare le direttive su embrione, eutanasia, aborto, sessualità, famiglia e coppie di fatto è la Chiesa - ha detto la Hack - ma la scienza ha le sue regole: pertanto la Chiesa non tocchi la scienza e la ricerca scientifica ma pensi alla sua missione di aiutare i poveri e le persone più bisognose». «Il nostro - ha detto Fo - fino a prova contraria è uno Stato laico che riconosce le libertà personali, e quindi dovrebbe rispettarle».

s.c.

Ottiero Ottieri Donnarumma all'assalto



La Cgil compie 100 anni. In occasione della ricorrenza l'Unità e l'Associazione Centenario Cgil presentano una collana di grandi romanzi per raccontarvi un secolo di vita e di lotte sociali in Italia.

Un racconto lungo un secolo.

In edicola con l'Unità

6,90 euro oltre al prezzo del giornale.

Abbiamo dato lavoro a migliaia di persone. Una crescita rapida magari imperfetta...

Arricchimento finanziario? Fossimo speculatori venderemmo. Invece c'è un progetto

L'opa resta: aspettiamo che ci venga data una risposta e credo che ne abbiamo il diritto

Poletti: sulle coop giudizi inaccettabili

Il presidente della Lega replica a Trentin: per noi non esiste una questione morale «Sarebbe stato più utile considerare con maggior attenzione il piano industriale di Unipol»

di Bianca Di Giovanni / Roma

CUORE E SOLDI «Le cooperative hanno un grande cuore e anche molta pazienza. ma nessuno è autorizzato ad esagerare». Giuliano Poletti, presidente della Legacoop, è molto arrabbiato con Bruno Trentin per le sue dichiarazioni rilasciate all'Unità. «Frase al



limite della diffamazione. Io non mi occupo di anima, perché è una materia che non conosco bene, ma mi occupo parecchio di cooperative. Trentin si ricorda o no che sull'articolo 18 siamo stati gli unici a dire che non si doveva toccare? Poi, che ci spieghi: come facciamo noi ad essere contemporaneamente fiancheggiatori dei Ds, amici della Confindustria e nemici del sindacato?».

Per Trentin avete tradito lo spirito della cooperazione.

«Ma come si fa a dire che non si vuole criminalizzare nessuno e poi ritirare in ballo la storia di Ciancimino o parlare di coop sociali caratterizzate dal sottosalarario. È offensivo per le migliaia di persone che lavorano nelle cooperative e per tutti quelli che hanno costruito le cooperative. Se qualcuno ha qualcosa da denunciare si faccia avanti. Altrimenti si dovrebbe chiedere scusa a questi signori».

Lei nega che ci sia stato o ci sia sfruttamento del lavoro...

«Io nego che la cooperazione aderente alla Lega abbia mai considerato questo come un modo lecito di agire. Se la Lega ha incrociato una di queste situazioni l'ha combattuta. Bisognerebbe dire a tutti gli italiani, e anche a Trentin, che le cooperative sociali aspettano di essere pagate dalle pubbliche amministra-

zioni per 12, 18 o 24 mesi, mentre i dipendenti di quelle stesse amministrazioni al 27 del mese incassano il loro stipendio. Siamo ad un'altra puntata della serie: facciamoci più male che si può».

Secondo lei questa uscita di Trentin fa parte di una sorta di romanzo a puntate sulla sinistra e la questione morale che si riapre?

«No, non lo so. Sono solo molto triste, amareggiato e anche arrabbiato a dover commentare cose come queste. È l'ultima delle cose che mi sarei aspettato».

Secondo lei esiste comunque una questione morale da riaprire su questa vicenda a sinistra?

«Assolutamente no. In questo caso ognuno ha svolto il suo ruolo. Si sono fatti molti commenti. I partiti di centro, di destra e di sinistra hanno espresso delle opinioni sulla legittimità, sull'opportunità ecc. Finché si discute di questo, non ho nulla da eccepire: sono opinioni del tutto lecite. Ripeto che se si fosse guardato con più cura al piano industriale e agli obiettivi, forse i commenti sarebbero stati più equilibrati».

Trentin vi accusa di cercare solo l'arricchimento finanziario.

«Bene, parliamo dell'arricchimento finanziario. Nella vicenda Unipol Bnl secondo me non c'è questo,



Dipendenti dell'Unipol assicurazioni davanti la sede di Bologna Foto di Luciano Nadalini

visto che c'è un piano industriale in cui io credo. Unipol non ha detto: compro al minor prezzo possibile, tre mesi dopo rivendo e lucro la differenza. Unipol ha un progetto di integrazione con Bnl, per creare un soggetto (che tra l'altro risponde anche alla storia di Bnl) dinamico e moderno ed efficiente. Ci si chiede: efficienti per fare che? Allora ricordo questo: una volta i lavoratori erano disperati, non erano eroi, mori-

vano di fame. Se dopo gli eroi di allora sono arrivati dei cooperatori che sono stati capaci di produrre un milione di posti di lavoro, io credo che quei signori non abbiano cercato l'efficienza per i guadagni finanziari, ma abbiano realizzato un'impresa che corrisponde in modo qualificato alla loro missione. Essere efficienti non è un guaio: tra una coop imperfetta e una coop morta, io scelgo la prima. Io delle medaglie

alla memoria e degli eroi cooperativi non so che fare».

Lei considera l'Opa ancora in piedi?

«È un'Opa obbligatoria, è obbligatorio che ci sia. Noi, molto banalmente - a questo punto voglio dire così - aspettiamo una risposta. Domanda: avremo titolo ad averla? Abbiamo piena e totale fiducia nella Authority: il parere che esprimeranno sarà quello che corrisponde

alla legge».

Basta con la poca contendibilità e basta con i manager padri-padroni, diciamo "alla Tanzi". Come replica?

«Non solo alla Tanzi, ma anche come molti che sono rimasti al loro posto. Come replico? Dicendo che la contendibilità è un problema che hanno tutti e che si deve affrontare insieme. La governance è il problema di come la democrazia si appli-

ca all'economia. Noi abbiamo imprese che sono cresciute in fretta negli ultimi anni: i nostri uomini sono chiamati a cedere una parte del loro potere. Anche Trentin deve riconoscere che in poco tempo si sono creati molti posti di lavoro. E si arrabbia con noi? Perché non se la prende con chi manda a casa la gente? E perché non si chiede nulla alle società in accomandita di qualche famiglia italiana?»

SUL PIATTO LA SOLIDITÀ DEL NUOVO AGGREGATO

Bankitalia si dà tempi lunghi per decidere sulla scalata Bnl

di Roberto Rossi / Roma

SOLIDITA' Alla fine è tutta una questione di «tier 1 ratio». Una questione di stabilità patrimoniale. Tutto dipende da come la si calcola. O, meglio, tutto dipende da come Bankitalia la

calcolerà. Il criterio di scelta di questo è fondamentale per mettere la parola fine alla saga dell'offerta di pubblico acquisto di Unipol su Bnl. Una decisione che comunque non sarà imminente. Si parla di un mese, ma è una previsione ottimistica (anche perché c'è da riscrivere il prospetto)

Dopo inchieste della magistratura, ancora in corso, dopo le dimissioni dei vertici della compagnia di assicurazioni, dopo un rinnovo dei vertici, che sarà imminente, la domanda a cui il nuovo governatore Mario Draghi, che fino a qualche giorno fa lavorava per Goldman Sachs, consulente proprio di Bnl, dovrà dare una risposta è una: Unipol soddisfa il «tier 1 ratio»? La compagnia bolognese soddisfa uno dei principali indicatori della stabilità patrimoniale di un complesso finanziario, dato dal rapporto tra il patrimonio di base e il valore delle attività ponderate per il rischio? In altre parole, Unipol ha i mezzi necessari per ingoiare il boccone Bnl? Una domanda non da poco. Alla quale sono state date risposte non univoche.

Secondo Unipol i mezzi ci sono. Per l'opa è previsto un esborso di 4,2 mi-

liardi, tutti coperti attraverso aumenti di capitali (2,6 miliardi), mezzi propri (250 milioni), la cessione di quote di minoranza di Aurora (750 milioni), e il resto con debiti. Questo soddisferebbe i requisiti minimi («tier 1 ratio» al 4%) di stabilità patrimoniale. Per Bnl invece all'assicurazione mancherebbero circa un miliardo e mezzo di capitale. Questo perché viene adottato un sistema di calcolo della stabilità patrimoniale differente. Secondo la banca romana l'avviamento relativo all'acquisizione - cioè la differenza tra l'offerta di 2,755 euro per titolo e il patrimonio netto per azione Bnl che è pari a 1,5 euro - dovrebbe essere sottratto ai mezzi propri della compagnia assicurativa che ha lanciato l'offerta. Da qui l'ammacco.

Chi ha ragione? Dovrà essere appunto Banca d'Italia a stabilirlo. E sarà proprio Draghi, e non il direttore generale Vincenzo Desario, a prendere in mano la patata bollente. Per dare un netto segnale di rinnovamento. Ma la decisione non è semplice. Tanto che anche tra gli economisti non c'è una visione concorde. Secondo Marcello Messori l'operazione è troppo fragile. In un articolo apparso sul LaVoce.info, il professore romano dà due spiegazioni. Dal punto di vista finanziario la fragilità è dimostrata dal forte indebitamento e dal «ricorso al sostegno finanziario delle cooperative». Dal punto di vista economico la fragilità è data «dal fatto che, almeno in Italia, la banche-assicurazioni si impernia sull'utilizzo dei canali bancari per

la distribuzione dei prodotti assicurativi; e che Bnl», rispetto alle banche di medie dimensioni, «non ha un forte radicamento territoriale». Una tesi che non trova d'accordo l'economista Filippo Cavazzuti. Di «acquisto a debito in cui una piccola società, indebitandosi e con colossali aumenti di capitale, cerca di impadronirsi di una società assai più grande» scrive Cavazzuti sullo stesso sito economico «ne abbiamo esempi in tutto il mondo». Dunque, la questione vera è un'altra. «È sapere se una volta che

l'operazione sia stata portata a termine, il nuovo agglomerato disporrà di un cash-flow sufficiente per pagare gli interessi passivi sui debiti contratti, se dovrà alienare attività per rimborsare il debito, se potrà remunerare adeguatamente gli azionisti di minoranza».

Ma l'attesa non è solo per la decisione della Banca d'Italia. All'orizzonte anche il rinnovo dei vertici dell'assicurazione. Holmo, la finanziaria delle cooperative a monte di Unipol, si riunirà il prossimo 5 gennaio per dare un'indi-

cazione sul nuovo vertice da sottoporre al cda del 9 gennaio. Anche qui una decisione non semplice. Perché l'intero vertice societario è sotto indagine a Milano e i nuovi amministratori dovranno garantire discontinuità rispetto alla precedente gestione. Per questo l'ipotesi più volte ripetuta è di separare la presidenza dall'amministrazione. La prima potrebbe essere affidata a Luigi Stefanini, capo di Coop Adriatica che nell'operazione Bnl ha puntato 137 milioni di euro, la seconda a un esterno. Una piccola rivoluzione.

RISPARMIO TRADITO SUL TAVOLO DEL CICR

Presto un summit da Tremonti con tutte le autorità di controllo Draghi, prova di indipendenza: fu consulente del Bilbao

■ Sul tavolo di Mario Draghi ci sarà subito l'Opa Unipol su Bnl. Una vera sfida per il neogovernatore di Bankitalia, tanto più che solo pochi mesi fa Draghi ebbe modo di occuparsi della partita da consulente del Bilbao come vice presidente della Goldman Sachs Europa. Ma Draghi «è uomo delle istituzioni», come dice Vincenzo Visco. Non si lascerà influenzare. Così come non lascerà che la politica entri nei grandi giochi della finanza in occasione del prossimo Cicr, già annunciato in pompa magna dal ministro Giulio Tremonti. Il titolare dell'Economia ha lasciato filtrare l'intenzione di avviare un Cicr a metà gennaio alla presenza delle Authority indipendenti per valutare le nuove regole appena approvate e per analizzare lo stato dell'arte nelle due operazioni su Antonveneta e Bnl. Gli scandali finanziari e la tutela del risparmio sono un'altro fronte su cui dovrà cimentarsi il prossimo inquilino di Palazzo Koch. In gioco c'è il recupero della reputazione del sistema bancario nei confronti dei risparmiatori e degli investitori. Una reputazione colpito nel profondo: basti pensare ai crac Cirio e Parmalat, su cui le associazioni dei consumatori non mancano mai di rimarcare le colpe della Banca d'Italia, e agli

alti costi di gestione dei conti correnti, più alti della media europea. Proprio sui costi di servizi bancari, fra l'altro, Draghi ha in passato sottolineato come una maggiore concorrenza fra le banche a livello europeo favorisca una loro discesa. E uno dei dossier che lo aspettano riguarda l'accesso da parte della Consob alla centrale rischi della Banca d'Italia, che dovrebbe rendere più difficili scandali finanziari come quello della Parmalat. Al tavolo del Cicr si discuterà anche della procedura Ue contro l'Italia per l'inadeguatezza al Trattato delle regole che finora hanno «governato» il mondo del credito. La Commissione, per la verità, ha salutato positivamente sia il varo della riforma del risparmio, sia la nomina in tempi brevi e senza «scossoni» del nuovo governatore. Dunque, quella procedura potrebbe essere superata dai fatti. Intanto continuano le indiscrezioni sui giochi ancora aperti in Via Nazionale. Nel caso di un addio di Vincenzo Desario (intenzionato ad andare in pensione) ci sarebbe da completare il Direttorio. Anche qui Tremonti vuole inserire un suo uomo, cioè Vittorio Grilli. Ma l'istituto spinge per una sostituzione interna.

b. di g.

CONTI BPI

Nuovo interrogatorio per Fiorani: sarà il sesto

Nata come indagine che doveva accertare irregolarità nella scalata alla banca Antonveneta, l'inchiesta dei magistrati milanesi ha finito con l'estendersi su più versanti. Sul fronte originario, le indagini dovrebbero essere ormai definite.

Ancora molto da investigare, invece, nel filone riguardante i fondi che Fiorani e altri avrebbero sottratto a Bpi (70 milioni di euro, secondo gli inquirenti, il solo banchiere lodigiano). Dopo qualche giorno di pausa proprio per Capodanno, i prossimi giorni si prevedono roventi: sarà certamente interrogato di nuovo Fiorani, e sarà la sesta volta, mentre nel filone che coinvolge Unipol, iscritta nel registro degli indagati per responsabilità oggettiva in base alla legge 231 del 2001, è prevedibile che sia convocato Ivano Sacchetti, per poi procedere a un nuovo faccia a faccia tra Consorte e magistrati. Sotto la lente d'ingrandimento della procura quei 40-50 milioni di euro trovati sui conti dei due e derivanti, secondo l'accusa, da plusvalenze su operazioni sospette e che Consorte giustifica, invece, con «consulenze» prestate a favore di Gnutti nel periodo caldo della scalata a Telecom. Sui rapporti tra Consorte, Gnutti e Vittorio Casale, il re delle sale Bingo italiane, si sa che, da qualche giorno, c'è attenzione da parte dei magistrati. Casale, che non risulta iscritto nel registro degli indagati, con la sua Operae aveva acquistato e rivenduto un 2 per cento di Fingruppo, principale azionista dell'Hopa di Gnutti.

IL CORSIVO



Al condizionale

Fassino a Consorte: «Siamo padroni di Bnl?». Trascriviamo il titolo di prima pagina del *Giornale dell'ultimo dell'anno*, che presenta un capolavoro al condizionale, sulle intercettazioni telefoniche. Non stiamo a contestare la tiritera, che attribuisce responsabilità a un personaggio della politica, che ha tutta la responsabilità di informarsi e magari di commentare, o la normalità della domanda (succede anche a noi quando chiediamo al barista se abbiamo comprato Gilardino). È il condizionale che ci affascina, ad esempio quando si scrive «Questo è quanto sembra emergere da una conversazione telefonica che risulterebbe a il *Giornale*...». Emerge o non emerge? Risulta o non risulta? Il redattore del *Giornale* non sa che cosa risulta al *Giornale*? No, risulterebbe. Magari risulta al direttore Belpietro che quanto gli risulta lo tiene ben nascosto al redattore. Chissà. C'è un'altra di bella. Si parla di una telefonata questa volta tra D'Alema e Consorte. Qui una certezza la si dà: «Il contenuto della chiacchierata non è noto». Non si sa che cosa i due si siano detti. Ma ecco il condizionale: «Consorte si sarebbe dilungato...». Sospetto atroce, Consorte che si dilunga. Il peggio deve venire: «D'Alema avrebbe pronunciato una frase ancora tutta da decifrare...». Ma il *Giornale* decifra: «Poi ti devo dire qualcosa a proposito delle comunicazioni». Non sarebbe (condizionale) il caso di dire qualcosa sull'informazione al condizionale? o.p.

L'Associazione dei giudici
«Il presidente del Consiglio
non ci coinvolge
nella campagna elettorale»

Rognoni, Csm: i giudici
non si facciano intimidire
Lavorino con indipendenza
e serenità di giudizio

Indigna l'attacco al nuovo
procuratore di Milano
Bruti Liberati definito «il più
ideologizzato tra i giudici»

Le toghe si ribellano: il premier ci denigra

Il Csm apre una «pratica a tutela» dei pm accusati da Berlusconi di «insabbiare» il caso Unipol
Durissima la critica dell'Anm: il premier non tollera l'autonomia della magistratura

di Ninni Andriolo / Roma

LO SHOW DEL PREMIER sul caso Unipol «insabbiato» riaccende lo scontro con i magistrati. Il Csm avvia una pratica a tutela dei pm, il suo vice presidente definisce «denigratorio» il nuovo «attacco» alle procure e l'Anm accusa Berlusconi di interferire con le indagini.

Un attacco preventivo. Così viene considerato l'uno-due berlusconiano contro la punta togata del «pentagono rosso» che - con finanza, cooperative, giunte e Ds (tutti dello stesso colore) - stritolerebbe da nord a sud lo Stivale. La strategia dell'urlo sull'«insabbiamento» dell'inchiesta Unipol serve sì a dare addosso «ai comunisti».

NEBBIE SUL CASO FIORANI

Ma serve soprattutto a gettare un bel po' di fumo negli occhi degli elettori che potrebbero trovarsi di fronte a sviluppi del caso Fiorani assai imbarazzanti per le truppe del Cavaliere. Corriere ai ripari, quindi. Con il metodo, appunto, dell'attacco preventivo che il premier cerca di utilizzare impugnando l'arma del «tutti sono uguali» e dell'Unipol come la Popolare di Lodi. Per far quadrare i conti, però - visto che le due inchieste hanno sortito risultati diversi (cinque esponenti della Cdl indagati per il caso Fiorani, nessun diessino per Unipol) - non resta altro modo per fare nebbia se non quello di battere sul tasto dei magistrati «comunisti» che insabbiavano le inchieste che riguardano i «comunisti». Evidentemente il merito e le risultanze dei due procedimenti contano poco. «È noto a tutti che le misure cautelari nei confronti di Fiorani sono state emesse dopo un lungo periodo di tempo e a causa di comportamenti che facevano temere l'allontanamento dal territorio, l'occultamento di rilevanti somme di denaro e inquinamenti probatori», Giovanni Salvi, membro togato del Csm, replica così alle frasi di Berlusconi sulla permanenza «ancora in cella» dell'ex presidente della Popolare di Lodi. «In una situazione già notevolmente diversa da quella relativa ad Unipol in punto di fatto - continua Salvi - nei confronti di Fiorani, oltre agli aspetti comuni alle indagini concernenti le scalate bancarie, sono stati individuati con precisione, allo stato, fatti relativi a distrazioni di rilevanti somme di denaro in danno dei correntisti e degli azionisti». Poco importa al Cavaliere se coerenza vorrebbe che alla sua denuncia mediatica facesse seguito una denuncia in carta bollata. «Vorrei solo ricordare che accusare dei magistra-

ti di «insabbiare le inchieste» equivale, di fatto, ad accusarli di reati gravissimi quali, ad esempio, abuso d'ufficio o addirittura corruzione», ricorda il capo della sezione milanese dell'Anm, Paolo Carfi. «Il presidente del Consiglio se sa cose che altri non conoscono - continua - ha l'obbligo di andare in Procura per fare le sue dichiarazioni». Carfi come il Bertinotti del famoso *Porta a Porta* che costrinse il Cavaliere alla figuraccia di raccontare ai magistrati romani le colazioni di lavoro di Prodi, D'Alema, Veltroni e Rutelli? Dalle reazioni di un fedelissimo come Cicchitto si ricaverebbe la conclusione che il Cavaliere non intenda bruciare per la seconda volta, scoprendole, le nuove carte di una partita già truccata. «Carfi è stato anche il giudice che ha giudicato l'on. Previti in uno dei suoi due processi», ricorda il vice coordinatore di Forza Italia divagando sul «dovere» di Berlusconi «di andare in procura» e insinuando un supposto conflitto d'interessi tra il Carfi presidente del collegio giudicante nel processo Imi-Sir/Lodo Mondadori e il Carfi che invita il premier a non seminare via etere accuse non provate che gettano discredito sulla magistratura.

IRRITAZIONE TRA LE TOGHE

In realtà tra giudici e pm c'è molta irritazione e non solo a Milano e Roma, uffici giudiziari direttamente interessati alle inchieste sulle scalate bancarie. Lo testimonia la posizione durissima dell'Anm. Che, tra l'altro, difende il nuovo procuratore aggiunto a Milano, Bruti Liberati, attaccato dal premier come «uno dei giudici più ideologizzati». L'Anm accusa Berlusconi di interferire con le indagini in corso su Unipol, in spregio alla separazione dei poteri propria dello Stato democratico, e di delegittimare e denigrare le toghe, confermando la sua «intolleranza» verso l'autonomia della magistratura. Un'indignazione diffusa tra i magistrati che il vice presidente del Csm prova a placare inviando un'altolà durissimo a Berlusconi. «Altre volte ho detto che occorre «passare oltre», anche se costa fatica rimuovere parole pesanti», ricorda Rognoni - lo ripeto oggi: la magistratura vada avanti nel suo lavoro, né intimidita né indignata». Continui a essere, cioè, «l'armatura più forte contro qualsiasi tentativo di delegittimazione e attacco denigratorio» e rimanga libera «da ogni influenza, fosse anche il sentimento di un'offesa ricevuta».



Il vicepresidente del Csm Virginio Rognoni Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

IL GIUDICE CARFI

«Insabbiare le inchieste? Un'accusa gravissima, come la corruzione»

«È ormai quasi impossibile, se non inutile, commentare le accuse e gli insulti che ormai da anni il Presidente del Consiglio riversa sulla magistratura del suo Paese ed in particolare su quella milanese». La dichiarazione l'ha fatta al Tg3 Paolo Carfi, il giudice dell'Imi-Sir, oggi presidente della sezione milanese dell'Anm e presidente della quarta sezione del Tribunale penale.

E ha continuato: «Vorrei solo ricordare che accusare dei magistrati di "insabbiare le inchieste" equivale di fatto ad accusarli di reati gravissimi, quali abuso di ufficio o addirittura corruzione. Dunque il presidente del Consiglio, se sa cose che altri non conoscono, ha l'obbligo non solo morale ma soprattutto giuridico, di recarsi in Procura o presso la locale stazione dei carabinieri per rendere le sue dichiarazioni. Assumendosene così, come ogni altro cittadino, la piena responsabilità». E ancora: «Quanto poi alle gratuite accuse rivolte a Bruti Liberati, l'Associazione nazionale della Magistratura di Milano, non può che ribadire la massima stima nei confronti di questo magistrato, da tutti conosciuto e apprezzato per la serietà professionale e l'equilibrio con il quale svolge quotidianamente il suo lavoro».

L'INTERVISTA CIRO RIVIEZZO

Il presidente dell'Anm: l'attacco a Bruti Liberati mira a colpire l'Associazione dei magistrati

«Grave interferenza sui processi in corso»

di Susanna Ripamonti / Milano

Le dichiarazioni di Silvio Berlusconi a «Porta a porta» hanno fatto di nuovo insorgere la magistratura. Ormai è chiaro che l'attuale premier ha deciso di tracciare i limiti e di farlo nel momento più delicato per la democrazia: in apertura della campagna elettorale. Attacchi alla magistratura milanese, che userebbe due pesi e due misure nell'inchiesta Antonveneta, arrestando Gianpiero Fiorani e insabbiando le indagini su Giovanni Consorte. Ma anche attacchi all'ex presidente dell'Anm Edmondo Bruti Liberati, appena nominato procuratore aggiunto a Milano e, accusato di essere un magistrato non imparziale ed ideologizzato: la più grave accusa che si possa rivolgere a chi rappresenta la giustizia. L'attuale presidente del sindacato delle toghe, Ciro Riviezzo, parla di «grave interferenza sui processi in corso». L'ennesima manifestazione dell'intolleranza dell'onorevole Berlusconi.



Dottor Riviezzo, fino all'ultimo il

premier non risparmia colpi bassi alla magistratura. L'Anm cosa risponde? «Ci sono due aspetti diversi da tener presente. Da una parte l'accusa rivolta alla procura di Milano di aver insabbiato indagini e di operare con parzialità nel trattare i delicati procedimenti relativi a note vicende del sistema bancario. Adirittura Berlusconi ha espresso apprezzamenti sulle misure cautelari adottate. Questa è una gravissima interferenza sui processi in corso, tanto più inaccettabile perché viene dal premier, che non può avere cittadinanza in uno Stato caratterizzato dalla separazione dei poteri. Il parlamento fa le leggi, la magistratura le applica. Diversamente si stravolgono i principi fondamentali dello Stato di diritto. Dichiarazioni del genere delegittimano tutta la magistratura e io credo che da un presidente del consiglio ci si debba aspettare un maggiore senso di responsabilità». **Del resto dovreste essere ormai assuefatti a questi attacchi: per cinque anni Berlusconi non ha perso occasione per aprire il fuoco sulle toghe.**

«E in effetti noi da cinque anni continuiamo a ripetere che la situazione di questo Paese ci induce a forti timori: per i ripetuti attacchi all'indipendenza della magistratura, ma soprattutto perché la nostra democrazia è a rischio». **Berlusconi ha insultato Edmondo Bruti Liberati, appena nominato procuratore aggiunto a Milano, tacciandolo di essere un magistrato non imparziale ed ideologizzato.** «Queste dichiarazioni sono l'ennesima manifestazione dell'intolleranza del premier. Bruti Liberati è un magistrato di grandissimo valore, di cui nessuno ha mai messo in discussione l'imparzialità. Tant'è che la sua nomina è stata appoggiata, nel Csm, anche dai laici vicini alla Casa delle libertà, che hanno riconosciuto le sue qualità professionali. Ma questo attacco ha come bersaglio indiretto anche l'Anm, che Bruti ha guidato per tanto tempo e conferma i timori più volte abbiamo espresso, sui rischi che corrono nel nostro Paese l'autonomia e l'indipendenza della giurisdizione e della magistratura». **Si direbbe che proprio il massimo esponente del governo, che ha sempre accusato la magistratura di**

interferire con la politica, voglia trascinarvi a forza nella polemica elettorale.

«Noi chiediamo con altrettanta forza che le istituzioni di garanzia di questo Paese, e dunque la magistratura, non siano trascinate nell'agone elettorale e che tutti, a cominciare dal presidente del Consiglio, evitino di coinvolgerla strumentalmente nello scontro politico. Siamo in un momento delicato per la vita del Paese e i cittadini hanno il diritto che il confronto elettorale non si svolga in un clima di esasperate tensioni».

Il premier non deve aver calcolato l'effetto boomerang delle sue dichiarazioni: difendendo Fiorani e invocando le manette per Consorte ha quasi implicitamente ammesso la copertura offerta da esponenti del suo governo al banchiere di Lodi. «La responsabilità emergeranno nel processo. Le indagini si fanno per questo». **Ultima domanda, presidente: cosa chiede l'Anm al futuro governo?** «Che la riforma dell'ordinamento giudiziario sia cambiata al più presto e che sia sostituita da una riforma funzionale agli interessi della giustizia».

Perquisite le fiduciarie dei fondi di Consorte e Sacchetti

La Guardia di Finanza acquisisce documenti a Milano e a Torino. Nuovo interrogatorio per Fiorani

di Giuseppe Caruso / Milano

PERQUISIZIONI Quasi come a voler rispondere agli attacchi portati da Silvio Berlusconi, ieri l'indagine sul versante Unipol dell'inchiesta Antonveneta si è arricchita di ulteriori elementi. Gli uomini del Nucleo valutario della Guardia di Finanza di Milano hanno effettuato delle perquisizioni, tra il capoluogo lombardo e Torino, nelle sedi delle due società fiduciarie presso le quali l'ex presidente di Unipol Giovanni Consorte e il suo vice Ivano Sacchetti, hanno depositato una consistente somma di denaro che gli è stata versata da Emilio Gnutti. Si tratta dei soldi che i due ex manager

della compagnia di assicurazioni hanno detto di aver ricevuto come compenso per una consulenza prestata alla Hopa del finanziere bresciano, durante l'affare Telecom. A quanto trapela in ambienti investigativi, questa somma di denaro ammonterebbe a ben più dei 50 milioni di euro inizialmente indicati dagli stessi Consorte e Sacchetti. Sembra che quindi aggravarsi le posizioni dei due ex amministratori di Unipol, che, se le indiscrezioni sulla quantità di denaro saranno confermate, avrebbero raccontato soltanto una parte della verità agli inquirenti che fino ad oggi hanno condotto l'inchiesta. E si riaprirebbero molti interrogativi, rimasti fino ad oggi senza risposta, sull'effettiva natura del

rapporti esistente tra Consorte e Sacchetti da una parte ed Emilio Gnutti dall'altra, ai tempi dell'affare Telecom. Con possibili coinvolgimenti nell'inchiesta di persone i cui nomi fino ad oggi sono rimasti al margine. Ieri i magistrati milanesi hanno sentito per la nona volta Gianpiero Fiorani. Al centro dell'incontro sembrerebbe esserci, come nell'ultima occasione, i conti privilegiati di Sacchetti e Consorte alla Bpi ed il denaro trovato nei conti riconducibili a questi ultimi nel Principato di Monaco. Sugli attacchi del premier non arriva invece nessuna risposta ufficiale dal palazzo di giustizia milanese. A prendere posizione in modo chiaro, difendendo spada tratta i pm milanesi ci hanno pensato il presidente della sezione dell'Anm del ca-

poluogo lombardo, Paolo Carfi, e il segretario milanese di Unicost, Fabio Roia. Oltre ad una ventina di avvocati, alcuni impegnati nell'inchiesta. La reazione di Carfi è tra lo sconcolato e lo sdegnato: «È ormai quasi impossibile, se non inutile, commentare le accuse e gli insulti che ormai da anni il presidente del Consiglio riversa sulla magistratura del suo Paese e, in particolare, su quella milanese. Vorrei solo ricordare che accusare dei magistrati di «insabbiare» le inchieste equivale, di fatto, accusarli di reati gravissimi quali, ad esempio, abuso d'ufficio. Il presidente del Consiglio, se sa cose che altri non conoscono, ha l'obbligo, non solo morale ma soprattutto giuridico, di andare in Procura per fare le sue dichiarazioni, assumendosene, come ogni altro cittadino, la propria responsabilità».

Legacoop: inaccettabili le parole del premier

«È inaccettabile che il presidente del Consiglio prosegua un attacco immotivato contro le cooperative, gettando il fango di accuse infondate su imprese che rappresentano una parte importante del sistema produttivo nazionale, danno lavoro a centinaia di migliaia di persone ed assicurano un contributo rilevante allo sviluppo del Paese e alla crescita dell'occupazione. Crediamo che chi ha responsabilità istituzionali dovrebbe astenersi dal ricorrere a bugie e a distorsioni della realtà a fini di propaganda elettorale. Parlare di connivenze tra le cooperative e la camorra è una falsità». Lo dice il presidente della Lega delle Cooperative, Giuliano Poletti, in replica alle affermazioni di Silvio Berlusconi a Porta a Porta. «Il presidente del Consiglio - sottolinea Poletti - forse non ricorda che su questa vicenda sono stati celebrati processi che si sono definitivamente conclusi, per quanto valore abbiano ai suoi occhi le sentenze della magistratura, con l'assoluzione degli imputati per non aver commesso il fatto ed accertando, anzi, che le cooperative erano da considerare parte lesa». «Se invece - prosegue - il presidente del Consiglio è a conoscenza di altri fatti che a suo giudizio configurano ipotesi di reato lo invitiamo a riferirli alla magistratura. Quanto all'accusa di presunti favoritismi delle giunte rosse, ci permettiamo di ricordare che se le cooperative si aggiudicano lavori è perché sono imprese sane ed affidabili».

Fassino: Berlusconi sbrocchia È il delirio di un disperato

Dopo «Porta a Porta» anche Casini polemizza a distanza «Dice che ho difeso la par condicio. Lo ringrazio, è un merito»

di Virginia Lori / Roma

OVERDOSE L'Unione cerca di parlare dei problemi del paese, ma è difficile. E così, ieri, è stata un'altra giornata di polemiche infuocate sulla par condicio che non c'è e sulle parole di Berlusconi a Porta a Porta dell'altra sera. Mentre il Csm scen-

deva sul piede di guerra per le accuse di insabbiamento rivolte dal premier ai magistrati che indagano sul caso Unipol, mentre Ds e cooperative pensavano alla denuncia, Fassino si è trovato su Omnibus, la trasmissione in onda su La7, a riparlare di Berlusconi: «Caso Unipol insabbiato? Italia governata da un Pentagono rosso? Questo

è il delirio di un uomo disperato che sa che sta per perdere. Ogni volta che il presidente del consiglio va in tv - dice il segretario dei Ds - sbrocchia, come si dice a Roma». Fassino vorrebbe lasciare il premier «al suo delirio», però quelle affermazioni sono troppo gravi. Un giudice che insabbia un'inchiesta commette un reato gravissimo, accusare la magistratura di questo davanti a milioni di telespettatori è una forma di delegittimazione molto grave. «Sono parole denigratorie e infamanti - aggiunge Fassino - chi ha la responsabilità di governare un paese dovrebbe almeno avere senso di responsa-

bilità quando parla, ed è davanti alla sua coscienza che dovrebbe chiedersi se il suo è un comportamento corretto». Fassino, in trasmissione, non spiega se i Ds denunceranno Berlusconi e al Botteghino fanno sapere solo che i legali stanno valutando l'opportunità di farlo. Ma se la strategia del premier è gettare fango sull'opposizione, inseguirlo sul suo terreno potrebbe essere mediaticamente controproducente. La cosa chiara, poi, è che il premier vuole dipingersi come una vittima, che ha il diritto e il dovere di imporre un overdose di sua presenza in tv. Fassino ieri ha constatato con amarezza che la stampa, contrariamente a quel che dice il premier, è in larga parte schierata con le esternazioni del premier. Basta pensare ai dati delle presenze in tv dei leader. A leggere certi giornali sembra che Berlusconi abbia ragione, quando dice che Fassino, Prodi e D'Alema, stanno di più di lui in televisione: «Diciamo le cose come stanno - ha precisato il

leader dei Ds - io sono andato 33 volte in tv ma in sei mesi, mentre il presidente del consiglio ci è stato 33 volte, ma in 4 settimane. L'intensità determina il rapporto con i cittadini e anche l'overdose». Sulla par condicio che non c'è e sull'escalation di aggressività elettorale che inonda gli schermi c'è stata ieri anche una battuta del presidente della Camera Casini, anche lui bacchettato da Berlusconi a Porta a Porta come alleato che gli mette il bavaglio: «Ringrazio il presidente del consiglio perché mi ha riconosciuto un merito di cui gli sono particolarmente grato. Non ci sono polemiche, lui dice che è colpa mia se non si è riformata la par condicio e quindi io lo ringrazio per il merito che mi riconosce». Di altro tenore la replica del portavoce di palazzo Chigi Bonaiuti alle parole del segretario dei Ds: «Fassino ormai ha sbandato, forse troppa tv gli ha dato alla testa». Inutile dire che Forza Italia, per tutto il giorno, ha chiesto al segretario dei Ds di



Il segretario dei Ds Piero Fassino. Foto di Martina Cristofani / Ansa

Il Corsivo Barzellette

Un po' premier, ma anche un po' Albano. Silvio da Arcore come il menestrello di Cellino. Ad ascoltare l'inesorabile, quotidiana esternazione mediatica di Berlusconi, pre par condicio (ma dopo sarà lo stesso) diffusa ieri da «Radio 105», viene il dubbio che i due prima o poi possano esibirsi in coppia. Molti i punti in comune. L'amore per le sette note, ma quelle vecchia maniera. Quelle che non si ritrovano più neanche a Sanremo. Albano non viene invitato a gareggiarci. Il premier afferma di aver «provato una grande delusione per i testi degli ultimi anni». Il cantante ha partecipato all'Isola dei famosi mettendo a dura prova la tenuta della sua tinta per capelli, il premier Berlusconi (con parrucchiere al seguito per lo stesso problema) a Samanà ci andrebbe «ma in vacanza e non con una telecamera addosso». Non c'è bisogno però di fare il lungo viaggio. Il premier conferma: «Mi accontento dei reality che mi vedono protagonista a Palazzo Chigi, mi bastano e mi avanzano». Assieme a quelli di Palazzo Grazioli dove, guarda un po', qualche mese fa è andata a cena con l'amica Venier proprio Loredana Lecciso, che nonostante le smentite all'ultimo minuto potrebbe essere candidata nelle liste di Forza Italia a seguire le orme paterne. Nel lungo spot radiofonico (registrato il giorno prima e quindi privo di qualunque riferimento all'attualità politica) tra l'esternazione sui suoi gusti musicali e la sponsorizzazione delle produzioni in coppia con Apicella con esibizione nel fondamentale refrain di «Ciucculata e caffè», tra l'ormai evidente confusione tra un contenitore televisivo e il governo del Paese e la rivelazione che alcune delle barzellette «divertenti, carine, solo a volte insolenti» che circolano su di lui se le sarebbe inventate da solo (pur di far parlare di sé), il premier non ha perso l'occasione per infilarci un po' di politica ed un po' di polemica. Tutto, ovviamente, a modo suo. La sinistra «segue la regola di sempre, fa una disinformazione sistematica e ribalta la realtà». Solo grazie al ponte che verrà grazie al duo Berlusconi-Lunardi «la Sicilia sarà terra italiana al cento per cento» mancando di dire (come gli ha chiesto sollecito Luciano Violante) di che nazionalità siano quelli che per lui al momento italiani non sono. I giovani devono trovarsi un lavoro ma non devono tralasciare la politica. Come ha fatto lui. Per garantire agli italiani di vivere «in una piena democrazia e in assoluta libertà». Cosa, è il caso di ricordarglielo, che accade da molto prima della sua discesa in campo. Ma per «l'italiano con la migliore capacità realizzativa della mia generazione» non c'è paragone che tenga.

m.ci.

Prodi: il premier offende l'Europarlamento

«Sapremo riannodare i fili spezzati con l'Europa». Schulz, Pse: «Addio Cavaliere»

di Sergio Sergi / corrispondente da Bruxelles

LA BUSSOLA EUROPA

La «massima possibile, non la minima necessaria». Romano Prodi torna a Bruxelles, il suo «principale punto di riferimento». Qui, dove ha

vissuto «uno dei periodi più entusiasmanti e coinvolgenti» del suo impegno politico, è tornato provando «molta, ma molta nostalgia». I parlamentari europei dell'Unione hanno organizzato il viaggio nella città simbolo delle istituzioni europee, che Prodi ha frequentato per oltre cinque anni. In quest'Europa, che «costituisce il principio ispiratore di tutto il programma per il rilancio morale, politico, sociale ed economico dell'Italia». Anzi: il «contesto imprescindibile e il fattore di espansione di ogni indirizzo delle nostre politiche nazionali». Così Prodi ha detto agli invitati nella sala del Parlamento europeo dedicata ad Anna Lindh. Ad una platea gremitissima. Ad un pubblico prevalen-

temente «istituzionale», con in prima fila il capogruppo del Pse, Schulz («Addio, Cavaliere», ha esclamato), dell'Alde, Watson («Sarà il centro sinistra a rifare l'Italia e l'Europa»), dei Verdi, uno scoppiettante Cohn Bendit («Va da pure in tv tutto il giorno, Berlusconi...») e della Gue. Con passione e commozione, Prodi ha riaffermato più tardi la tradizione europeista ben nota, al pubblico più vasto degli «italiani di Bruxelles e del Belgio» che hanno quasi preso d'assalto il Teatro Saint-Michel. Ed è stato affiancato da Elio Di Rupo, il popolarissimo leader socialista belga, figlio di emigrati italiani, e dai leader dei partiti belgi, la cristiano democratica Joel Milquet, dal vice premier liberale Didier Reynders. Una giornata speciale. «Prodi ha esposto la vera agenda europea dell'Italia, l'asse del nuovo profilo europeo e internazionale», ha commentato Massimo D'Alema. E Nicola Zingaretti: «L'Italia è tomata». L'Europa, dunque. Prodi ha ammesso che il compito che attende il centro sinistra sarà molto arduo.

«Per cinque anni - ha denunciato - l'attuale governo ha rotto con la tradizione europeista e le scelte multilaterali e pacifiche dell'Italia, ha scelto la via del populismo, ha criticato la scelta dell'euro». «C'è bisogno che un gruppo di Paesi, coscienti della gravità della situazione, ricomincino il cammino. Ecco, in questo lavoro, il ruolo dell'Italia sarà determinante». Magari insieme alla Germania di Angela Merkel, che «troverà in noi un partner convinto». L'Europa sarà, infatti, una delle «vere priorità». Per una ragione molto semplice: «L'Italia staccata dall'Europa non ce la può fare». E il centro destra, in questi anni, ha «fatto la scelta voluta» di stare più lontano dall'Europa. Per questo l'Italia è stata al centro delle critiche. Il centro sinistra s'impegna, invece, a rilanciare l'Europa partendo proprio dai successi dell'Ue: il mercato unico, l'euro e l'allargamento. L'Europa non deve essere un «capro espiatorio per i fallimenti delle politiche nazionali». Prodi si batterà per rafforzare l'Eurogruppo (paesi della moneta unica), per realizzare un effettivo coordinamento delle politiche economiche «attra-

verso la cooperazione rafforzata». Con un obiettivo: «Senza creare direttorii, favorire una nuova politica di alleanze con chi vuol fare avanzare l'Ue e operare per il riavvicinamento e la mediazione tra i grandi Paesi e i più piccoli». Prodi ha anche toccato il nodo del Bilancio, cioè delle risorse con cui si finanziano le istituzioni e le politiche europee. Si tratta di un problema che è stato rilanciato dall'attuale presidente di turno, il cancelliere austriaco Wolfgang Schäuble. «È una strada che, prima o poi, bisognerà seguire in modo da porre termine alla diatriba tra i Paesi che si contendono rimborsi l'un con l'altro, avvelenando il dibattito europeo». Il leader dell'Unione ha replicato ad alcune dichiarazioni del presidente del Consiglio, a «Porta a Porta» dell'altra sera, sui conti pubblici controllati dalla Commissione di Bruxelles. Con disinvoltura, e senza che nessuno ne contestasse in studio la gravità, Berlusconi ha detto che la Commissione con Prodi chiudeva volentieri un occhio sul governo di centro sinistra e infieriva sul governo di centro destra. «Nessuno, nessuno mai - ha

dichiarato Prodi - né in Italia né in qualsiasi Paese europeo, ha messo in dubbio l'oggettività e il rigore della mia Commissione. È la prima volta che viene fatto, e viene fatto in campagna elettorale». Nel suo discorso, Prodi ha affrontato anche il tema del trattato costituzionale europeo, bloccato dopo i «no» di Francia e Olanda. Se nel 2007 (dopo le presidenziali francesi) non sarà possibile recuperare il vecchio testo, Prodi ha detto che dovrà ripensarsi a un testo nuovo che riprenda almeno le prime due parti. Ha detto che l'Italia dovrà battersi per un seggio comune europeo nel Consiglio di sicurezza dell'Onu, ricercare la via del multilateralismo («Va costruito un ponte tra Washington e Bruxelles, come punti estremi, al posto delle vie bilaterali destinate a creare nuove divisioni»), impegnarsi nella lotta contro il terrorismo internazionale e, infine, dare «un forte segnale di discontinuità» in Iraq, «proponendo, se vinceremo le elezioni, immediatamente il rientro dei nostri soldati, definendone, con gli iracheni, le modalità affinché siano garantite le condizioni di sicurezza».

MARCO TRAVAGLIO BANANAS Pere marce

Ultimissime dalla Casa Circondariale delle Libertà. Arrestato a Pietrasanta (Lucca) il sindaco Massimo Mallegni, amico di Marcello Pera e dunque vicecoordinatore regionale di Forza Italia, per associazione per delinquere, truffa, corruzione, estorsione, abuso d'ufficio, violenza, maltrattamenti, falso e voto di scambio in combutta con una ventina di complici, nove dei quali in carcere con lui. Il coordinatore regionale Denis Verdini invita a «eliminare le mele marce». Lo corregge il sindaco dissidente di Lucca Pietro Fazzi: «Anche le pere». Interrogato a Milano il capo della segreteria del ministro delle Attività produttive Claudio Scajola, a proposito delle rivelazioni del vicesindaco forzista di Legnano Carmelo Tomasello, arrestato due mesi fa per corruzione per una mazzetta di 139 mila euro da un costruttore. Tomasello non nega di aver preso quei soldi: nega di averli presi per sé e si difende sostenendo di averli usati per comprarsi un posto in Parlamento. Come? Finanziava le gare automobilistiche del figlio di Mario Gatto, «responsabile

eventi sportivi» di FI, che gli promise in cambio di lanciarlo nel firmamento parlamentare grazie alle sue entrate presso Dell'Utri, Pescante e Scajola. Infatti, nel febbraio 2005, intascati i primi 90 mila euro, Gatto porta Tomasello da Scajola: «Ci incontrammo in un autogrill e di lì andammo con due auto nella sede di Forza Italia a Imperia. Gatto mi presentò a Scajola: «Sai, lui sta aiutando mio figlio con la sponsorizzazione, e poi c'è il discorso della carriera politica, gli piacerebbe candidarsi...». Scajola, magnanimo, concesse: «È una cosa che possiamo prendere in considerazione». Poi lo lasciò col suo segretario Guerrero per i dettagli. Purtroppo Tomasello non potrà coronare il suo sogno: essendo in galera, difficilmente sarà candidato. Intanto il Cavalier Bellachioma, in una lunga telepromozione gratuita a «Porta a Porta», accusa la Procura di Milano, che ha scoperchiato il caso Unipol e incriminato Consorte, di aver insabbiato il caso Unipol per salvare Consorte. E chiede urgentemente la scarcerazione di Fiorani, possibilmente prima che parli

di lui e dei suoi cari. Lui, per parte sua, si appresta a salvare non solo se stesso nel processo d'appello Sme, ma anche Calogero Mannino dal secondo appello per mafia, con un emendamento che peggiora ulteriormente, se possibile, la legge Pecorella. «È una norma cui Mannino teneva molto», commenta giulivo l'on. avv. Taormina, che di Mannino era pure il difensore. Così, abolito il suo processo, si potrà raccontare che anche Mannino è innocente: l'Udc ha già deciso di candidarlo alle politiche, in omaggio alla questione morale che, com'è noto, sta molto a cuore a Piercasinando. A proposito di salvataggi, il procuratore generale della Corte dei Conti Vincenzo Apicella (solo omonimo del più noto Mariano) denuncia il «parziale condono» per tangenti contenuto nella Finanziaria: «una sorta di patteggiamento che mal si concilia con la certezza del diritto, la parità di trattamento e l'eguaglianza tra i cittadini». I mazzettari condannati in primo grado dalla Corte a risarcire i danni allo Stato se la caveranno con una multa del 10-20% del maltolto. Uno ruba e già sa che, casomai lo sco-

prissero, potrà tenersi l'80% del bottino. Un affarone. Ora, se è comprensibile il condono che consente ai ladri di Stato quel bel risparmio, è invece del tutto misterioso questo affannarsi per evitare le condanne dei colpevoli. Forse che i condannati non vengono candidati ed eletti? In Parlamento ne abbiamo 24 e, se tutto va bene, la «quota marron» è destinata a salire. Se poi uno ha altre aspirazioni, una condanna non è certo di ostacolo. Anzi, fa curriculum. Prendete Claudio Martelli, pregiudicato per la mazzetta Ferruzzi di mezzo miliardo e miracolato dalla prescrizione per il Conto Protezione (banca rotta del Banco Ambrosiano) dopo aver restituito 800 milioni di lire sull'unguia. Ora, grazie ai meriti penali acquisiti, ha un programma tutto suo, «L'Incudine», nel sempre ospitale Canale 5. E, quando riceve il padrone, gli fa portare il regista da casa. Dev'essere per questo che Bellachioma paventa l'insabbiamento del caso Unipol: attende con ansia la condanna di Consorte per offrirgli un programma su Italia Unipol.

Impegno nuovo

Rivista diretta da Davide Ferrari e Gregorio Scalise

IL COSTO DELLA DEMOCRAZIA

Eliminare sprechi, clientele, privilegi per riformare la politica

VENERDÌ 3 FEBBRAIO 2006
ore 20,30

Sala della Cappella Farnese, Palazzo D'Accursio
Piazza Maggiore, 6 - Bologna

Ne discutono con **Cesare SALVI:**
Libero MANCUSO, Augusto BARBERA,
Andrea DE MARIA,
Guido FANTI, Alfiero GRANDI

In occasione della pubblicazione del libro
di C. Salvi e M. Villone, Mondadori editore

in collaborazione con

Sinistra DS per il Socialismo

AI TEMPI DELLA DESTRA, LA FAMIGLIA SPERA...



Oggi sul web, domani al cinema.

www.famigliaspera.it

© profarma - ph. G. Troilo

comu. resp. Gianni Cuperto

AL SENATO



ALLA CAMERA



www.dsonline.it

Domani è un **Altro** giorno.

Par condicio, prima del voto Berlusconi tre volte in tv

Approvato il regolamento: dopo il faccia a faccia con Prodi il premier presente come leader di FI e presidente del Consiglio

di Natalia Lombardo / Roma

BERLUSCONI TRIS Nel regolamento sulla par condicio, approvato dalla Vigilanza, la Cdl ha inserito un omaggio al premier: due faccia a faccia, uno con Prodi, più la conferenza stampa finale da presidente del Consiglio. L'Unione: si applichi subito la par condicio

In Rai, anche prima dello scioglimento delle Camere l'11 febbraio, per recepire il richiamo del presidente Ciampi. Il Cda Rai si è spaccato e ha rivisto ad oggi il voto sulla par condicio. Il regolamento è passato ieri alla commissione di Vigilanza con 17 voti a favore del centrodestra, 10 contrari dell'opposizione, astenuto il presidente Paolo Gentiloni. L'Unione contesta il regolamento a misura Cdl e «l'emendamento ad Vespa». Ma c'è il un'incognita: che Bruno Vespa perda proprio il match Berlusconi-Prodi. Nel regolamento i faccia a faccia dovranno essere condotti da «un giornalista Rai». Ma Vespa è un esterno con contratto da consulente e compenso appennantito per la quarta serata. Eppure

la Cdl ha voluto riconsegnare il microfono ai conduttori delle trasmissioni d'informazione (su RaiUno dalle 21 alle 22,30) anziché mantenere i confronti tv sul terreno neutro delle Testate parlamentari come aveva proposto Gentiloni. Niente confronti in stile *british*, si resta nei salotti all'italiana. I comitati di redazione della Tsp, infatti, protestano per l'esclusione. Tra Viale Mazzini e Saxa Rubra sono già in lista Vespa, Floris e i tre direttori di tg: Mimmun, Mazza e Di Bella. E Alice? Resterà nel paese delle meraviglie? La Cdl ha imposto anche una conferenza stampa finale per il presidente del Consiglio. Silvio in tv uno e trino: come leader della Cdl, come leader di FI e, da solo, come premier. Accesa discussione in Vigilanza, con La Russa di An che propone Bondi come rappresentante di FI, e il forzista Adornato che esclude il bis del premier negli ultimi due giorni: «Sarebbe controproducente anche per lui», insomma, che «il troppo stropia» sembra lo riconoscano anche gli azzurri, ma sarà difficile

La scheda

Il regolamento della Vigilanza

FACCIA A FACCIA
Sono cinque, da tenersi negli abituali programmi di approfondimento: da ricondurre alle testate (*Porta a Porta*, *Ballaro e Alice*). Al primo e all'ultimo partecipano i capi delle coalizioni (Berlusconi e Prodi) mentre negli altri tre «un esponente per ciascuna coalizione». Fini, Casini e un esponente della Lega, (dice La Russa, di An) a confronto con Fassino, Rutelli e Bertinotti. La durata: 1 ora e 15 minuti, in diretta dalle 21 alle 22,30 su Raiuno. Parteciperanno due

giornalisti estratti a sorte su tre proposti dai due partecipanti. A moderare sarà «un giornalista Rai».

CONFERENZE STAMPA
Per i rappresentanti di lista. La Cdl ne ha aggiunta una finale del Presidente del Consiglio, così Berlusconi potrebbe fare il bis come leader di FI la sera prima.

TRASMISSIONI ESTERO
La Cdl le affida a Rai International. Sono trasmesse anche su RaiUno, sul sito e su RadioUno.

NORMA ANTI-SANTORO
Vietato condurre programmi a chi è stato parlamentare o altro nell'ultimo anno.

che lo frenino... «Un film dell'orrore» il Berlusconi Show, si allarma la ds Buffo.

E che ci sia stato uno «sbilanciamento tra Berlusconi e Prodi in tv» a gennaio lo afferma anche il presidente Rai, Petruccioli nella introduzione del Cda la mattina. Secondo il presidente Gentiloni il regolamento è «peggiore» con gli emendamenti della Cdl, ma «l'approvazione è un fatto positivo. Pone fine a un braccio di ferro di due anni sulla par condicio. Non è una legge liberticida, col regolamento si potrà applicare»; lui «vigilerà» perché sia

rispettato, motivo per cui si è astenuto. La Russa non ha insistito sul «conforto» dei presidenti delle Camere per esaminare gli emendamenti, idea suggerita da Storace, pare. Al settimo piano di Viale Mazzini i consiglieri di centrosinistra, Curzi, Roggioni e Rizzo Nervo, in accordo con Petruccioli, hanno proposto una delibera per applicare subito la par condicio e non l'11 febbraio. Dall'esterno si oppone il ministro Tremonti, che è anche azionista della tv pubblica: «La par condicio è un'eccezione e non la regola, non la si anticipi». Dopo aver discusso fino a



Bruno Vespa conduttore di "Porta a Porta" Foto Ap

Santoro: In Rai subito prima delle elezioni

ROMA Il provvedimento varato dalla Commissione di Vigilanza e ribattezzato norma anti-Santoro, in realtà non è riferibile al giornalista, che deve tornare in video subito, prima delle elezioni. Questo quanto scrive l'avvocato di Santoro, Domenico D'Amati in una lettera al Cda e al Direttore generale della Rai. Il provvedimento «concerne esclusivamente i soggetti esterni all'azienda e non i suoi dipendenti», scrive D'Amati, ricordando la sentenza del Tribunale di Roma in data 26 gennaio- 15 febbraio 2005. Lo studio legale ribadisce il diritto di Santoro «ad essere adibito all'attività lavorativa come realizzatore e conduttore di programmi televisivi di approfondimento dell'informazione di attualità e di programmi di reportage» e chiede alla Rai «entro otto giorni» di «dare conferma di avere disposto e attuato tutti gli adempimenti necessari all'immediato impiego di Michele Santoro con le mansioni e le modalità stabilite dal tribunale di Roma». Modalità che stabilivano l'impiego di Santoro per la realizzazione e conduzione di 33 puntate settimanali l'anno di un programma di approfondimento dell'informazione di attualità del tipo «Sciuscià Edizione straordinaria» con collocazione in prima serata su Raidue e di 12 puntate l'anno di un programma di reportage del tipo «Sciuscià» con collocazione in seconda serata su Raidue. «Non c'è nulla di drammatico. Abbiamo una settimana di tempo per rispondere. Santoro cerca di ottenere di definire in maniera precisa gli impegni già approvati dal Consiglio», sostiene il presidente della Rai, Petruccioli. «Tutto è superabile. La nostra volontà è quella di far lavorare Santoro», dice anche il direttore generale della Rai, Meocci.

In Europa i giornalisti interrogano, i politici rispondono

Non servono par condicio o nuove regole in Francia, Germania e Gran Bretagna

di Gianni Marsilli / Parigi

«**MONSIEUR** de Villepin, lei non mi ha risposto: è favorevole o no all'entrata della Turchia nell'Ue?». «Ogni cosa a suo tempo...». «Monsieur de Villepin, la prego di rispondermi». «Il capo dello Stato...». «Monsieur de Villepin, insisto: mi risponda...». Quella volta, un paio di mesi fa, il primo ministro francese la tirò in lungo e non rispose con chiarezza, per quanto cruciale fosse la questione. Il suo imbarazzo fu evidente per tutti i telespettatori, grazie al giornalista che l'aveva richiamato più volte alla regola del gioco, semplice ma rigorosa: la stampa fa domande, il primo ministro risponde. Se non risponde - perché non può, o perché non vuole - la sua reticenza salta agli occhi, evidenziata dalla precisione delle domande. A meno di avere l'abilità di un Mitterrand, che all'intervistatore che gli chiedeva del suo tumore, così a lungo taciuto ai francesi in barba ai proclami di trasparenza, così rispose: «E lei? Lei lo sa quanto tempo le resta da vivere?». Il vecchio pre-

sidente rispondeva rilanciando. Mentiva e sviolava, ma almeno era un gran spettacolo. Ebbene sì, l'erba del vicino - intesa come informazione politica televisiva - è più verde. E' più verde in Francia, in Germania, in Gran Bretagna, i paesi dei quali possiamo testimoniare. Tony Blair, proprio perché così attento alla comunicazione, accetta volentieri il rischio dell'informazione, e di venire interrotto e apostrofato, ed è conciso per quanto possibile. Abbiamo visto Angela Merkel e Gerhard Schroeder duellare sullo schermo, moderati da tre giornalisti, senza esclusioni di colpi, ma senza abbandonare il fair play né il recinto dei problemi reali del paese. De Villepin, come i suoi predecessori, è spesso ospite in coda al tg di France 2 o Tf 1, tartassato come si deve dal conduttore, magari coadiuvato da un collega specialista di esteri o economia. L'idea non è di «occupare gli spazi tv», ma di spiegare le sue scelte di governo: è accaduto martedì sera, a proposito del nuovo contratto di lavoro nazionale. Accade normalmente nel corso di tutta la legislatura, non solo in campagna eletto-

rale. L'informazione televisiva europea riserva anche altre sorprese. Nei tg non c'è il «pastiche» politico, figuratevi un po'. Quell'insopportabile rosario di frasette di Berlusconi/Prodi-Casini/Fassino-Bondi/Rutelli-Gasparri/Bertinotti e via andando fino a Schifani e Pecoraro e Rizzo, che due volte al giorno ci viene mixato e propinato in modo che si perda il vero senso politico della giornata e ne rimanga soltanto un fastidioso chiacchiericcio, non ha niente che gli somigli in Europa. Nessuno sta lì a calibrare i minuti dedicati a ciascuna delle forze rappresentate in parlamento. Non ce n'è bisogno. Oggi il tema in Germania è l'aumento dell'Iva? E allora si parla di Iva, si spiega e s'interrogano gli esperti ed eventualmente anche i politici, di governo e di opposizione, punto e basta. Quel che conta è sviscerare ed esaurire l'argomento nelle sue sfaccettature e interpretazioni, non il palcoscenico che esso offre per personali esibizioni. Che noia, si dirà. Vero, manca la teatralità della nostra rappresentazione politica tv, sublimazione terminale di una commedia dell'arte che conobbe giorni migliori. Ma

ci sono, nella sobrietà di quell'informazione, tracce importanti di verità. Si grida di meno, ma ci si scopre molto di più. Le parole non saranno forse pesanti come pietre, ma nemmeno nuvole gassose. La par condicio non è decretata, perché c'è già, in linea di principio, nel Dna professionale di chi fa televisione, di chi interroga, di chi presenta, di tutti coloro - giornalisti - che costruiscono l'informazione politica. Naturalmente non è decretata anche perché non c'è - non è immaginabile che ci sia - un primo ministro o cancelliere che si precipita dal Bonolis locale a parlare per due ore della mamma, della moglie, dei comunisti. E' raro che si mescolino i generi. E' raro anche che i conduttori, di cui si conosce la sensibilità politica senza che nessuno scomodi «azionisti di riferimento», si considerino il «king makers» di una campagna elettorale. E non esiste che il primo ministro rinfacci al giornalista la sua provenienza politica: ascolta la domanda, risponde, punto. Che lavori all'*Humanité*, alla *Frankfurter Zeitung* o al *Guardian* è cosa del tutto indifferente. E comunque, non c'è pericolo che appartengano al premier. Sì, le differenze sono molte.

In America ammesse anche le domande più intime

«**ONOREVOLE CONDIT**, ha ucciso lei Chandra Levy?». La domanda della conduttrice Connie Chang piombò come un maglio sull'ospite della Cnn. Era il maggio 2001. Il pubblico si interessava alla vicenda di una stagista scomparsa a Washington. Il deputato Gary Condit aveva una relazione con la ragazza, ma la polizia non lo sospettava. Era andato in tv per rivendicare il diritto alla privacy e minacciare querelle. La conduttrice lo aspettava al varco, ben decisa a impedirgli di usare la Cnn per farsi propaganda. Con una grandine di domande stroncò la sua carriera e perse la poltrona alla camera. I politici conoscono la regola: gli elettori non tollerano reticenze, neppure sugli aspetti più intimi della vita privata. Nemmeno il presidente degli Usa si può aspettare domande rispettose. George Bush ne sa qualcosa. L'8 febbraio 2004 invitò alla Casa Bianca Tim Russert della Nbc. Voleva giustificarsi per le difficoltà in Iraq. Il giornalista gli chiese subito: «Signor presidente, il 17 marzo 2003, nella prima notte di guerra, lei

disse: le informazioni raccolte dai servizi segreti non lasciano dubbi sul fatto che il regime iracheno nasconde alcune tra le armi più letali mai progettate. A quanto pare non era così. Cosa risponde a chi la accusa di aver trascinato l'America in guerra con un falso pretesto?». San Donaldson, Cbs: «Il mio lavoro è di contestare il presidente, sfidarlo a spiegare la sua politica, motivare decisioni, giustificare errori, rivelare intenzioni. Non esistono domande cattive, ma risposte inadeguate». In America non sarebbe concepibile una situazione all'italiana, ma c'è un tentativo di imbavagliare la stampa. Nel maggio scorso "The Nation" ha denunciato: «La Casa Bianca impedisce ai giornalisti sgraditi di fare il loro lavoro privandoli delle informazioni, favorisce i giornalisti amici». E nessun giornalista ha mai domandato a Bush quanti civili iracheni sono stati uccisi sotto l'occupazione americana. La domanda è stata posta per la prima volta il 30 novembre scorso, da una persona del pubblico. **Bruno Marolo**

REFERENDUM COSTITUZIONALE

3 - 4 - 5 FEBBRAIO

2000 TAVOLI NELLE PIAZZE DI TUTTA ITALIA

Firma anche tu

PER PROTEGGERE LA COSTITUZIONE

Per sapere dove puoi firmare, consulta www.salviamolacostituzione.it



L'amministratore delegato dell'Eni, Scaroni: le nostre riserve bastano per 15 giorni

Convocata mercoledì a Bruxelles una riunione straordinaria di esperti della Ue

Mosca taglia il gas a Kiev e allarma l'Europa

Salta l'accordo, è braccio di ferro sul prezzo. L'Ucraina accusa il Cremlino: ci ricatta. In Polonia e Ungheria rifornimenti ridotti del 14% e 25%. Anche l'Italia è a rischio

di Gabriel Bertinotto

PUTIN TAGLIA IL GAS ALL'UCRAINA. Il tira e molla delle ultime settimane sull'intenzione russa di alzare da 50 a 230 dollari per migliaia di metri cubi il prezzo del gas fornito a Kiev, è culminato ieri mattina nella decisione di azzerare le forniture. La compagnia di

Stato Gazprom ha interrotto le consegne, lasciando nei tubi destinati al fabbisogno ucraino solo la quantità minima prevista dai diritti di passaggio. Proseguono regolarmente invece, assicura Mosca, i rifornimenti che, attraverso il suolo ucraino, pervengono ai paesi europei, Italia compresa.

Ma su questo punto già infuria la polemica, perché Mosca accusa Kiev di avere subito cominciato a sottrarre gas dalle condutture riservate al transito verso altri Paesi. «I volumi in entrata nel gasdotto ucraino e quelli in uscita non corrispondono affatto», diceva ieri sera il portavoce di Gazprom, Serghei Kuprianov, preannunciando che stamattina sarà più preciso nel riferire «quanto gas è stato rubato». Le autorità ucraine negano e accusano invece Mosca di avere tagliato il gas anche all'Europa. Comunque stiano davvero le cose, è un fatto che alcuni clienti già rivelano cali negli afflussi di gas. La compagnia ungherese di distribuzione ad esempio rilevava ieri che le forniture di gas naturale russo attraverso l'Ucraina si erano ridotte del 25%. Le autorità polacche hanno a loro volta denunciato una diminuzione del 14%.

La posizione di Mosca è chiara: Kiev non può continuare a fruire di prezzi largamente inferiori rispetto a quelli di mercato. La controparte non rifiuta il principio, ma rifiuta di accettare a scatola chiusa come prezzo di mercato quello indicato dai russi. Il presidente ucraino Viktor Yushenko ha chiesto ancora ieri sera di riprendere il negoziato, ripetendo la disponibilità ad accettare «prezzi internazionali», ma lamentando di «non avere ricevuto finora spiegazioni convin-

centi» sul motivo per cui l'aumento debba essere così cospicuo e così immediato. Lo stop all'erogazione di gas all'Ucraina suscita «preoccupazione» a Bruxelles. La Commissione europea sta cercando di verificare quale sia la situazione «perché non siamo completamente sicuri di quanto stia realmente accadendo». Lo ha detto la portavoce Mireille Thom, confermando per mercoledì una riunione straordinaria di esperti della Ue per esaminare le conseguenze che la crisi russo-ucraina può avere sui mercati europei. I paesi dell'Unione europea importano dalla Russia il 23,7% del gas naturale che consumano. E ben quattro quinti di questo quantitativo transitano attraverso il territorio ucraino. Quanto ai riflessi che la crisi del



Il presidente ucraino Viktor Yushenko. Foto di Nikolay Lazarenko/Ansa

gas può avere in particolare sull'Italia, la situazione viene definita «seria ma non grave» dall'amministratore delegato dell'Eni, Paolo Scaroni. «In questo momento - spiega Scaroni - in Italia si consumano 400 milioni di metri cubi di gas al giorno, e abbiamo degli stoccaggi per circa 6 miliardi di metri cubi. In teoria

siamo in condizioni di stare 15 giorni senza importazioni di gas. Le temperature rigide in Europa però hanno creato un'impennata nei consumi e il nostro Paese, che utilizza il gas in modo più importante di qualsiasi altro Paese europeo per produrre energia elettrica, è quindi per certi aspetti più a rischio di altri».



DIETRO LA SFIDA La mossa della Russia rischia però di accrescerne l'isolamento proprio nel momento in cui ha la presidenza di turno del G8

La rivincita di Putin sulla rivoluzione arancione

/ Segue dalla prima

Così ragiona il politologo russo Viktor Kremeniuk, secondo il quale però il capo del Cremlino potrebbe alla fine ottenere dei risultati opposti a quelli desiderati. Anziché rafforzarsi nell'ambito di quel G-8, il club dei paesi più industrializzati, che per la prima volta arriva, da ieri, a presiedere, la Russia andrebbe infatti verso un ulteriore isolamento, soprattutto in ambito europeo. Quand'anche Kiev, per rifarsi dei tagli imposti da Mosca, prelevasse una parte del gas russo in transito sul suo territorio, troverebbe, sempre secondo Kremeniuk, un atteggiamento comprensivo da parte degli europei. «L'Europa avrà compassione per la povera Ucraina - sostiene lo studioso -». In Europa orientale, nei paesi baltici, in Polonia resta ancora dell'inimicizia nei confronti della Russia». Certo il Cremlino ha valide ragioni

per chiedere all'Ucraina di rinunciare al trattamento di favore di cui ha sinora goduto, dal momento che altri Stati ex-comunisti, come Romania, Bulgaria e Ungheria, già si sono adeguati a livelli di prezzo più alti (dai 230 ai 260 dollari per mille metri cubi) e vicini a quelli che sono riservati ad Austria, Germania, Italia. Ma spiace il metodo a cui sta ricorrendo, per imporre il proprio punto di vista, mettendo l'interlocutore con le spalle al muro, anziché persistere nel dialogo e nel negoziato. Si ha l'impressione che l'atteggiamento di Putin sia dettato da una volontà di rivincita nei confronti di Viktor Yushenko e della rivoluzione arancione che lo portò alla presidenza, scalfando dal potere gran parte della classe dirigente filo-russa. Una rivincita per nulla fine a se stessa, visto che fra meno di tre mesi in Ucraina si tengono le elezioni parlamentari, e i partiti pro-Mosca potrebbero avvantaggiarsi cavalcando la protesta contro le difficoltà economi-



Vladimir Putin. Foto Ansa

che provocate dagli arancioni. Se il pulcino ucraino fosse rimasto accovacciato sotto le ali protettive della chiocciola russa - diranno in sostanza costoro - avrebbe continuato a goderne i favori e la tutela. È un'interpretazione che viene per altro contraddetta da chi ritiene inve-

ce lo stesso Yushenko alla ricerca del casus belli per risollevare le sue speranze di successo elettorale. In quest'ottica, la responsabilità per la mancata soluzione della disputa sul gas, ricadrebbe non tanto su Putin e sulla sua intransigenza, ma sulla leadership ucraina. È una versione accreditata, ovviamente con spirito di parte, da politologi vicini al Cremlino, come Serghei Markov: «La crisi è molto comoda per Yushenko, perché, se la campagna per le parlamentari si svolgesse in condizioni normali, lui le perderebbe. È il suo stato maggiore elettorale ad avere inventato una strategia di rottura, di rifiuto del compromesso, per forzare Gazprom a tagliare il gas e provocare in Ucraina un'isteria anti-russa». Comunque stiano le cose, sono in gioco grossi interessi. Se l'Ucraina ha bisogno del gas della Russia, a quest'ultima serve mantenere buoni rapporti con il vicino slavo, se non altro per poter continuare ad usufruire

del porto militare di Sebastopoli nel mar Nero. Un ulteriore innalzamento della tensione fra i due governi darebbe a Yushenko l'opportunità di prendere l'atteggiamento ostile di Mosca come pretesto per denunciare il patto su cui si regge la presenza navale russa nelle proprie acque e la cooperazione fra le industrie belliche dei due Paesi. Sarebbe una mossa audace e feroce di complicazioni notevoli, visto che la Russia, giocando d'anticipo, ha già fatto sapere che rimettere in discussione il trattato significherebbe mettere in crisi tutti gli accordi territoriali tra le due Repubbliche, anche quelli riguardanti la Crimea. Forse allora, più pragmaticamente, Kiev potrebbe reagire agli aumentati costi del gas aggiornando al rialzo il canone d'affitto della base di Sebastopoli. Ma anche un passo del genere non sarebbe ovviamente affatto indolore.

Gabriel Bertinotto

Intercettazioni illegali, maretta al New York Times

Il garante dei lettori chiede conto dello scoop ritardato di un anno: si è voluta favorire la rielezione di Bush?

di Bruno Marolo / Washington

L'OMBUDSMAN del New York Times critica editore e direttore per aver taciuto per un anno la notizia delle intercettazioni segrete di George Bush. Non è la prima volta che il maggiore quotidiano degli Stati Uniti deve giustificarsi con i lettori. Dopo l'invasione dell'Iraq è stato costretto a chiedere scusa per una serie di falsi scoop sull'esistenza di armi di sterminio. La giornalista Judith Miller si era prestata a una campagna di propaganda per la guerra. Byron Calame, ex vicedirettore del New York Times, dal maggio 2005 ha la qualifica di «public editor». Svolge una funzione che in Italia sarebbe impensabile: rappresenta i lettori nella direzione del giornale. Ascolta le richieste del pub-

blico e almeno due volte alla settimana esprime il suo giudizio sull'obiettività e la completezza delle informazioni. Il consiglio di amministrazione lo ha nominato per due anni, e non ha il potere di revocarlo prima della scadenza del mandato. Nemmeno il direttore responsabile ha la possibilità di leggere i suoi articoli prima della pubblicazione nella pagina degli editoriali. Una nota in calce avverte: «Il public editor è il rappresentante dei lettori. La responsabilità di quello che scrive è esclusivamente sua». Ieri mattina, quando il direttore Bill Keller e l'editore Arthur Sulzberger hanno aperto il giornale, hanno trovato una severa requisitoria contro il loro operato. Scrive il public editor: «È spaventosamente inadeguata la spiegazione data dal New York Times sulla sua

decisione di riferire con un anno di ritardo che la National Security Agency intercettava le telefonate degli americani senza l'autorizzazione del magistrato. Trovo difficoltà insolite nell'ottenere una spiegazione migliore per i lettori, nonostante le promesse di trasparenza. Per la prima volta da quando svolgo questa funzione, il direttore e l'editore hanno rifiutato di rispondere alle mie domande». Il 16 dicembre il New York Times ha dato la notizia esclusiva delle intercettazioni in pri-

In un editoriale dura requisitoria contro la direzione: non ha risposto alle mie domande

ma pagina. Dopo una trentina di righe, nell'articolo era inserita questa frase: «In seguito alle preoccupazioni espresse da alti funzionari del governo, questo giornale ha rinviato di un anno la pubblicazione per ulteriori verifiche». Nei giorni successivi si è appreso che in novembre il presidente Bush in persona aveva convocato editore e direttore del New York Times nell'ufficio ovale per un ultimo tentativo di convincerli a mantenere il segreto. Il public editor rivela di avere mandato una e-mail con 28 domande a direttore ed editore, tre giorni dopo la pubblicazione dell'articolo. Ha ricevuto dal direttore Keller una risposta di una sola frase: «Non c'è alcun modo di discutere le circostanze della pubblicazione di questo articolo senza rivelare quando e come abbiamo appreso le notizie, e non possiamo farlo». Il New York Times

è ovviamente preoccupato di proteggere le fonti. Sabato il ministero della giustizia ha aperto una inchiesta per scoprire chi ha informato il giornale. Il presidente Bush ha definito «vergognoso» la pubblicazione e chiede una punizione esemplare. Secondo il public editor vi sono due gravi problemi in sospeso. Il New York Times ammette di avere appreso delle intercettazioni segrete «un anno fa», ma non precisa se prima o dopo le elezioni presidenziali del 2 novembre 2004. Il rinvio della pubblicazione ha favorito la rielezione di Bush? Seconda domanda: domani uscirà un libro sullo spionaggio americano scritto da James Risen, uno dei due autori dell'articolo sulle intercettazioni. I tempi della pubblicazione dell'articolo hanno qualcosa a che fare con il desiderio di promuovere il libro?

KENYA

La siccità una catastrofe nazionale. Il 10% della popolazione rischia la fame

NAIROBI La prolungata siccità ha creato in Kenya le condizioni di una «catastrofe nazionale» e non ci saranno immediati interventi entro i prossimi sei mesi due milioni e mezzo di keniani, quasi il dieci per cento della popolazione, correranno gravissimi rischi per «mancanza di cibo». Lo ha dichiarato nel suo messaggio di fine anno il presidente keniano Mwai Kibaki, già contestato insieme al suo governo per i gravi ritardi su questo fronte, il quale ha evocato ufficialmente lo spettro della «fame». Parola, quest'ultima, da lui pronunciata esplicitamente per la prima volta. Il Kenya è sconvolto da una siccità gravissima che ha già colpito molto duramente l'estremo nord est, in particolare la regione del Mandera, a cavallo con i confini somali ed etiopici, ma anche in tutta la fascia orientale e quella costiera. Nel Mandera la situazione è disperata. Non ci sono bilanci ufficiali, ma appare certo

che almeno una trentina di persone, in maggioranza bimbi, abbiano già perso la vita, e che migliaia siano ancora a grave rischio, anche se di recente qualcosa si è mosso e sono arrivati i primi aiuti. Probabilmente le cifre ufficiali rappresentano solo la punta di un iceberg, poiché si tratta di popolazioni - circa 350.000 persone - nomadi e dedite alla pastorizia. I villaggi del Mandera sono minuscoli, rari e sperduti. Si sa però che almeno il 30 per cento degli animali, unico sostentamento delle popolazioni nomadi, è ormai morto. Circolano foto impressionanti delle loro carcasse distese sul terreno, per non parlare dei bambini dai volti scavati ed emaciati. Immagini che hanno scosso il Kenya, spingendolo infine il governo - con colpevole ritardo, come da più parti, in particolare dalla Chiesa cattolica, è stato sottolineato - a cominciare ad impegnarsi in concreto.

Gaza, sequestro-lampo di un pacifista italiano

Alex Bernardini liberato dopo una breve sparatoria
Escalation di rapimenti mentre scade la tregua

di Umberto De Giovannangeli

HANNO BLOCCATO LA DELEGAZIONE di pacifisti. Volti mascherati e mitra in pugno hanno preso il primo capitato a tiro e l'hanno portato via a bordo di un'automobile. Scene da Far West. Scene da Gaza. Terra di nessuno, dove a regnare è il caos armato e l'unica legge che conta è quella della giungla. La

brutta avventura di Alessandro Bernardini, trentenne freelance romano giunto nella Striscia per realizzare interviste video alle donne palestinesi candidate alle prossime elezioni, si è conclusa nel tardo pomeriggio quando la sicurezza preventiva palestinese ha localizzato l'edificio dove Bernardini veniva tenuto prigioniero, nella zona di Muwassi, all'interno di quella che fino alla scorsa estate era la zona di colonizzazione ebraica di Gush Katif. Alla vista delle forze di sicurezza, i rapitori si sono dileguati lasciando di fatto il giovane pacifista libero dei suoi movimenti. Ma secondo testimoni locali, altri uomini armati hanno cercato di interferire e con loro c'è stato un breve scontro a fuoco. Il rapimento - condannato da Hamas - era stato rivendicato dalle Brigate di martiri di al-Aqsa-Popolo sunnita, che chiedevano la rimozione dei dirigenti corrotti di Al-Fatah, il partito che fa capo al presidente Abu Mazen. Si sequestra per «combattere» i corrotti; si assaltano gli uffici pubblici per reclamare l'assunzione dei «resistenti» nelle forze di sicurezza dell'Anp; si occupano militarmente le sedi del Fatah per contestare la formazione delle liste elettorali. Si agisce come un contropotere armato che rende l'Autorità nazionale palestinese di Abu Mazen una entità astratta, impotente. Tutto questo è oggi la «giungla» di Gaza. Una «giungla» che per qualche ora ha «inghiottito» Alessandro Bernardini. L'agguato scatta a Khan Yunes (sud della Striscia) dove la delegazione europea, guidata dagli europarlamentari di Rifondazione Comunista Luisa Morgantini e Giusto Catania, si era recata per un incontro politico con rappresentanti della lista «Terza Via» dell'ex ministro delle Finanze Salam Fayyad e della parlamentare indipendente Hanan Ashrawi. All'uscita dall'edificio al-Farra, nel centro della città, miliziani armati si sono parati in mezzo alla strada, hanno sparato alcu-

ni colpi in aria e quindi hanno prelevato la persona a loro più vicina, ossia Bernardini, che è stato caricato su un'automobile in corsa. Secondo quanto riferito dall'emittente Al-Jazira i passanti avrebbero fatto scudo attorno agli altri delegati per impedire che fossero aggrediti. Venerdì scorso, nella stessa zona, i servizi di sicurezza dell'Anp erano riusciti a liberare tre cittadini britannici (l'attivista per i diritti civili Kate Burton, e i suoi genitori) dalle mani di una milizia locale che li deteneva da tre giorni. «In questo momento sono un eroe per caso», dice Alessandro in un collegamento telefonico in diretta trasmesso da Sky News 24 subito dopo la riacquisita libertà. La voce risente ancora dello shock del rapimento - Bernardini conferma che «c'è stata una piccola sparatoria» al momento della liberazione - ma il giovane pacifista non rimette in discussione le sue convinzioni anche se confessa che a un certo punto ha temuto che gli sparassero: «Nonostante quanto mi è successo credo e continuerò a credere che l'occupazione israeliana di Gaza sia criminale», dice Alessandro,

invitando «tutti a venire a vedere come vive questa gente». Un concetto su cui che l'ex-sequestrato insisterà più tardi incontrando i giornalisti prima di lasciare la Striscia alla volta di Israele: «Siamo entrati a Gaza - ribadisce Bernardini - perché crediamo che l'occupazione israeliana sia qualcosa di criminale. Quello che è accaduto a me è il frutto della società contorta e militarizzata di questo posto». Un «posto» dove il linguaggio più conosciuto e praticato sembra essere quello delle armi. Oltre al sequestro-lampo del pacifista italiano, il primo dell'anno 2006 porta con sé la fine della «tregua» con Israele che Abu Mazen aveva faticosamente concordato con i gruppi armati dell'Intifada. «Confermiamo la fine del periodo di calma, il nemico sionista dovrà pagare il prezzo dei suoi crimini contro il nostro popolo», minaccia un comunicato delle Brigate Ezzedin al-Qassam, braccio armato di Hamas. «Non resteremo a braccia conserte, e i sionisti non avranno mai sicurezza se proseguiranno i loro attacchi contro il nostro popolo», incalzano la Jihad islamica e le Brigate al-Aqsa (Al-Fatah). Parole seguite dai fatti: i due gruppi armati hanno rivendicato il lancio di due razzi Qassam contro la città israeliana di Sderot, nel deserto del Neghev (nessun ferito). Altri razzi, sparati da altri irriducibili dell'Intifada, sono indirizzati contro postazioni di Tzahal a ridosso della Striscia e contro un kibbutz israeliano. Così si vive, e si muore, nella giungla di Gaza.



Alessandro Bernardini subito dopo la liberazione. Foto di Suhaib Salem/Reuters

ISRAELE

Il premier Ariel Sharon sarà operato al cuore giovedì prossimo

Il primo ministro israeliano Ariel Sharon sarà ricoverato giovedì prossimo all'ospedale Hadassah di Gerusalemme per un lieve intervento al cuore per il quale è prevista una degenza di 24 ore. La salute di Sharon è al centro dell'attenzione politica locale e anche internazionale giacché l'anziano premier, che compirà 78 anni a febbraio, è indicato dai sondaggi come il grande vincitore delle elezioni che si terranno il 28 marzo. Il partito Kadima, fondato da Sharon appena un mese fa, dopo la sua clamorosa uscita dal Likud, dovrebbe emergere come la prima for-

mazione politica del paese. Ma è anche un partito che è strettamente identificato con Sharon e deve perciò le sue fortune ai grandi consensi che il premier è riuscito a richiamare sulla sua persona. È chiaro perciò che un'incapacità anche solo temporanea del premier potrebbe completamente rimescolare le carte politiche. L'intervento al quale Sharon sarà sottoposto mira a ostruire un piccolo foro in un atrio del cuore che è stato rilevato dai medici nel corso degli esami ai quali è stato sottoposto durante il recente ricovero per il lieve ictus che lo aveva colpito.

L'INTERVISTA LUISA MORGANTINI

La parlamentare europea di Rifondazione denuncia la crisi economica e sociale che rimane nonostante il ritiro di Israele

«La Striscia è ancora un ghetto isolato dal mondo»

«Alex mi stava aspettando in strada al termine di una visita al gruppo politico di "Terza Via", quando è arrivata una jeep dalla quale sono scesi alcuni giovani armati che hanno cominciato a urlare e sparare in aria. Hanno preso il primo che è capitato loro e lo hanno caricato sulla jeep. Alex sarebbe stato costretto a cambiare auto più volte fino a quando non è stato portato in aperta campagna. Qui i rapitori gli hanno offerto del tè. Ora Alex è libero. Ce l'abbiamo fatta...». Luisa Morgantini, europarlamentare di Rifondazione comunista, tira un sospiro di sollievo per la li-



berazione del giovane freelance romano. «Abbiamo vissuto dei brutti momenti - ci dice al telefono da Khan Yunes - ma sapevamo che la popolazione civile e i leader di tutti i gruppi palestinesi erano dalla nostra parte e si stavano adoperando per ottenere la liberazione di Alex. Per la gente di Gaza l'opera delle Ong, del volontariato e della cooperazione internazionale rappresentano davvero un punto di riferimento insostituibile, per molti l'unica fonte di speranza». «Secondo molti palestinesi - afferma l'europarlamentare, profonda conoscitrice della realtà dei Territori - dietro la strategia dei sequestri ci sarebbe anche la volontà, maturata all'interno di Al-Fatah, di impedire lo svolgimento delle elezioni legislative». **Alex è stato appena liberato. La paura è passata...** «Certo, questa brutta vicenda si è conclusa nel migliore dei modi, ma per chi opera nella Striscia

di Gaza il sequestro di Alex, ultimo di una lunga serie è un preoccupante campanello d'allarme». **Cosa c'è dietro questa strategia dei sequestri-lampo?** «C'è innanzitutto una realtà segnata dalla disperazione. Nonostante il ritiro israeliano, Gaza resta un enorme ghetto isolato dal mondo. Il ritiro non ha portato alcun miglioramento sostanziale». **«Dietro la strategia dei sequestri c'è anche chi mira a far rinviare le elezioni legislative del 25 gennaio»**

delle condizioni di vita della gente, che restano disumane: le merci non possono uscire dalla Striscia, gli agricoltori devono svendere i loro prodotti, la libertà di movimento delle persone è ridotta ai minimi termini. Il ritiro israeliano non ha portato più sicurezza, non ha aperto una nuova stagione di libertà a Gaza. L'occupazione israeliana ha peraltro alimentato tra i giovani palestinesi una cultura del prendersi le cose con la forza, e i risultati sono sotto gli occhi di tutti». **E in questa situazione di degrado come agisce la Comunità internazionale?** «Semplice: non agisce. Attendere gli eventi, aspettare di vedere chi uscirà vincitore dalle elezioni legislative del 25 gennaio prossimo. È una condotta sbagliata, irresponsabile. Perché l'attendismo non fa che accrescere l'insicurezza e alimentare la disperazione».

u.d.g.

L'INTERVISTA INTIZAR AL-WAZIR

La vedova di Abu Jihad, eroe dell'Olp, è nella testa di lista per il voto del 25 gennaio

« Hamas si può fermare se Al-Fatah chiude con i corrotti »

Per le donne palestinesi è il simbolo dell'emancipazione possibile. La prima donna ministro, la prima ad entrare a far parte dei vertici di Al-Fatah. Per il popolo palestinese la sua storia, politica e personale, è indissolubilmente legata a quella dell'eroe dell'Olp, la «mente» politico-militare della resistenza, l'«inventore» della prima Intifada, ucciso nel 1988 a Tunisi da un commando del Mossad: Abu Jihad. Tutto questo è Intizar al-Wazir, la vedova di Abu Jihad. Quella notte di sangue a Tunisi, Intizar vide il marito morire tra le sue braccia. Otto anni dopo, nell'estate del 1994, Yasser Arafat volle Intizar Umm Jihad (vedova di Abu Jihad) al proprio fianco nel giorno del trionfale ritorno a Gaza. Ed oggi Al-Fatah si affida a lei per contrastare nella Striscia di Gaza la forza elettorale di Hamas. Ministra degli Affari sociali, leader storica del movimento delle donne palestinesi, Intizar al-Wazir è nella testa di lista di Al-Fatah per le elezioni legislative del 25 gennaio prossimo. «Dobbiamo ammettere gli errori commessi - sottolinea - sia nella gestione degli affari correnti che nella strategia negoziale. Un'autocritica salutare, da cui occorre partire per ricostruire un rapporto di fiducia con il popolo palestinese, con la convinzione che solo Al-Fatah può realizzare uno Stato palestinese democratico, plu-

ralista». **Gli analisti politici concordano nel sostenere che i successi elettorali di Hamas derivano in buona misura dalla protesta popolare contro il malgoverno dell'Anp. Condividi questa tesi?** «Governare sotto occupazione non è facile, mi creda. Non è facile, penso in particolare alla Striscia di Gaza, ricostruire sulle macerie lasciate da Israele. Non è facile far fronte ad una emergenza continua e vivere giorno e notte con l'incubo di nuovi raid israeliani. Tuttavia non dobbiamo nasconderci dietro queste enormi difficoltà. Abbiamo commesso errori, dobbiamo riconoscerlo e da questa autocritica ripartire...». **Tra gli errori imputati all'Anp c'è la corruzione, una questione molto sentita tra la popolazione palestinese.** «È a ragione. Gli arricchimenti illeciti sono un affronto intollerabile nei riguardi di una popolazione che ha pagato e continua a pagare un prezzo altissimo nella resistenza all'occupazione israeliana. La lotta alla corruzione non ammette deroghe né zone d'ombra. Chi ha sbagliato deve pagare. Su questo punto la discontinuità con il passato deve essere netta, totale. La nostra gente lo esige, stavolta non possiamo fallire, non ci verrebbe concessa una prova di appello».

Resta la crescita di Hamas. Una crescita inarrestabile? «Non lo credo. Molto dipenderà da noi, dal Fatah, dalla nostra capacità di riconquistare il voto di protesta. Siamo sulla buona strada: la lista unificata con cui andiamo alle elezioni legislative risponde all'esigenza diffusa di rinnovamento e di una rappresentatività reale delle istanze di base. In questo senso, la scelta di Marwan Barghouti come capolista è un segnale inequivocabile. Per quanto riguarda Hamas, dobbiamo ribadire la giustezza della linea del dialogo nazionale sviluppata da Abu Mazen ma allo stesso tempo occorre sottolineare con forza che solo Al-Fatah può realizzare l'aspirazione propria della grande maggioranza dei palestinesi a vivere da donne e uomini liberi in uno Stato di Palestina democratico, pluralista, indipendente. Non demonizzo Hamas, ma io, don-

na e musulmana, combatto con le armi della politica l'idea di uno Stato palestinese teocratico, fondato sulla "dittatura" della sharia (la legge islamica, ndr.)». **La Striscia di Gaza sembra essere divenuta una «terra di nessuno» dove a regnare è il caos armato.** «La Striscia è ancora oggi una enorme prigione a cielo aperto, isolata dal mondo, dove centinaia di migliaia di persone sono costrette a vivere in condizioni insopportabili. E questo per responsabilità israeliana. È difficile, mi creda, parlare di dialogo a ragazzi che dalla nascita hanno respirato solo violenza e visto morire o venire arrestati dai soldati israeliani padri, fratelli, amici. La speranza fa fatica a crescere nell'inferno dei campi profughi. Ma tra noi palestinesi c'è chi ha strumentalizzato la resistenza cercando di imporre nei Territori una sorta di contropotere armato. E ciò non è tollerabile. I sequestri, gli assalti agli uffici pubblici, infangano la causa palestinese agli occhi del mondo; coloro che si macchiano di questi crimini sono dei banditi e non certo dei "resistenti". Il popolo palestinese non deve essere ostaggio di chi usa la forza come arma di ricatto. Stiamo lottando per costruire uno Stato indipendente e non per veder nascere uno Stato dell'illegalità».

u.d.g.

CAPODANNO IN FRANCIA

Auto bruciate, non c'entra la protesta delle banlieue

PARIGI Capodanno tranquillo in Francia, e soprattutto a Parigi: si temeva una ripresa delle sommosse che avevano infiammato le banlieue, ma si è rivelata una previsione fallace. Le cifre parlano di 425 auto bruciate, ma la rabbia dei giovani banlieusards non c'entra: si tratta di una «deplorable tradizione», come la ha definita il direttore della polizia nazionale Michel Gaudin. La capostipite di questa moda incendiaria è stata Strasburgo, nel nord-est della Francia, nel 1997, poi hanno seguito le altre città francesi. Una tradizione che sembra ormai consolidata. Negli anni scorsi, erano state date alle fiamme circa 300 auto ogni Capodanno, quest'anno la media è molto più alta. Secondo Michel Gaudin il fenomeno è stato «molto, molto frammentato»: le 425 auto sono state bruciate in 267 comuni, mentre l'anno scorso la «deplorable tradizione» era stata seguita da solo 132 centri. Nella sola Ile-de-France è stato appiccato il fuoco a 177 veicoli,

meno che l'anno scorso, quando i veicoli bruciati sono stati 190. Merito dei circa 6.000 poliziotti che vigilavano nella regione parigina? Circa 500.000 persone, secondo la polizia, erano riunite nella lunghissima Avenue des Champs Elysees per il tradizionale conto alla rovescia. A Londra, invece, oltre duecentomila persone hanno salutato l'arrivo dell'anno nuovo nelle strade del centro di Londra sfidando freddo e pioggia ed uno sciopero della metropolitana che è comunque, di fatto, fallito. London Underground (Lu), la società che gestisce la metropolitana londinese, si è congratulata con i dipendenti che non hanno aderito alla protesta indetta dal sindacato Rmt, nell'ambito di una vertenza sugli orari di lavoro, e che hanno garantito il servizio per tutta la notte. Delle 275 stazioni del «Tube» solo 40 sono state chiuse per l'agitazione sindacale che il sindaco di Londra, Ken Livingstone, ha definito «un non evento».

Nello Yemen rapiti 5 italiani. Le donne rifiutano il rilascio

«Non andiamo via senza i nostri compagni»
Liberato l'ex viceministro tedesco

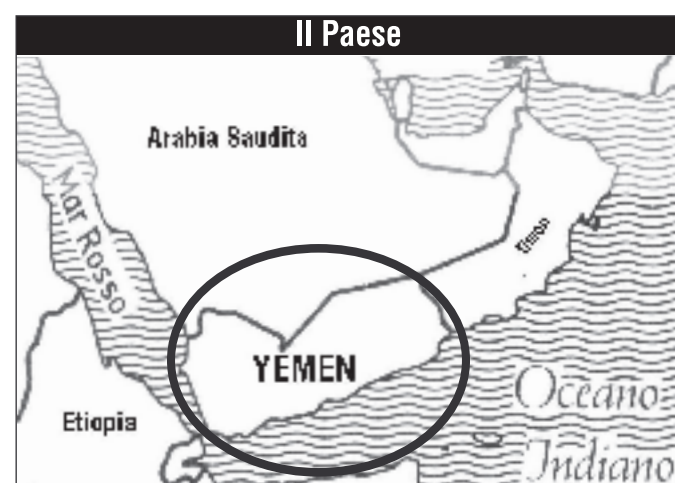
di Toni Fontana

STANNO BENE gli italiani rapiti ieri nello Yemen, Paese meta del turismo internazionale e vittima del dilagare dei sequestri di persona. Le informazioni che inducono all'ottimismo sulla sorte dei connazionali sono trapelate ieri sera da fonti della polizia di Sana'a al

termine di una giornata nella quale si erano inquisite notizie contraddittorie. In Italia la Farnesina ha adottato un linea «prudente» e non ha confermato neppure la liberazione di tre dei cinque ostaggi, cioè le donne del gruppo del quale non si conoscono la città di provenienza e l'identità dei componenti. Queste voci hanno anzi alimentato un «giallo» su quanto sta avvenendo nel luogo del rapimento. Alle tre donne del gruppo, hanno fatto sapere fonti della sicurezza yemenite, sarebbe stata

offerta la libertà perché, secondo i «codici d'onore» delle tribù il loro sequestro non è contemplato a differenza di quello degli uomini. In serata le stesse fonti hanno fatto sapere che le donne si sarebbero rifiutate di tornare in libertà senza i due uomini. Pare addirittura che le tre turiste siano state effettivamente liberate e consegnate alle autorità locali, ma che abbiano preteso di tornare nel nascondiglio dove erano tenuti i due uomini.

Il sequestro sarebbe avvenuto ieri mentre la comitiva italiana, interessata a visitare alcuni siti archeologici, stava effettuando una visita nella provincia di Maarib a circa 170 chilometri ad est della capitale Sana'a. I turisti sarebbero stati bloccati nei pressi di Si-
rwa da un gruppo di miliziani ap-



partenenti alla tribù al Zaydi. La zona è teatro di sanguinose faide fra gruppi rivali. Secondo appunto le frammentarie informazioni giunte ieri dallo Yemen la tribù che ha effettuato il sequestro intenderebbe appunto barattare la liberazione di alcuni esponenti (9 o 11) del clan detenuti nelle carceri di Sana'a. Il presidente Saleh non pare tuttavia intenzionato a cedere alle richieste dei rapitori e ieri, per prima cosa, ha silurato i governatori ed i capi della sicurezza delle due province orientali, inte-



Una veduta di Sana'a, la capitale yemenita. Foto Ansa Ansa

ressate dalla recrudescenza dei sequestri. È intanto giunto a Colonia l'ex vice-ministro degli Esteri tedesco Juergen Chrobog rimasto per quattro giorni nelle mani di rapitori yemeniti assieme alla moglie e ai tre figli. Il sequestro si è risolto dopo quattro giorni. Per la liberazione dell'ex vice ministro (nel governo guidato dal Cancelliere Schröder) i rapitori avevano preteso, come nel caso degli italiani, la liberazione di alcune detenuti. Non si sa se la loro richiesta sia stata esaudita.

La scheda

Quattordici sequestri negli ultimi due mesi

Negli ultimi due mesi sono già 14 gli stranieri rapiti nel paese: due turisti svizzeri, due austriaci e una famiglia tedesca. La coppia svizzera era stata catturata il 21 novembre. I due sono stati liberati poche ore dopo. Il 21 dicembre è stata la volta dei due turisti austriaci. Trattati con «correttezza e cortesia», sono stati liberati dopo tre giorni di prigionia. Il 28 dicembre Juergen Chrobog, viceministro degli Esteri nel governo Schröder, è stato rapito insieme alla moglie e ai suoi tre figli. Tutta la famiglia è stata liberata ieri. Tra il 1991 ed il 2001 oltre 200 stranieri sono stati rapiti nello Yemen. Il rapimento di stranieri è frequente dato che il controllo del governo centrale è debole in molte regioni. Nella quasi totalità dei casi tutto si è risolto pacificamente con l'intervento dei capi tribù.

Violante: sospendere la missione in Iraq

Il capogruppo Ds a Nassiriya con Casini
Il presidente della Camera: dobbiamo restare

NASSIRIYA Nei prossimi giorni ed entro il mese di gennaio il Parlamento sarà chiamato a discutere il rifinanziamento della missione dei militari a Nassiriya. In occasione del dibattito Parlamentare il ministro della Difesa Martino dovrebbe annunciare un piano per la riduzione del contingente. Per questo la visita al contingente italiano effettuata ieri dal presidente della Camera Pier Ferdinando Casini, dal capogruppo Ds Luciano Violante e dal presidente della commissione Difesa Luigi Ramponi (An) ha aperto la discussione sul futuro della spedizione.

Casini ha tenuto un breve discorso davanti ai reparti militari schierati nella base di Camp Mitica, a Tallil, affermando tra l'altro che «Mai, nemmeno per un momento, è venuto meno il sostegno di tutti i parlamentari al vostro operato. Oggi siamo qui a testimoniare la profonda gratitudine e la sincera ammirazione che tutti gli italiani hanno nei vostri confronti. Questi sentimenti - ha aggiunto il presidente della Camera - che hanno unito e uniscono tutte le forze politiche in Parlamento, di maggioranza e di opposizione...». Fin qui le valutazioni di Casini hanno trovato il consenso di Violante che ha detto di apprezzare «il lavoro» dei militari: «Se - ha aggiunto l'esponente Ds - il centrosinistra vincerà le elezioni le scelte che si faranno salvaguarderanno in ogni caso l'onore e la dignità delle armate italiane». Sul futuro della spedizione sono però emerse profonde divergenze. Casini si è espresso

infatti per la prosecuzione della missione affermando che «della vostra serietà e della vostra determinazione c'è ancora bisogno in questi luoghi». Secondo il presidente della Camera il lavoro dei soldati «è lungi dall'essere compiuto» ed il futuro «è disseminato di ostacoli e difficoltà».

Violante ha invece precisato che «resta il dissenso sulle scelte politiche dell'esecutivo, ma sia chiaro che essere contro il governo è una cosa e ciò non vuol dire essere contro le forze armate». In quanto al futuro della spedizione in Iraq Violante si è detto convinto che «si deve sospendere questa missione e aiutare invece la ricostruzione del Paese». La visita in Iraq della delegazione ha suscitato reazioni e commenti. Marco Rizzo, europarlamentare del Pdc osserva che: «La nostra posizione rimane ferma: sospendere la missione militare in Iraq non basta. Occorre il ritiro immediato delle truppe».

Paolo Cento, coordinatore dell'esecutivo dei Verdi afferma che «la solidarietà e gli auguri di un buon 2006 ai militari italiani impegnati in Iraq non può diventare l'occasione per una nuova retorica istituzionale che tenta di nascondere che le truppe italiane sono state inviate in una guerra e sono partecipi di una occupazione militare illegittima e al di fuori del mandato costituzionale». La vicepresidente dei deputati di Forza Italia, Isabella Bertolini, ha invece sostenuto la necessità di proseguire la missione ed ha attaccato Violante per la posizione espresse a Nassiriya.

Alluminio: riciclabile all'infinito.



Nel 2005 CIAL (Consorzio Imballaggi Alluminio), con la collaborazione di 4.500 comuni e 42 milioni di italiani impegnati nella raccolta differenziata, ha recuperato 35.900 tonnellate di imballaggi usati di alluminio, pari ad oltre il 52% della quantità oggi circolante nel nostro Paese.

Lattine, bombolette spray, tubetti, contenitori per alimenti e foglio in alluminio saranno poi riciclati (con tecnologie all'avanguardia e risparmiando fino al 95% di energia sul processo tradizionale) in altri oggetti di uso quotidiano, che potranno a loro volta trasformarsi in qualcos'altro: perché l'alluminio - riciclabile al 100% - è sempre pronto, per natura, a nuove imprese.

Alluminio:
un'avventura che
non finisce mai.

www.cial.it



CIAL Consorzio
Imballaggi
Alluminio

Insieme ad Alessandro e Riccardo in manette altre 4 persone: uscite in nero dalle casse della società

A Perugia il blitz era nell'aria: in estate «il Grifo» finito in C1 schiacciato da una montagna di debiti

Crack del Perugia calcio, arrestati i figli di Gaucchi

Associazione a delinquere, bancarotta ed evasione fiscale: spariti 40 milioni di euro
Per il patron, forse «riparato» a Santo Domingo, mandato di cattura internazionale

di Massimo Solani / Roma

CRACK MILIONARIO Il carcere dopo il fallimento. I tribunali penali, dopo quelli fallimentari. Finisce dietro le sbarre la storia perugina della famiglia Gaucchi: in manette Alessandro e Riccardo (presidente e vicepresidente della società fallita in novembre), latitante

e colpito da mandato di cattura internazionale il padre Luciano, proprietario nonché presidente della squadra fino all'estate 2004. Arrestati con loro anche Antonio Gaucchi, il fratello del patron è ai domiciliari per motivi di salute, e tre sindaci revisori della società umbra. Le accuse: associazione a delinquere, bancarotta ed evasione fiscale. È un terremoto giudiziario atteso da mesi quello che si è abbattuto ieri sulla famiglia Gaucchi. Il seguito che nella capoluogo tutti si attendevano dopo il travagliato fallimento estivo della squadra che, dopo la sconfitta ai play off per la promozione in A, si era dovuta arrendere ai debiti milionari accumulati con il fisco (35 milioni) e con i creditori privati (altri 6 milioni). Sette mandati di cattura per persone coinvolte, a diverso titolo, in una "associazione a delinquere" che avrebbe permesso ai Gaucchi di distarre dalle casse societarie somme per un totale di circa 40 milioni di euro. Soldi che uscivano in maniera fraudolenta dai conti del Perugia calcio attraverso compravendite immobiliari, possesso di fondi all'estero e investizione di

beni a persone fisiche anziché a società. Uno stratagemma, questo, studiato per evitare che i creditori una volta avvenuto il fallimento potessero rivalersi sui beni della società stessa. Manovre che avrebbero permesso quindi di accumulare un piccolo impero all'estero; probabilmente nell'isola di Santo Domingo dove gli inquirenti ritengono si sia rifugiato Luciano Gaucchi, da mesi sparito dalla scena pubblica. Ma nel mirino della magistratura non ci sarebbe solo il fallimento del Perugia calcio, bensì anche una serie di irregolarità specie in alcuni trasferimenti di giocatori. Movimenti che gli uomini della Finanza (che indagano dall'estate scorsa) stanno ora vagliando attentamente per ricostruire ogni singolo passaggio di denaro. E secondo quanto trapelato dalla procura perugina sarebbe, stato proprio un esposto presentato da un legale romano sulla cessione del calciatore giapponese Hidetoshi Nakata alla Roma a dare il via alle indagini che hanno portato

A novembre il club fallisce: per aggirare i creditori soldi «girati» su immobiliari e conti esteri



ieri all'operazione «Pegasus», culminata con le sette ordinanze di custodia cautelare richieste dal sostituto procuratore Antonella Duchini e firmate dal gip Marina De Robertis. Un'operazione, avvenuta nell'estate del 2001 per una somma vicina ai 60 miliardi di lire, i cui proventi sarebbero letteralmente spariti dai bilanci societari. Così, mentre a Roma finivano in manette tre dei sindaci revisori del Perugia Calcio, nel capoluogo umbro gli uomini delle Fiamme Gialle hanno tratto in arresto nel carcere di Capanne Alessandro Gaucchi (35 anni, ex presidente della squadra nonché proprietario della ditta di abbigliamento Galex) e suo fratello Ric-

Non solo il buco societario: nel mirino della Finanza anche alcune operazioni di calciomercato

cardo, vice presidente del club nonché capitano della squadra Primavera biancorossa che si laureò campione d'Italia nel '96. E quest'ultimo, campione italiano di calcio a cinque lo scorso anno con la Erregi Travel Perugia di cui era anche proprietario e capitano (il nome della club sono le sue iniziali, nonché la ragione sociale del tour operator di famiglia), è stato arrestato proprio mentre stava partendo per l'aeroporto di Bologna da dove avrebbe poi raggiunto assieme alla sua nuova squadra (l'Arzignano) Catanzaro per una trasferta di Coppa Italia. Nessuna notizia, invece, di Luciano Gaucchi anche se secondo alcune ipotesi l'ex patron di Perugia, Sambenedettese, Catania e Viterbese si troverebbe nella propria villa di Santo Domingo. Così mentre dalla procura non trapela alcuna indiscrezione, a lui non fa riferimento nemmeno il comunicato rilasciato alla stampa dalla Guardia di Finanza dopo gli arresti: «Uno degli indagati colpiti dall'ordine di custodia cautelare risulta da tempo residente all'estero in un paese a fiscalità privilegiata».



L'ex presidente del Perugia Luciano Gaucchi a sinistra il figlio Riccardo Foto Ansa

FAMIGLIE Gli esordi da ferroviere, poi il mondo delle pulizie industriali, il grande salto: i consigli di Andreotti, la campagna per Bush e le acrobazie sportive. Cronaca di una meteora

Tram, cavalli e «l'amico» Gheddafi: la saga di Luciano & Co.

Da tramviere a ricercato internazionale. E anche questo è un nuovo record. Ne ha fatta di strada Luciano Gaucchi, passato in poco meno di quarant'anni dalle rotaie del tram numero «8» alle spiagge di Santo Domingo, fra acque cristalline, magnum di Dom Perignon al fresco e vicini di casa famosi. Come Antonio Banderas, la cui villa dista soltanto poche centinaia di metri da quella dell'ex presidente del Perugia. Ne ha fatta di strada l'uomo che per due anni ha dichiarato guerra alla Federcalcio e al suo presidente Carraro; peccato solo che la sua storia iniziata a Roma nel 1939 adesso rischi di finire dietro le sbarre. Perché l'ultima acrobazia, quella coi libri contabili, proprio non gli è riuscita. Nè a lui nè al figlio Alessandro, lasciato al timone del club biancorosso alla vigilia del fallimento nell'anno del centenario.

Un neo in una vita di successi in bilico fra l'innato fiuto per gli affari e il rischio costante di cadere nel burrone. Inezie per l'uomo che da Perugia, nel 2000, si mobilitava per la campagna elettorale di George W. Bush. Pensare che trent'anni prima il Gaucchi Luciano più che di finanziarie e rami d'azienda era pratico di manovelle, quelle che girava quotidianamente nella cabina di un tram dell'Atac. Una vita da capolinea a capolinea. Troppo poco per le sue ambizioni. Pochi anni e Gaucchi spicca al volo in proprio aprendo una piccola impresa di pulizie. Che piccola non rimane a lungo visto che nel 1974 «La Milanese» (il nome dà il senso di efficienza), raccontava contava già 3000 dipendenti e milioni di appalti. Perché Luciano sa farsi volere bene e ha amicizie influenti, specie da quando bazzica con cristianissi-

ma devozione il cardinale Fiorenzo Angelini. Nume tutelare delle cliniche private romane e amico di Giulio Andreotti come di una pletera di ricchissimi «boriardi». Ciarrapico, Evangelisti... gente che conta, gente che muove denaro e appalti. Alla passione, però, non si comanda e Big Luciano ama i cavalli. Fonda una scuderia, la White star, ma prima che arrivino i successi gli tocca darsi da fare per inventarsi il mestiere. Negli ippodromi della Capitale lo conoscono tutti, stallieri e fantini, e in molti raccontano malignamente dei barattoli di vetro pieni di prezioso liquido seminale «comprati» con pesanti mance per ingravidare anonime cavalle. Ne nascono campioni come Tony Bin, che nel 1983 taglia per primo il traguardo nell'Arc de Triumph e che rivende ad una scuderia giapponese per 7 miliardi di lire.

Alla passione non si comanda e Big Luciano va pazzo soprattutto per il calcio. Non avendo il fisico per giocare in una squadra, decide allora di comprarsela. All'ombra dell'indimenticato Dino Viola nel 1991 ci prova con la Roma, per cui fa il tifo, ma il pesce è troppo grosso. Ciarrapico lo brucia, e dopo una parentesi che passa all'altra sponda cittadina, Gaucchi il Tevere lo risale fino a Perugia. È il novembre del 1991 e gli umbri languono in C1. Un anno dopo il Grifo conquista la B vincendo lo spareggio con l'Acireale, ma questa volta i cavalli gli portano sfortuna. Specie quello regalato all'arbitro Senzacqua, che gli costa la

retroceSSIONE IN C1. Ma è un intoppo di poco conto. Il Perugia sale in A e ci resta per sette stagioni, conquistando anche l'Europa alla guida di Serse Cosmi. Una delle tante scoperte di Big Luciano, che in preda alla bulimia calcistica compra club come fossero calzini (Catania, Sambenedettese, Viterbese) e come calzini compra allenatori. Oltre trenta in tutto, un altro record. Leggendaro il licenziamento di Ilario Castagner, cacciato nell'intervallo di un Perugia-Juventus del 1999 perché si opponeva alla sostituzione di Rapajic e Petrachi. Ma il Perugia è una fucina di talenti che scova in Italia e negli angoli più disparati del mondo (iraniani, giapponesi, coreani, ecuadoriani) per poi rivenderli a peso d'oro. In biancorosso sbarca anche Al Saadi Gheddafi, figlio del dittatore libico. Ricordato più per la squalifica per

doping che per i 15' (gli unici) giocati in serie A contro la Juve di cui era pure azionista attraverso la Finanziaria libica Lafico. Ma anche il capoluogo umbro, evidentemente, è troppo piccolo per l'ambizione di Big Luciano che dopo mesi di tribunali sportivi e carte bollate per il ripescaggio del Catania (che frutterà l'obrobrio della B a 24 squadre) si butta sul Napoli. L'acrobazia non riesce e quando Nino De Laurentis gli soffia la società partenopea Gaucchi, amareggiato, abbandona il calcio. A Perugia restano i figli Alessandro e Riccardo, ma la società umbra (nel frattempo retrocessa) è ormai una nave che fa acqua da tutte le parti. Un anno di agonia, poi il fallimento sotto il peso di un debito milionario. Che adesso qualcuno è venuto a reclamare.

ma.so.

Gentilini: case solo ai «razza Piave» «Un permesso di soggiorno per chi cerca lavoro»

Nuova uscita xenofoba del vice sindaco di Treviso. L'opposizione: vuole l'apartheid

Cgil, associazioni e piccoli imprenditori all'Unione: basta Bossi-Fini, oggi i 4/5 dei fondi spesi per espulsioni

«CASE SOLO per la "razza Piave"». Non si è tenuto il vice sindaco leghista di Treviso, Giancarlo Gentilini. All'inaugurazione dei lavori per un nuovo quartiere, quello di San Liberale ne ha sfoderato una delle sue. «Mi raccomando - ha detto il vicesindaco - qui ci sono tanti appartamenti vuoti. Non voglio che ci vengano altre etnie, gente di altri colori. Voglio solo la mia razza Piave; queste sono cose che abbiamo creato con la nostra fatica e con il nostro lavoro e non voglio che altri arrivino qui e trovino tutto pronto. State con il sindaco che combatterà finché avrà fiato». È esplicito l'invito a non affittare o vendere a immigrati extracomunitari. Affermazioni a dire poco xenofobe e razziste

che hanno suscitato reazioni e proteste. «L'incitazione alla segregazione razziale e l'invocazione alla discriminazione su base etnica sono o non sono reati?». Si chiede il segretario della Cgil di Treviso, Paolo Barbiero, per il quale le parole di Gentilini rappresentano «l'ultimo episodio di una barbarie verbale che lascia profondamente disgustata». «Queste affermazioni - ha proseguito Barbiero - non c'entrano nulla con le invocazioni alla legalità». Per il sindacalista quello che preoccupa più che le farneticazioni di Gentilini, è «l'apparente consenso con cui questi deliri vengono accolti da una parte della popolazione». «Evidentemente - questa è la conclusione - c'è un sottobosco di

intolleranza e fastidio verso "il diverso" che fa da terreno di coltura anche per le posizioni xenofobe, razziste e deliranti di chi, in pieno terzo millennio, parla di razza Piave e che con queste uscite crea un clima sudicio che ostacola l'integrazione possibile». Sulle parole del vice sindaco leghista sono intervenuti anche il presidente del Centro di servizio per il volontariato, Alfio Bolzonello, e il presidente del Coordinamento delle associazioni di volontariato, Giovanni Grillo, che chiedono all'amministrazione di Treviso, piuttosto, «soluzioni per le centinaia di immigrati che già vivono in quel quartiere, molti dei quali in case di loro proprietà».

PERMESSO DI SOGGIORNO breve per la ricerca di lavoro, diritto di voto, cittadinanza, inserimento scolastico. E ancora: politiche attive degli ingressi e diritto d'asilo. Sono queste le proposte emerse dall'incontro organizzato ieri a Roma da «Diritti senza confini» e dalla «Rete di riflessione sull'immigrazione» per dare un contributo dal basso al programma dell'Unione. Sul palco esponenti dei principali partiti politici del centrosinistra, l'Arci, la Caritas, la Cgil e le associazioni dei piccoli imprenditori. Proprio da loro arriva la critica più dura alla Bossi-Fini sulla regolazione dei flussi: «Un immigrato cambia lavoro una volta ogni sei mesi. Si è calcolato che il rinnovo del suo contratto im-

plica in media 3 ore. Significa un costo enorme in termini di tempo - ha spiegato Claudia Merlinò della Confederazione Italiana agricoltori - per non parlare degli sportelli unici dell'immigrazione. Richiederebbero mezzo miliardo di euro e l'allocatione di almeno l'80% delle risorse del ministero dell'Interno». Le fa eco Paolo Ravalli della Confederazione della piccola e media industria: «Le aziende hanno bisogno di incontrare il lavoratore. Cosa che di fatto la disciplina attuale non consente. I corsi di formazione nei paesi d'origine ad esempio sono una chimera. Perciò sarebbero preferibili permessi di soggiorno per la ricerca di lavoro». I politici in sala concordano: «Il programma del centrosinistra deve

opporci alla chiusura protezionistica del mercato del lavoro. Chiusura che non garantisce gli italiani e accresce peraltro le maglie della clandestinità. Superiamo Bossi-Fini e la rappresentazione dell'immigrazione come emergenza, visto che oggi i 4/5 dei fondi pubblici per l'integrazione vengono sprecati per le espulsioni». Parola d'ordine diventa la va-

lorizzazione delle diversità. Di qui le iniziative del comitato presieduto da Bruno Trentin, come la raccolta firme per la cittadinanza europea e per l'applicazione della Convenzione Onu sui diritti dei migranti. Di qui l'esigenza, ribadita più volte nel corso della conferenza di superare l'«obrobrio dei Cpt».

Rosa Praticò

Nozze d'Oro
Auguri a
Nunzia Napolitano e Carmine Pizzi
50 anni insieme nel segno de l'Unità.
Un abbraccio da Lia, Nino, Gianni, Marisa

«Così hanno fatto crescere l'impero del boss Di Lauro»

Dossier del procuratore generale di Napoli contro Bobbio (An): da pm ha ignorato informative e inutilizzato inchieste della polizia

di Enrico Fierro inviato a Napoli

NELLA LOTTA alla camorra ci sono stati «gravi ritardi, inammissibili inerzie, intollerabili negligenze nell'esercizio delle funzioni giudiziarie». La denuncia è forte e non arriva da un pasdaran dell'antimafia militante ma da un magistrato. Il più alto magistrato di Napoli.

Il procuratore generale Vincenzo Galgano. Una toga che non ha mai usato toni aspri preferendo sempre l'arido linguaggio degli atti alle suggestioni dell'invettiva. Questa volta, però, le sue parole-scritte in una dettagliata relazione inviata al ministro Castelli, al pg della Cassazione, al Csm e alla Procura di Roma - pesano come

Denuncia del pg Galgano al Guardasigilli: coinvolto anche un consulente dello stesso Castelli

massi scagliati contro due ex magistrati della procura di Napoli: Luigi Bobbio e Salvatore Sbrizzi. Il primo è senatore di An e capogruppo in quella Commissione antimafia che non risparmia critiche feroci e attacchi all'azione della magistratura partenopea. L'altro è consulente del ministro Castelli ed è stato parte attiva di quella «intelligence privata» attiva ai tempi della Commissione Telekom Serbia. Stanco di attacchi, polemiche e veleni, Galgano ha passato in rassegna l'attività dei due magistrati negli anni della loro permanenza alla procura e alla Direzione distrettuale antimafia. Ha ascoltato magistrati, acquisito note e informative. Compresa quella dell'ex procuratore Agostino Cordova, «che non può certo essere sospettato di atteggiamenti prevenuti». Sotto la lente di ingrandimento i clan a nord di Napoli. E quella che chiamarono la faida di Secondigliano. Sbagliando. Perché lo scontro tra gli uomini di Paolo Di Lauro, Ciruzzo 'o milionario, e le bande degli scissionisti fu una vera e propria guerra di camorra. Che insanguinò Na-

poli e durò un anno intero: dal gennaio del 2004 fino al 16 settembre del 2005, il giorno in cui arrestarono il boss dei boss. Quel Paolo Di Lauro che era diventato il re della droga in mezza Italia. Una guerra, quindi, che lasciò sulle strade 54 morti. Camorristi, piccoli spacciatori, ma anche vecchi e donne. Freddati dalle calibro 9, torturati, bruciati, picchiati fino alla morte. Una barbarie che fece parlare di Napoli e della sua violenza tutti i giornali. Avvelenò il clima politico della città e fu l'occasione per violenti attacchi alla magistratura. La prima richiesta di arresto per gli uomini del clan

«Nelle indagini assegnate a Bobbio ritardi e inerzie che hanno consentito lo svolgersi di traffici illeciti e affari criminali»

Di Lauro arriva il 15 ottobre 2001. «Ben diciannove anni dopo la nascita ufficiale del gruppo», nota Gigi Di Fiore ne *La camorra e le sue storie*, il bel libro che ha scritto per la Utet. Di Ciruzzo 'o milionario, scrive invece Galgano, si sapeva tutto in quegli anni. C'erano stati collaboratori che avevano parlato. Ma «tutte le attività delle forze di polizia, tutti gli accertamenti compiuti, gli elementi raccolti, i risultati conseguiti, sono stati privi di rilevanza giudiziaria per l'inerzia di chi era delegato a compiere le indagini. Il dottor Bobbio ha lasciato accumulare, accantonandoli, i suddetti materiali senza prendere alcuna iniziativa, senza chiedere alcun approfondimento». Il pg parla di «informative rimaste lettera morta», di «impegno delle forze dell'ordine rimasto inutilizzato totalmente per anni», e di «inerzie delle quali non è possibile, allo stato, anche solo immaginare una legittima causa». Ecco come tra Secondigliano e Scampia è cresciuto il più grande mercato della droga. Cocaina, eroina, kobrett. Un inferno. Il regno dei Di Lauro. La



cui strepitosa crescita Galgano descrive così: «Nelle indagini assegnate al Bobbio relative alla criminalità organizzata, sono evidenti ritardi ed inerzie che hanno consentito il tranquillo svolgersi di traffici illeciti ed il concludersi di fruttuosi affari criminali per almeno due anni da parte di numerosi capi camorra e, particolarmente, di Paolo Di Lauro» e dei suoi accoliti. Che grazie «all'inerzia del pm delegato all'indagine», scrive ancora il pg avvalendosi di una nota del giudice per le indagini preliminari, «hanno potuto por-



Un omicidio a Scampia; a lato il senatore Luigi Bobbio di An Foto Ansa

Pacco bomba a presidente Consiglio comunale di Arzano

«Hanno colpito la mia famiglia per cercare di tapparmi la bocca, di bloccare certe mie iniziative. Comunque ho avuto una grazia: se con mia moglie ci fossero stati i miei figli sarebbe stata una strage». Commenta così l'avvocato Egidio Capasso (Italia dei valori), presidente del Consiglio comunale di Arzano (Na), il pacco bomba la mala gli ha recapitato martedì sera e che è stato aperto da sua moglie, Francesca Vitagliano, rimasta ustionata nello scoppio e ora ricoverata all'ospedale Pellegrini di Napoli. «Non serve fare il don Chisciotte - si sfoga Capasso - La città deve reagire, serve una mobilitazione generale ed anche i media possono aiutare tanto, ma senza strumentalizzare le vicende». Immediata la solidarietà di tanti, dal sindaco di Napoli Iervolino al presidente della Regione Campania Bassolino.

tere a termine indisturbati le loro lucrose attività dal 1997 al 2001». Parole che hanno provocato la dura reazione del senatore Bobbio: «Denuncio il procuratore generale di Napoli, Vincenzo Galgano, per calunnia e abuso d'ufficio. Prendo atto che è iniziata la campagna elettorale e alcuni magistrati anziché fare il loro lavoro continuano a fare politica». L'esponente di An, famoso per i suoi attac-

chi alla magistratura - voleva denunciare i magistrati che parteciparono all'ultimo sciopero -, e soprattutto per l'emendamento anti-Caselli alla legge sull'ordinamento giudiziario, è su tutte le furie. Nella sua relazione il procuratore generale Galgano giudica la sua «inerzia» come «una vera e propria scelta comportamentale». Perché malgrado informative, intercettazioni, indagini e «pur sussistendo elementi di prova (e non di mero sospetto), il pm delegato ha preferito per anni non prendere alcuna iniziativa, non chiedere misure cautelari, misure di prevenzione, rinvii a giudizio». È stato un comportamento «gravemente pregiudizievole del prestigio della magistratura nella nostra città e nell'intero Paese» che ha «enormemente giovato ai protagonisti di

vicende delittuose, ai capi camorra dalle mani grondanti di sangue, ai mercanti di droga che con i loro traffici si sono arricchiti a dismisura». La spietata requisitoria dell'alto magistrato si chiude con la richiesta dell'apertura di una azione disciplinare nei confronti di Bobbio. E questo è il minimo. Perché Galgano ha trasmesso tutti gli atti alla procura di Roma. «Nei fatti esposti - scrive il pg - è possibile ravvisare, senza impegno di fantasia e senza il ricorso a strumenti logici e giuridici sofisticati, i possibili estremi di numerose fattispecie criminose, ed in particolare persino del cosiddetto concorso nel delitto di cui all'articolo 416 bis». Associazione mafiosa. «Ma io la camorra - è la difesa del senatore di An - l'ho sempre combattuta, fino a rischiare la vita».

COSA NOSTRA Dopo l'intimidazione al giornalista e sindacalista della Cgil Paternostro che ha denunciato il «potere corleonese»

Gli avvertimenti silenziosi che fanno forte la mafia

di Vincenzo Vasile / Roma

Pasquale Scimeca, regista: «L'altra mattina quando ho saputo che a Corleone a Dino Paternostro la mafia aveva bruciato la macchina è scattato un ricordo, come un riflesso condizionato. Nel 1992 giravamo nel Corleonese un documentario, *Nella tana del lupo* e ricordo uno scenario di guerra. Stavamo intervistando la vittima di un'intimidazione mafiosa a Partinico, e arrivava la notizia di un altro agguato, un'altra macchina, un'altra casa bruciata a Piana degli Albanesi... Piccoli-grandi attentati emblematici: la mafia sceglie i suoi bersagli non solo per un movente immediato, ma - come Dalla Chiesa disse a Giorgio Bocca a proposito di Pio La Torre - per quello che sei, per ciò che sei stato in tutta una vita». Dino Paternostro, segretario della Camera del Lavoro di Corleone, giornalista, autore del libro de *l'Unità* «I Corleonesi», è uno dei

bersagli di questa guerra di mafia. Ha ricevuto ieri a Roma nell'ultima giornata del congresso dell'Associazione dei Lavoratori Produttori Agricoli Alpa Cgil, la solidarietà di un pezzo della grande famiglia sindacale di cui fa parte, espressa dal segretario Antonio Carbone, e da chi l'ha conosciuto e apprezzato a Corleone come instancabile animatore culturale. Tra questi c'è anche David Lane, corrispondente dall'Italia del settimanale *Economist*. Ha scritto un libro sul sistema Berlusconi, *L'ombra del potere*. Ricorda, di-verito, di come sia entrato assieme al suo giornale nella lista nera dei «comunisti» querelati dal Presidente del Consiglio. «Chissà, forse perché la nostra testata è rossa di colore...», ma *Economist* «è un settimanale di destra, ha appoggiato la guerra in Iraq, sostiene George Bush», eppure *l'Economist* ha fatto nel 2001 quella co-

perlina che Lane sventola davanti alla platea, legge e traduce: «Perché Silvio Berlusconi non è adatto a governare l'Italia». «E in questi anni Berlusconi ha confermato che avevamo ragione. L'elenco delle leggi-vergogna e degli amici di Berlusconi, Dell'Utri condannato per mafia, Previti per corruzione, ci dice che proprio sul terreno dell'etica pubblica, della lotta alla mafia e alla corruzione questo governo ha avuto effetti devastanti».

Incontro dell'Alpa-Cgil C'è anche David Lane de *L'Economist*: governo devastante nulla contro la mafia

prossimamente in ristampa il libro di Paternostro, un piccolo libro di storia uscito a novembre per la collana *I misteri d'Italia*, che ripercorre la vicenda di un paese siciliano che è stato ed è capitale di mafia e di antimafia, patria di Luciano Liggio, Totò Riina, Bernardo Provenzano e dei martiri della lotta alla mafia, Bernardino Verro e Placido Rizzotto. Il saggio ha un taglio divulgativo, non contiene «rivelazioni», ma mette in luce il legame profondo tra mafia e cattiva politica, che forma il filo nero che congiunge le storie di ieri con l'attualità di una campagna eletto-

E *l'Unità* rimetterà in edicola il libro «I Corleonesi» scritto proprio da Paternostro

rale, segnata proprio in questi giorni dall'acutizzarsi di intimidazioni e attentati: minacce sono state fatte pervenire anche ad amministratori comunali di Villafrati. I Corleonesi sono diventati il nocciolo duro di Cosa Nostra pur essendo partiti da un piccolo comune dell'entroterra. Hanno alterato l'arma delle stragi e della tessitura politica, il boato degli attentati e il silenzio della «trattativa» con apparati e settori dello Stato. Non tollerano che a Corleone ci sia il sindacato, che si scriva un libro, che lo si venda in edicola. Non avevano calcolato la risposta della manifestazione che già domenica mattina a ventiquattro ore dal rogo dell'auto del giornalista-sindacalista ha visto centinaia di militanti sindacali e semplici cittadini in piazza. «Sono commosso per questa risposta», dice Paternostro, «ha ragione Ciampi: ora non è più il momento di far finta di combattere la mafia, bisogna sconfiggerla».

.CANTI DEI LAGER.

Leoncarlo Settimelli
Massimiliano Cosimi
Stefano Pioli



Puoi acquistare questo cd anche su internet: www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti Tel. 02/66505065 (lunedì-venerdì dalle ore 9 alle 14.00)

in edicola con l'Unità.

7,00 euro oltre al prezzo del giornale.

PER IL GIORNO DELLA MEMORIA
UNA GRANDE INIZIATIVA
DE L'UNITA

Dai ghetti e dai campi di sterminio parole e musica della Shoah in uno straordinario CD

«Una risposta alta e umanissima alla logica brutale della più spietata tirannia che la storia dei potenti abbia partorito...»

MONI OVADIA

l'Unità

Assalto all'ambiente: ecco la legge «ecomostro»

La destra in Senato dice sì alle nuove norme su acqua, aria e territorio
Le Regioni: ricorreremo alla Consulta. Nuova procedura Ue sui rifiuti

di Maria Zegarelli / Roma

CORSE FRENETICHE in queste ultime ore di attività parlamentare: durante la notte la commissione Ambiente al Senato ha dato l'ok definitivo allo schema di decreto legislativo che attua la legge Delega Ambientale. Dopo un ultimo scontato passaggio

in Consiglio dei Ministri, che dovrebbe avvenire entro i prossimi giorni, il sacco all'Ambiente sarà completo. Si tratta di un provvedimento nato senza la necessaria e prevista concertazione, criticato duramente da opposizione, sindacati, Enti locali e ambientalisti. Ieri la Regione Emilia Romagna ha detto no al decreto con una risoluzione del centro sinistra e ha invitato la giunta ad attivarsi per ricorrere «in ogni sede» contro il governo. E intanto l'Ue ha aperto una nuova procedura d'infrazione per il mancato rispetto delle norme sui rifiuti (ricomprese anche nel decreto), come contestato nel ricorso del Wwf. Più che come un testo unico, secondo il centro sinistra in commissione Ambiente alla Camera, si tratta di un

«mero assemblaggio, per di più confuso e pasticciato, di singoli testi pensati separatamente». Dure le critiche, arrivate dopo l'ok del Senato: «Un provvedimento che smantella, nella sostanza, l'autonomia dei Comuni esautorandoli della gestione dei servizi essenziali per i cittadini quali rifiuti e acqua», ha commentato Dario Esposito, presidente dell'Anci. «Anche la maggioranza chiede al governo profonde modifiche al decreto, in particolare sul danno ambientale pubblico - dice Fausto Giovanelli, capogruppo Ds in commissione Ambiente Senato - trasformato da principio generale della legislazione nazionale e europea in

Agli enti locali sottratto ogni controllo L'Anci: «I Comuni privati di ogni potere su acqua e rifiuti»

una funzione della nuova direzione generale del Ministero, creata apposta per il capo di Gabinetto di Matteoli». Per il senatore verde Vauro Turroni, «per l'Italia si tratta di un ritorno al passato». Il testo unico riscrive le norme su sei materie: difesa del suolo, tutela dell'aria, danno ambientale, procedure di valutazione ambientale, rifiuti e bonifiche, tutela e gestione delle acque.

Difesa del suolo, lotta alla desertificazione, tutela delle acque e gestione delle risorse idriche. Recepisce la direttiva 2000/60 in materia di acque «che prevede l'istituzione di Autorità di bacino distrettuali e la definizione dei distretti idrografici». La critica: lo schema di decreto unifica difesa del suolo, tutela delle acque, gestione delle risorse idriche, ma di fatto ripropone, aggravandola, la separazione di questi diversi settori. Non dà una risposta unitaria neanche sotto il profilo delle responsabilità e delle politiche ambientali. Prevede un forte accentramento di competenze e funzioni che erano già state trasferite alle Regioni o alle Autorità di Bacino dalla legge 183/89. Le Regioni, nella reale gestione di tutto ciò, saranno esautorate, pur avendo competenza in materia. Forte probabilità di contenziosi.

Tutela dell'aria. «Riordino e coordinamento di tutte le misure concernenti la prevenzione dell'inquinamento dell'aria; promozione del ri-

corso alle migliori tecniche disponibili; introduzione di una durata fissa per l'autorizzazione pari a 15 anni». Le critiche. Non sono stati rispettati i criteri previsti nella legge Delega perché il decreto si concentra solo sulle emissioni inquinanti di impianti industriali e civili, cercando di impedire alle Regioni di stabilire limiti più severi. Non tratta tutti gli aspetti che contribuiscono a garantire la qualità dell'aria e la sua tutela.

Danno Ambientale. «Viene definita la nozione di danno ambientale e una nuova disciplina in materia per conseguire l'effettività delle sanzioni amministrative e viene applicato il principio di chi inquina paga...». Le critiche. Il decreto abroga l'articolo 18 della legge 349/86 senza sostituirlo con norme adeguate alla nuova giurisprudenza e alle norme comunitarie. Inoltre, si prevede l'istituzione presso il Ministero dell'Ambiente di una nuova direzione Generale che dovrà occuparsi del danno ambientale. Si priveranno le associazioni ambientaliste della possibilità di presentare autonomamen-

Opposizione e associazioni «verdi»: il nuovo testo? Confuso e pericoloso assemblaggio di testi



Foto di Giro Fusco Ansa

te ricorso contro chi inquina: potranno farlo soltanto attraverso il ministero.

Valutazione di impatto ambientale (Via), valutazione ambientale strategica (Vas) e Autorizzazione ambientale integrata (Ippc). «Integrale recepimento di quattro direttive, scansione puntuale dei procedimenti di Via per garantire il completamento di tutte le procedure in tempi certi». Anche per la Via ordinaria «verrà esaminato il progetto preliminare. Definizione

dei meccanismi di coordinamento tra Via e Vas e tra Via e Ippc. Introduzione di un sistema di controlli successivi». Le critiche. Il decreto si preoccupa di accorciare i tempi di attesa per i pareri senza distinguere tra opere diverse per tipologia e complessità. Complessivo appesantimento procedurale e restringimento degli spazi di informazione e partecipazione.

Rifiuti e bonifiche. «Per le bonifiche vengono confermati sostanzialmente i parametri in vigore per la de-

finizione di «sito inquinato» e per la successiva bonifica viene compiuta un'analisi di rischio». Confermato il meccanismo dell'accordo di programma, istituita un'Authority per acque e rifiuti. Spariscono il Comitato di vigilanza e l'Osservatorio nazionale sui rifiuti. Le critiche. Modifica la norma nelle parti che più funzionavano. Compresse le funzioni regionali e locali. Nessuna possibilità di intervento sull'attribuzione privata della gestione dei rifiuti urbani ad un soggetto diverso dal Comune.

Pontedera, no a Storace: «Sulla Ru-486 andiamo avanti»

L'ospedale in prima linea sulla pillola: «Decisione antiscientifica, qui gli aborti diminuiscono»

di Sonia Renzini / Firenze

«È INTOLLERABILE, un atteggiamento prevaricatore della professionalità medica che non tiene conto di alcuna valenza sanitaria». Il primario di ginecologia del

l'ospedale Lotti di Pontedera Massimo Srebot che per primo in Italia ha introdotto la pillola abortiva Ru-486 fuori dalla sperimentazione non ha dubbi. Il decreto firmato dal ministro alla Salute Francesco Storace che limita l'importazione dei farmaci non registrati in Italia è un atto irresponsabile che scarica sulle spalle dei medici degli uffici periferici del Ministero responsabilità enormi per la salute di molte persone. In particolare delle donne. Perché l'intervento di Storace mira a dare uno stop all'im-

portazione della Ru-486. Come lo stesso ministro non ha mancato di promettere e annunciare a più riprese dopo che a Pontedera i sanitari sono riusciti a fare uso della pillola attuando le normative vigenti e in particolare quelle del '97 non a caso prontamente modificate. Alla base di questo attivismo c'è la crociata contro l'aborto e la 194 che individua nella pillola abortiva un incentivo a interrompere la gravidanza. Ma a smentirlo sono le cifre. All'ospedale di Pontedera il numero totale degli aborti eseguiti nel 2005 è stato di 511, di cui 54 effettuati tramite Ru-486. Nel 2004, quando ancora la pillola abortiva non veniva usata, erano stati 550.

Ma al ministro non basta. Così, da ora in avanti gli uffici di sanità marittima e di frontiera del ministero della Salute in presenza di richieste «eccessive rispetto a

periodi precedenti» chiederanno spiegazioni sull'effettiva necessità del farmaco da importare. «Sono i medici degli uffici periferici del ministero - continua Srebot - che dovranno prendersi la briga di valutare i criteri clinici ed epidemiologici necessari per approvare o negare il farmaco richiesto da una persona che in seguito a questa decisione potrebbe avere anche dei danni e dunque rivalersi». Ma il problema va oltre la Ru-486 e investe altri tipi di farmaci importanti per la salute, primi fra tutti gli antitumorali e quelli contro la sele-

Il primario di ginecologia prof. Srebot: «Bloccano i farmaci? E se scoppia un'epidemia e servono 2 milioni di vaccini?»

rosi multipla. Non solo. «E se domani scoppia un'epidemia e servono 2 milioni di dosi di vaccino cosa succede? - chiede Srebot - Si risponde che sono troppi e si nega l'importazione?».

Un rischio da non sottovalutare è che il decreto di Storace funzioni da freno inibitorio nei confronti di molte donne che hanno deciso per l'interruzione farmacologica di gravidanza. In tante potrebbero decidere di rinunciare considerando gli strettissimi tempi clinici necessari - 49 settimane - e il possibile blocco del farmaco da parte del Ministero in ogni momento. Intanto, Srebot tira dritto: «A Pontedera non cambierei nulla, io continuerò a fare le mie richieste e vedremo con i fatti se verranno respinte o no». Aspetta di vedere cosa accadrà nel concreto anche l'assessore al diritto alla Salute della Regione Toscana Enrico Rossi che aggiunge: «Queste del ministro mi sembrano intimidazioni inac-

ceffabili, ma non mi sembra che la modifica proibisca il farmaco. Le nostre strutture continueranno a lavorare, vedremo poi quali saranno i tempi per l'accesso al farmaco. Certo che se ci fossero ostacoli seri al suo approvvigionamento sarebbe un fatto molto grave. Si tratterebbe di un attacco al diritto alla salute, che è sancito dalla Costituzione, con possibili conseguenze giuridiche e penali».

Ma il direttore sanitario della Asl 5 di Pisa Rocco Damone che per primo insieme a Srebot si è attivato per l'approvvigionamento del farmaco è ottimista: «La modifica del decreto non avrà nessuna conseguenza in termini di procedura per la richiesta del farmaco. Dovrà essere fornita una relazione clinica e epidemiologica, ma già ora è prevista la motivazione per la richiesta. Semplicemente vengono creati i presupposti perché il Ministero possa fare i controlli».

Il Csm sospende il giudice «anticrocifisso»

SOSPESO dalle funzioni e dallo stipendio. Questo è il verdetto della sezione disciplinare del Consiglio Superiore della Magistratura per Francesco Tosti, il giudice di Camerino che non vuole crocifisso nelle aule giudiziarie e negli uffici pubblici, e che per questo si rifiuta di «tenere udienze». Perché, commenta lui di religione israelitica, in nome «del principio di laicità e di eguaglianza» andrebbero tolti dai luoghi pubblici tutti i simboli religiosi, o, al contrario, andrebbero esposti tutti. A partire dalla «menorà» ebraica. Il «Tribunale dei giudici» ha accolto le richieste avanzate dal procuratore generale della Cassazione, Francesco Favara. «Il Csm, evidentemente, crede che un giudice ebreo che pretende solo di avere gli stessi diritti e la stessa dignità di un collega cattolico - commenta Tosti - offenda in qualche modo il prestigio della magistratura: per adesso non posso che prenderne atto. Io, tra l'altro, ho detto più volte che sarei stato disposto a tenere udienza se oltre al cro-

fixo fosse stato possibile esporre la menorà ebraica, ma evidentemente questo urta la suscettibilità dei cattolici». Il giudice di Camerino, lo scorso novembre, per il suo comportamento era stato condannato dal tribunale dell'Aquila a sette mesi di reclusione e all'interdizione dai pubblici uffici per un anno. Ma prima di quel processo, era stato lo stesso Tosti a chiedere al ministro Castelli, che non gli venisse più corrisposto lo stipendio, visto che non teneva udienza. Tosti non si dà per vinto. «Lo Stato italiano si sta comportando da perfetto razzista, a livello religioso intendo, si sta macchiando di una gravissima discriminazione, in violazione di quanto afferma la Convenzione sulla salvaguardia dei diritti dell'uomo. Ecco perché, come atto finale, - conclude - ho intenzione di citare l'Italia proprio davanti alla Corte europea». Per il giudice gli unici simboli accettabili sono quelli dell'unità nazionale: il tricolore e l'immagine del Capo dello Stato.

VALPIANA (RIFONDAZIONE)

«Nell'emendamento sulla droga vogliono vietare anche gli alcolici»

LE NUOVE NORME in materia di tossicodipendenze, approvate al Senato la scorsa settimana e ora all'esame della Camera, di fatto includono anche l'alcol etilico tra le sostanze vietate: questa la denuncia di Tiziana Valpiana, capogruppo del Prc in Commissione Affari Sociali della Camera, confermando quanto denunciato dagli operatori delle tossicodipendenze. «Il relatore del testo Giulio Conti (An) - ha detto Valpiana - ha confermato l'intenzionalità del divieto rispetto agli alcolici». Nell'emendamento al decreto sulle Olimpiadi, nel quale sono state inserite le nuove norme sulla droga - ha spiegato Maurizio Coletti di Itaca (associazione europea di operatori delle tossicodipendenze) - si parla,

dell'oppio, della coca, delle amfetamine e di «ogni altra sostanza che produca effetti sul sistema nervoso centrale e determini dipendenza fisica o psichica». «Quindi anche gli alcolici saranno proibiti». Continuando la lettura, si scopre che nella tabella è stata inserita, dopo la cannabis e i suoi derivati, «ogni altra pianta i cui principi attivi possono provocare allucinazioni o distorsioni sensoriali e le sostanze ottenute per estrazione o per sintesi chimica che provocano gli stessi effetti» e di queste piante è stabilito che «è vietata la coltivazione». Ne consegue, ha detto Coletti, che sarà vietata anche la coltivazione della vigna: «se berrò un bicchiere di vino - ha ironizzato - sarà sanzionabile...».

DOPO LA RETROMARCIA SU SALÒ

Il governo si vendica: no ai fondi per le associazioni combattentistiche

GOVERNO contro Associazioni combattentistiche e partigiane. Ieri l'esecutivo ha ritirato il suo assenso ad affrontare, in sede legislativa in commissione Difesa della Camera, la legge che prevede la concessione di contributi statali alle associazioni combattentistiche. Il provvedimento era stato votato la scorsa settimana al Senato, all'unanimità. Nessuno si aspettava ostacoli e frenate. Ieri, il colpo di scena. «Si tratta di una scelta molto grave - ha protestato Marco Minniti, Ds - . Mentre si costringono le Camere ad andare avanti a tappe forzate con provvedimenti che dividono il Parlamento e il Paese, spesso motivati da ragioni "molto particolari", si impedisce di ap-

provare provvedimenti, fortemente attesi dalle associazioni d'arma, combattentistiche e partigiane, alle quali aderiscono migliaia di persone che hanno dato al nostro Paese il meglio della loro vita». Sono 19 le Associazioni interessate, tutte quelle della Resistenza, degli ex internati nei campi di sterminio, dei combattenti e reduci, dei perseguitati politici antifascisti, delle famiglie dei caduti e dispersi in guerra, dei combattenti antifascisti di Spagna, dei mutilati e invalidi. «Non vorremmo che dietro questa decisione si nascondesse il tentativo di dare un colpo alla Resistenza, del tipo della abortita legge sui repubblicani di Salò».

Nedo Canetti

BREVI

Varese
Perquisizioni a tappeto diciassette indagati per terrorismo

Sono 17 le persone indagate nella inchiesta su presunte infiltrazioni terroristiche di matrice islamica nel Varesotto, che ha portato la Digos a effettuare ieri 18 perquisizioni. L'ipotesi di reato, secondo quanto si è appreso, è di associazioni con finalità di terrorismo internazionale. Le perquisizioni sono avvenute nel capoluogo e nelle immediate vicinanze. La Digos ha controllato anche la sede del Centro culturale islamico di Varese, dove ha sede la moschea.

Lombardia
Blocco totale del traffico domenica si ferma Milano

Domenica prossima, 5 febbraio, nelle zone critiche di Milano, Como Sempione, Bergamo e Brescia, sarà in vigore il provvedimento di fermo totale del traffico dalle 8.00 alle 20.00. Lo ha

annunciato il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni. Confermato inoltre il fermo totale del traffico anche per domenica 26 febbraio.

Chivasso
Pendolare si sdraia sui binari per protestare contro i ritardi

Per protestare contro i ritardi del treno che prende per andare a lavorare un giovane pendolare si è sdraiato sui binari e ha bloccato per 20 minuti la circolazione ferroviaria sulla linea Milano-Torino. È accaduto fra le 14 e le 14.20 alla stazione di Brandizzo (Torino). L'autore della clamorosa protesta è Pablo Miceli, 26 anni, operaio a Torino. Il gesto ha provocato la fermata di un Eurostar proveniente da Milano. Gli addetti della stazione hanno chiesto l'intervento dei carabinieri che hanno convinto il giovane a desistere dal suo gesto. A loro Miceli ha raccontato: «Arrivo sempre in ritardo al lavoro perché il treno non è mai in orario. Quindi oggi ho deciso di protestare». Pablo Miceli è stato denunciato a piede libero per interruzione di pubblico servizio.

Gli oltranzisti tornano a sfidare il governo israeliano come nei giorni drammatici del ritiro da Gaza

PIANETA

Per quattro ore quasi diecimila uomini si sono contesi nove edifici su una collina brulla

Ramallah, battaglia tra soldati israeliani e coloni

Ad Amona scontri dopo l'ordine della Corte suprema di abbandonare l'insediamento illegale. I feriti sono 250. Abu Mazen a Hamas: riconoscete gli accordi di pace con Israele

di Umberto De Giovannangeli

LA BATTAGLIA DI AMONA riporta Israele ai giorni caldi del ritiro da Gaza. I coloni oltranzisti tornano a sfidare il governo di Gerusalemme in nome di «Eretz Israel». Come a Gaza, peggio di Gaza. Nemmeno nel traumatico ritiro dalla Striscia, la scorsa estate,

si era vista una tale esplosione di violenza: 250 fra agenti e coloni israeliani (fra i quali due deputati dell'estrema destra) sono rimasti feriti ieri mattina nel piccolo avamposto di Amona (presso la colonia di Ofra, nella provincia di Ramallah) dove le forze dell'ordine erano giunte per radere al suolo nove edifici in muratura eretti su terre palestinesi. Un'operazione sostanzialmente di polizia, dunque, che si è trasformata in una battaglia a tutto campo fra il governo israeliano e il movimento dei coloni. Per i duri di «Eretz Israel», già feriti per la perdita di oltre 20 insediamenti a Gaza alcuni mesi fa, Amona era divenuta una trincea importante: per chiarire al governo di Ehud Olmert che in Cisgiordania nuovi ritiri non sono possibili. E che se qualcuno già li progetta come ben si intuisce dal tono delle dichiarazioni del premier ad interim deve prendere in considerazione che la realizzazione di progetti del genere avrebbe un prezzo esorbitante. Anche in vite umane. Ma il ricatto degli oltranzisti non ha piegato Olmert. Nessun margine per il compromesso. Lo scontro annunciato è esploso alle prime luci dell'alba. I coloni hanno messo in campo, a difesa delle nove case, un mini-esercito di due-tremila giovani che, incoraggiati da rabbini eversivi, si sono barricati e che non hanno esitato negli ultimi giorni a dare l'assalto ad un accampamento militare, a danneggiare veicoli dell'esercito, ad aggredire pullmini delle reti televisive, ad intimidire i giornalisti e a creare un'atmosfera di completa illegalità. Le forze dell'ordine hanno reagito spiegando sul terreno cinque-seimila fra agenti di polizia e soldati che si sono alternati «in prima linea» per consentire ai compagni di recuperare le forze. Quasi diecimila uomini si sono dunque contesi nove edifici su una collina brulla. In assenza di freni, in assenza di canali di comunicazione fra le due parti, l'esplosione di violenza era largamente prevedibile. Gli scontri sono iniziati pochi minuti dopo la sentenza della Corte Su-

prema, che respingeva il ricorso dei coloni, e si sono protratti per quattro ore. Ci sono stati lanci di sassi contro gli agenti, pestaggi, cariche a cavallo, avanzate di mezzi pesanti. Lettighe con feriti hanno preso ad attraversare il terreno a decine. Le ambulanze (ne erano state predisposte 12) non sono riuscite a smaltire la mole di lavoro. Due feriti sono stati evacuati in elicottero. «Sembrava di essere nella casbah di Nablus» ha detto alla radio militare il comandante delle forze israeliane in Cisgiordania, generale Yair Naveh. «I giovani coloni che hanno assalito i soldati non potranno mai più essere arruo-

Il presidente palestinese ai vincitori delle elezioni: «Qualsiasi governo dovrà ripartire da Oslo e dalla Road Map»

lati nel nostro esercito. Ormai loro si sentono separati dallo Stato di Israele». La violenza dei coloni ha lasciato allibito Olmert. «Si tratta di un comportamento inaccettabile, quelli hanno attraversato una linea rossa» ha esclamato. «Lo Stato di Israele non è disposto a tollerarlo più». Dalla battaglia di Amona al tormento dopo elezione palestinese. - Fra il presidente palestinese Abu Mazen e il movimento fondamentalista Hamas, trionfatore delle elezioni della settimana scorsa, è ora iniziata la delicata partita politica che deve portare alla formazione del nuovo governo e ad una chiara ripartizione delle prerogative nella inedita «coabitazione» alla palestinese. Contestato dalla base di Al-Fatah, pressato dalla comunità internazionale, incalzato dai trionfatori «verdi» delle politiche, Abu Mazen ha cercato ieri il sostegno di Egitto e Giordania. Reduce dall'incontro del Cairo con il suo omologo egiziano Hosni Mubarak, da Amman il presidente palestinese ha lanciato l'ennesimo avvertimento ad Hamas: «Qualsiasi governo - ribadisce Abu Mazen - deve impegnarsi a rispettare gli obblighi e le politiche palestinesi intraprese da Oslo alla Road Map». «Mahmud il moderato» sfida a Hamas. Ma la sua appare davvero una «missione impossibile».



La polizia israeliana carica i coloni ad Amona. Foto Reuters

Vignette: la Siria convoca ambasciatore danese

DAMASCO Segnali di tensione a Damasco in relazione alla crescente collera del mondo arabo dopo la pubblicazione in Danimarca e Norvegia di disegni caricaturali del profeta Maometto. Il ministero degli esteri ha richiamato l'ambasciatore della Siria a Copenaghen «per consultazioni e chiarimenti - è detto in un comunicato ufficiale - sulla misure prese dal governo danese riguardo al comportamento condannato». La tradizione dell'Islam sunnita vieta qualsiasi raffigurazione di Maometto, ma in questo caso l'ira è molto maggiore perché la caricatura pubblicata viene ritenuta particolarmente offensiva. In 12 vignette apparse in settembre sul giornale danese Jyllands-Posten, e riprese il 10 gennaio da quello norvegese Magazinet, Maometto ha tra l'altro in testa, anziché il normale copricapo islamico, una bomba con la miccia accesa. Il caso scoppia anche in Francia dove il giornale France-Soir ha pubblicato le vignette incriminate. Oltre al giornale francese anche uno tedesco ha fatto lo stesso in nome della libertà di informazione.

L'INTERVISTA HASSAN YOUSSEF

Il leader in Cisgiordania: «È essenziale il ritiro entro i confini del '67. Per noi la lotta armata è una necessità»

«Hamas, le nostre condizioni per la tregua»

«Alla Comunità internazionale vogliamo ricordare che Hamas è salito al potere attraverso elezioni oneste, democratiche e non con le armi o con un colpo di stato. La Comunità internazionale deve rispettare i risultati di una consultazione democratica e ad essi adattarsi. Hamas non intende sfidare gli Stati Uniti o l'Europa ma neanche essere sottoposto a ricatti inaccettabili. Il popolo palestinese è un popolo orgoglioso della propria autonomia che ha dimostrato di saper difendere contro tutto e tutti. Sbaglia chi pensa che i diktat sugli aiuti possano isolare Hamas e rimettere in discussione i risultati del voto. Nel mondo vi sono tante personalità, associazioni, Paesi, non solo rabi o musulmani, pronti a sostenere il popolo palestinese e a rapportarsi con un governo nato da libere elezioni». A parlare è lo sceicco Hassan Youssef, il leader di Hamas in Cisgiordania, esponente dell'ala «pragmatica» del movimento islamico. Lo sceicco Youssef lancia un appello al Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia) ad aprire da subito un dialogo «aperto e senza condizioni».

Dopo il voto, Hamas è sottoposto ad una forte pressione internazionale. Il messaggio è chiaro: o ponete fine alla pratica terrorista e riconoscete il diritto all'esistenza e alla sicurezza di Israele, o

Stati Uniti ed Europa bloccheranno gli aiuti economici ai palestinesi.

«Questo non è un messaggio, è un ricatto, e come tale inaccettabile. Un ricatto rivolto al popolo palestinese che in libere elezioni ha deciso di puntare su Hamas. Noi non siamo andati al potere con le armi o con un colpo di Stato ma attraverso il voto espresso liberamente. Per il democratico Occidente ciò non ha alcun valore? Gli Usa hanno esaltato le elezioni in Iraq ma si sono ben guardati dal chiedere ai vari gruppi in lizza di riconoscere previamente lo Stato d'Israele. Gli Usa hanno esaltato le elezioni in Libano pur sapendo che nessuno dei partiti che compongono l'attuale governo libanese è disposto a instaurare normali relazioni diplomatiche con Israele. L'ultimatum scatta solo nei confronti del popolo che più di ogni altro in Medio Oriente subisce l'oppressione israeliana e vive sotto un regime di occupazione che da sempre fa scempio della legalità internazionale.»

Ma a chiedere il rispetto degli accordi sottoscritti con Israele è anche il presidente dell'Anp Abu Mazen.

«Se si riferisce agli accordi di Oslo essi sono falliti da tempo. A sostenerlo non è solo Hamas ma tutti i gruppi che hanno partecipato alle elezioni politiche. I nostri esaminatori

devono solo leggere le dichiarazioni e le piattaforme elettorali di Al-Fatah, del Fronte popolare e di tutte le altre formazioni politiche per averne conferma. Hamas non è contrario in linea di principio al negoziato ma sa bene che di fronte ha un nemico che sembra conoscere solo il linguaggio della forza».

Ma il «nemico», Israele, ha anche avuto il coraggio di ritirarsi unilateralmente da Gaza.

«Di quale coraggio parla? Forse di quello delle migliaia di palestinesi che con il loro sacrificio, a prezzo della vita stessa, hanno costretto Israele al ritiro. Ma Gaza resta ancora oggi una enorme prigione a cielo aperto, come lo sono le nostre città e i villaggi in Cisgiordania. La resistenza armata non è il fine di Hamas ma resta uno degli strumenti obbligati per ottenere la liberazione della Palestina».

Di tutta la Palestina? Il che significa la cancellazione di Israele.

«Significa battersi per realizzare uno Stato indipendente su tutti i territori occupati da Israele nel 1967, significa garantire il diritto al ritorno nello Stato di Palestina dei nostri fratelli rifugiati».

Ma se Israele si dicesse pronto a queste concessioni, Hamas sarebbe pronto a

riconoscere il diritto all'esistenza dello Stato ebraico?

«A queste condizioni Hamas sarebbe pronto a negoziare una tregua di lunga durata con Israele. Come dite voi italiani: dare tempo al tempo. Il tutto e subito non è una buona politica, perché rischia di sortire gli effetti opposti a quelli desiderati».

Vorrei tornare sulla questione della minaccia da parte del Quartetto di bloccare gli aiuti.

«Hanno esaltato la democraticità delle elezioni nei Territori e ora intendono infliggere una punizione collettiva non solo a quanti hanno votato per Hamas ma all'intera popolazione palestinese. L'aiuto internazionale al nostro popolo è un dovere internazionale perché il popolo palestinese vive tuttora sotto occupazione israeliana. Questi aiuti non possono essere sottoposti a condizioni ingiuste. Non svenderemo i nostri diritti».

Dopo il voto c'è il rischio di una guerra civile nei Territori?

«C'è chi dall'esterno punta a fomentarla, ma Hamas non si presterà mai ad un gioco al massacro. Abbiamo promesso di riportare l'ordine nei Territori. Ed è una promessa che sapremo rispettare».

u.d.g.

IRAQ

«Il principe Harry andrà presto al fronte»
Ma la Difesa smentisce il giornale inglese

LONDRA Il principe Harry sarebbe pronto ad andare in Iraq. Il figlio minore di Carlo e Diana, il quale ad aprile terminerà il corso per allievi ufficiali all'accademia militare di Sandhurst, prenderà infatti servizio l'anno prossimo in un reggimento che potrebbe essere distaccato in Iraq per pattugliare i pericolosi confini del Paese con l'Iran. È quanto riporta il quotidiano britannico The Daily Telegraph - smentito dal ministero della Difesa - secondo il quale il terzo in linea di successione al trono si unirà alla Prima Brigata Meccanizzata dell'esercito di Sua Maestà. Con tono drammatico il giornale scrive che Harry avrà le funzioni di sottotenente e sarà al comando di 11 uomini e quattro blindati. È delle scorse settimane la decisione del principe di entrare nel reggimento Blues and Royals, ovvero la parte della cavalleria istituzionalmente dedita - insieme alle co-

siddette Life Guards - alla protezione della Regina nel corso delle cerimonie. Il reggimento però è stato anche impegnato in passato in Iraq, dove ha lasciato sul terreno diversi caduti. Il giovane reale non ha mai fatto mistero della sua desiderio di servire la patria anche sul fronte di guerra una volta conclusa l'accademia militare. «È fuori discussione che io faccia Sandhurst per poi starmene seduto a casa mentre i miei compagni sono in prima linea a combattere per il loro Paese», aveva dichiarato Harry in un'intervista rilasciata lo scorso settembre per il compimento del suo ventunesimo compleanno. Un portavoce del ministero della Difesa britannico ha definito la notizia del Telegraph come «pura speculazione», poiché il distacco in Iraq del reggimento Blues and Royals, del quale Harry fa parte, non sarebbe ancora stato deciso.

CILE

Ribaltata la sentenza della Corte Suprema
«Crimini di regime, sì al processo per Pinochet»

SANTIAGO DEL CILE Nuova giornata nera sul fronte giudiziario per Augusto Pinochet, 90 anni e da tempo asserragliato nella sua villa di campagna a Los Boldos. La Corte d'Appello, respingendo la tesi dei suoi difensori che l'ex dittatore non sarebbe in grado di far fronte ad un processo per motivi di salute, ha confermato che può invece essere giudicato per i crimini compiuti sotto il suo regime, in particolare la scomparsa di tre cileni negli anni settanta. Nello stesso tempo, il giudice Carlos Cerda, che lo indaga per scoprire le origini della sua ingente fortuna, si è recato al comando dell'esercito per esaminare alcuni documenti segreti che, a quanto pare, avrebbero a che vedere con un possibile contrabbando di armi in Ecuador. Nel primo caso la batosta per l'ex dittatore è stata più che mai dura, perché nel 2005 la Corte Suprema cilena aveva determinato il non luogo a procede-

re per «moderata demenza» riscontrata in Pinochet. I fatti per cui l'ex generale dovrà affrontare il processo sono relativi alla cosiddetta Operazione Colombo: nel 1975, il regime fece credere che 119 desaparecidos erano morti in scontri tra loro o con la polizia. Oltre a respingere la motivazione di una presunta «demenza» di Pinochet i giudici negano anche la possibilità che possa usufruire dell'amnistia da lui stesso disposta durante la dittatura, in merito all'Operazione Colombo. Nello stesso tempo, poi, prosegue implacabile il versante arricchimento illecito. La magistratura cilena ha portato alla luce 120 conti correnti segreti nei soli Usa, per almeno 28 milioni di dollari - in cui Cerda ha coinvolto anche la moglie, quattro dei cinque figli, la nuora e due suoi stretti collaboratori dell'ex dittatore. Tutti accusati, insieme a lui, di evasione fiscale e uso di documenti falsi.

la Rinascita della sinistra
ogni venerdì in edicola

QUESTA SETTIMANA



URNE PALESTINESI
Venier, Musolino, Ovadia, Benzi, Hammad, Mancini, Saleh, Davidi

VERSO LE POLITICHE
Intervista a Enrico Letta. A Roma l'assemblea del Pdc

GIUSTIZIA PRIVATA
Pagliarulo, Dell'Olio, Spataro, Pastore Alinante

QUESTIONE MORALE
L'eredità di Berlinguer: La Memoria di Lello La Porta

VERSO IL CONGRESSO
Dossier Cgil: Lombardia, Sicilia, Piemonte, Repetto, Maltese

Per abbonamenti:
tel. 06/68400824
distribuzione@larinascita.net

www.larinascita.net

Sardegna, è legge la «tassa sui vip»: stretta su barche e ville

La Finanziaria della Regione: i non residenti pagheranno per «l'uso» del territorio. Soru: entrate per 100 milioni

di Davide Madeddu / Cagliari

FINANZIARIA REGIONALE La Regione Sardegna tassa i vip non residenti che fanno i vacanzieri nelle seconde case e nelle barche super lusso. E così, se si possiede una barca che supera i trenta metri di lunghezza, si pagheranno alcune decine di migliaia di

euro. Si chiama infatti «tassa sul lusso» la norma compresa nella finanziaria regionale del 2006, licenziata poco prima di Capodanno dal consiglio regionale dell'isola. Un provvedimento che ha fatto storcere il naso a parecchi esponenti del centro destra e a gran parte del «popolo dei lustrini» che ogni estate furoreggia nei locali e nelle spiagge più alla moda, dalla Costa Smeralda in giù. Quel popolo vip che, come ha sottolineato lo stesso governatore Renato Soru, «non paga le tasse in Sardegna perché non vi risiede». Proble-

ma che appunto si risolverà con il provvedimento inserito nella finanziaria regionale. Il dettaglio dovrà essere definito «prima dell'estate», ma in ogni caso in grado dovrebbe portare nelle casse regionali denari da distribuire poi tra le amministrazioni comunali meno ricche. Già esistono alcuni esempi su come la nuova tassazione dovrà essere applicata e riguardano soprattutto le diverse tipologie di barche. Chi è residente fuori dalla Sardegna e possiede un'imbarcazione che supera i 14 metri di lunghezza dovrebbe pagare 1000 euro. La spesa è destinata a lievitare con il crescere delle dimensioni. Si dovrebbe passare, infatti, ai 2mila per imbarcazioni di una ventina di metri arrivando poi ai 10mila per quelle di una trentina di metri, sino ai 30mila euro per imbarcazioni super lusso. Il provvedimento

to, ancora da «rimodulare e definire in tutti i suoi aspetti» e che vedrà anche la creazione di una apposita agenzia delle entrate regionali, non è gradito da tutti. Agli applausi dei rappresentanti di una parte del centrosinistra, corrispondono le contestazioni del centrodestra secondo cui «le nuove tasse bloccherebbero lo sviluppo della Sardegna». Non si fanno attendere le reazioni del mondo dei vip che minacciano di cambiare «località per le vacanze», proprio per non incorrere nella nuova tassa. Dovranno poi essere definiti, invece, i canoni e gli importi relativi alle tassazioni delle seconde case e degli aerei privati. Tasse che, come rimarca in tutte le sue uscite il governatore «serviranno per sistemare anche i bilanci della Sardegna», la regione che deve ancora ricevere dallo stato 100 milioni di euro. I provvedimenti varati dall'esecutivo di Soru seguono il filone controcorrente che ha fatto nascere anche la norma salvacoste: il provvedimento regionale che vieta la realizzazione di strutture in cemento a meno di due chilometri dalla spiaggia. Perché, come rimarca lo stesso governatore, «la Sardegna non sia l'isola delle vacanze dove i sardi fanno solo i camerieri».



Villa «La Certosa» in Sardegna proprietà di Silvio Berlusconi. Foto Ansa

Per la pace il Papa chiede più coraggio

Nella «giornata mondiale» Ratzinger incalza l'Onu. In tanti alle marce di Capodanno a Roma e Trento

Roberto Monteforte / Città del Vaticano

È AL DONO DELLA PACE, bene supremo per l'umanità sempre minacciato, che è dedicato il 1° gennaio 2006. Papa Ratzinger conferma il tradizionale im-

pegno della Chiesa voluto 38 anni fa da Paolo VI e seguito con tanta determinazione da Giovanni Paolo II. L'omelia pronunciata, ieri, durante la solenne cerimonia celebrata nella basilica di san Pietro e poi, il messaggio all'Angelus, sono stati occasione per rivolgere il suo appello e indicare quali vie seguire per conquistare l'«autentica pace». «Di fronte al permanere di situazioni di ingiustizia e di violenza che continuano ad opprimere diverse zone della terra» Benedetto XVI torna ad indicare le «nuove e più insidiose minacce» rappresentate dal «terrorismo, dal nichilismo e dal fondamentalismo fanatico». Sono i «pericoli» sui quali aveva particolarmente insistito nel suo «Messaggio per la giornata mondiale per la pace» diffuso qualche settimana fa dal titolo «Nella verità, la pace» e contro i quali, ieri, ha chiesto l'impegno di tutti gli uomini di buona volontà. «Si operi tutti insieme per la pace!» ha affermato. Vi sia un «sussulto di coraggio e di fiducia in Dio e nell'uomo». Lo ha chiesto a tutti: ai singoli individui, come ai popoli, alle Organizzazioni internazionali e alle potenze mondiali. In particolare è all'Organizzazione

delle Nazioni Unite che, in un tempo «sempre più segnato dalla globalizzazione», il Papa chiede di prendere «rinnovata coscienza delle sue responsabilità nella promozione dei valori della giustizia, della solidarietà e della pace». Ai «credenti in Cristo» chiede di «annunciare e testimoniare «il Vangelo della Pace»», aggiungendo che «il riconoscimento della piena verità di Dio è condizione previa e indispensabile per il consolidamento della verità della pace». Un concetto sul quale insiste. Ricorda l'insegnamento del Concilio Vaticano II e in particolare la «Gaudium et spes». «L'umanità non riuscirà - ha affermato, citando il documento conciliare - a costruire un mondo veramente più umano per tutti gli uomini e su tutta la terra, se gli uomini non si volgeranno tutti con animo rinnovato alla verità della pace». Questo vuol dire «aprirsi alla verità che si è rivelata nella persona di Gesù» che è «l'amore di Dio». Metodo e contenuti di questo impegnativo percorso sono quelli già indicati con tanta determinazione da Giovanni Paolo II: dialogo, perdono e solidarietà. Benedetto XVI li fa suoi e li ripropone indicandoli a tutti. Anche ai partecipanti alle tante marce per la pace tenutesi nella notte di Capodanno, agli oltre quindicimila della Comunità di sant'Egidio che ieri affollavano piazza di san Pietro, e a quelli che hanno aderito alla marcia della Pace organizzata a Trento dalla Cei e dal movimento Pax Christi.

ARSENIO LUPIN

LE AVVINCENTI IMPRESE DELL'INAFFERRABILE E AFFASCINANTE PRINCIPE DEI LADRI

PRIMA USCITA A SOLI €4,90*

ARSENIO LUPIN

Raccolta imperdibile e completa per veri collezionisti. Tutti i 26 episodi in 13 DVD.

* Uscite successive € 9,90 cad.

AEREI MILITARI da costruire

GOSTRUISCI I 4 MITICI AEREI IN SCALA 1:24 DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

PRIMA USCITA IN OFFERTA LANCIO €4,90*

4 MODELLI GIÀ COLORATI IN PIÙ TUTTO SU ALTRI 150 FAMOSI AEREI MILITARI

4 GRANDI MODELLI IN 8 PARTI CAD.

- MUSTANG P51 D
- MESSERSCHMITT Bf 109G-2
- SPTIFIRE MK. 10
- MITSUBISHI A6M2 ZERO

* Uscite successive € 9,90 cad.

In edicola da **HOBBY & WORK**

Scontro sul nucleare L'Iran minaccia «le potenze fantoccio»

Il presidente Ahmadinejad sfida l'Occidente Oggi l'Aiea decide di rinviare il caso all'Onu

di Gabriel Bertinotto

TEHERAN REAGISCE CON FURORE alle iniziative diplomatiche internazionali che potrebbero portare il suo programma atomico all'attenzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Il presidente Ahmadinejad sceglie non a caso Bushehr, dove è in costruzione

la prima centrale nucleare iraniana, per sferrare un attacco dai toni estremamente aspri contro «un piccolo club di grandi potenze che dominano il mondo contro la volontà e la determinazione dei popoli».

L'infuocato discorso del capo di Stato iraniano precede di un giorno l'odierna riunione straordinaria del Consiglio dei governatori dell'Aiea, l'agenzia internazionale per l'energia atomica, che ha sede a Vienna. All'ordine del giorno il testo di una risoluzione proposta

da Usa, Russia, Cina, Francia, Gran Bretagna (i cinque membri permanenti dell'esecutivo Onu), e appoggiata dall'Unione europea, che prevede di inviare al Palazzo di Vetro i documenti redatti dall'Aiea stessa e frutto delle investigazioni sulle attività svolte nei siti nucleari iraniani. Di queste investigazioni si chiede al direttore generale dell'Aiea Mohammed El Baradei di riferire al Consiglio di Sicurezza. «All'Iran - si legge nella bozza di risoluzione - chiediamo di estendere la piena e immediata cooperazione con l'Agenzia, e in particolare di aiutare l'Agenzia a fare luce su attività che potrebbero avere una dimensione militare». Rispetto al testo originario, stilato da Germania, Gran Bretagna, Francia e appoggiato dagli Stati Uniti, si fa apparentemente un pic-

colo passo indietro. Non si suggerisce tout-court il deferimento al Consiglio di Sicurezza dell'Onu per eventuali sanzioni, e ci si limita a proporre l'invio di un rapporto informativo. Sottigliezze diplomatiche che consentono di incassare il sì di Mosca e di Pechino, particolarmente caute nell'approccio al contenzioso con Teheran. Sottigliezze rispetto alle quali il regime teocratico non sembra fare però grande differenza. Il capo dei negoziatori iraniani Ali Larjani preannuncia rappresaglie nell'uno come nell'altro caso. A cominciare dalla fine delle ispezioni senza preavviso sinora permesse all'Aiea nei propri siti nucleari, e dalla rimozione delle telecamere piazzate sempre dall'Aiea negli stabilimenti iraniani.

Quanto ad Ahmadinejad, arringando

Un falso dopo l'altro
Per il leader di Teheran la Shoah è un «mito»
e gli Usa provocarono la 2ª guerra mondiale



Un ragazzo mostra il ritratto del presidente Mahmoud Ahmadinejad durante una manifestazione. Foto Ap

do la folla a Bushehr si è scagliato «contro le potenze fantoccio e alcuni Paesi che vogliono calpestare i diritti del nostro popolo», prendendo di mira soprattutto gli Stati Uniti «coinvolti ovunque nel mondo vi sia guerra e repressione», e responsabili di avere provocato «una guerra mondiale costata sessanta milioni di morti». Dopo l'insultante strafalcione sulla «legenda» dell'Olocausto, l'ex-Pasdaran

aggiunge al suo curriculum di falsificazioni storiche una personalissima interpretazione del ruolo americano nella seconda guerra mondiale.

C'era una gran folla ad ascoltarlo, come spesso accade nei comizi di regime. A quanto risulta dai resoconti giornalistici però, oltre agli applausi ed agli slogan di sostegno, il presidente ha dovuto ascoltare anche critiche vivaci, e questo

forse non se l'aspettava. Molti cittadini hanno sovrapposto le loro voci a quella dell'illustre oratore, denunciando di avere gravi «problemi» economici e sociali, e sollecitando Ahmadinejad a risolverli. Un episodio che dimostra quanto sia difficile per il potere iraniano offuscare i propri insuccessi interni alzando il volume della propaganda e dello scontro con il mondo esterno.

CANALE DELLA MANICA A picco nave carica di acido fosforico

PARIGI Un mercantile Ece, che trasportava 10 mila tonnellate di acido fosforico, è colato a picco al largo di Cherbourg, nel canale della Manica, mentre veniva rimorchiato verso la costa. Martedì il cargo, che batteva bandiera delle Isole Marshall, aveva avuto una collisione con un altro mercantile mentre si dirigeva verso il Belgio. Gli esperti hanno escluso qualsiasi rischio di inquinamento perché l'acido fosforico ha un effetto molto breve e si dissolve nell'acqua del mare. Ma le preoccupazioni ambientali restano. Ad esprimerle è il segretario nazionale dei Verdi, Yann Wehring, che ricorda i precedenti disastri in quel tratto di mare, come quello del cargo Erika. Si muove anche il governo. Il ministro dei trasporti, Dominique Perben, ha promesso l'installazione di radar a lunga portata all'ingresso della Manica, «un dispositivo ulteriore - ha detto - per una migliore gestione del traffico» in quella zona di mare.

La Manica è considerata il pezzo di mare più trafficato al mondo ed è probabilmente una delle zone più a rischio a causa delle frequenti collisioni. Solo nell'ultimo mese due navi sono colate a picco in quel tratto di mare: non ci sono state vittime, ma ci sono pericoli per l'ambiente. Ogni giorno la Manica è attraversata in lungo e in largo da 7-800 navi - mercantili, traghetti, pescherecci - alle quali vanno aggiunte le imbarcazioni private. I passeggeri trasportati da una costa all'altra sono 70.000 al giorno. Attraverso il canale passano 275 milioni di prodotti pericolosi - l'85% è costituito da idrocarburi - che vanno o vengono dal porto di Rotterdam. Nella Manica ogni 45 secondi c'è una manovra anti-collisione, cioè un cambiamento di rotta per evitare un urto nave contro nave.

Smaschera le bugie di Bush, Kaine nuova stella dei democratici

Il governatore della Virginia ha contestato le affermazioni del presidente. Potrebbe essere candidato alla Casa Bianca

di Bruno Marolo / Washington

NEL PARTITO DEMOCRATICO è nata una stella. Timothy Kaine, governatore della Virginia da soli 17 giorni, con una risposta

pacata ma puntigliosa al discorso del presidente George Bush «sullo stato dell'Unione» ha conquistato un posto di primo piano tra i potenziali candidati per la Casa Bianca nel 2008.

George Bush è stato aggressivo come sempre. In nome della libertà e dell'economia di mercato ha giustificato le intercettazioni non autorizzate delle comunicazioni dei cittadini americani, ha annunciato l'intenzione di continuare la guerra in Iraq e minacciato un cambiamento di regime in Iran. «Mamma Pace» Cindy Sheehan ha pagato con una notte in cella un tentativo di inscenare una protesta nell'aula del Congresso. L'oratore democratico ha risposto che le parole non bastano più, è ora di giudicare i fatti. «L'amministrazione federale - ha affermato - dovrebbe essere al servi-

zio del popolo americano, ma la sua missione è frustrata dalle scelte sbagliate e dalla cattiva gestione di questo governo. Le famiglie nelle zone alluvionate se ne rendono conto, mentre aspettano invano l'occasione di rifarsi una vita. Gli americani che hanno perso il lavoro lo capiscono, mentre tentano di ricostruire le loro carriere. I nostri soldati in Iraq lo vedono, mentre cercano di ricostruire una nazione».

Timothy Kaine ha 47 anni e una famiglia di cui è fiero: la moglie Anne lo aiuta a risolvere i problemi quotidiani, il figlio sedicenne Nat gli ha suggerito una delle battute più efficaci del discorso: il paragone tra i tagli alle tasse di Bush e i genitori che ipotecano la casa e scaricano i debiti sulla prossima generazione. Il nuovo governatore della Virginia deve lavorare con una maggioranza repubblicana al Congresso. È sostenuto dai moderati e contestato dai radicali dei due partiti. La sua fede cattolica lo ha portato a lavorare per anni in una missione dei gesuiti tra gli indios dell'Hon-

duras e lo ha spinto a prendere posizione contro la pena di morte, a dispetto della destra, e contro l'aborto, con disappunto della sinistra. Figlio di un fabbro, ha vinto con i voti degli operai delle industrie tessili e delle miniere di carbone. Ex avvocato, ha sostenuto le cause dell'Aclu, l'associazione per la difesa delle libertà civili, e si è battuto, non sempre con successo, per strappare clienti al boia. Quando Nancy Pelosi, la capogruppo democratica alla Camera, gli ha proposto l'incarico di rispondere a Bush, su Internet si è levato un coro di proteste. I militanti del partito avrebbero preferito qualcuno più noto, come Hillary Clinton, o con una collocazione

Mamma Pace
ha passato la notte
in cella dopo aver tentato
di assistere dalla tribuna
al discorso del presidente

più a sinistra, come Ted Kennedy o Howard Dean.

«Accetto - ha risposto Kaine - a condizione che non ci siano ingerenze da parte dei compagni di partito». Aveva in mente una replica articolata su due parole: competenza e collaborazione. Ha rinfacciato a Bush la promozione dei suoi protetti, come Michael Brown, responsabile del fallimento dei soccorsi a New Orleans. «In Virginia - ha detto - democratici e repubblicani hanno lavorato insieme per dare l'assicurazione sanitaria a 140 mila bambini che quattro anni fa ne erano privi».

Commenta David Gergen, l'esperto di comunicazione che ha lavorato con la stessa abilità per i presidenti Ronald Reagan e Bill Clinton: «Questa volta la risposta dei democratici al presidente è andata meglio del solito». A un presidente che ha diviso la nazione per mobilitare gli estremisti del suo campo, Kaine ha promesso uno sforzo per «riportare nel governo l'onestà e la chiarezza, sostituire una cultura di faziosità e di clientelismo con l'etica del servizio pubblico e l'attenzione ai risultati».

BUSH

Tutte le menzogne nel discorso sullo Stato dell'Unione

WASHINGTON Le parole del discorso di Bush spesso non corrispondono ai fatti. Ecco qualche esempio:

Parole: «Per prevenire un altro attacco come quello dell'11 settembre ho autorizzato un programma di intercettazione delle comunicazioni dei sospetti terroristi di Al Qaeda».

Fatti: L'inchiesta sull'11 settembre ha accertato che la mancata prevenzione dell'attentato fu dovuta a problemi burocratici e non a mancanza di informazioni. Le informazioni c'erano e la Cia le aveva inviate alla Casa Bianca, che ignorò l'allarme.

Parole: «Continueremo la ricostruzione dell'Iraq».

Fatti: Nel bilancio di previsione per il 2006 neppure un dollaro è destinato alla ricostruzione dell'Iraq. Un terzo del dena-

ro stanziato in passato è stato dirottato verso spese militari.

Parole: «Negli ultimi due anni e mezzo l'America ha creato 4,6 nuovi posti di lavoro, più dell'Europa e del Giappone messi insieme».

Fatti: Bush non tiene conto dell'aumento dei disoccupati nei primi tre anni del suo governo. Nei cinque anni della sua amministrazione il numero dei posti di lavoro è aumentato soltanto di due milioni.

Parole: «L'America procede verso l'obiettivo di dimezzare il deficit federale entro il 2009».

Fatti: L'ufficio bilanci del Congresso ha calcolato che i tagli alle tasse proposti da Bush provocherebbero un brusco aumento del deficit a partire dal 2011.

Parole: «Questo paese soffre di assuefazione al petrolio. La cura è nelle nuove tecnologie che ridurranno le importazioni dal Medio Oriente del 75% nel 2025».

Fatti: Il piano energetico di Bush concede enormi incentivi fiscali ai petrolieri: 2 miliardi di dollari nei prossimi cinque anni. Solo il 17% delle importazioni di petrolio proviene dal Medio Oriente.

b.m.

l'Unità
Abbonamenti '06

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
6 mesi	7 gg / estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia	131 euro
	7 gg / estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

per informazioni sugli abbonamenti
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publikom.pasa

Lunedì-Venerdì ore
9.00 - 13.00
14.00 - 18.00

solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
06/69548238 - 011/6665258

La direzione e i giornalisti de l'Unità ricordano con grande affetto e nostalgia

FRANCO SCOTTONI

per tanti anni redattore giudiziario di questo giornale e sono vicini alla moglie e ai figli in questo triste momento.

È morto il 31 gennaio scorso, all'età di 78 anni, in una clinica privata

FRANCO SCOTTONI

figura storica del giornalismo italiano, socio fondatore e primo segretario generale dell'ARCI CACCIA. Franco lascia la moglie Clara e due figli: Riccardo e Sonia. Fiero combattente della libertà fra i partigiani del Catria e rigoroso sostenitore dei diritti dei lavoratori nella CGIL, prima di

realizzare i suoi sogni di giornalista (all'Unità poi a Repubblica) con un'interessante parentesi di dirigente venatorio che lo ha visto fondare l'ARCI CACCIA e dirigerla da segretario generale avviandola a un futuro di passione compatibile con l'ambiente dopo aver rotto l'antico schema dell'assolutismo corporativo monopolistico degli anni 40 con una grande battaglia combattuta a fianco del giovane Ferrarino conosciuto e apprezzato ai tempi delle grandi battaglie dei braccianti del Sud. Martedì la fine temuta e per certi versi improvvisa. Franco lascia in tutti noi dell'ARCI CACCIA un grande vuoto: la sua passione sorriona per la caccia, il suo sorriso e le sue arrabbiate, l'immanicabile sigaretta appesa alle labbra ci mancheranno per sempre.

Al dolore di Clara, Riccardo e Sonia tutta l'ARCI CACCIA si associa con grande affetto.

L'Associazione Stampa Romana partecipa al dolore della famiglia per la perdita del caro collega

FRANCO SCOTTONI

Il Consiglio Direttivo, il personale e gli amici di Stampa Romana lo ricordano con grande affetto e stima. Sindacalista super partes, l'Associazione e gli Enti dei giornalisti lo designavano Presidente di seggio a tutte le elezioni per la sua capacità di essere coordinatore imparziale e integerrimo, ruolo che ha sempre svolto con simpatia e grande umanità. Franco lascia un grande vuoto nella famiglia di Stampa Romana.

CHE DUEMILASEI? l'anno del ritiro



LUIGI BONANATE

La guerra in Iraq non si è fermata neppure il giorno di Natale: 18 morti di cui due marines. La mortalità complessiva ha superato le trentamila unità: non è forse giunto il momento di riconsiderare seriamente il significato dell'intera impresa dell'espansione della democrazia in Iraq? I soldati americani laggiù sono ormai 160.000, essendone stati inviati altri 20.000 per le elezioni del dicembre scorso; l'Italia, quarto contributore militare, ne ha 2.800 (la Gran Bretagna 8.000, la Corea del sud 3.200). Il segretario di Stato Rumsfeld, bontà sua, ha condiviso il Natale 2005 con le truppe e ha persino fatto il cameriere per i suoi marines. Chi sa se questo gesto servirà a salvare la pelle a uno di loro?

È dal maggio 2003 che si annunciano ritiri dall'Iraq: logicamente - si diceva - una volta portata la democrazia, che cosa si resterà a fare in Iraq? Eppure, siamo ancora tutti là, anche noi, che abbiamo un governo che a giorni alterni annuncia ritiri concordati e poi unilaterali. Ma nulla è cambiato. Tutto quel che potete vedere in movimento, in Iraq, sono le delegazioni delle grandi imprese americane, naturalmente accompagnate (meglio: protette) da poliziotti privati chi sa perché presenti in gran numero, che stanno ricontrattando i termini degli accordi petroliferi con il governo indipendente (si fa per dire) iracheno e organizzando il futuro mercato di beni e servizi attraverso la privatizzazione di commesse e investimenti: affari.

Così come stanno le cose oggi in Iraq, verrebbe persino da chiedersi se, paradossalmente, non sia ingeneroso minacciare ora, gli iracheni, di andarcene. Che situazione lasceremo? Un paese distrutto e devastato (neppure più un museo o una biblioteca sono rimasti in-

Iraq, ora troviamo la via d'uscita al grande errore

Tre anni di conflitto, oltre 30mila morti e un Paese nel caos

tegrì); una società ancora più povera di prima nella quale i privilegi rifioriscono e la corruzione (come in ogni dopoguerra di ogni guerra della storia) dilaga; una società civile lacerata da conflitti etnici e religiosi (che non abbiamo inventato noi, ma che abbiamo esasperato con promesse false e opportunistiche), attualmente priva del più elementare o modesto dibattito pubblico (altrimenti si viene ammazzati). Avremo pure liberato l'Iraq dalla dittatura saddamita (e su questo non c'è dubbio: nessuno ci scherzi sopra; ma erano proprio gli Stati Uniti, fino a pochi anni fa, a sostenere quel regime?), ma il prezzo è stato certamente superiore ai preventivi.

Anche perché laggiù non si sono trovate armi di distruzione di massa; non si sono trovate basi di al Qaeda; non c'era il covo di bin Laden né di nessuno dei

suoi amici. Sapevamo che chi semina vento raccoglie tempesta, ma questa volta davvero le cose sono andate al di là di ogni peggiore aspettativa. Il bilancio di quasi tre anni di occupazione è talmente passivo che il ritiro rischia, come succede a ogni impresa sull'orlo del fallimento per una gestione avventurosa e maldestra, di rivelarsi peggio del male che voleva evitare. L'idea sarebbe che la società irachena ormai è in grado di gestirsi da sola (con qualche «consigliere» americano, come nel Vietnam di John Kennedy?) e, fatta la Costituzione, sarebbero fatti anche gli iracheni. E dunque, insediato il Parlamento, gli Occidentali se ne tornano a casa, in fila per due, intonando canti di pace e di gioia? Purtroppo le cose nel mondo reale non vanno così e dopo un'annata che, come il 2005, ha toccato



Un bimbo iracheno davanti a un murales con Babbo Natale, sopra soldati Usa in Iraq

il record assoluto nella storia della riduzione della violenza politico-militare nel mondo (questa sì che è una buona notizia), rischiamo di restare schiacciati nel paradosso di un ritiro che potrebbe rivelarsi un abbandono.

Se avverrà per tacitare le proteste delle opinioni pubbliche, ebbene non sarebbe una bella prova di determinazione politica; se sarà per impossibilità di migliorare le cose, allora sarebbe stato meglio non andarci neppure, in Iraq. L'unico segno che vorremmo e purtroppo manca è quello che verrebbe dalla constatazione del dovere rettamente compiuto da chi dovrebbe poter proclamare: è stato difficile, avevamo tutti contro, ma sicuri di essere nel giusto, abbiamo portato a termine un'impresa sacrosanta. Ora, la liberazione da Saddam (se questo era il fine) è stata raggiunta in poco più di due mesi. E poi? A che cosa sono serviti più di due anni di «dopo-guerra»? A maggio 2003, Bush aveva annunciato (in divisa militare. Chi sa perché: giocava ai soldati?) che la guerra era finita e la rinascita avviata. Purtroppo è successo tutto il contrario: la pace non c'è stata, la guerra civile si è incancrenita e molti oggi temono che crescerà dopo il riflusso occidentale.

Non cadremo nella trappola di lamentarci sempre, prima perché siamo andati, ora perché ci ritiriamo. L'importante è semmai che l'Iraq produca in tutti noi un rimbalzo di onestà morale dovuta all'ammissione che comunque sbagliavamo: non si poteva lasciare Saddam al governo, ma non lo si poteva buttar fuori in quel modo. La democrazia ha le sue armi, ma le armi non sono democratiche. La prima si basa sul dialogo, la discussione e la liberazione; le seconde sanno soltanto uccidere e contare i morti. Saremo riusciti in tre anni a spiegare tutto ciò agli iracheni? Purtroppo, è lecito dubitarne.

BRUNO MAROLO

Il sipario del 2006 negli Stati Uniti si alza su due protagonisti: George Bush e Hillary Clinton. Il presidente cerca consensi a destra per continuare con meno truppe la sua politica aggressiva in Iraq, l'ex first lady inizia le manovre per tentare la scalata alla Casa Bianca nel 2008.

Anno nero. Il 2005 è stato un anno nero per Bush. Il numero dei morti americani in Iraq si avvicina a 2200. Sul fronte interno vi sono state sconfitte a ripetizione: il tentativo fallito di insediare alla Corte Suprema Harriet Miers, consigliera legale della Casa Bianca; la disastrosa incompetenza della risposta all'uragano Katrina; le dimissioni del capogruppo repubblicano alla camera Tom Delay, travolto dallo scandalo dei fondi neri; l'indignazione degli alleati europei per le carceri segrete della Cia; la controversia sulle intercettazioni. Il presidente ha sprecato il proprio capitale politico e ha dovuto rinunciare al programma più ambizioso: la privatizzazione della previdenza sociale. È sfumato anche il progetto di consegnare ai petrolieri i parchi naturali dell'Alaska.

Elezioni. Il 7 novembre si voterà per la Camera e per un terzo del Senato. L'impopolarità di Bush potrebbe avere conseguenze negative per il suo partito, che oggi dispone di 231 seggi contro 202 alla Camera e 55 contro 45 al Senato. Non è detto che vi sia un ribaltamento della maggioranza: il sistema

Bush alla prova elezioni, parte la corsa di Hillary

Negli Usa voto di medio termine il 7 novembre
L'ex First Lady può vincere e pensa alla Casa Bianca

dei collegi uninominali dove chi vince prende tutto penalizza gli sfidanti. La maggior parte delle poltrone è blindata. Per la Camera il risultato è in forse soltanto in una ventina di circoscrizioni. Al Senato sono in palio 33 seggi: 15 occupati da repubblicani e 18 da democratici. Il partito di Bush perde colpi, ma i suoi avversari, incerti e divisi, non sono capaci di approfittarne.

Iraq. Entro la primavera è previsto il ritiro di almeno 30 mila dei 160 mila soldati americani. I costi rimangono enormi, in vite umane e in denaro. Il Congresso ha appena stanziato 50 miliardi di dollari per finanziare la guerra fino a maggio. La Casa Bianca si prepara a chiederne almeno altri 80. Metà degli americani crede che l'invasione dell'Iraq sia stata un errore ma George

Bush rifiuta di ammetterlo. È convinto di avere una missione e ha ammonito: «Le nostre truppe saranno meno visibili ma non meno letali».

Ricompensa. Gli integralisti religiosi che nel 2004 hanno votato Bush non hanno avuto molto in cambio. L'aborto è ancora legale in tutti gli stati dell'Unione, alcuni stati riconoscono i matrimoni fra omosessuali, si è arenato il tentativo di introdurre nelle scuole l'insegnamento di un disegno divino in alternativa alla teoria dell'evoluzione di Darwin. Movimenti come la «Christian Coalition» di Pat Robertson o la «Maggioranza Morale» di Jerry Falwell presentano il conto del loro sostegno all'occupazione dell'Iraq. La prima battaglia si combatterà a gennaio. Se Samuel Alito, il giurista conser-

G8

Mosca, prima volta a capo dei Grandi

MOSCA Indici macroeconomici alle stelle grazie al caro petrolio, popolarità politica fra le democrazie occidentali in ribasso a causa della stretta autoritaria del Cremlino: è una Russia piena di contraddizioni quella che si appresta a guidare, per la prima volta nella storia, il G8, il consesso degli Otto Grandi, nel primo semestre del 2006. Anche se Mosca si presenta nel suo ruolo guida con le carte in regola per quanto riguarda i conti statali, il

divario fra nuovi ricchi e nuovi poveri non è affatto diminuito e i timori di un'esplosione dell'inflazione hanno finora sconsigliato di investire nel sociale il ricco surplus del caro-petrolio, finito tutto nel fondo di stabilizzazione, il salvadanaio per eventuali tempi bui. Mosca non è poi riuscita a farsi cooptare nel Wto, il trattato sul commercio mondiale, a causa delle forti resistenze degli americani, preoccupati sia dal fenomeno della pirateria audiovisiva che dai paletti posti alle acquisizioni straniere in settori come quello bancario e delle assicurazioni.

vatore nominato da Bush, sarà ratificato alla Corte Suprema, avranno via libera gli Stati che vogliono introdurre la preghiera nelle scuole e imporre restrizioni all'aborto, in attesa che maturino le condizioni per vietarlo.

Hillary. A New York Hillary Clinton non ha più rivali. Si è ritirata Jeannine Piro, la candidata repubblicana che le contendeva il seggio al Senato. Una sostituzione all'ultimo momento non cambierebbe il pronostico. In novembre Hillary sarà eletta con una valanga di voti e otterrà una posizione di forza tra i democratici che aspirano alla candidatura per la Casa Bianca. I repubblicani ci contano: una avversaria come lei spingerebbe la loro base sulle barricate, la raccolta dei fondi per fermarla porterebbe una pioggia di dollari nelle loro casse. Come George Bush, Hillary Clinton è oggetto dell'ostilità implacabile di milioni di americani, e come lui potrebbe essere eletta nonostante questo. Spiega l'influente politologo Charles Cook: «Hillary è una figura divisiva. Il 40 per cento degli elettori non voterebbe per lei in alcun caso. D'altra parte potrebbe tenere unito il suo partito meglio di altri candidati, e per vincere le basterebbe il 5 per cento degli incerti». Con questo obiettivo l'ex first lady ha cambiato la propria immagine: va più spesso in chiesa, passa molto tempo tra i militari, prende le distanze dalle campagne per l'aborto e i diritti civili, e non perde occasione per esprimere appoggio alle truppe in Iraq.

Chiama e risparmia sull'RC Auto

Chiamata Gratuita
800 11 22 33

14
giovedì 2 febbraio 2006

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR
Assicurazioni in Linea
www.linear.it

La Poltrona

Dopo 18 anni e mezzo di lavoro, Alan Greenspan ha lasciato martedì la Federal Reserve, non ha lasciato però la sua poltrona. La sedia che lo ha accolto ogni giorno in ufficio per tutto questo tempo gli è stata infatti donata come regalo d'addio dai suoi ex colleghi



NEL 2005 80MILA NUOVE IMPRESE IL 40% NEL MEZZOGIORNO

Secondo la rilevazione trimestrale sul movimento delle imprese condotta da InfoCamere per conto di Unioncamere, il saldo positivo si è attestato a quota 80.277, pari ad un tasso di crescita dell'1,34%, risultato della differenza tra le 421.291 aziende che tra gennaio e dicembre dello scorso anno si sono iscritte ai Registri delle Imprese e le 341.014 che, nello stesso periodo, si sono cancellate. Delle nuove imprese, 32 mila (il 40% del totale) hanno aperto i battenti nel Mezzogiorno.

I PRODUTTORI VINICOLI FANNO FRONTE COMUNE

Federvini e la Confederazione italiana del vino hanno raggiunto un accordo per affrontare le sfide che i nuovi scenari impongono al settore vitivinicolo. Con l'accordo, la rappresentanza istituzionale in Italia e all'estero, cioè la difesa dei legittimi interessi delle aziende aderenti ad entrambe le federazioni, sarà unificata e acquisterà un peso negoziale maggiore nella discussione delle numerose proposte che soprattutto a Bruxelles sono destinate a ricostruire l'assetto normativo della viticoltura.

La caduta di Google spaventa i mercati

Il nuovo governatore Bernanke si insedia proprio nel giorno del crollo del titolo simbolo del Nasdaq

Marco Tedeschi / Milano

DATI DELUDENTI Se il buongiorno si vede dal mattino, allora per Ben Bernanke, il successore di Alan Greenspan alla guida della Federal Reserve statunitense, non si annunciano certo anni tranquilli. Infatti, il primo giorno del nuovo governatore è stato

contraddistinto da una giornata tumultuosa a Wall Street, dovuta principalmente all'improvvisa fibrillazione del titolo Google.

A penalizzare quella che è ormai ritenuta la principale azione della new economy, è stata la trimestrale, relativa all'ultimo quarto dell'anno passato, che era stata diffusa martedì sera (notte fonda in Europa) quando la più grande Borsa del mondo era ormai chiusa.

Ma la reazione di Wall Street, come detto, non si è fatta attendere. Alla ripresa mattutina delle contrattazioni (primo pomeriggio nel nostro continente) il titolo si è avvitato immediatamente verso il basso, accumulando una flessione superiore al 10% che ha poi sostanzialmente mantenuto, con punte anche peggiori, nel proseguo della seduta.

Il perché di un tale soprassalto? Nella sua trimestrale il primo motore di ricerca Internet al mondo ha sostanzialmente detto che gli utili netti sono saliti dell'82% nel quarto periodo dell'anno, grazie soprattutto al buon andamento della pubblicità online. Tuttavia, nonostante il rialzo, il dato è inferiore alle stime del mercato a causa, secondo la società, dell'elevato tax rate. In particolare, gli utili netti si sono attestati a 371 milioni di dollari (1,22 dollari per azione) in rialzo dai 204 milioni (71 centesimi) di un anno fa. Escludendo i costi per le spese per le

stock option e altri costi una tantum, gli utili sono stati pari a 469 milioni di dollari o 1,54 dollari per azione, meno delle stime che ammontavano invece a 1,76 dollari.

Il principale fattore negativo della relazione trimestrale, come detto, è stato identificato nel tax rate, che nel caso di Google ammonta al 41,8% effettivo, ben al di sopra del 30% che era stato previsto. La società ha infatti spiegato di aver aumentato i propri investimenti in infrastrutture e in ricerca e sviluppo più del preventivato.

Il management del gruppo, nel corso di una conference call, ha aggiunto che i ricavi al di fuori degli Stati Uniti hanno contribuito per meno di un punto percentuale ai ricavi totali del trimestre, a causa del cambio sfavorevole. Il fatturato è aumentato dell'86% a 1,92 miliardi di dollari, grazie anche al fatto che Google ha guadagnato quote di mercato rispetto ai rivali di sempre, vale a dire Yahoo e la Msn di Microsoft.

C'è da aggiungere che, nonostante il momento difficile, l'opinione degli analisti riguarda le prospettive future di Google non sembra affatto modificata. Ad esempio, Goldman Sachs ha consigliato ai suoi clienti in una nota di approfittare della debolezza del titolo per acquistarlo e ha confermato il target price a 500 dollari.

Analogo il comportamento da parte di Prudential, che ha anzi deciso il target price dell'azione portandolo da 400 dollari a 500. Un'eccezione a questa tendenza è invece rappresentata da Ubs, che ha ridotto il giudizio a neutro da buy e ha tagliato il prezzo obiettivo a 425 dollari dai 500 dollari precedenti.



Foto di Rick Wilking/Reuters

In ripresa il mercato dell'auto, la Fiat al 31%

La Grande Punto sostiene il rilancio delle vendite. Per il Lingotto è il miglior risultato dal 2002

di Giampiero Rossi / Milano

SEGNALI Il primo mese del 2006 conferma le aspettative ottimistiche dei vertici della Fiat. A fronte di una crescita del mercato del 10,7%, i marchi del gruppo

torinese sono cresciuti, infatti, del 23%. In gennaio con un mercato di circa 237.000 unità, Fiat Auto ha immatricolato oltre 73.000 vetture, con un incremento dei volumi rispetto a gennaio 2005 del 23%, quindi più del doppio del mercato. «Decisamente positiva», per l'azienda

torinese, anche la quota: raggiunto il 30,8%, con +3 punti percentuali rispetto a gennaio dell'anno scorso e in crescita anche rispetto a dicembre 2005 (+1,4 punti percentuali). Si tratta del miglior risultato ottenuto dall'aprile 2002, sottolinea il Lingotto, a conferma che i nuovi modelli lanciati negli ultimi mesi stanno incontrando il favore del pubblico.

Il marchio Fiat in gennaio ha immatricolato quasi 56.000 vetture, incrementando i volumi del 27,4 per cento rispetto allo stesso mese di un anno fa. La quota è stata del 23,5%, in crescita di 3 punti percentuali rispetto a gennaio 2005. La Punto è risultata la vettura più venduta, seguita dalla Panda. Entrambe sono leader nel loro segmento di mercato: Punto con il 31,6% di quota, Panda con il 43%. Alle spalle di Panda nel segmento delle city car si piazza la Seicento con il 12,2% di quota. Per quanto riguarda gli ordini, quelli relativi alla Grande Punto, hanno su-

Al via l'emissione del bond a 7 anni per 700 milioni di euro. La presentazione alla comunità finanziaria

perato quota 130.000, (il 45% dei quali all'estero dove ormai viene venduta in oltre 30 paesi nel mondo), mentre la Croma ha raggiunto i 31.000 ordini. Con poco più di 10.000 immatricolazioni in gennaio (in crescita del 2,5% rispetto allo stesso mese del 2005), Lancia ha ottenuto una quota del 4,3%, in lieve calo rispetto a un anno fa (-0,3 punti percentuali), ma in leggera crescita rispetto a dicembre 2005: +0,3 punti percentuali. Buoni risultati anche per Lancia Ypsilon (tra le prime nel suo segmento) e Lancia Musa, anch'essa ai vertici tra le monovolume. Sempre in gennaio Alfa Romeo con oltre 7.000 immatricolazioni (24,6% in più rispetto a gennaio 2005), ha ottenuto una quota del

3%, stabile rispetto a dicembre 2005 e in lieve crescita (+0,3 punti percentuali) nel confronto con gennaio 2005. L'Alfa 159 è la berlina di segmento D più venduta in Italia, e l'hanno già ordinata, secondo quanto riferito alla Fiat, oltre 21.000 clienti.

Intanto la Fiat accelera i tempi per il lancio del bond a 7 anni annunciato lunedì scorso. Ieri il roadshow ha debuttato a Londra, per poi proseguire oggi a Milano e venerdì prossimo a Parigi. Il giro di presentazione del nuovo prestito del Lingotto, il cui importo è indicato tra 700 e 750 milioni di euro, si chiuderà il 6 febbraio con un incontro con gli investitori istituzionali di Francoforte e Zurigo.

RESPONSABILITÀ SOCIALE Telecom esporta Progetto Italia anche in Brasile, per insegnare musica ai bambini delle favelas

Amartya Sen: etica globale nell'economia globale

di Oreste Pivetta / Milano

Da Amartya Sen arriva un invito a considerare la globalizzazione dei mercati e del lavoro attraverso un'etica globalizzata, che riguardi l'universo mondo, sempre meno «frammentata» tra culture e soprattutto interessi locali, di parte o di classe. Il premio Nobel dell'economia (nel 1998), indiano, era ieri a Milano per partecipare con un altro illustre scienziato, Umberto Veronesi, e con l'amministratore delegato di Telecom, Marco Tronchetti Provera, alla presentazione del programma di Progetto Italia 2006, somma di iniziativa tra la cultura e la solidarietà, promossa dalla grande impresa delle comuni-

cazioni. Quest'anno oltre i confini italiani: tra le favelas brasiliane o in Sudan (per aiutare Emergency di Gino Strada nella costruzione di un centro di cardiocirurgia). Amartya Sen ha ricordato la centralità del lavoro (il «valore del lavoro»), la responsabilità dell'impresa (per definizione impresa sociale) nell'incoraggiare la pratica della democrazia nella libertà politica e la diffusione dell'arte e della cultura e infine l'orizzonte globale dell'impegno, oltre la dimensione nazionale. Nella sua breve conferenza, il filosofo ed economista indiano ha sottolineato quanto il passaggio dal locale al globa-



Amartya Sen Foto Giglia/Ansa

le tocchi le forme e l'esercizio della democrazia («il governo fondato sulla discussione») e quanto pesino nella nostra contemporaneità i media, da quelli più tradizionali, a quelli più tecnologicamente avan-

zati, per la loro capacità di «inclusione», luogo essenziale di esercizio del confronto. Sen non ha scordato il ritardo di fronte a questo ridisegno della globalizzazione (nel senso dell'ampliamento dei confini della giustizia, citando una definizione di Hume nel 1770) delle istituzioni interstatali, come l'Onu, «fuori gioco e ridotta al silenzio in molte recenti operazioni internazionali come nell'intervento militare in Iraq».

Progetto Italia 2006 esordirà all'estero con una scuola di musica con base a San Paolo che coinvolgerà quindicimila ragazzi delle favelas delle sette maggiori città brasiliane, anche per insegnare un mestiere profittando di una passione

per le note e il ritmo. Non mancano nel programma italiano alcune novità accanto ad alcune conferme: Napoli, Pisa e Verona saranno le città ora coinvolte, mentre a Milano si sta lavorando a una nuova lettura dell'Eneide a cura di Vittorio Sermonti (dopo la «lettura» di Dante, che toccherà Bologna: ma in Italia non legge più nessuno?). Prevista a Roma la quarta edizione del «Teleconcerto» al Colosseo, la creazione a Bari di un «Mezzogiorno di cinema», un «Mese buzzatiano» a Milano. «Un'azienda ha assicurato Tronchetti Provera - cresce solo se cresce la società in cui opera: la voglia di qualità in Italia c'è, il nostro compito è quello di stimolarla».

DIPARTIMENTO DEL TESORO

Inchiostro col contagocce, vietato stampare

Evviva l'efficienza. Al Dipartimento del Tesoro, da quattro anni impegnato e dissanguato da un faraonico progetto informatico, si è deciso di risparmiare sulle stampanti: non ci sono soldi per comprare toner e cartucce, così dal prossimo marzo (quando verosimilmente saranno esaurite le scorte) il personale utilizzerà badge magnetici per aprire le porte ma non potrà stampare su carta atti e documenti. Lo comunicano i sindacati della Funzione Pubblica di Cgil e Cisl: con una nota indirizzata ai dirigenti del dipartimento, il ministero di via XX Settembre ha invitato tutto il personale alla massima parsimonia nell'uso di stampanti, perché non ci sono più i toner e le cartucce di scorta e (causa i tagli in Finanziaria) non se ne possono acquistare di nuovi. «È singolare - lamentano i sindacati - che il ministero dell'economia, dopo più di quattro anni di spese incontrollate e la creazione del mega centro informatico Ucid nei locali dell'ex tesoreria centrale, oggi richiami il personale ad un uso parsimonioso delle stampanti. Sarebbe stata più utile una politica di contenimento degli sperperi e limitare la faraonica ambizione nel costruire una super struttura con addirittura le serrature elettroniche apribili con una carta magnetica». I marchingegni elettronici ormai la fanno da padroni nel palazzo di Via Venti Settembre: alla Ragioneria si entra solo se un dispositivo riconosce le impronte digitali. Insomma, il futuro è già presente. Poco male, se non fosse che tempo fa lo stesso Ragioniere Generale Mario Canzio è stato costretto a chiedere aiuto: il meccanismo non l'aveva riconosciuto. Così era rimasto chiuso fuori dalla Ragioneria. A proposito di efficienza.

COMUNE DI FUCECCHIO (FI)

(Provincia di Firenze)
ESTRATTO DEL BANDO DI GARA INDICATIVO RELATIVO ALLE
PROCEDURE DI APPROVVIGIONAMENTO DI BENI E SERVIZI
PER L'ANNO 2006

(ai sensi dell'articolo 6 comma 2 del D.P.R. 573/1994)

Ente appaltante
Comune di Fucecchio, via Lamarmora 34, 50054 Fucecchio FI P.I. 01252100480, tel. (centralino) 0571-2681 fax 0571-268246 sito internet www.comune.fucecchio.fi.it

Procedure di approvvigionamento di beni e servizi
Ai sensi dell'art.6 comma 2 del D.P.R. 18 aprile 1994 n° 573 e successive modifiche ed integrazioni, si rende noto che nel corso dell'anno 2006 saranno indette le procedure per l'approvvigionamento di beni e servizi indicate nella tabella inserita nel bando integrale, scaricabile dal sito internet www.comune.fucecchio.fi.it nella sezione «Bandi comunali».

Le procedure di cui sopra potranno essere espletate mediante appalto oppure in economia, in considerazione del tipo di bene o servizio e degli importi della fornitura.

Il presente avviso non è direttamente vincolante per l'amministrazione comunale, che si riserva la facoltà di non procedere all'espletamento di una o più delle procedure sopra indicate, di modificarne le date di avvio, così come di variare gli importi a base di gara rispetto a quanto indicato nella tabella.

Altre informazioni
Per eventuali chiarimenti è possibile contattare il dott. Michelangelo Minghiesi servizio acquisti tel. 0571-268296 e-mail m.minghi@comune.fucecchio.fi.it
Fucecchio, 25 gennaio 2006
IL DIRIGENTE DEL SETTORE ECONOMICO FINANZIARIO
dott. Michele Parenti

CHE DUEMILASEI? l'anno della ripresa

BIANCA DI GIOVANNI

La locomotiva tedesca ha già ripreso a trainare. E se pulsa il cuore dell'Europa tornerà a marciare anche lo stivale, che nel 2005 è rimasto fermo attorno allo zero. Questa la speranza degli economisti, che vedono la crescita italiana sopra all'1% (c'è chi, come l'Isae, si spinge fino all'1,6%) nel 2006. Ma più che una vera ripresa, per la Penisola è meglio parlare di stabilizzazione, di inversione di tendenza dei trend negativi. Insomma, l'arretramento si ferma.

Peggior dell'Europa

«Gli shock sono superati e si riprende a camminare», spiega l'economista Giacomo Vacago. Ma si cammina sempre più lentamente del resto d'Europa (l'Isae stima una crescita dell'1,9% dell'area euro) che a sua volta va a rilento rispetto a Usa e Cina. «I rischi che c'erano finora rimangono tutti: il petrolio, la concorrenza internazionale, il disavanzo dei conti: la cautela è d'obbligo», aggiunge Vincenzo Visco.

ti versati. Questo determina il fatto che, rispetto a qualche tempo fa, sono più gli anziani che restano al lavoro piuttosto che nuovi assunti. In ogni caso se in Italia non si verificherà una incisiva emersione dal lavoro sommerso, sarà difficile che l'occupazione aumenterà».

L'inferno del lavoro senza diritti

Sta lì, in quella pesante quota di lavoro irregolare, la condanna di molti italiani. Il lavoro nero nella Penisola raggiunge quota 18% del mercato (Istat), ma quel dato non è altro che la media nazionale tra il 5% della Lombardia e il 31% della Calabria. Un lavoratore su tre è senza diritti e senza futuro: niente per la pensione, niente per la malattia. Così come si ritrova in un girone dantesco quel milione di lavoratori a progetto (ex cococo) per cui una collocazione stabile è ormai un sogno. Un po' meglio stanno i circa due milioni (1 milione e 800mila) lavoratori a tempo determinato: per lo meno per loro possono godere di ferie e permessi malattia o ma-

L'Economia prova a uscire dal buio

L'Europa riparte, l'Italia non ancora Ma la discesa sembra davvero finita

ternità. Ma anche per questi lavoratori la speranza di essere inseriti in modo stabile nel mondo produttivo è ridotta al minimo. Sempre stando a dati riportati dalla Cgil, non bastano due anni di contratti a termine per arrivare a quello a tempo indeterminato. La maggior parte dei lavoratori precari sono giovani e donne: altro schiaffo alla famiglia. Proprio i soggetti che hanno più bisogno di tutele per maternità e cura dei figli si ritrovano nel segmento meno protetto.

Anno nuovo per il credito

Molto ci si attende dalle novità - epocali - introdotte nel sistema del credito alla fine del 2005. Una nuova Banca d'Italia, con un governatore a termine e un processo decisionale collegiale e più trasparente, dovrebbe far ripartire il processo di aggregazione tra i diversi istituti. Già la stampa ha iniziato ad assegnare nuovi scenari, che girano attorno all'esito dell'Opa Unipol su Bnl. Se il progetto non andrà in porto, tornerebbero in gioco gli spagnoli del Bil-

bao, che potrebbero essere spalleggiati da soggetti italiani. Molti pensano a un ritorno in campo del Montepaschi, anche se i vertici dell'istituto senese hanno sempre smentito un nuovo coinvolgimento nella banca romana, dal cui azionariato sono usciti nell'estate 2005, quelle delle intercessioni e degli scandali finanziari. «Con il dopo-Fazio potrebbero muoversi i big del credito e anche le popolari - commenta l'economista Marcello Messori - La scommessa per il 2006 è trasferire i miglioramenti che ci sono stati nel rapporto tra banche e imprese sulle famiglie».

Fatta la pulizia, ora tocca ai «buoni»

Eliminati dalla scena i «furbetti» di tutti i quartieri (dai Ricucci ai Fiorani, dai Fazio ai Consorte), spetta ora ai banchieri «buoni», quelli che sono rimasti zitti per tutto questo tempo, recuperare la fiducia dei piccoli risparmiatori vittime dei crack finanziari. Il ministro Giulio Tremonti annuncia di voler risarcire almeno in parte le famiglie colpite attraverso il Cicer (comita-



Un trader al telefonino davanti piazza Affari a Milano Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Come dire: il Paese è ancora molto fragile: deve adattare l'apparato produttivo alla nuova concorrenza cinese, deve abituarsi ancora a rinunciare alla svalutazione come leva competitiva, deve confrontarsi con prezzi petroliferi mai visti prima essendo tra i Paesi più dipendenti dall'oro nero. Il tutto con una finanza pubblica molto deteriorata. Il deficit nel 2006 non si fermerà certo al 3,8%, l'obiettivo del Tesoro, ma supererà il 4% e senza le (numerose) una tantum sfiorerà il 5%. A questo si aggiunge un avanzo primario ridotto quasi allo zero. Insomma, la partita sul bilancio sarà tutta da giocare anche in sede europea e sui mercati internazionali, dove siamo «vigilati speciali» per il fardello del debito.

Pagano sempre il sud e le donne

Sul fronte del lavoro le tinte rosa della crescita scolorano nel funereo. L'aumento dell'occupazione, ridotta al minimo nelle ultime rilevazioni Istat, equivaleva già a fine 2005 ad un effettivo arretramento per le donne e per il Mezzogiorno. Quello 0,2% di occupati in più (23mila posti) non è che una stabilizzazione dei «mal» del mercato italiano. E una crescita dell'1% non è abbastanza forte da incidere in modo decisivo sulla creazione di nuove opportunità. Le imprese devono ristrutturarsi: quelle «vincenti» puntano soprattutto sulle produzioni ad alto contenuto tecnologico che non producono necessariamente nuova occupazione. I punti deboli restano l'occupazione femminile e quella meridionale: al nord si sfiora infatti la piena occupazione maschile. Anzi, in alcune regioni si fa ricorso alla manodopera straniera per riuscire a soddisfare la richiesta delle aziende. Ad analizzare più da vicino il tipo di occupati, poi, la preoccupazione aumenta. «Oggi si dispiegano pienamente gli effetti della riforma Dini sulle pensioni - spiega Claudio Treves (Cgil) - che collega l'assegno previdenziale con i contribu-

Petrolio, Cina conti: i rischi ci sono ancora ma almeno si riprende a camminare

CHE DUEMILASEI? l'anno della (solita) tv

Se la Rai ritornasse la Rai

Dopo l'anno peggiore della nostra tv avremo di nuovo un servizio pubblico?

MARIA NOVELLA OPPO

Che cosa ci aspetta e che cosa ci aspettiamo dall'incipiente 2006 televisivo? Speriamo anzitutto che si porti via il peggio di una stagione che peggio non si può. E cioè, dopo Berlusconi, vorremmo che spazzasse via la tv berlusconiana. Ovviamente non intesa come reti di sua proprietà, ma anche come Rai asservita e ridisegnata a immagine e somiglianza della tv commerciale. Una Rai che ha superato in volgarità il suo stesso modello, riuscendo a battere il brutto con il più brutto ancora, soprattutto con l'imperversare dei reality in tutta la programmazione. Ma siccome chi di reality colpisce, di reality perisce, ora Mediaset prepara la rimonta sullo stesso terreno e chi già non ne può più, è invitato a cambiare canale, tv, forse addirittura paese, continente o Galassia.

La sfida comincia il 19 gennaio con la ripresa del Grande fratello su Canale 5. In studio la burrosa Alessia Marcuzzi in sostituzione della ziesca Barbara D'Urso, che invece da febbraio condurrà la Fattoria. Mentre da mar-

zo l'elettrica Simona Ventura è pronta a riprendere anche Music farm. E non stiamo neanche a fare distinzioni di campo, perché distinzione non esiste più. L'unica distinzione che conta, infatti, è quella dell'incasso, poiché la Rai, anche quando guadagna ascolti come è successo da settembre in poi, perde ugualmente introiti pubblicitari e segna il rosso in bilancio. Mentre le reti del presidente del Consiglio, guarda caso, anche quando non ne imbroccano una e gettano via miliardi sbagliando clamorosamente l'investimento sul calcio e sull'uomo (inteso come Bonolis), non solo non ne risentono, ma accrescono enormemente il loro bottino. Forse perché i signori investitori mai e poi mai oserebbero negare qualche miliardo a chi fa le leggi e le disfa a piacer suo e degli amici più cari. Perfino il direttore di Canale 5, Modina, intervistato a fine anno, dopo qualche accenno autocritico, ha ventilato, come possibile concausa del calo, «una certa dose di antipatia nei nostri confronti», cioè nei confronti della sua rete e delle sue sorelle. Antipatia

che, si intuisce, sarebbe stata alimentata in qualche modo dai giornali. Anche se il direttore di Canale 5, che è un bravo ragazzo, ha il buon gusto di non parlare di stampa comunista come fa normalmente Berlusconi. Tornando alla Rai, non è difficile prevedere un arretramento per l'inizio dell'anno, arretramento che del resto è già iniziato a fine 2005, per esempio con la sconfitta dei cupi Templari ad opera del non irresistibile Giudice Mastrangelo o alcune altre batoste cinematografiche sommate al costante rimonto di Strascialanotizia. Mentre, sul terreno della fiction, Mediaset ha in serbo alcune novità (come un poliziesco con Claudio Amedola) che potrebbero affondare alcune delle serie Rai più consolidate.

Per riprendersi, la tv pubblica dovrà probabilmente aspettare il Festival di Sanremo, che quest'anno è affidato a Giorgio Panariello. Il comico toscano finora ha annunciato una sola novità: non avrà due donne a fianco, la mora e la bionda, secondo il canone baudesco, ma ne avrà una soltanto, forse addirittura una diversa ogni se-

ra. E la carica rinnovatrice temiamo si esaurisca tutta in questa decisione. Per il resto, la stagione Rai si affida, oltre che ai già citati e mai abbastanza vituperati reality, nonché a fiction che oscillano tra il feuilleton e il catechistico, ai grandi appuntamenti sportivi dell'anno. Anzitutto alle Olimpiadi invernali, poi ai Mondiali di calcio, che purtroppo si annunciano per la prima volta non gratuiti. Chi vorrà vedere tutte le partite dovrà infatti pagarsele e così succederà anche per gli appuntamenti più ambiziosi della Coppa dei Campioni, che saranno divisi tra Rai, Sky e digitale terrestre Mediaset. Per la serie: grazie Gasparri! L'ex ministro delle comunicazioni, come è noto, del digitale terrestre ha fatto il suo scopo nella vita. Ben sapendo che così, nello stesso tempo, avrebbe favorito Silvio Berlusconi e suo fratello Paolo (produttore di decoder distribuiti a spese del contribuente). Ma su questo deciderà l'autorità preposta, mentre su Gasparri il verdetto può darlo solo la provvidenza divina e su Berlusconi il popolo italiano.

to interministeriale per il risparmio), un organismo politico chiamato a dare le direttive di sistema al credito. Sta di fatto che in quella sede il Tesoro vorrebbe (stando ad indiscrezioni) anche discutere delle operazioni in corso, mettendo a rischio l'indipendenza della politica del mondo finanziario. Sia come sia, ci si attende qualche schiarita per i risparmiatori. Tra bond argentini, Parmalat e Cirio sono andati in fumo una ventina di miliardi di euro. «Sui Tango bond tra quelli che hanno fatto rischiare circa il 50% delle risorse sono state recuperate», fanno sapere alla Federconsumatori. Il fatto è che in pochi si sono rivolti alle associazioni per aprire una trattativa: si ha tempo 10 anni dalla firma del contratto di sottoscrizione per fare ricorso.

I prezzi in banca restano alti

Per il momento ad aumentare sono i tassi di interesse e i costi per la tenuta dei conti. Molti istituti hanno approfittato delle ultime decisioni della Bce per far salire (del doppio di quanto deciso a Francoforte) il costo del denaro. Non è una cosa bellissima, ma in pochi gridano allo scandalo: sarà che gli italiani sono abituati ad essere «tosati». Secondo una rilevazione dell'Adusbef il costo medio di una tenuta conto da noi è pari a più del doppio della media europea (252 euro annui contro 108), anche se stando a cifre dell'Abi (associazione bancaria italiana) la cifra media annua è attorno a 65 euro. Le offerte sul mercato in realtà sono molto differenziate: depurando i prezzi dai diversi trattamenti anche per l'Adusbef la distanza con l'Europa diminuisce, ma resta sempre forte: 113 euro in Italia, 78 nel resto del Vecchio continente. Nell'anno appena iniziato i servizi bancari sono visti in crescita del 9,2%, quasi 5 volte l'inflazione. Riuscirà il nuovo governatore Mario Draghi convincere i banchieri a trattamenti più competitivi?

Una nuova Banca d'Italia, un nuovo governatore niente «furbetti»: basterà per ridare fiducia?

Inflazione, cambia il paniere Più peso a bambini ed energia

L'Istat annuncia novità anche nei metodi di rilevazione
I consumatori: modificare le voci non risolve il problema

di Roberto Rossi / Roma

PANIERE Dieci nuove entrate, otto uscite. Più attenzione ai prodotti per l'infanzia e ai beni energetici e meno a quelli alimentari. L'Istat rivede il paniere con il quale calcola la variazione dei prezzi al consumo e l'inflazione, ma non placa le polemiche.

Le dieci nuove voci per il 2006 riguardano la ricotta, il formaggio stagionato a pasta filata, il formaggio stagionato a produzione locale, l'ananas, il latte in polvere per neonati, il pigiama da donna, felpe da bambino, jeans da bambino, apparecchio ortodontico e bed & breakfast. Escono invece il brie, il provolone, il caciocavallo, il tessuto per donna, quello per uomo, il body donna, il noleggio di videocassette e la bigiotteria. Complessivamente il paniere tiene conto, per il calcolo degli indici di 562 posizioni rappresentative.

Ma queste non sono le uniche novità sulla metodologia di rilevazione. Secondo l'Istat quest'anno il numero dei capoluoghi di provincia che partecipano al calcolo dell'indice nazionale dei prezzi scende a 86 dagli 87 del 2005. «Entra Vercelli ed escono Ternano e Avellino - commenta Roberto Monducci direttore delle statistiche di Istat - per le difficoltà organizzative nei loro uffici». La copertura in termini di popolazione provinciale scende dal 91,1% al 90,2%. «I punti vendita coinvolti

- precisa l'Istat - nella rilevazione sono circa 40mila, ai quali si aggiungono circa 10mila abitazioni interessate alla rilevazione degli affitti. Nel complesso, sono circa 400mila le quotazioni di prezzo rilevate ogni mese».

Nel calcolo dell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività, «sette capitoli registrano un incremento del loro peso relativo: si tratta di abitazione, acqua, energia e combustibili, servizi sanitari e spese per la salute, trasporti, comunicazioni, ricreazione e cultura, istruzione ed altri beni e servizi. Gli altri capitoli - sottolinea l'Istat - evidenziano una contrazione del loro peso. In termini assoluti, la diminuzione più rilevante ha interessato il capitolo prodotti alimentari e bevande», sceso di quattro decimi di punto (-2,5%) rispetto all'anno precedente. Altre voci in calo sono le bevande alcoliche e tabacchi (-4,5%), l'abbigliamento e le calzature (-1,5%), i mobili (-1,7%) e i servizi ricettivi

**Debutteranno Bed and Breakfast, felpe e latte in polvere
Cancellati provolone, tessuti, bigiotteria**

PANIERE: CHI ENTRA E CHI ESCE		
Capitoli	Prodotti che entrano	Prodotti che escono
Generi alimentari	Formaggi stagionati (a produzione filata e di produzione locale), ricotta, ananas, latte in polvere per neonati	Brie, provolone, caciocavallo
Abbigliamento e calzature	Jeans bambino, felpe bambino, pigiama donna	Tessuto per donna, tessuto per uomo, body donna
Servizi sanitari e spese salute	Apparecchio ortodontico	-
Trasporti	Trasporti ferroviari (nazionali e regionali)	Trasporti ferroviari
Ricreazione e cultura	Pc (unità centrali e periferiche)	Pc, noleggio Vhs
Servizi ricettivi e ristorazione	-	Bed and Breakfast
Altri beni e servizi	Servizi di deposito, incasso e pagamento, altri servizi finanziari	Bigiotteria, carta credito, cassetta sicurezza, custodia titoli, servizi bancoposta, spese tenuta conto corrente

P&G Infograph/Unità

Istat

e di ristorazione (-1,5%).

Per quanto riguarda le varie tipologie di consumo, l'Istat segnala che il peso dei beni energetici è aumentato del 2,6% (+6,4% energetici regolamentati, -0,2% altri energetici). Inoltre è cambiato il peso assegnato all'Rc auto, dall'1,2% all'1,3%, e la rilevazione dei prezzi di alcune voci come medicinali, i trasporti ferroviari, articoli e ferroviari nazionali e regionali, i personal computer, le carte di credito, il conto corrente la custodia titoli e la cassetta di sicurezza.

Tutte queste modifiche non hanno fatto scendere, però, il livello della polemica. «Aggiungere o togliere alcune voci - dice l'Intesa dei Consumatori - non risolve i veri problemi del paniere Istat, che riguardano le modalità delle rilevazioni dei prezzi ed i pesi asse-

gnati a ciascuna voce».

«La questione fondamentale - dicono i consumatori - è quella di modificare e aggiornare in termini più attinenti alla realtà i pesi adoperati nel paniere, migliorare in qualità e quantità l'accuratezza delle rilevazioni territoriali dei prezzi dei beni di largo consumo, e creare panieri diversificati in grado di rappresentare meglio la situazione reale delle diverse categorie di consumatori».

Peseranno di più le spese per trasporti, abitazione, acqua, combustibili e servizi sanitari



Foto di Folco Lancia/Ansa

Gas, stangata sulle tariffe Toccate le riserve strategiche

Per effetto dell'emergenza, dal primo aprile
le bollette rischiano un nuovo aumento dell'1,5%

di Laura Matteucci / Milano

CRISI L'Italia sta per mettere mano alle proprie riserve strategiche di gas. È appena entrato in vigore il decreto anti-emergenza, quello che impone un grado in me-

no in tutte le case per l'intero mese di febbraio, che scatta di nuovo l'allarme rosso. E, non bastasse, dal primo aprile le bollette della luce rischiano aumenti dell'1,5% proprio per effetto dell'emergenza.

I 5 miliardi di metri cubi di gas accantonati per affrontare le emergenze potrebbero essere intaccati già «tra qualche giorno». Ormai restano appena 1,7 miliardi di metri cubi residui, prima di arrivare alla riserva. Se n'è discusso alla riunione del Comitato d'emergenza sul gas, ieri al ministero delle Attività produttive, estesa ai vertici Eni, Enel, Edison, Endesa, Tirreno Power, Ternano e Snam rete gas (un'altra riunione si terrà già domani, sempre con il ministro Claudio Scajola). Discusso anche un pacchetto di nuove misure, da adottare in extremis, tra cui l'interruzione temporanea di alcune forniture, quali quelle alle centrali elettriche e quindi delle esportazioni di elettricità.

Anche perché, dopo la pausa di questi giorni, si prepara una nuova ondata di freddo già dalla settimana prossima, che secondo gli esperti dovrebbe durare per tutto il mese.

Nuove (pessime) notizie anche sul fronte bollette. Dal primo aprile quelle della luce rischiano di aumentare dell'1,5% con una maggiore spesa di 5 euro l'anno a famiglia. La stima è dell'Osser-



Foto di Folco Lancia/Ansa

vatorio energia del Ref, l'istituto di studi sull'economia e la finanza di Milano: il decreto appena entrato in vigore sull'uso di olio combustibile nelle centrali per risparmiare gas, potrebbe comportare «un extra costo fra i 350 e i 500 milioni di euro per il sistema elettrico con conseguenze sulle bollette per famiglie e imprese». I maggiori costi, secondo il Ref, «non dovrebbero ricadere sui consumatori ma essere compensati dai responsabili dell'emergenza, in particolare Eni che pur essendo obbligata da una sentenza

I 5 miliardi di metri cubi accantonati potrebbero essere intaccati già tra qualche giorno

za dell'Antitrust non ha proceduto all'ampliamento della capacità di importazione».

La riunione di ieri è servita anche a fare il punto sulle misure già adottate - dalla massimizzazione delle importazioni, all'olio invece del gas nelle centrali, passando per gli intertemporali fino al decreto riscaldamento in vigore da ieri - ed è stata confermata anche la possibilità di applicare «sanzioni di diverso tipo».

Secondo le prime stime in Italia si starebbero così risparmiando circa 20 milioni di metri cubi al giorno a cui se ne potrebbero aggiungere altri 10-15 milioni. Ma stiamo comunque per intaccare gli stocaggi strategici.

L'Italia conta su 12,5-13 miliardi di metri cubi di riserve. Una parte, fino a 7-8 miliardi di metri cubi, sono considerate «operative», utilizzabili cioè per far fronte a squilibri di domanda-offerta del sistema, mentre i restanti 5 miliardi sono le scorte «strategiche» propriamente dette, l'ultima spiaggia energetica. Una misura cui si è fatto ricorso solo una volta lo scorso anno, agli inizi di marzo, quando si era rischiato un black out del gas.

Per scoraggiare il ricorso agli stocaggi l'Autorità per l'energia ha aumentato i corrispettivi per la reintegrazione delle scorte per il 2006.

Nonostante le forniture dalla Russia siano ormai da tre giorni ritornate al 100%, in gennaio all'appello sono mancati 85,5 milioni di metri cubi di gas (-3,7% la media) che sono stati rimpiazzati attingendo dagli stocaggi. Per il ministro all'Economia Tremonti «ci sono trattative in atto» tra Italia e Russia per l'aumento delle esportazioni da parte di Mosca. «Un problema che sarà anche discusso come Europa, a Mosca per il G8 di febbraio».

I sindacati contestano i conti di Alitalia

Nel 2006 previste perdite per 270 milioni. Il governo propone un confronto al Welfare

di / Milano

L'aggiornamento del piano industriale presentato dall'azienda in autunno manifesta «forti dubbi sull'obiettivo del piano 2006» che per altro «sono più che condivisi all'interno della struttura amministrativa, tanto da indurre alcuni dirigenti a definire il piano al limite delle false comunicazioni sociali». È pesante la denuncia dei sindacati contenuta nel documento consegnato ieri sera al governo in occasione della riunione tra le parti a Palazzo Chigi sulla vertenza Alitalia, al quale hanno partecipato, oltre al sottosegretario Letta, i ministri Maroni, Lunnardi, Alemanno e il sottosegretario

alle Infrastrutture Tassone e, per i sindacati i rappresentanti di tutte le categorie di lavoro presenti in azienda con i leader di Cgil, Cisl, Uil, Ugl, Epifani, Pezzotta, Angeletti e Polverini. Nelle 35 pagine del documento presentato ieri e redatto con la collaborazione di analisti finanziari, i sindacati stimano che l'Alitalia, in assenza di un cambiamento di rotta, registrerà delle perdite anche nel 2006 nell'ordine di 270 milioni contro i 200 milioni di attivo previsti dal piano Cimoli. Lo studio sindacale stima inoltre che a fine anno l'Alitalia registrerà un Ebit (Earning be-

fore interests and taxes) in rosso per 270 milioni contro un Ebit positivo per 200 milioni previsto nel piano industriale della compagnia. La differenza di ben 470 milioni, è da attribuirsi al mancato accordo sindacale (65 milioni), ai minori risparmi dai «requisiti di sistema» (35 milioni), a progetti fantasiosi e irrealizzabili (100 milioni), a mancati risparmi sugli acquisti (150 milioni) e a obiettivi di vendita irrealizzabili (120 milioni).

Il documento sindacale avanza seri dubbi anche sui conti del 2005. In particolare i sindacati hanno presentato dati molto distanti dalle previsioni aziendali in tema di «trasporto» e preven-

ti. Secondo il documento messo a punto dalle organizzazioni sindacali e dai loro consulenti, «dal lato del trasporto e dei proventi» c'è una vera e propria «tendenza al crollo» con un «risultato totale inferiore al budget di 165 milioni (-4,4%). Il 50% del mancato provento rispetto al budget - secondo il documento - è stato realizzato nell'ultimo trimestre. I risultati mensili sono stati in forte tendenza negativa: +1,9% in gennaio e -14,1% in dicembre. E i dati di novembre e dicembre al netto del sovrapprezzo del carburante sono stati superiori solo di 73.000 euro (+2,3%) rispetto ad un 2004 che è stato uno degli anni peggiori nella storia dell'Alitalia».

«...sono dodici anni che Ilaria Alpi e Miran Hrovatin sono stati assassinati a Mogadiscio. Facevano i giornalisti, era il 20 marzo 1994, e in Somalia era in corso la missione dell'Onu "Restore Hope". Fu un'esecuzione. Le indagini sin dal primo momento furono ostacolate da depistaggi e bugie. Ilaria Alpi era inviata del Tg3 in una zona di guerra particolare come la Somalia, crocevia di traffici illeciti - armi, rifiuti tossici - occultati dietro la copertura della "cooperazione internazionale". Chi li ha uccisi? Perché?»



[omissis]

la nuova collana de l'Unità diretta da Vincenzo Vasile dedicata a tutto ciò che è stato censurato, nascosto, dimenticato

in edicola

a cura di MARIANGELA GRITTA GRAINER

Storia di un'esecuzione

Ilaria Alpi. Una donna, una vita

Puoi acquistare questo libro anche su internet: www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti Tel. 02/66505065 (lunedì-venerdì dalle ore 9 alle 14.00)

Euro 5,90 + prezzo del giornale

l'Unità

CHE DUEMILASEI? l'anno del voto



Foto di Antonio Calanni/Ansa

BRUNO MISERENDINO

Un ingorgo bestiale. Un traffico di elezioni, e appuntamenti istituzionali e referendari da far tremare i palazzi della politica. Sì, lo ammettono tutti: il 2006 sarà un anno terribile. Non perché i cinque precedenti siano stati lievi, ma lì almeno una cosa è stata chiara: comandava e comanda Berlusconi. E il problema comune a tutti, dal capo dello Stato all'opposizione, per passare dagli stessi alleati del Cavaliere, è stato, ed è, limitarne lo strapotere. L'anno che inizia invece è un'altra cosa. Quasi tutto dipenderà da come andranno le elezioni politiche, ma l'intrico di appuntamenti, a cominciare dall'elezione del successore di Ciampi, è così complicato che se un tassello viene meno, il mobile rischia di cadere con tutta l'argenteria.

Sulla carta l'elenco è semplice: a fine gennaio c'è lo scioglimento delle Camere, il 9 aprile le elezioni politiche, entro metà maggio la formazione dei gruppi parlamentari e l'elezione dei presidenti delle Camere, negli stessi giorni o poco prima ci sarà, o ci dovrebbe essere, l'incarico al nuovo premier e la formazione del governo. A fine maggio ci sarà l'elezione del nuovo presidente della Repubblica. Nello stesso periodo e comunque prima dell'estate avremo le elezioni regionali in Sicilia e molte grandi città (Roma, Milano, Napoli, Torino) e il referendum sulla devolution. In autunno elezioni regionali in Molise. In teoria tutto può andare liscio, ma in pratica è come andare sulla Salerno-Reggio Calabria. Se un mezzo pesante si mette di traverso, o nevicata, ci puoi passare la vita.

Persino nel tragitto tra qui e la fine di gennaio potrebbero nascere intoppi. Qualcuno parla di leggi o decreti-regalia elettorali in arrivo, ma il punto più grave è un altro: cosa accadrà se Berlusconi insistesse a cambiare la par condicio? Casini ha ripetuto finora il suo no. Il Quirinale si sa cosa pensa, l'opposizione altrettanto. Ma si sa anche che quando sono in gioco i suoi interessi, il premier non indietreggia facilmente. Il colpo di mano, anche per via decreto, è tuttora possibile, e comunque Berlusconi ci pensa. È chiaro dunque cosa attende gli italiani in quella che sarà la più lunga campagna elettorale della storia politica. È bene ricordare infatti che il premier, mai sazio di propaganda, ha deciso di usare il limite massimo del tempo costituzionalmente previsto tra lo scioglimento delle Camere e l'apertura dei seggi. Settanta giorni, un'eternità, per sfruttare ogni minima chance di recupero. E poiché per risollevarsi ha bisogno di un colpo di reni, è lecito aspettarsi i fuochi d'artificio.

Ma se alle elezioni politiche, nonostante tutto, Berlusconi perdesse chiaramente, uscendo di scena? Ecco profi-

Quirinale
Scade il settennato di Ciampi
Il nuovo nome dipenderà dal voto del 9 aprile

larsi lo scenario più semplice, almeno dal punto di vista istituzionale. Nel centrosinistra lo sognano ad occhi aperti. Vorrebbe dire che la legge elettorale proporzionale, concepita per mettere i bastoni tra le ruote a Prodi e all'Unione, non è bastata a Berlusconi e che il centrosinistra dispone di una maggioranza solida sia alla Camera che al Senato, il ramo del parlamento dove si annidano i rischi maggiori. La partita sarebbe teoricamente in discesa, almeno per la formazione del governo. L'incarico a Prodi sarebbe l'ultimo atto istituzionale del presidente Ciampi, e a quel punto il centrosinistra potrebbe avviare con relativa tranquillità la partita interna dei ministri e quella delle presidenze delle Camere.

Chi andrebbe dove? Impossibile prevederlo ora, perché siamo nel campo del chiacchiericcio, ma c'è chi azzarda. Se Fassino, ad esempio, diventasse vice-premier, D'Alema, si dice, potrebbe di-

In politica nulla resterà come prima

Politiche, elezione del presidente comunali e referendum. 2006, il cambio

ventare ministro degli esteri o presidente della Camera. Nel primo caso, ossia approdo del presidente ds alla Farnesina, molti pensano che lo scranno di Montecitorio possa andare a Bertinotti. La poltrona che ora è di Pera andrebbe a Franco Marini della Margherita. Per carità, solo ipotesi. Una volta eletti i presidenti delle Camere si affronterebbe la delicata partita del Quirinale. Qui è inutile fare previsioni, perché molti nomi autorevoli ruotano, ma è chiaro che l'intento sarà scegliere una personalità di assoluto spessore ben accetta alla maggioranza delle forze politiche. Per intenderci, una soluzione alla Ciampi. È ovvio che un iter tranquillo su tutte queste scadenze istituzionali sarebbe anche il viatico migliore per il centrosinistra per affrontare le successive sfide: le elezioni regionali siciliane, quelle nelle grandi città, il referendum sulla devolution. Stavolta non c'è il vincolo del quorum e quin-

di la battaglia per abbattere il mostro costituzionale concepito nella baita di Lorenzago potrebbe essere ragionevolmente vinta dal centrosinistra.

Fin qui sogni beati. Ma se si materializzasse l'incubo? Ossia se la partita finisse in pareggio o con maggioranze diverse nelle due Camere? Ecco l'ingorgo nella sua forma più crudele. Intanto, di fronte a un risultato non chiaro, Ciampi, il cui mandato sarebbe in scadenza molti nomi autorevoli ruotano, ma è chiaro che l'intento sarà scegliere una personalità di assoluto spessore ben accetta alla maggioranza delle forze politiche. Per intenderci, una soluzione alla Ciampi. È ovvio che un iter tranquillo su tutte queste scadenze istituzionali sarebbe anche il viatico migliore per il centrosinistra per affrontare le successive sfide: le elezioni regionali siciliane, quelle nelle grandi città, il referendum sulla devolution. Stavolta non c'è il vincolo del quorum e quin-

Referendum

L'ultima parola sulle riforme costituzionali

Nel 2006 ci sarà anche il referendum confermativo della devolution voluta dalla Lega. La Costituzione, infatti, stabilisce che nel caso una riforma costituzionale non abbia ricevuto i voti della maggioranza dei due terzi dei componenti delle Camere, questa deve essere sottoposta a referendum, se ne facciano domanda un quinto dei membri di una Camera o cinquecentomila elettori o cinque Consigli regionali. A differenza del referendum ordinario, il referendum confermativo è valido anche se i votanti sono meno della metà degli aventi diritto. In realtà, il referendum confermativo è considerato dall'Unione, Romano Prodi in testa, un'occasione per cancellare il federalismo voluto dalla Lega, che avrà come effetto reale di spaccare in due il paese, dando competenze alle Regioni in settori delicati come la sanità e

l'istruzione. A richiederlo fino ad ora sono già stati tutti i parlamentari del centrosinistra e dieci consigli regionali (Sardegna, Lazio, Lombardia, Valle d'Aosta, Calabria, Toscana, Campania, Emilia Romagna, Umbria, Basilicata). In più è in corso una battaglia referendaria, portata avanti da un Comitato presieduto da Oscar Luigi Scalfaro, che consiste nella raccolta delle firme dei cittadini, affinché anche loro possano dare il loro contributo al salvataggio della Costituzione. Dati i tempi tecnici di 7-8 mesi che devono decorrere dall'approvazione della legge, la data del referendum dovrebbe cadere in una finestra utile, che va da fine aprile a fine luglio. Il periodo più probabile va da metà maggio (quando si potrebbe abbinare con le amministrative) a metà giugno. L'orientamento prevalente è comunque quello di far svolgere la consultazione a giugno, dopo l'insediamento del nuovo Parlamento, l'elezione dei nuovi Presidenti delle Camere e del Capo dello Stato.

Politiche

Dopo tredici anni si tornerà a votare con il proporzionale e senza preferenze

Il 9 aprile si vota per le elezioni politiche. In un primo momento, si era pensato di tenere nello stesso giorno - un election day - politiche e amministrative, cosa che avrebbe permesso di risparmiare circa 150 milioni di euro, secondo quanto denunciato dallo stesso Romano Prodi, ma Berlusconi si è opposto. Manca dunque non più di un mese alla fine dei lavori parlamentari. Le elezioni delle nuove Camere - secondo quanto stabilisce la Costituzione - hanno luogo, infatti, entro 70 giorni dalla fine delle precedenti: al momento, la data probabile per il loro scioglimento è il 29 gennaio. Al voto si va con le nuove regole stabilite dalla legge elettorale

voluta dal centrodestra, che trasforma l'attuale sistema maggioritario (con modesta quota proporzionale) in un sistema proporzionale con cospicuo premio di maggioranza, basato sulle circoscrizioni. I candidati saranno inseriti in liste bloccate, dunque senza voto di preferenza. Non ci saranno quote riservate alle donne nelle liste. Sono previste tre soglie di sbarramento nazionali per la Camera: una del 10% per le coalizioni, una del 4% per le liste non coalizzate e una del 2% per le coalizzate. Alla Camera, ci sarà un premio di maggioranza nazionale: alla coalizione vincente verranno assegnati 340 seggi, nel caso non li ottenga, e 277 andranno all'opposizione. Per il Senato

Quirinale

Camere riunite a metà maggio

A metà maggio scade il mandato del Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ma questo in realtà si protrarrà fino a quando il Parlamento non riuscirà ad eleggere un nuovo. Ciampi si è detto indisponibile a un secondo mandato. Secondo quanto stabilisce la Costituzione, le elezioni presidenziali dovrebbero essere quindici giorni dopo la riunione delle nuove Camere, risultato del voto delle politiche, e dunque si può ragionevolmente pensare che si terranno in una data alla fine di maggio. Il Presidente della Repubblica resta in carica sette anni, è eletto dal Parlamento e all'elezione partecipano tre delegati per ogni Regione eletti dal Consiglio regionale in modo che sia assicurata la rappresentanza delle minoranze. La Valle d'Aosta ha un solo delegato. Si vota per scrutinio segreto a maggioranza di due terzi

dell'assemblea. Dopo il terzo scrutinio è sufficiente la maggioranza assoluta. Carlo Azeglio Ciampi fu eletto il 13 maggio del 1999. All'epoca ministro del Tesoro in carica, il suo nome fu un capolavoro delle larghe intese, frutto di una mediazione dell'allora Presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, che mise insieme quella che era la sua maggioranza e il Polo. Ciampi divenne Presidente della Repubblica al primo scrutinio con 707 sì, 33 in più del quorum necessario. Mancarono comunque all'appello 185 voti potenziali, probabilmente quelli dei centristi della maggioranza, in primo luogo del Ppi. A portare la notizia al neo Presidente furono i presidenti della Camera e del Senato Luciano Violante e Nicola Mancino. «Il vostro annuncio - disse Ciampi appena eletto - mi onora e suscita in me una profonda emozione. Ringrazio, attraverso voi, il Parlamento. Spero di saper corrispondere alla fiducia dei rappresentanti del popolo italiano».

le soglie di sbarramento sono, invece, regionali: del 20% per le coalizioni, dell'8% per i partiti non coalizzati e del 3% per quelli coalizzati. Viene introdotto un premio di maggioranza regionale: se nessuna lista raggiunge, in ciascuna regione, il 55% dei voti, è assegnato alla lista che ha ottenuto il voto più alto, un numero di seggi tale da raggiungere questa percentuale. Le liste, al momento del deposito del contrassegno, indicano il «capo della forza politica» («fatto salve le prerogative del capo dello Stato»). I partiti collegati in coalizione e che si candidano a governare, inoltre, presentano un unico programma elettorale nel quale viene dichiarato il nome e cognome della persona «da loro indicata come capo della coalizione». La legge è stata definita

«irrazionale e incostituzionale» da molti costituzionalisti. Al Senato, infatti, a causa della frammentazione nelle regioni, ci sarebbero 18 premi di maggioranza diversi. E questo, trasferito sul piano nazionale, darebbe luogo a una maggioranza del tutto casuale. Senza contare che potrebbero esserci maggioranze diverse nelle due Camere. E la frammentazione potrebbe addirittura produrre una mancanza di rappresentanza al Senato (qualora le diverse soglie di sbarramento regionali non fossero raggiunte). Con forte rischio, dunque, di ingovernabilità. Un altro elemento di incostituzionalità deriva dall'assenza di una adeguata rappresentanza femminile, le cosiddette «quote rosa», prevista dalla riforma dell'art. 51 della Costituzione.

schede a cura di Wanda Marra

Potrebbe essere l'anno del definitivo addio alla politica di Silvio Berlusconi nel caso dovesse perdere

giovedì 2 febbraio 2006

Telecom, i bresciani e le banche resistono almeno fino a maggio

Lunedì la disdetta del patto Olimpia Una soluzione finale dopo le elezioni

di Roberto Rossi / Roma

CON CALMA Il patto di Olimpia, la holding che controlla Telecom Italia con il 18%, sarà disdetto. La lettera è già pronta. I soci, Pirelli, Benetton, Hopa, Banca Intesa e Unicredit, la riceveranno lunedì. Ma il divorzio, voluto da Marco Tronchetti Provera, non sarà

indolore. Il numero uno della Telecom dovrà sudare le sette camicie per liberarsi dei soci bresciani, di Unipol e delle banche (Bpi, Mps e Antonveneta) che compongono l'azionariato di Hopa. Ieri il consiglio di amministrazione della finanziaria creata da Emilio Gnutti, presente nel capitale di Olimpia con il 16%, si è riunito. Formalmente sono stati cooptati 4 nuovi consiglieri: Mario Massari, Alfredo Prisco per Fingruppo, Piero Montani e Carlo Cimbrì, per Antonveneta e Unipol.

Ma nella riunione si è parlato anche di Olimpia. E qui si sono uniti i due fronti presenti. Quello delle banche, interessate a rimanere in Olimpia tramite una newco per non registrare pesanti minusvalenze, e quella degli azionisti industriali convinti di non voler rinunciare al premio stabilito per l'uscita. Uniti sotto la bandiera del "non subito". Va bene la disdetta ma il tempo per discutere c'è. Se le parti devono decidere se sciogliere gli accordi entro il 9 febbraio, il patto, invece, rimane in vigore fino all'8 maggio. I bresciani quindi resistono aspettando di vedere che cosa proporrà Tronchetti Provera. Che se dovrà liberarsi dei suoi vecchi ami-

ci dovrà pagare e tanto. Tronchetti ha detto che Pirelli e i Benetton, in Olimpia con il 16%, sono pronti a fare la loro parte. Ma i due gruppi industriali si portano dietro una montagna di debiti. Inoltre chi lo dice che anche Unicredit e Intesa, che di Olimpia hanno il 4,7% a testa, non decidano di mettere sul mercato le loro quote entro l'anno solare. E se così fosse?

Tronchetti Provera dovrebbe trovarsi un altro socio, magari un partner internazionale (spagnolo, perché no) o un'altra grande banca internazionale. E se invece

l'investitore fosse italiano? chi nel nostro paese è dotato di tanta e tale liquidità da permettersi un investimento tanto esoso? In Italia quelli dotati di vera liquidità si contano sulle dita di una mano. E tra questi c'è anche Silvio Berlusconi, che giusto un anno fa si è disfatto di una porzione di Mediaset (16%) incamerando 2 miliardi. Inutile ricordare che il premier per la telefonia ha avuto sempre un pallino particolare. In questo scenario è naturale che la guerra di posizione che Hopa ha intenzione di portare avanti trova una sua collocazione. Se si dovesse scatenare una battaglia su Telecom, Hopa potrebbe valorizzare al meglio il suo ruolo sia in termini strategici che finanziari. E allora che fretta c'è di andarsene dal patto di sindacato di Olimpia. È meglio attendere e vedere come si evolve la situazione. Anche quella politica. Il 9 aprile non è lontano.



Marco Tronchetti Provera Foto di Claudio Onorati/Ansa

L'EUROPEO

La ricostruzione e il miracolo economico

«Gli anni della ricostruzione, dalla guerra al miracolo». È questo il tema monografico che «L'Europeo» affronta nel nuovo numero in edicola. Un lavoro capillare e articolato che, con una serie di bellissime fotografie d'epoca, ripropone gli anni dal 1945 al 1960 che per sempre cambiarono il volto dell'Italia. Una pubblicazione che cerca di rispondere alla domanda posta dal direttore Daniele Protini nel suo editoriale: «Ma quali diavolerie ha inventato un Paese, distrutto dal conflitto mondiale e dilaniato dalla guerra civile, per riuscire a bruciare le tappe e diventare, in poco più di dieci anni, una potenza industriale?». Il «davoro», ha risposto Piero Bassetti intervenendo alla presentazione: «Se si vuol capire quel periodo bisogna leggerlo come un romanzo, perché è storia di popolo e non di nazione. La sfida era semplice: campare bene».

I ricavi dell'Enel crescono del 9,7%

Positivi i risultati del bilancio 2005
Nel 2006 previsto un trend analogo

Milano

MILANO L'Enel ha chiuso il 2005 con ricavi per 34 miliardi di euro, in rialzo del 9,7% rispetto al 2004 e con un margine operativo lordo di 7,7 miliardi di euro rispetto

ai 7 dell'anno prima (più 10%). È quanto si rileva dal comunicato messo dalla compagnia dopo il consiglio di amministrazione che ha approvato nella giornata di ieri il preconsuntivo consolidato dello scorso anno.

L'indebitamento netto al 31 dicembre 2005 si è attestato a 12,3 miliardi, -49,8% rispetto i 24,5 miliardi di indebitamento nel dicembre 2004. Gli introiti hanno raggiunto, appunto, i 34 miliardi, +9,7% dai 31 miliardi del 2004.

Nella nota, l'amministratore delegato Fulvio Conti dice che «i programmi di efficienza e le azioni di contenimento dei costi avviati continueranno a produrre effetti positivi anche nel 2006, i cui risultati sono attesi in crescita».

L'incremento dei ricavi (+9,7%), si legge in una nota, è da collegare in buona misura alle vendite di energia elettrica al-

la borsa dell'energia elettrica e all'acquirente unico da parte delle società di generazione del gruppo e di enel spa; fino al marzo 2004 tale energia era invece venduta direttamente alle società di distribuzione del gruppo e i relativi ricavi, così come i costi, erano quindi elisi su base consolidata.

La consistenza del personale enel a fine 2005 è di 51.778 unità (50.781 alla fine del 2004, escludendo Terna e Wind), di cui 3.598 unità relative alle società rumene Electrica Banat ed Electrica Dobrogea acquisite nel corso del 2005. A parità di perimetro, le consistenze sono pari dunque a 48.180 unità, con una riduzione di 2.601 unità.

Ed ancora, nel 2005 Enel ha prodotto 112 twh di elettricità in Italia (126 twh nel 2004), ha distribuito sulla propria rete 251 twh (esattamente come nel 2004) e ha venduto 148 twh (158 twh nel 2004).

A fine 2005, i clienti enel dell'area gas sono risultati pari a 2.143.000 (+177.000 rispetto al 2004). All'estero nel 2005 Enel ha prodotto 13,6 twh di elettricità (12,3 twh nel 2004) e le società di distribuzione, dal canto loro, hanno venduto energia pari a 8,1 twh (4,5 twh nel 2004).

Mps con Intesa? Siena non vuole operazioni contro natura

La Borsa scommette su possibili matrimoni, ma il Monte Paschi punta a essere un polo aggregante



Foto di Andrea Sabbadini

di Piero Benassai / Siena

Voci. Solo voci e la Borsa si infiamma. Il titolo Bmpt vola sopra i 4 euro. Intesa e Capitalia si apprezzano. Gli scambi sul titolo della banca senese salgono di ben cinque volte. «Se qualcuno voleva disfarsi delle azioni che aveva in portafoglio - commenta un navigato operatore - oggi (ieri per chi legge) era il giorno buono. E' bastato qualche articolo sui giornali su un'ipotesi di accordo Mps-Intesa che il titolo di Rocca Salimbeni è scattato in avanti di quasi 3 punti in percentuale in una mattinata...». Un gioco fatto ad arte? Difficile dirlo. Banca Monte dei Paschi ha smentito

che ci sia all'attenzione del consiglio di amministrazione o della direzione generale alcun fascicolo intestato "Banca Intesa". Le smentite però non sembrano essere servite a molto. A Rocca Salimbeni non si nega che ci possono essere stati contatti con i vertici di Banca Intesa, come sono avvenuti con altri istituti, ma da qui a dire che si sta lavorando ad un'integrazione ci corre molto. «Mps ed Intesa - si fa notare - hanno una storia completamente diversa. Hanno riferimenti "culturali" diversi: una fa riferimento al mondo laico e l'altra a quello cattolico. Hanno una struttura organizzativa completamente diversa ed una filosofia di fare banca non in sintonia». I sindacati in-

terni, che hanno un certo peso, hanno già messo le mani avanti ed hanno detto no ad una soluzione che preveda fusioni tra Mps e banche di maggiori dimensioni. Una presa di posizione, ovviamente, scontata. Ma perché una banca, come Mps, che finora ha predicato di voler essere "polo aggregante" ed ha fatto della propria autonomia uno dei baluardi insormontabili dovrebbe aggregarsi ad un istituto di credito che è di 2-3 volte superiore alle proprie dimensioni? Nell'ipotesi lanciata da due analisti di Euromobiliare sim la Fondazione Mps potrebbe mantenere il 30% delle azioni di Mps mentre il restante 19% potrebbe essere scambiato con il 6,5% di Intesa attraverso

un'offerta mista (70% carta 30% cash) ed un premio dell'8% sui prezzi di mercato. In questo scenario i soci di riferimento di Banca Intesa sarebbero il Credit Agricole con il 12,7%, la Fondazione Cariplo con il 6,6%, la Fondazione Mps con il 6,5%, la Fondazione Cariparma con il 3,1%, le Generali con il 5,2% ed il Gruppo lombardo al 2%. Il Monte dei Paschi dovrebbe fare tutto questo per essere il terzo azionista di Intesa? A Siena non sembra un'ipotesi verosimile. Intanto Bmpt dopo aver abolito le spese di estinzione dei conti correnti ha annunciato di aver azzerato anche le spese di trasferimento titoli su altra banca e quelle per l'estinzione della custodia titoli.

PREVIDENZA

Gli agricoltori in piazza contro il governo

di Nedo Canetti / Roma

Forte manifestazione ieri di fronte a Palazzo Madama di centinaia di lavoratori agricoli provenienti da tutta Italia. Hanno protestato per lo stato della previdenza in agricoltura, un problema che, nonostante le tante promesse del ministro Alemanno, non ha trovato ancora una soluzione organica. Una questione che interessa milioni di lavoratori. Con la finanziaria di due anni fa, il governo aveva ridotto il trattamento speciale in agricoltura in caso di disoccupazione, dal 60% al 40% del salario. Da allora è iniziata la battaglia dei lavoratori e dei sindacati per abrogare la norma, come richiesto anche ripetutamente dai parlamentari del centrosinistra. Alemanno ha, più volte, annunciato che avrebbe affrontato la materia, ma non è riuscito a farlo in nessuno dei provvedimenti, compresa la finanziaria, che si sono succeduti, in questi mesi, in Parlamento. Unica misura, il rinvio dell'entrata in vigore della riduzione al 40%, che era previsto al 1° gennaio di quest'anno, al 1° marzo, prevista nel decreto-legge sulle misure per l'agricoltura, attualmente in discussione al Senato. In un primo tempo, in commissione, l'abrogazione

sembrava accolta, anche perché un emendamento in tal senso, uguale a quello del centrosinistra (prima firmataria Rosa Stanisci, ds), era stato presentato dal presidente della commissione Bilancio, il forzista Azzolini, che però poi si è rimangiato la proposta, ripiegando sul rinvio. Da qui, la dura protesta dei lavoratori, una delegazione dei quali ha ieri incontrato Stanisci e Gianni Piatti, responsabile ds, in commissione Agricoltura, i quali hanno confermato la volontà di tutta l'Unione di continuare a sostenere l'abrogazione della norma, in un quadro di riforma organica della previdenza agricola, contro la solita toppa del rinvio. C'è, però, il problema di dove collocare questa misura. Il decreto sull'agricoltura è, infatti, a rischio, per due motivi, la continua mancanza del numero legale e il contrasto che si è aperto nella maggioranza, per la minaccia della Lega di non votarlo se non si prevedono misure sulle quote latte, a favore dei produttori. La proposta dei ds è di inserire l'abrogazione nel decreto «mille proroghe», pure all'esame del Senato, che dovrà sicuramente essere convertito in legge.

Giovedì 2 febbraio - ore 21,00
Sezione DS
Milano Centro - "Aldo Aniasi"
Corso Garibaldi, 75

"Elezioni Primarie del 29/1: Milano riparte."

Intervengono
Franco MIRABELLI
Segretario della Federazione Metropolitana Milanese dei DS
Stefano DRAGHI
Università degli Studi di Milano

Coordina
Vito Antonio RIPOLI
Segreteria Cittadina dei Ds

DEMOCRATICI DI SINISTRA
L'ULIVO

Campagna abbonamenti 2006

Mi abbono a Liberazione perché ha visto Genova

Hadi Giuliani, maestra

Liberazione è di tutti

Tariffe di abbonamento
Coupon annuale: 260.00 Annuale postale circoli: 168.00
Postale annuale: 199.00

modalità di pagamento ed informazioni al n° 02-44163228 - ufficio abbonamenti

CHE DUEMILASEI? l'anno dei mondiali



MARCO BUCCIANTI

Quanto talento. Finte, dribbling, gol fatti da soli scartando mezza squadra avversaria, o toccando il pallone in sei, di prima intenzione. Allegrìa: questo è il Brasile che sfilerà ai Mondiali di calcio in Germania. Poi c'è il resto, la pericolosa Argentina di Messi e Tevez, genietti del pallone, e dei Cambiasso, Mascherano, Aimar (che centro-campo). I padroni di casa, già vincenti in patria - nel 1974 contro imbattibile Olanda - e campioni del mondo anche in due edizioni "limitrofe" (Svizzera '54 e Italia '90). Quindi la nobile Europa di Italia, Inghilterra, Francia, Portogallo e Spagna, quest'ultime tre col fiato corto ma con i gironi più semplici e con gli ottavi di finale a portata di mano. Più indietro, le ambizioni delle squadre slave, la baldanzosa forza delle africane, e la sorpresa di rito. L'appassionato aspetta gli anni pari: in quelli bisestili ci sono le Olimpiadi, ne-

gli altri ci sono i Mondiali di calcio. Gli anni dispari servono ad alimentare l'attesa. E i Mondiali - quando sono in Europa - cadono precisi nell'ora del divano, sembrano più veri senza stravaganti partite a mezzogiorno o imbarazzanti arbitraggi filorientali. Quando poi c'è una squadra che venera e prega il Dio del calcio, che non lo mortifica di scelte tattiche, che - insomma - mette in campo tutti assieme Ronaldinho, Ronaldo, Adriano, Kakà e se capita anche Robinho, poi la regia di Emerson, ecco che il Mondiale è l'evento da aspettare e da raccontare. C'era una volta il Brasile (si, come ci fu una volta una squadra con Pelè, Didi, Vavà, Garrincha..., proprio loro che vinsero l'unico mondiale in terra europea, in Svezia nel '58). Suscitano invidia e fanno finalmente scuola: in Germania ci saranno ben quattro selezionatori brasiliani. C'era un luogo comune: il Brasile è fortissimo, peccato che non abbia né portieri né allenatori.

In Germania tutti contro il Brasile

A giugno la kermesse del pallone Carioca da battere, l'Italia ci crede

Adesso c'è il portiere (Dida) e i tecnici sono perfino esportati. Se Parreira è confermato sulla panchina della Selecao, Zico guida il Giappone, "zio" Felipe Scolari è il mito del Portogallo, Marcos Paqueta è l'ultimo assunto nell'Arabia Saudita. Sono cose da considerare, anche se le alchimie le promette Ricardo La Volpe, nome omen, tattico leggendario, messicano capace di battere l'Argentina con sette centrocampisti schierati all'avvio, e di giocarsi un paio di sfide di qualificazione senza un centrocampista di ruolo, con il 5-0-5 che nemmeno Oronzo Canà. Spiega il calcio anche a cena, dicono di lui, agitando le forchette, trasformando le ali in coltelli e usando la maionese da avversaria. Quattro tecnici li sforna anche l'Olanda. I maestri del calcio a tutto campo: Gus Hiddink, forse il miglior allenatore del mondo, ha messo nel curriculum l'ultimo miracolo, qualificando l'Australia; Leo Benhakker si è cercato gloria ai Ca-

rabi, e si giocherà i Mondiali con Trinidad e Tobago; Dick Advocaat ha rimpiazzato Hiddink al timone della Corea del Sud. Poi c'è Marco Van Basten con il suo laboratorio: l'Olanda corre, è giovane e ripesccherà in extremis le vecchie lenze (Seedorf, Van Nesterloy) ma avrà il girone bello, duro, tecnico con Argentina, Costa d'Avorio e Serbia-Montenegro. Le ultime due sono esordienti, come l'Ucraina di Shevchenko, il Togo, Trinidad, l'Angola, il Ghana, la Repubblica Ceca. Otto novità con diverse ambizioni contro le quali si misurerà l'Italia di Lippi (nel girone ha i cecchi e i ghanesi), che non può sbandierare troppe pretese ma sembra solida, convinta, umile come non mai, già fatta, con un terzino destro da scegliere e un Cassano da recuperare ma tutto girerà sull'asse Pirlo-Totti, con Toni e Gilardino in attacco e Buffon in porta. Questa è la nostra forza, buona per attendere, fiduciosi, che sia il nove di giugno.

Torino e le montagne vetta del mondo per le Olimpiadi

Tra 40 giorni il via ai Giochi della neve dopo una «querelle» tra Roma e il Piemonte

SALVATORE MARIA RIGHI

Anche quella volta, nell'ormai lontano '56, si aspettavano i Giochi invernali proprio come fossero un trampolino. Mezzo secolo fa, a Cortina, l'Italia ospitò le sue prime olimpiadi e cercò di sfruttare anche quella occasione per decollare dalle rovine della guerra. Quattro anni e toccò a Roma, nel nome di Berruti. Poi più niente, i cinque cerchi che hanno brillato per tutto il mondo, estate e inverno. Fino a questo 2006 che in Piemonte attendono da un bel po', precisamente dal 19 giugno 1999, quando il Cio a Seul decise l'investitura di Torino. I primi giochi della neve dati non alla montagna, ma ad una metropoli e alla sua cintura di montagne. Cinquant'anni dopo sta per aprirsi il sipario sulle olimpiadi del Toroc, di Castellani e Chiamparino, dei piemontesi orgogliosi e operosi, ma anche di Roma che per la verità è sempre stata abbastanza lontana da quelle valli e dalle cime che dominano la Mole. Molto più dei chilometri che separano la capitale dai siti delle gare, dal villaggio e dagli stand olimpici, c'è da sempre un rapporto a quanto pare "edipico" che separa il governo e le istituzioni locali. E i giochi che saranno inaugurati il 9 febbraio e chiuderanno il 26 (ancora disponibili biglietti per le cerimonie, oltre che per alcune gare), illuminati dalla fiaccola che sta camminando per l'Italia - all'insaputa della Rai, che pure avrà un canale dedicato alle olimpiadi - e irrorati dai più grandi broadcaster del pianeta su reti e satelliti, si avviano a cominciare con un'alone un po' kalfiano. È il

rapporto tra Roma e Torino che lascia piuttosto perplessi da sempre, pur pronti a sventolare il tricolore in salotto per le gesta di Giorgio Rocca - il Totti degli sci - e della valanga azzurra che cercherà spazio tra i giganti delle nevi. Il bilancio del Toroc e il volante delle operazioni, i soldi e chi li doveva gestire, sono stati in particolare i due poli attorno ai quali ha ruotato la strana dialettica tra nazionale e locale, che per un evento di portata planetaria avrebbe dovuto risucchiare uno nell'altro con perfetto sincronismo. Senza dimenticare che in Piemonte, a labbra socchiuso o con tanto di virgolettato, da sempre sostengono che la capitale non abbia spinto a dovere sull'acceleratore della promozione, del sostegno e della "vendita" del prodotto olimpico, lasciandolo così a bagnomaria in un alveo più regionale che nazionale. E senza contare il pasticcio della legge antidoping che è stata stratonata tra roma, Torino e Losanna come un cencio buono per coprire certe vergogne, invece che come un testo prodotto dalla sovranità del parlamento italiano. Ma è il budget la parola che è ricorsa in modo più frequente negli ultimi mesi, anche mentre la fiamma di Olimpia arrivava in Italia e gli squadroni della neve cominciavano ad affilare le loro armi con la stagione di coppa del mondo. Più che di sci e neve, più che di Gliz e Neve, le mascotte, si è parlato di fondi, finanziamenti e coperture (e certo questo non ha fatto bene all'immagine dei Giochi), perché in dirittura d'arrivo, il Toroc si è trovato con un buco nei suoi conti che Castellani ha sempre difeso e giu-



Lo sciatore Giorgio Rocca. In alto il ct Lippi con gli azzurri

stificato con dignità. Sessanta milioni, più o meno, la cifra che manca. Niente di grave, visto che si parla di una fiera dello sport e del business che sposta risorse a tre cifre: la Nbc, network Usa che ha i diritti per il continente americano, spende 600 milioni di dollari per la copertura dei giochi. Ma è proprio per queste crepe che ad un certo punto del cammino, Roma ha praticamente messo il cappello sui giochi in costruzione, sovrapponendo una struttura a quella esistente (a costo zero?) e soprattutto mandando un inviato speciale a Torino, Mario Pescante, nominato coordinatore di Torino 2006. Ci pensiamo noi, hanno detto a palazzo Chigi, mentre dal Foro Italico continuava un silenzio rumoroso, nel solco dell'ambiguo rapporto che esiste da sempre tra Coni e Toroc. Pescante è stato investito solennemente per riordinare il tutto e impacchettarlo per l'esame finale del Cio e dell'amico Rogge. Ma soprattutto, il sottosegretario avrebbe dovuto aprire le porte che contavano per racimolare i soldi mancanti. All'epoca, quella del ministro Siniscalco, quando l'esecutivo promise 160 milioni al Toroc. Ma poi è arrivato, anzi è tornato, Tremonti, che non deve essere un appassionato di neve e sci, viste le sforbiciate alle olimpiadi nella finanziaria. Alla fine, da palazzo Chigi sono arrivati una settantina di milioni, meno della metà dei soldi promessi, oltre ad un gratta e vinci dell'ultima ora - il tipico colpo di genio italiano - che porterà una ventina di milioni. Il comune ha dovuto "ipototecare" il villaggio olimpico, valore di 60 milioni, preparandosi a venderlo dopo i giochi per garantire il bilancio ed evitare il commissariamento. La Regione ha stanziato 20 milioni come sponsor, altri 30 sono stati garantiti da un paio di fondazioni private per evitare grossi guai alle paralimpiadi. Il 10 gennaio il cda del Toroc approverà il bilancio sommerso e salvato. L'Italia ha rischiato una figuraccia planetaria per un pugno di euro, di fronte ad una torta da tremila milioni, e ha mostrato in mondovisione un palleggio imbarazzante tra Torino e Roma. Per fortuna tutto è a posto. Tra 40 giorni, nello stadio torinese, la cerimonia inaugurale dei giochi. Per ingannare l'attesa potremmo anche dedicarci ad un piccolo quiz: se davvero tutto andava bene, e visto che alla fine i piemontesi se la sono dovuta cavare da soli, a cosa è servito l'intervento del governo e del suo ambasciatore a Torino?

Cambi in euro

1,2092	dollari	-0,003
142,2200	yen	+0,050
0,6806	sterline	-0,004
1,5538	fra. svi.	-0,001
7,4646	cor. danese	+0,001
28,3840	cor. ceca	-0,024
15,6466	cor. estone	+0,000
8,0585	cor. norvegese	-0,034
9,2352	cor. svedese	-0,015
1,6042	dol. australiano	-0,003
1,3782	dol. canadese	-0,009
1,7624	dol. neozelandese	-0,007
251,4500	fior. ungherese	+1,260
0,5739	lira cipriota	+0,000
239,4700	tallero sloveno	+0,000
3,8151	zloty pol.	-0,023

Bot

Bot a 3 mesi	99,74	2,10
Bot a 6 mesi	98,89	2,28
Bot a 12 mesi	97,43	2,43

Borsa

Brillano i bancari

Piazza Affari ha chiuso la seduta vicino ai massimi di giornata, in sintonia con le altre borse del vecchio continente. In evidenza i bancari, sia a livello locale con la ricadere delle speculazioni su possibili integrazioni, sia a livello europeo, dove gli acquisti sono incoraggiati da voci di takeover sulla britannica Lloyds. Gli indici hanno aggiornato i recenti massimi e il Mibtel si è portato sopra quota 28.000, con un rialzo dello 0,74%. L'S&P/Mib è salito dello 0,85%, il TechStar dello 0,56%.

Tra le banche spicca Mps con un più 2,5% e volumi vivaci (quasi 5 volte la media), spinta dalle attese di un coinvolgimento in un nuovo round del rischio bancario. Ma tutto il comparto si è mostrato in spolvero con rialzi oltre il 2% anche per Unicredit, Sanpaolo Imi e Intesa. Positivi i media guidati da Mediasset (più 1,56%), mentre restano al palo in tutta Europa i telefonici. Telecom Italia, di cui Ubs ha abbassato il target a 2,50 euro da 2,60, ha ceduto lo 0,4%. Piatta Enel, che nel pomeriggio ha annunciato dati del preconsuntivo 2005 in linea con le attese.

Rodriguez

Yacht Made in Italy

Il gruppo anglo-italiano YachtPlus, specializzato in servizi di lusso, e la società Rodriguez Cantieri Navali, controllata dalla Immsi di Roberto Colaninno, hanno firmato un contratto per la produzione di due yacht privati da 40 metri progettati da Foster and Partners, lo studio londinese di architettura e design fondato dal celebre Norman Foster. L'ordine, con consegne programmate dalla metà del 2007 in poi, costituirà il lancio di una flotta di imbarcazioni di lusso in multiproprietà, usufruibili da otto

armatori ognuno e dotati di equipaggio e servizi. Gli yacht saranno costruiti in Italia, nei cantieri della Rodriguez a Sarzana, in provincia di La Spezia. «Questo contratto innovativo» - ha commentato Roberto Colaninno - pone in risalto l'alto livello di Know-how e competenza della Rodriguez Yacht all'interno del gruppo Immsi». E l'amministratore di YachtPlus, Han Verstraete: «da oltre 50 anni la Rodriguez ha costruito più di 550 imbarcazioni, nessun altro cantiere vanta tali capacità produttive e di engineering. Desideravamo che il nostro brand avesse un marchio Made in Italy».

Generali

Domani in sciopero

Le segreterie nazionali dei sindacati delle assicurazione hanno espresso il loro «pieno appoggio» alla manifestazione con sciopero, indetta dai coordinatori del gruppo Generali per il 3 febbraio a Trieste. «È la prima volta che i lavoratori di pressoché tutte le aziende facenti parte a Generali - scrivono Fiba, Fisac, Uilca, Fna e Snfia - partecipano ad una iniziativa di lotta comune per rivendicare una modifica delle relazioni industriali oggi esistenti nel gruppo. Infatti, è la

prima volta che in quasi ogni azienda sono aperti da mesi confronti sindacali su importanti questioni senza che da parte delle delegazioni aziendali vengano date risposte adeguate e positive alle risoluzioni dei problemi». Secondo i sindacati, si tratta di posizioni di chiusura che non corrispondono al ruolo di leader che le Generali hanno nel mercato italiano, e sono contraddittorie con l'andamento dell'azienda, che registra il miglior bilancio della sua storia e ipotizza aumenti dei dividendi, anche quest'anno, superiori al 20%.

In sintesi

Pirelli Re punta ai fondi immobiliari speculativi con una propria sgr, denominata «Pirelli re opportunities sgr», che ha ottenuto l'autorizzazione a fine dicembre in base alle nuove norme in materia di fondi immobiliari. Lo ha dichiarato l'amministratore delegato, Carlo Puri Negri. Pirelli Re intende chiedere 8 autorizzazioni per fondi immobiliari specializzati per segmento del mercato immobiliare.

Arca sgr ha presentato due nuovi fondi: Arca Rendimento Assoluto T3 e T5, i primi fondi di diritto italiano multy strategy e multy manager che sfruttano le nuove opportunità di investimento offerte dal regolamento di bankitalia. Per entrambi i fondi l'obiettivo è un rendimento positivo con una bassa volatilità: in particolare per T3 l'obiettivo a 3 anni è quello di un rendimento al netto delle commissioni pari a quello dei bot più 50 punti base, mentre per T5 l'obiettivo a 5 anni è di un rendimento netto pari ai bot più 150 punti base.

Il gruppo Ventaglio sta esaminando una serie di operazioni di carattere straordinario ed ha deliberato di proporre all'assemblea un aumento di capitale fino a 40 milioni per il rafforzamento della patrimoniale della società. Lo ha comunicato il gruppo, precisando che nel progetto di bilancio al 31/10/2005 non risultano rispettati due dei tre parametri finanziari del contratto di finanziamento da 95 milioni erogato da Unicredit banca d'impresa e da Banca Intesa, per cui gli istituti avrebbero facoltà di risoluzione del contratto.

Roche, colosso farmaceutico svizzero, ha annunciato un aumento del 40% delle sue vendite nel 2005, grazie al Tamiflu, l'antivirale considerato l'unico farmaco che potrebbe essere efficace in caso di pandemia di influenza aviaria. Le vendite di Roche l'anno scorso sono state di 35,5 miliardi di franchi svizzeri (22,9 miliardi di euro). Gli utili però sono scesi del 5% a 6,73 miliardi di franchi.

Boeing, il colosso dell'aeronautica statunitense, ha comunicato una crescita degli utili nel quarto trimestre a 460 milioni di dollari, (58 cents per azione) contro 186 milioni (23 cents per azione) dello stesso periodo dell'anno precedente. Al netto delle voci straordinarie l'utile è di 74 cents per azione.

Azioni

NOME/TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 21/05 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A										
17812	9,20	9,34	1,02	9,79	495	8,38	9,46	0,3780	1959,06	
Accpas-Aps	15630	8,07	8,05	-0,26	413	9	7,58	8,13	0,2900	442,68
Acotel	26163	13,51	13,56	1,10	-0,52	0	13,46	14,46	0,4000	56,35
Acq. De Ferr. r nc	7571	3,91	3,91	-2,98	-11,4	3	3,91	4,48	0,1110	58,90
Acq. De Ferrari	11908	6,15	6,15	-1,44	-0,08	0	6,00	6,46	0,1060	137,62
Acq. Marzia	964	0,50	0,50	-	-	0	0,50	0,50	0,0207	192,50
Acq. Petah.	32485	16,78	16,71	-	-1,25	0	16,71	17,19	0,1000	84,73
Acsm	4579	2,37	2,37	-1,29	6,87	70	2,21	2,44	0,0700	88,68
Actelios	19446	10,04	10,01	0,86	18,03	640	8,51	10,51	-	226,57
Aedes	11556	5,97	5,96	2,34	9,56	422	5,45	5,97	0,1500	597,82
Aem	3414	1,76	1,76	-0,17	9,03	4164	1,62	1,79	0,0530	3173,48
Aem To w08	4117	2,13	2,12	0,81	3,91	407	2,04	2,13	0,0410	1001,98
Aerop. Firenze	25750	13,30	13,23	-0,50	-3,54	30	12,74	13,87	0,0600	120,15
Alfortw@re	2428	1,26	1,24	6,51	13,28	7036	1,11	1,25	-	42,55
Alforton	918	0,47	0,47	-0,27	7,04	587	0,44	0,47	0,0050	189,73
Allogh	4734	2,44	2,42	-	-	0	2,44	2,44	-	13,05
Allitalia	2178	1,13	1,12	-0,80	15,84	9227	0,97	1,15	0,0413	1560,03
Alliance	19742	10,20	10,23	0,46	-2,96	4267	9,98	10,55	0,3600	8629,31
Amga	3404	1,76	1,75	0,23	6,48	1712	1,65	1,76	0,0200	611,83
Amplifon	113117	58,42	58,20	-1,99	2,82	35	55,89	62,52	0,2400	1155,24
Anima	6397	3,30	3,31	0,82	7,20	160	3,08	3,37	-	346,92
Art'è	21371	11,04	11,16	0,11	3,98	7	10,44	11,33	0,4000	39,51
Asm	5176	2,67	2,67	-0,59	4,45	492	2,53	2,68	0,1000	2069,72
Astaldi	9792	5,06	5,02	0,48	5,03	386	4,64	5,09	0,0750	497,73
Auto To-Mi	31625	16,33	16,51	2,59	2,91	601	15,75	16,52	0,3000	1437,30
Autogrill	23630	12,20	12,24	0,70	5,51	1359	11,14	12,20	0,2000	3104,70
Autostrade	40313	20,82	20,78	-0,19	1,46	2434	20,11	21,30	0,2500	11903,03
Azimut It.	15153	7,83	7,84	0,32	18,41	538	6,61	7,96	0,0500	1129,91

B										
B. Antonveneta	51137	26,41	26,41	-	0,23	566	26,35	26,43	0,4500	8154,23
B. Bilbao Vtz.	32264	16,66	16,68	0,69	9,39	6	15,11	16,66	0,1150	-
B. C.R. Firenze	4999	2,58	2,59	-0,42	3,28	499	2,49	2,59	0,0520	2935,85
B. Carigo	6750	3,49	3,50	1,25	5,35	546	3,31	3,50	0,0723	3346,20
B. Carigo risp	9389	4,85	4,86	0,37	3,43	4	4,69	4,92	0,0923	743,98
B. Casio	11879	6,13	6,12	0,07	-1,68	29	5,97	6,25	0,0830	717,79
B. Desio r nc	11738	6,06	6,07	0,80	0,80	14	5,95	6,06	0,1000	80,03
B. Flegrea	9486	4,90	4,91	0,86	5,86	2666	4,63	5,07	0,1000	4802,44
B. Finmat	2252	1,16	1,16	0,43	1,04	598	1,13	1,19	0,0100	422,03
B. Ifis	22029	11,38	11,43	0,55	14,10	39	9,88	11,42	0,1400	326,35
B. Intermobiliare	15552	8,03	8,04	0,76	6,58	225	7,51	8,03	0,1750	1233,82
B. Intesa	9193	4,75	4,78	2,11	1,16	32502	4,41	4,75	0,1050	28409,06
B. Intesa r nc	8475	4,38	4,42	2,74	3,70	3570	4,08	4,38	0,1160	4081,51
B. Italseas	54990	28,40	28,31	0,07	30,88	353	21,70	28,41	-	2165,29
B. Lombarda	23673	12,23	12,29	0,75	1,34	328	12,06	12,26	0,3500	3940,35
B. Profilo	4138	2,14	2,14	-	-0,47	213	2,07	2,17	0,1110	265,83
B. Santander	22867	11,81	11,80	0,04	5,77	2	10,97	11,81	0,0930	-
B. Sard. r nc	34644	17,89	17,88	0,38	3,53	13	17,25	17,89	0,5100	118,09
B.P. Etruria e L.	29083	15,02	15,01	0,24	6,54	252	14,10	15,25	0,3300	810,11
B.P. Intra	25431	13,13	13,21	0,65	9,66	149	11,98	13,24	0,2000	636,53
B.P. Italiana	15965	8,24	8,24	0,33	10,78	3003	7,44	8,37	0,2750	4002,94
B.P. Milano	19758	10,20	10,20	0,78	9,47	1870	9,31	10,20	0,3000	4235,01
B.P. Spoleto	21243	10,97	11,00	0,24	0,89	8	10,70	11,27	0,3400	240,04
B.P. Verona No	36580	18,89	18,98	0,41	9,27	2050	17,29	19,05	0,5000	7045,50
B.P.H. Banca	37653	19,45	19,53	1,21	4,31	1945	18,64	19,45	0,6700	6690,39
Basinect	1072	0,55	0,55	-1,35	7,00	58	0,52	0,56	0,0930	33,76
Bastogi	599	0,29	0,28	0,49	7,20	2170	0,27	0,29	-	195,21
B. Biotech	102371	52,87	52,98	1,83	2,96	33	50,37	52,87	2,4000	-
B. Cfs Hcs w08	10696	5,52	5,58	1,84	27,22	54	4,25	5,52	-	-
Beghelli	1220	0,63	0,63	0,59	4,43	123	0,60	0,64	0,0258	126,50
Benetton	19287	9,96	9,97	0,07	3,78	313	9,60	10,19	0,3400	1808,51
Beni Stabili	17533	0,91	0,91	0,26	11,60	7083	0,81	0,92	0,0200	1540,67
Biesse	15092	7,75	7,77	3,86	14,33	171	6,78	7,75	0,1200	212,24
Bipile Inv.	12344	6,38	6,38	1,62	11	9	5,98	6,38	0,0500	1751,23
Bipol	5702	2,94	2,96	1,54	5,18	15262	2,89	2,94	0,0801	8018,80
Bnl r nc	5292	2,73	2,75	1,07	10,34	138	2,46	2,74	0,0415	63,40
Boreo	33937	17,53	17,65	-4,59	9,54	1	15,25	18,50	0,4000	78,07
Bon. Ferraresi	65891	34,03	34,10	1,07	3,53	10	32,87	34,37	0,1200	191,42
Brembo	12005	6,20	6,23	0,18	-3,34	185	6,14	6,51	0,1800	414,06
Brioschi	903	0,47	0,46	-0,41	11,82	1441	0,40	0,47	0,0038	230,23
Brioschi w	158	0,08	0,08	0,62	24,09	13300	0,06	0,08	-	-
Bulgari	18499	9,55	9,64	1,07	0,48	5986	8,94	9,72	0,2200	2848,18
Buonogoverno VII.	7306	3,77	3,81	1,30	15,84	272	3,26	3,84	-	323,91
Buzzi Unicem	30775	15,89	16,17	5,31	19,98	1325	13,25	15,89	0,2900	2491,45
Buzzi Unicem r nc	20852	10,77	10,98	5,30	16,89	363	9,21	10,77	0,3140	436,93

C										
C. Artigianio	6679	3,40	3,40	0,15	1,43	39	3,35	3,44	0,1126	483,86
C. Bergamo.	54216	28,00	28,65	4,30	9,55	20	25,56	28,00	0,2000	1728,35
C. Valltellinese	22788	11,77	11,71	-0,59	3,08	127	11,42	11,89	0,4000	283,50
Cad It.	19279	9,96	9,99	0,21	-1,36	8	9,94	10,37	0,3300	89,41
Cairo Comm.	99079	51,17	51,15	-	-4,28	16	48,78	51,27	1,6000	400,88
Callagpr. r nc	14838	7,66	7,81	4,22	9,42	14	7,00	7,66	0,0800	6,97
Callagprone	14991	7,74	7,90	4,95	6,86	125	7,12	7,74	0,0600	838,38
Callagprone Ed.	13866	7,16	7,16	0,07	1,76	131	7,01	7,25	0,2000	895,13
Cam-Fin w06	427	0,22	0,22	-1,17	-5,00	59	0,22	0,27	-	-
Cam-Fin.	3578	1,85	1,84	-0,54	1,54	231	1,81	1,92	0,0300	639,33
Campani	12595	6,50								

Soprannome

Non chiamatemi più Pelè, il mio nome è Edson. A 65 anni, il campione brasiliano, ha rivelato che da ragazzo odiava tale soprannome e che fu sospeso da scuola per aver dato uno schiaffo al compagno di classe che glielo aveva affibbiato



INTV

■ **11,15 SkySport2**
Basket, Siena-Mosca
■ **11,30 Eurosport**
Sci di Fondo
■ **12,15 SkySport3**
Calcio, Barcellona-C.Vigo
■ **13,00 Italia1**
Studio Sport
■ **13,40 SkySport1**
Calcio, W. Ham-Chelsea
■ **14,00 SkySport2**
Rugby, Galles-Fiji
■ **15,00 Sportitalia**
Volley, Russia-Italia

■ **15,30 Eurosport**
Tennis, Torneo Atp Doha
■ **16,00 SkySport1**
Calcio, Bolton-Liverpool
■ **17,45 SkySport2**
Basket, Efes Pilsen-Milano
■ **18,10 Rai2**
Rai TG Sport
■ **21,00 Sportitalia**
Calcio, Ajax-Feyenoord
■ **23,00 SkySport1**
Calcio, Everton-Charlton
■ **01,10 SkySport3**
Nba, Indiana-Seattle

Cassano e gli altri, il calcio ai saldi d'inverno

Via al mercato di gennaio, tra colpi e flop: atteso a ore il passaggio del barese al Real Madrid

di Massimo De Marzi / Torino

OGGI APRE UFFICIALMENTE il mercato di riparazione, ultimi saldi di stagione per chi aveva sbagliato a fare compere in estate. Già il primo giorno potrebbe regalare il botto, con l'ufficializzazione di Antonio Cassano al Real: a Madrid parlano di un'intesa già

raggiunta con la Roma sulla base di poco meno di 6 milioni di euro, il talento di Bari vecchia dovrebbe firmare fino al 2011. In Spagna si parla anche di un ritorno di Fabio Capello, che a fine stagione lascerebbe la Juve per il Real, portandosi appresso Emerson e Ibrahimovic. Il tecnico bianconero sarebbe tentato anche dall'ipotesi Manchester, ma «tutto dipenderà dalla famiglia Agnelli», come ha detto in una recente intervista. Tra Andrea Agnelli (figlio di Umberto) e John Elkann (nipote dell'Avvocato) è in corso una sottile lotta di potere, dalla quale sarà determinato il futuro asse dirigenziale. Ma se parte la triade Moggi-Giraud-Bettega, se ne andrà pure Capello, che non per niente aveva parlato di quattro moschettieri un mese fa.

A fondo classifica, non si aspettano grossi movimenti da parte dell'Ascoli, che ridarà Colombo alla Sampdoria (i blucherchiani potrebbero aver perso Bonazzoli fino al termine della stagione per un infortunio al crociato anteriore del ginocchio destro), mentre il Cagliari non si fermerà all'ingaggio di Chimenti dalla Juve. Ad Empoli si punta all'uruguayano Olivera, ma il vero colpo sarà trattenere Tavano, inseguito da molte squadre, ma fresco di rinnovo fino al 2009. A Lecce gli obiettivi sono Sartor (svincolato dalla Roma) Gazi (Bari) e Saudati (Atalanta), ma i salentini hanno ricevuto molte richieste per i gioielli Casseti e Vucinic. Il Treviso insegue Sereni (Lazio), Maggio (Fiorentina), Milanetto (Brescia) e Borriello (Samp), ma

intanto ha ceduto Gallo al Torino e potrebbe lasciar partire i gemelli Filippini. Al Messina interessano lo juventino Balzaretto, il granata Edusei e il dorian Kutuzov per l'attacco orfano di Zampagna che ha scelto di tornare in B con l'Atalanta. Il Siena sta cercando una punta per rimpiazzare Marazzina, di ritorno al Toro. A Parma, dove regna l'incertezza societaria, praticamente definito l'arrivo del portiere Guardalben (al Palermo andrà Lupatelli?) e cerca una punta tra il laziale Tare e Pellissier del Chievo. A proposito della formazione veronese, è ormai fatta per la cessione di Obinna all'Inter (farà il vice Martins, assente per un mese per l'impegno in Coppa d'Africa), mentre a Roma, dopo l'addio di Cassano, potrebbe partire anche Aquilani, inseguito dal Toro. Al Palermo piacciono Semoli e il cagliaritano Esposito, sono stati offerti 2 milioni di euro all'Arezzo per Abbruscato, ma ci sono da rintuzzare le numerose richieste giunte per i difensori di Del Neri. Per quanto riguarda le quattro big, ci si attende qualcosa di importante dalla Fiorentina. Per la difesa piacciono Stovini (Lecce) e Zaccardo (Palermo), per il centrocampo occhi puntati su Tonetto (Samp), Marchionni (Parma) e il cileno Jimenez (Ternana). In partenza Vryzas, destinazione Toro. L'argentino Riquelme è il sogno dell'Inter, ma il Villarreal non lo molla. Oltre a Obinna, potrebbe arrivare uno tra Grosso (Palermo) e Evra (Monaco). Alla Juve si lavora allo scambio Blasi-Barone col Palermo, mentre Moggi corteggia l'esterno Sagnol, anche se il Bayern Monaco difficilmente lo lascerà partire fino a giugno, quando il giocatore andrà a scadenza di contratto. Al Milan potrebbe arrivare Zebina dalla Juve, anche se il vero obiettivo per la difesa è il palermitano Barzagli.



Antonio Cassano Foto di Roberto Tedeschi/Ansa

BREVI

Calcio Ciampi, vorrei il Napoli in serie A

Il Capo dello Stato, giunto a Napoli per il tradizionale soggiorno di inizio anno, ha manifestato il desiderio di vedere al più presto la formazione partenopea nella massima serie.

Mondiali 2006 Merkel contraria a esclusione Iran

Il cancelliere tedesco, d'accordo con la Fifa, dice no all'ipotesi di escludere l'Iran dai Mondiali. Il presidente iraniano Ahmadinejad aveva definito l'Olocausto "un mito", provocando le reazioni di molti politici tedeschi e del numero uno della Bundesliga, Overath, i quali avevano chiesto di escludere l'Iran dalla competizione.

Basket Jamel Thomas a Siena

Il Montepaschi Siena ha ufficializzato l'ingag-

gio fino al termine della stagione dell'ala statunitense dei greci del Panellinos. Thomas (1,98 m. 1976) nella scorsa stagione ha giocato in Italia a Teramo, con la media di 20,5 punti e 4,9 rimbalzi a partita.

Ciclismo È nato a Pisa Manuel Galletti

È il secondogenito di Alessio Galletti, il ciclista morto a trentasette anni in corsa il 15 giugno scorso, per arresto cardiaco, durante la Subida al Naranco, nelle Asturie, in Spagna.

Dakar Doppia vittoria di Carlos Sainz

Lo spagnolo della Volkswagen, due volte iridato rally al debutto nella Dakar, si è aggiudicato le prime due tappe. Sainz ha preceduto la Mitsubishi di Luc Alphand e la Bmw X3 di Nasser Al Attiyah. Sabato era giunto primo davanti al portoghese Carlos Sousa (Nissan) e al francese Bruno Saby. Tra le moto, dopo la vittoria di sabato del francese Cyril Despres, ieri è stata la volta del portoghese Ruben Faria, su Ktm.

Il ciclismo attende il nuovo Lance

Caccia all'erede di Armstrong Basso si candida e corre il Giro

di Massimo Franchi / Roma

2006, anno primo dopo Armstrong? Il ciclismo mondiale è già in ritiro per preparare la nuova stagione orfano del suo esponente più famoso, chiacchierato e ricco (il settimo sportivo al mondo con 24 milioni di euro annui). Sarà davvero l'inizio di una nuova era? Risposta sicuramente affermativa per quanto riguarda il Tour de France che il texano ha vinto per sette volte di fila. Molto meno per il resto delle gare, visto che Armstrong basava tutta la sua stagione sulla Grand Boucle limitandosi solo a sporadiche comparsate sulle altre strade. Le accuse di doping da parte de L'Equipe ne hanno scalfito le imprese, ma la notizia che il Cio non prenderà provvedimenti fa pendere la bilancia da parte di Armstrong che si terrà i sette trionfi seppur adombrati dal sospetto. I pretendenti al suo trono sono molti, ma lui stesso ha già individuato il suo erede in Ivan Basso, che negli ultimi due anni ha scalato i gradini del podio sui Campi Elisi. Il varesino per prima cosa ha deciso di non fare l'Armstrong e di fare anche il Giro d'Italia alla faccia delle indicazioni del suo mentore Bjarne Riis. Se poi Basso correrà il Giro come faceva Indurain, e cioè più in preparazione del Tour che per vincerlo realmente (fu battuto anche da Berzin), lo sapremo quando la strada inizierà a salire.

Anche perché il divario fra Giro e Tour, per importanza e tasso tecnico, è ancora enorme. Basti pensare che l'ultima maglia rosa a Milano, Paolo Savoldelli, sulle strade di Francia faceva il gregario di Armstrong e che nessuno dei primi

in classifica (Basso l'anno scorso fu debilitato da un misterioso virus intestinale) in Italia negli ultimi anni è mai entrato nei primi 10 posti della classifica generale della corsa francese. Al Giro dovrebbe esserci comunque anche l'altro possibile erede di Armstrong, Ian Ullrich. L'ex Ddr è arrivato all'ultima occasione di una carriera in cui ha ottenuto molto meno di quanto potesse, forse anche per la sfortuna di essere stato testimone dell'era Armstrong sulle stadi di Francia. Di certo, però, c'è che il tedesco ha più volte dimostrato che fra se stesso e la serietà dei professionisti esiste una voragine fatta di bella vita e chili superflui. Della partita per arrivare in rosa a Milano farà certamente parte Danilo Di Luca che l'anno scorso ha mostrato le qualità per tramutarsi in corridore da grandi giri. Il recupero di Cunego è una speranza concreta, mentre il Simoni espatriato in Francia avrà a disposizione una squadra tutta per lui. Giri a tappe a parte, le catene inizieranno a girare molto presto. Dall'Australia all'Asia già a gennaio ci saranno corse. Dalla Sanremo in poi andrà in scena la sfida Petacchi-Boonen, con lo spezzino che sta facendo un pensiero anche alle classiche del Nord, l'anno scorso regno assoluto del belga. Perché "Ale-jet" riesca a diventare competitivo sui muri e sul pavé serviranno anni e anni, mentre Boonen, che allo sprint non può competere ancora con Petacchi, alla Sanremo è in grado di vincere (come già dimostrato su altre strade) per distacco o regolando un gruppetto.

Scacchi

ADOLVIO CAPECE

La rassegna di Reggio Emilia è giunta alla 48ª edizione

Torneo di Capodanno

Buon Anno a tutti i Lettori! Effettori puntati su Reggio Emilia, dove dal 29 dicembre scorso è in corso il Torneo di Capodanno. Una edizione iniziata a pochi giorni dalla scomparsa di Enrico Paoli, che lo aveva creato 48 anni fa. Quarantotto edizioni consecutive sono un record quasi da Guinness, anche se il primato mondiale assoluto resta agli inglesi con il torneo di Hastings. Il Torneo di Capodanno di Reggio Emilia resta comunque il fiore all'occhiello dello scacchismo italiano: è una manifestazione nota e apprezzata in tutto il mondo e negli anni ha visto in gara i più forti campioni, dando nello stesso tempo ottime opportunità di "carriera" ai giocatori italiani.

Il torneo, manifestazione pre-olimpica, proseguirà fino al 6 gennaio 2006, presso la tradizionale sede dell'Hotel Astoria Mercure. Vediamo i giocatori in gara, in ordine di numero di sorteggio: Gabriele Franchini; Daniele Vocaturo; Olga Zimina (grande maestra femminile russa, sposata con un italiano e neo mamma); grande maestro Yevseev

(Russia); grande maestro Cebalo (Croazia); maestro internazionale Ferrec (Croazia); grande maestro Kotronias (Grecia); maestro internazionale Pierluigi Piscopo; Niccolò Ronchetti; grande maestro Landa (Russia); Ronchetti (che compirà i 17 anni a fine torneo) e Vocaturo, 16 anni, già sicuri "azzurri" per la nazionale alle Olimpiadi degli Scacchi di Torino 2006, sono entrambi a caccia della definitiva conquista del titolo "internazionale". Si gioca nel pomeriggio, tutti i giorni, con inizio alle 14.30. Per il pubblico ingresso libero. Le partite sono trasmesse in diretta "on line" sul sito internet del circolo organizzatore, www.ippogrofscacchi.it (che rimanda comunque al sito dello sponsor www.seawebconsulting.com/ajedres)

La partita della settimana

Conclusa a Mosca lo scorso 30 dicembre la Superfinale del Campionato Russo. Ha vinto l'outsider Sergey Rublevsky (cui è nato un figlio maschio proprio durante il torneo) con 7.5 su 11, precedendo di un punto il giovane Dmitry Jakovenko e Alexander Morozevich (che ha perso una partita per non essersi svegliato in tempo!); seguono con 6 punti Peter Svidler, Evgeny Bareev e Vadim Zvjaginsev; con 5.5 Vladimir Kramnik; poi Alexander Motylev 5; Alexey Dreev e Alexander Khalifman 4.5; Sergey Volkov e Evgeny Tomashevsky 4. Kramnik ha un po' deluso: ha perso due partite, con Svidler, proprio nella giornata iniziale, e con Bareev (si veda il diagramma). Svidler - Kramnik (difesa Russa) 1. e4 e5 2. Cf3 Cf6 3. C:e5 d6 4. Cf3 C:e4 5. Cc3 C:c3 6.

d:c3 Ae7 7. Ae3 0-0 8. Dd2 Cc6 9. 0-0 0-0 Ce5 10. h4 Te8 11. h5 12. Rb1 a6 13. Ch2 b5 14. Ae2 Ab7 15. f4 Cd7 16. Af3 Af3 17. g:f3! (una ide aggressiva) De7 18. Cg4 De6 19. Tdg1 Ph8 20. h6 g6 21. Te1 Df5 22. Ad4 Ad4 23. D:d4+ f6 24. a3 Te6 25. Ce3 Dc5 26. Cd5 Tae8 27. Te6 Te6 28. D:c5 d:c5 29. C:c7 Tc6 30. Ce8 Rg8 31. Td1 Cf8 32. Cd6 f5 33. a4 Ce6? [errore conclusivo; giusta era 33... b:a4] 34. a:b5 a:b5 35. C:b5 C:f4 36. Td8+ Rf7 37. Td7+ Rf6 38. T:h7 Rg5 39. b3 Ce6 40. Rb2 Rh5 41. Tc7 Tb6 42. h7 Tb8 43. Te7 Cg5 44. f4 Ch3 45. Cc7 Th8 46. Cd5 g5 47. f:g5 C:g5 48. Te5 1-0.

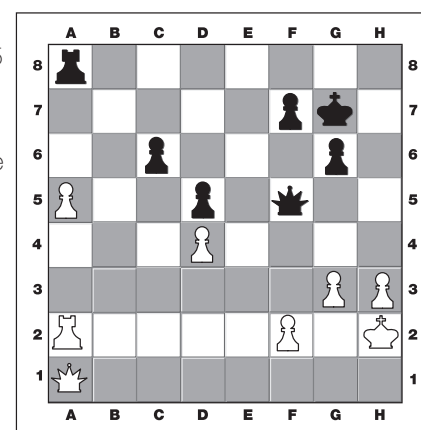
Calendario

Tornei. Da oggi, 2 gennaio, Festival di Verona: fino al 6 le categorie minori, fino al 9 il Magistrale; tel. 349-2134618. Dal 4 all'8 si gioca a Roma, Hotel Petra, tel. 328-0280938; e a Torino, Scacchistica via Goito 13, tel. 011-657072. Dal 5 all'8 Milano, Scacchistica via C.Bazzi 49, tel. 02-89512120. Dal 6 all'8 Napoli, tel. 339-6167858; e poi Riccione (Rn) presso Palateme e Clavegna (Pv) presso Teatro Polifunzionale. Tornei in Sicilia: 5-8 Comiso (Rg) tel. 349-5365531; e Palermo, tel. 091-6404401; dal 6 all'8: Gela (Cl) tel. 328-6296328; Valverde (Cl) tel. 340-3073951; Gioiosa Mare (Me) tel. 349-0084419; week-end 6-8 e 13-14 ad Augusta (Sg) tel. 338-8760231. - Semilampo: venerdì 6, Bergamo, Centro Soc. Castagnetta, ore 13.45. Dettaggi e aggiornamenti www.federscacchi.it e www.italiascacchistica.com

La partita

Kramnik - Bareev

■ Mosca, dicembre 2005
■ In Nero muove e vince
■ In pochi tratti, ecatombe di Pedoni



Soluzione

La partita è proseguita con la sorprendente mossa...
1... f5! 2. e6 f4 3. Dg1 g3 4. Dg1 g3 5. f4 g3 6. f5 g4 7. Rf3 Rf8 8. D:e6 D:d2+ 9. Rf2 Rg2 10. D:f2+ Rg3 11. D:g3 Rg3 12. D:f2+ Rg3 13. D:g3 Rg3 14. D:f2+ Rg3 15. D:g3 Rg3 16. D:f2+ Rg3 17. D:g3 Rg3 18. D:f2+ Rg3 19. D:g3 Rg3 20. D:f2+ Rg3 21. D:g3 Rg3 22. D:f2+ Rg3 23. D:g3 Rg3 24. D:f2+ Rg3 25. D:g3 Rg3 26. D:f2+ Rg3 27. D:g3 Rg3 28. D:f2+ Rg3 29. D:g3 Rg3 30. D:f2+ Rg3 31. D:g3 Rg3 32. D:f2+ Rg3 33. D:g3 Rg3 34. D:f2+ Rg3 35. D:g3 Rg3 36. D:f2+ Rg3 37. D:g3 Rg3 38. D:f2+ Rg3 39. D:g3 Rg3 40. D:f2+ Rg3 41. D:g3 Rg3 42. D:f2+ Rg3 43. D:g3 Rg3 44. D:f2+ Rg3 45. D:g3 Rg3 46. D:f2+ Rg3 47. D:g3 Rg3 48. D:f2+ Rg3 49. D:g3 Rg3 50. D:f2+ Rg3 51. D:g3 Rg3 52. D:f2+ Rg3 53. D:g3 Rg3 54. D:f2+ Rg3 55. D:g3 Rg3 56. D:f2+ Rg3 57. D:g3 Rg3 58. D:f2+ Rg3 59. D:g3 Rg3 60. D:f2+ Rg3 61. D:g3 Rg3 62. D:f2+ Rg3 63. D:g3 Rg3 64. D:f2+ Rg3 65. D:g3 Rg3 66. D:f2+ Rg3 67. D:g3 Rg3 68. D:f2+ Rg3 69. D:g3 Rg3 70. D:f2+ Rg3 71. D:g3 Rg3 72. D:f2+ Rg3 73. D:g3 Rg3 74. D:f2+ Rg3 75. D:g3 Rg3 76. D:f2+ Rg3 77. D:g3 Rg3 78. D:f2+ Rg3 79. D:g3 Rg3 80. D:f2+ Rg3 81. D:g3 Rg3 82. D:f2+ Rg3 83. D:g3 Rg3 84. D:f2+ Rg3 85. D:g3 Rg3 86. D:f2+ Rg3 87. D:g3 Rg3 88. D:f2+ Rg3 89. D:g3 Rg3 90. D:f2+ Rg3 91. D:g3 Rg3 92. D:f2+ Rg3 93. D:g3 Rg3 94. D:f2+ Rg3 95. D:g3 Rg3 96. D:f2+ Rg3 97. D:g3 Rg3 98. D:f2+ Rg3 99. D:g3 Rg3 100. D:f2+ Rg3

Titoli di stato

dati a cura di Radiocor

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, BTP AG 03/13, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP ST 03/06, BTP ST 03/08, BTP ST 03/10, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, BTP AG 03/13, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like Credito 24 Sv Sv2, Dnsa 01 ST Gen 05, Dnsa Cnd04/09, etc.

Fondi

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes sections for AZ. ITALIA, AZ. PACIFICO, AZ. AREA EURO, AZ. EUROPA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes sections for AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME, AZ. BENI DI CONSUMO, AZ. SALUTE, AZ. INFORMATICA, AZ. SERV. TELECOMUNICAZIONI, AZ. ALTRI SETTORI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes sections for AZ. EURO GOVERNATIVI/M TERM, AZ. INTERNAZ. CORP. INV. GRADE, AZ. INTERNAZ. HIGH YIELD, AZ. PAESI EMERGENTI, AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes sections for OB. FLESSIBILI, LIQUIDITA' AREA EURO, OB. INTERNAZ. CORP. INV. GRADE, OB. INTERNAZ. HIGH YIELD, OB. PAESI EMERGENTI, OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, BTP AG 03/13, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP ST 03/06, BTP ST 03/08, BTP ST 03/10, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, BTP AG 03/13, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like Credito 24 Sv Sv2, Dnsa 01 ST Gen 05, Dnsa Cnd04/09, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, BTP AG 03/13, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP ST 03/06, BTP ST 03/08, BTP ST 03/10, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, BTP AG 03/13, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like Credito 24 Sv Sv2, Dnsa 01 ST Gen 05, Dnsa Cnd04/09, etc.

Che Nostalgia

FRANCO NERO TORNA AL WESTERN
IN OMAGGIO A LEONE E HOUSTON

Si riaffaccia il western all'italiana? Chissà. Per adesso, per chi con questo genere si è divertito da matti e pensa (giustamente secondo noi) che a volte in quelle storie ci sia parecchia carne al fuoco e parecchia storia americana e magari un po' di ideali e considera gente come Sergio Leone semplicemente un grande, si legga il seguente annuncio: *Gli implacabili. L'angelo, il brutto, il saggio* è il titolo provvisorio di un film, per la regia di Enzo Castellari, che avrà come interprete Franco Nero. In lavorazione in questo 2006,



sarà un omaggio dichiarato a John Houston e Sergio Leone, come ha detto l'altro giorno al festival cinematografico di Capri l'attore-regista Franco Nero (pseudonimo di Francesco Sparanero, un nome che già prefigurava un tipo western). Sarà nostalgia? Anche qui: chissà. Ricordiamo che *Viva la muerte... tua del '72, Il Mercenario del '68 e Vamos a matar companeros del '70* (questi due diretti da Corbucci), *Django del '66* sono alcune delle storie ambientate in Messico o in Texas con Nero tra i protagonisti. Intanto l'attore dice di tener tanto a un altro film, già sfornato: *Forever Blues*. Secondo le agenzie di stampa dovrebbe uscire a febbraio distribuito dall'Istituto Luce e racconta, spiega Nero, «il rapporto tra un trombettista senza più ambizioni e un bambino con gravi difficoltà sociali». L'attore lo ha prodotto da solo perché «è l'unico modo per non avere condizionamenti». **Stefano Miliani**

RITUALI In questi giorni sul piccolo schermo è tutto un profluvio di profezie, maghi e astrologi. Trionfa l'oroscopo, anche la Rai si scatena e dal pulpito di «Domenica In» apprendiamo che Berlusconi batterà Prodi perché è del segno della Bilancia

di Roberto Brunelli



Il mago Otelma e, sotto, Branko: due scrutatori degli astri passati sugli schermi televisivi in questi giorni

Branko ha gli occhi di fuoco. Guarda dritto nei salotti di tutti noi, ossia nella telecamera, strumento sciamanico per eccellenza. «Venere è aggressiva», sibila a quelli dell'Ariete. E il Sagittario? «Nel 2006 scoccherà la sua freccia». *Domenica In*, il salotto è quello di Mara Venier, il giorno è il primo del nuovo anno. Televisivamente poco promettente. La signora, stridula, chiede al famoso astrologo: «Ma tra Berlusconi, che è Bilancia, e Prodi, che è del Leone, chi vincerà?». Interviene Alfonso Signorini, il «re del gossip», nonché vicedirettore dell'autorevole settimanale *Chi*. «Ovvio: Berlusconi, che è Bilancia». Sì, a Rai1 va forte la Bilancia, e Branko conferma con un netto aggrottar di sopracciglia, per la felicità della stessa Venier che, ci informa Branko, nell'anno testé nato convolerà a giu-

Tv, l'orgia del potere (zodiacale)

ste nozze (tripudio generale). Anno domini 2006, l'oscurantismo mediatico è ovunque. Ormai è la cifra della tv di servizio pubblico. Non solo è onnipotente, fa anche politica. Oracoli, miracoli, astrologhi, demoni, zodiaci alla rinfusa mischiati allegramente con i semifamosi imposti dai loro agenti onnipotenti. È una martellante pioggia di segni zodiacali da far tremare le tv private con i suoi maghi. E il capodanno, in questo senso, è stata una vera orgia, che ha pervaso ogni anfratto della tv di Stato (non solo quella, per la verità, ma è per lei che paghiamo il canone, no?).

Mara Venier chiede lumi sulla politica e perfino «Batti & ribatti» si affida agli scrutatori delle stelle per sapere chi guiderà il Paese



Domenica In, il mega-oroscopo di Paolo Fox sembra il tempio della laicità, del razionalismo scienziato, sinanche della logica matematica. Paolo Fox è uno che ha studiato e si vede, anche quando ha la farfalla e il blaser al posto della consueta camicia colorata. Dice, spiega, rassicura. Vuol bene a tutti e tutti vogliono bene a lui. Ma purtroppo c'è anche...

...**Domenica In / Parte prima.** Dopo la ipnosi di Christian De Sica prima e di Valeria Marini poi da parte del famoso mago Giucas Casella (dice la bionica Marini in trance: «Vittorio - Cecchi Gori, ndr - ... è finita... perché mi ha trattato male...»), è la volta di Branko, il celebre astrologo dotato di irruenti e profetici capelli bianchi da seduttore. In studio c'è mezzo cast dell'*Isola dei famosi*, tra cui il bellocchio faccia-da-schiaffi Antonio Zequila in mutande (letteramente), che è conosciuto - oltretutto per la sua recente crisi mistica - perché si vanta (per finta) di esser andato a letto con quasi tutte le para-celebrità di casa nel piccolo schermo. Poi c'è «la fatina» Maria Giovanna Elmi, l'onnipotente Lory Del Santo e la famosa giornalista Monica Setta, che si vanta a sua volta, e a ripetizione, di aver fatto lo scoop sulla Ferilli fidanzata con Cattaneo. Branko si scatena, Venier strepita: bene

ma fumantino il Capricorno, movimentata la Vergine. La parte cruciale (sulle elezioni prossime venture) l'abbiamo già detta, meritevole di attenzione il passaggio su Al Bano e la Lecciso, «ambidue del Toro», che forse si sono già rimessi insieme (segue un'intervista-ovazione a Belzebù-Andreotti... chissà perché ci pare che non si sia cambiato argomento).

Domenica In / Parte seconda. Massimo Giletti, invece, fa informazione di alto livello: lo dice lui («do ho il concetto che la televisione pubblica deve formare!»). E mette in fila il «divino Mago Otelma», il sociologo Stefano Zecchi (secondo cui «c'è anche chi è

dotato di capacità sensoriali superiori»), un altro tale sensitivo che ha 53 anni ma ne dimostra 30, le profezie di Nostradamus e un tizio (del pubblico?) che si chiama Emilio, che si dice credente, che urlando cita la Bibbia e chiama in causa nientemeno che... («il demone!»). Otelma è vestito da faralone, mentre Zecchi si mette le mani nei (pochi) capelli che ha. Un'altra signora urla all'indirizzo di Otelma: «Lei è blasfemo, ma chi vuole prendere per il culo?», tutto intorno scoppia il pandemonio (tanto che non sai se solidarizzare con Otelma o con il culo). Giletti (anche lui) guarda nella telecamera stringendo gli occhi e fa la predica («Questo è uno spazio televisivo, se si superano certi limiti quella è la porta»), e poi rilancia sul piatto svariati altri maghi e truffatori da tv privata infilando in mezzo Wanna Marchi. Dopo un po', nel suo segmento della trascinante trasmissione domenicale, arriva Pippo Baudo che solenne afferma: «Siamo stati aggrediti dalle previsioni astrologiche». In confronto a Venier & Giletti sembra lui, in quanto ad autorevolezza, il capo dello Stato. Forse Berti avrebbe dovuto chiedere a Van Wood: «Nella repubblica catodica - dica la verità - sarà Baudo a prendere il posto di Ciampi?».

A TEATRO Al ritmo della techno music, un riuscito spaccato sul malessere adolescenziale diretto da Malosti a Torino Entrate al «Disco Pigs» dell'irlandese Walsh, vi darà l'adrenalina

di Maria Grazia Gregori / Torino

Atrentotto anni il dublinese Enda Walsh, molto conosciuto anche al di fuori dei palcoscenici irlandesi e britannici, è sicuramente meno violento degli autori di quella nuova ondata della drammaturgia inglese che ha avuto le sue punte emergenti in Sarah Kane e in Mark Ravenhill. Questo non toglie, però, che abbia puntato con minore forza la sua lente d'ingrandimento sui malesseri di gente che vive al margine della società spesso in situazioni di degrado, difficoltà e abbandono, come succede, per esempio, in un suo bellissimo testo *Bedbound*, già visto in Italia, tragica storia del rapporto fra un padre e sua figlia malata il cui mondo e il cui cielo stanno tutti rinchiusi in una stanza. In *Disco Pigs* (1997), andato in scena in questi giorni alla Cavallerizza di Torino con ottimo successo, Walsh mette al centro del testo il rapporto esclusivo e

totale fra due adolescenti, Porcello e Porcella, che vivono questa loro esclusiva fuga dalla realtà in una storia di violenza e di sopraffazione. Certo è amore quello che lega i due ragazzi di diciassette anni costretti a vivere senza illusioni in quel di Pork City, la porca città inquinata e sporca dove il cielo sembra non esistere e dove il mare diventa un miraggio.

Enda Walsh è uno degli autori forti della nuova scena anglosassone In «Disco Pigs» ritrae due diciassettenni in una violenta «Pork City»

Un amore fatto di scariche di adrenalina, di serate passate alla discoteca Palace dove Porcella incontra l'amore e Porcello glielo toglie uccidendo il rivale e dove si mostra - mentre l'onda d'urto della musica di scena fa addirittura tremare le poltrone su cui stanno seduti gli spettatori - che è difficile crescere e che l'unico modo di farlo è quello di darsi addio costi quello che costi.

Mettendo in scena questo testo fortemente generazionale dentro il paesaggio inventato da Paolo Baroni, «disturbato» come i personaggi che contiene, dopo avere firmato qualche anno fa un'emozionante edizione di *Bedbound* con Michela Cescon e Andrea Giordana, Malosti, che fra i registi quarantenni è sicuramente una punta emergente e che qui interpreta con incisiva evidenza il ruolo di Porcello, sceglie la chiave di forte fiaba onirico-trasgressiva, quasi un fumetto acido dal coinvolgente impatto grottesco ed emotivo. Così fra luci livide, fra i deliri

provocati dall'alcol ma anche dalle anfetamine, una generazione si sfrena al suono della disco e della techno music che ci assale da ogni parte. E se Porcello e Porcella indossano due maschere che riproducono la testa di un maiale, la scelta non è certo banale ma piuttosto giocata a livello di uno straniamento quasi brechtiano. *Disco Pigs*, dunque, s'impone nell'intelligente regia di Malosti, anche per la scelta di mescolare i codici teatrali: è come la sua impostazione non si esaurisce in un iperrealismo di maniera così, grazie alla partecipazione nel ruolo di Porcella della brava Michela Lucenti un'attrice danzatrice che si è formata con Pina Bausch, in scena la parola si mescola alla danza, alla musica, proponendo un'inedita chiave di lettura, nella quale si inseriscono perfettamente gli altri interpreti che sono Emanuele Braga, Yuri Ferrero, Emanuela Serra. Un bestiario adolescenziale forte, senza sconti, che si ricorda.

l'ex cantante maschio Marcello. Ora, in confronto a

PIAZZE ROCK Chi se ne infischia della pioggia, il Capodanno festeggiato collettivamente a suon di musica è sempre un bel rito: a Cosenza, Roma, Napoli, Siena e Torino

di Gioia Salvatori

Jovanotti e i ragazzi di Locri, è qui la festa



Jovanotti con i ragazzi di Locri sul palcoscenico di Cosenza



La folla in piazza Esedra a Roma per la nottata rock

La piazza. La piazza, luogo pubblico, emblema della città e della vita civile, resta sempre un bel centro d'attrazione per festeggiare collettivamente l'arrivo del nuovo anno. Meglio se con buona musica. E così è stato, nonostante il maltempo: da Jovanotti con i ragazzi di Locri schierati contro la criminalità organizzata a Cosenza ai 150 mila per la nottata lungo 50 anni di rock in piazza Esedra a Roma, da Fiorella Mannoia in piazza Plebiscito a Napoli a Carmen Consoli e Goran Bregovic in piazza del Campo a Siena al pop di Laura Pausini. A **COSENZA** sono in 50 mila, che scavalcano la mezzanotte ascoltando Jovanotti in un concerto organizzato dal Comune. Un concerto lungo un paio d'ore che ha un'appendice significativa: c'è, ed è salita sul palcoscenico, una delegazione dei ragazzi di Locri, quelli che dopo l'omicidio del vicepresidente del consiglio regionale della Calabria Fortugno, il 16 ottobre scorso, sono scesi con coraggio per strada per manifestare pubblicamente contro la criminalità organizzata, per schierarsi. «Siamo tutti ragazzi di Locri. Ciò che hanno fatto questi ragazzi è la cosa più bella e più

grande che sia accaduta in Italia nell'ultimo anno» ha detto Jovanotti riassumendo benissimo il senso di quel che fanno i giovani del paese calabrese. La piazza più affollata è quella di **ROMA**, piazza Esedra, con 150 mila ragazze e ragazzi, e una gran mescolanza di etnie, a consumare il rito antico dell'uccisione dell'anno vecchio secondo le regole dell'era multimediale: cinquant'anni di rock a suon di cover con Greg, Federico Zampaglione dei Tiromancino, Alex Britti, Max Gazzè e Little Tony sul palco, e proiezioni sugli edifici umbertini della piazza a due passi dalla stazione Termini. Sotto il palco una platea che ha meno di trenta anni e canta le canzoni dei padri, quelle della «Rock Revolution» che ha dato il nome alla se-

rata, quelle dei Beatles, dei Pink Floyd, di Jimi Hendrix, dei Doors, di Elvis, dei Led Zeppelin, di Bob Marley e dei Clash e dei Police. Molti dei 150 mila del pubblico venivano da altre regioni d'Italia. Cappello, ombrello e zaino in spalla, vale la pena sfidare il maltempo per un concerto gratuito, in tempi di crisi. Poi a Roma si ha

La protesta dei ragazzi di Locri è il dono più bello del 2005: lo dice Jovanotti nella città calabrese

sempre un amico, un compaesano che studia fuori sede e ti ospita. Molte, delle persone che erano in piazza, provenivano da altre regioni del mondo, magari hanno più di 25 anni, e non erano i pur numerosi turisti americani ed europei. Sui loro volti i tratti del Maghreb, dell'est europeo o del sud est asiatico. Ricorderanno questo Capodanno con Federico Zampaglione che suona Hendrix a mezzanotte e le giganti proiezioni colorate dei simboli di cinquant'anni di rock sulle pareti da poco sbiancate, tutt'intorno alla piazza semicircolare. Roma mostra il suo volto di città multietnica e solidale da una piazza di giovani, tutto si svolge tranquillamente, il sindaco Walter Veltroni saluta la platea insieme all'assessore alla cultura Gianni

Borgna a inizio serata e a mezzanotte brinda con tutti gli artisti dal palco che non è costato un euro ai cittadini romani: tutte le spese coperte dagli sponsor. Sotto, la calca di ogni concerto che si rispetti e una spianata di ombrelli per proteggersi dalla pioggia che arriva a intervalli. Qualcuno preferisce tenersi a debita distanza dalla scena per godersi meglio lo

Sono 150 mila e di tante etnie a rivivere 50 anni di rock a Roma con Little Tony, Gazzè, Britti...

spettacolo di luci. La musica, tanto, si può sentire pure da lontano e poi c'è un maxischermo, verso Termini mentre fa la parte del leone è l'arte delle immagini che tiene tutti a naso all'insù per l'intero concerto. All'una e mezzo si va a casa. Ai netturbini il compito di ripulire la piazza dal tappeto di bottiglie, agli uomini della protezione civile l'onere di raccogliere quelle finite nella fontana delle Naiadi protetta da una rete. Alle due e mezzo qualcuno ancora canta in piazza. Sulla magnifica piazza Plebiscito a **NAPOLI** alle 23 diluvia, poi il cielo si placa un po', a mezzanotte in 70 mila si associano al brindisi con il presidente della Campania Bassolino, quello della Provincia Di Palma e il sindaco Rosa Russo Iervolino. Il con-

certo lo tiene Fiorella Mannoia, inizia alle una ed è assai apprezzato, visto che la cantante, oltre a brani come *Treni a vapore* e *Il cielo d'Irlanda* e a una sua versione di *Napul'e* di Pino Daniele, deve concedere più bis prima di andarsene. Sono in 30 mila e si godono il set piuttosto originale, con arrangiamenti preparati apposta per la serata, di Carmen Consoli e Goran Bregovic insieme alla sua Wedding and Funeral band in piazza del Campo a **SIENA**: fino alle due del mattino. Quasi 30 mila spettatori anche per Laura Pausini, in piazza San Carlo a **TORINO**, ma la cantante ha lasciato il palcoscenico prima del brindisi e più d'uno, tra il pubblico, è rimasto deluso. Il brindisi arriva quindi con il sindaco Chiamparino.

LA COLLEZIONE COMPLETA DI TUTTE LE
BANDIERE DEL MONDO
200 BANDIERE IN STOFFA E 200 "PINS"
DEGLI STATI DEL MONDO



* Usate successive € 4,90 cad.

PRIMA USCITA
A SOLI
€1,90*

NELLA CONFEZIONE:

- ✓ IL 1° FASCICOLO (USA + MALDIVE)
- ✓ LE PRIME 2 BANDIERE IN STOFFA
- ✓ LE PRIME 2 "PINS"



COLLEZIONARE
OROLOGI
DA TASCA

ESCLUSIVI MODELLI "CITY WATCH"
ISPIRATI ALLE CITTÀ PIÙ FAMOSE DEL MONDO



* Usate successive € 9,90 cad.

PRIMA USCITA
FASCICOLO + OROLOGIO
MOD. *London*
IN OFFERTA LANCIO

A SOLI
€4,90*

In edicola da  **HOBBY & WORK**

Asta

Un mese di reclusione con la condizionale. È la pena patteggiata da Francesco Alvino, dirigente del Pro Villafranca. Nel maggio del 2004, sul campo di Asti, in una partita di calcio ha lanciato una bandierina con asta in legno contro l'arbitro. Il direttore di gara ha riportato una prognosi di sette giorni



Basket 20,30 SkySport2



Calcio 21,00 Rai3

INTV

■ **11,30 SkySport3**
Golf, Pga European Tour
■ **13,00 Italia1**
Studio Sport
■ **14,00 SkySport2**
Rugby, Scozia-Argentina
■ **17,00 SportItalia**
Calcio, Nigeria-Senegal
■ **17,45 SkySport2**
Basket, Livorno-Biella
■ **18,10 Rai2**
Rai TG Sport
■ **19,30 SkySport2**
Calcio, Barcell.-Saragoz.

■ **20,30 SkySport2**
Basket, Treviso-Aek Atene
■ **20,30 RaiSportSat**
Volley, Busto Arsizio-Isernia
■ **21,00 Rai3**
Calcio, Inter-Lazio
■ **21,15 SportItalia**
Calcio, Tachira-Palmeiras
■ **22,45 SkySport2**
Basket, Barcellona-Milano
■ **23,00 Eurosport**
Motori, rally di Svezia
■ **23,10 Rai2**
RaiSport Eurogol

Olimpico blindato, ma la Roma non perde la testa

Coppa Italia, giallorossi in semifinale. Inutile la vittoria bianconera. Gol di Mutu su rigore

di Pino Bartoli / Roma

RESISTE la Roma. Un gol di Mutu su rigore al 3' della ripresa non basta alla Juventus. Alla semifinale di Coppa Italia ci vanno i giallorossi grazie a una gara prudente, ordinata e ben giocata. L'impresa al Delle Alpi, quel 3-2 conquistato a Torino, permette a Spalletti

di sognare. Combattuta la partita. La Juve scende in campo cercando una rimonta difficilissima, ma la squadra di Capello ha abituato tutti ad imprese eccezionali: i bianconeri devono vincere con due gol di scarto (a meno che non si imponga per 4-3 o risultati di misura superiori). Capello, costretto a fare a meno di Camoranesi e Trezeguet, mette in campo Cannavaro, Vieira, Nedved e Ibrahimovic (restano in panchina Emerson e Del Piero). Tra i giallorossi rientra Totti al centro dell'attacco, Taddei, prende il posto di Tommasi, in difesa c'è Chi-

Faticano i creatori di gioco, emergono gli «intercettori»: gioca bene De Rossi, che spazia da un'area all'altra, infaticabile. Allo scadere, Curci salva su un colpo di testa ravvicinato di Zalayeta.

Nella ripresa gli ospiti sembrano più ordinati. Sarà un caso se è già entrato Zambrotta (al posto dell'infornuto Zebina) ma al la Juve 3' passa. C'è un cross di Nedved in area, Perrotta ingenuamente tocca con la mano. Il rigore è realizzato bene da Mutu: 1-0 e partita che cambia volto.

Capello punta su Del Piero ed Emerson (al posto di Zalayeta e Giannichedda) e la Juve si getta in avanti ma la Roma non perde la testa, la partita finisce così e la Juve perde la possibilità del grande slam.



Lilian Thuram e Francesco Totti durante una fase di gioco. Foto di Giampiero Sposito/Reuters

L'APPELLO

Tifosi: riprendiamoci l'Olimpico

Segue dalla prima

E non si rassegna all'idea di vedere rappresentata la sua straordinaria tifoseria, a cominciare dalla sua storica curva, da gruppi organizzati dell'eversione nera che utilizzano lo stadio per darsi visibilità e per fare opera di reclutamento tra i più sprovveduti, in specie i giovanissimi. È giusto chiedere che la società, gli organi di governo del calcio, le forze dell'ordine facciano finalmente tutta intera la loro parte. Ma una parte forse ancora più importante spetta alla stragrande maggioranza dei tifosi romanisti, sin qui troppo distratta nei confronti di striscioni, cori, slogan che pure, ne siamo certi, le ripugnano. Se non vogliamo consegnare definitivamente lo stadio a queste bande, piuttosto che disertarlo e guardare la partita in tv, come sempre più spesso avviene, è il caso di tornare a parlarlo in tanti e in ogni settore. La Roma si sostiene anche riconquistando civilmente e pacificamente l'Olimpico, per far sentire a gran voce ogni volta che occorra a questi mascalzoni il nostro disprezzo e il loro isolamento.

Alberto Asor Rosa, professore emerito Università La Sapienza Roma
Alessandro Battisti, senatore La Margherita
Angelo Bolaffi, filosofo
Lucio Caracciolo, direttore Limes
Paolo Cento, deputato dei Verdi
Vincenzo Cerami, scrittore
Anna Paola Concia, pres. Agenzia regionale per lo sport Regione Lazio
Massimo D'Alema, presidente dei Ds
Serena Dandini, attrice
Loredana De Petris, senatrice dei Verdi
Giovanni Floris, giornalista
Paolo Franchi, giornalista
Roberto Giachetti, deputato La Margherita
Massimo Giannini, giornalista
Andrea Giordana, attore
Gerardo Labellarte, senatore Sdi-La Rosa nel pugno
Sandro Morelli, direttore Quale Stato
Antonio Padellaro, direttore l'Unità
Nicola Piovani, musicista
Carlo Podda, segretario Cgil Funzione Pubblica
Giulia Rodano, assessore Cultura, Spettacolo e Sport Regione Lazio
Rino Tarelli, segretario Cisl Fps-Fp

Samp-Udinese 2-2 Passano i friulani

Finisce due a due a Marassi il ritorno dei quarti di finale di Coppa Italia. Risultato che dopo l'1-1 dell'andata qualifica alla semifinale la squadra friulana. Liguri con il 4-5-1 e Kutuzov unica punta, ospiti con il 3-5-2 e Rossini-Di Natale in avanti. I gol di Di Natale (43' del primo tempo) e di Pieri (all'8 della ripresa) mettono la squadra di Serse Cosmi in una posizione favorevole ma i blucerchiati si risvegliano e cominciano a premere. Al 63' Colombo sulla destra lavora un pallone e mette al centro, Foti brucia Natali e segna da distanza ravvicinata. La Samp arriva addirittura al pareggio al 72' con Pisano. De Sanctis esce male su spiovente in area, Natali libera e il centrocampista dal limite infila nell'angolo destro. La gara si apre, Tissonne colpisce il palo, ma il risultato non cambia.

IN CURVA Tanta polizia, clima teso ma niente nazi. Solo un gruppo urla: «Roma è nera»

«Niente politica siamo romanisti»

di Massimo Franchi / Roma

UN SOLO STRISCIONE Entrando in curva Sud pare quasi impossibile che domenica qui ci fossero scritte naziste, croci celtiche e Mussolini. Poi però si capisce che certi «spettacoli» potranno tornare

presto. All'ingresso lo spiegamento di polizia è imponente. «Manco al derby c'è tanta fila e tanti controlli», sintetizza alla perfezione Marco, sciarpa al collo che in curva va con la fidanzata -. Domenica non ce ne erano, ma domenica c'erano gli striscioni». Già due ore prima della partita la fila per entrare dura 20 minuti. Dopo il primo controllo ci sono gli steward con la pettorina gialla che spiegano come usare i tornelli e ricontrrollano il biglietto.

Passate le infernali porte girevoli ci sono altri poliziotti che controllano minuziosamente qualunque persona o cosa. «A mia figlia non l'avevano mai perquisita», si lamenta un genitore. I suoi 14 anni sono gli stessi di chi domenica teneva alzato lo striscione della vergogna e gli agenti hanno avuto disposizioni precise. Qualunque striscione viene sospeso e nel dubbio (come nel caso di «Juventino mi fai schifo») sequestrato. Nei sacchi neri finisce ogni tappo di bottiglia come se fossero quelli ad essere pericolosi. E così solo il buonista «...solo i colori del mio cuore» verrà esposto tra primo e secondo tempo. In curva il clima è teso. «Abbiamo fatto una cazzata a mettere quello striscione - spiega un componente del gruppo «Giovinezza» -, ora abbiamo tutti contro. Siamo in campagna elettorale e un camerata in carcere fa sempre comodo. Appena

tocchi gli ebrei... Quelli controllano tutto». «Pensa - fa il suo amico - che hanno ucciso un carabiniere e sul giornale avevano più spazio gli striscioni». Il capo di questi, un tipetto basso e rasato a cui tutti fanno domande, ha un cappellino di Forza Nuova con sul retro la scritta «Ultras Italicci». Il loro posto è in basso a sinistra, il loro simbolo la bandiera italiana, il coro «Roma è nera, la Juve bianconera». Le braccia tese si sprecano, saranno un centinaio e a loro la partita interessa ben poco, non guardano quasi mai il campo. Come un ragazzino che non avrà 16 anni che fa esplodere un petardo e si fa bello con gli amici. «Bisogna dire alle nuove leve di non farsi fotografare», spiega il capetto ad un ragazzo con il capellino «Boys Roma uber alles». A pochi metri ci sono le vetrine divisorie. Dall'altra parte c'è il settore distinti. Lì c'è anche una famiglia con un bambino piccolo. È l'unico che si incontra.

Valentino Rossi impressiona. La Ferrari torna a scommetterci

53 giri sulla F2004, con l'8° tempo della giornata. Schumi: «Per una volta l'attenzione non è stata su di me»

di Lodovico Basalù / Valencia

Viva Valentino, grande Valentino. Nel terremoto mediatico che si sta scatenando attorno al pluricampione della MotoGP, e alla Ferrari che ha deciso di domare, si sentono «scosse» di ogni tipo. Mercalli o Rikter che siano. Dopo la magra di martedì, con un testacoda al primo giro, il signor Rossi da Tavullia si è infatti riscattato: ottavo tempo a Valencia in 1'12"851 dopo 53 giri percorsi e un'altra piccola ma innocua sbandata. Dietro, dunque, a sette piloti. Con Fernando Alonso davanti a tutti con la nuova Renault R26, in 1'11"251, e Michael Schumacher terzo con la nuova "248 F1" a 8 cilindri di 2.4 litri in 1'11"814. Facile, appunto, il trionfalismo, l'apoteosi, la gioia degli sponsor e di tutti coloro che vogliono Vale nel mondo della

F1 a tutti i costi, forse più di lui stesso. In fin dei conti il Re dei Re delle due ruote ha girato a un secondo da Schumi e a un secondo e mezzo dalla monoposto "blue de France" del fresco campione del mondo. E si rischia di fare anche la figura degli antipatici se si sottolinea che Valentino Rossi ha avuto sotto al sedere quella F2004 che due anni fa uccise il mondiale. E che ha molte meno limitazioni aerodinamiche rispetto alle macchine che correranno quest'anno. Oltre a un motore di 3 litri che, se non parzializzato, ha più di 900 cavalli - contro i 740 circa dei V8 attuali - e se "strozzato", come da disposizione FIA, fila lo stesso che è un piacere. Insomma volendo essere cattivi diciamo che Rossi ha avuto un "bonus" di 2 secondi tra le mani, prendendosi uno. La matematica e l'algebra non sono come noto un'

opinione. E dunque il calcolo è facile. Anche se a spezzare decisamente una lancia a favore del neofita è stato un signore del volante che si chiama Michael Schumacher: «Valentino ha la velocità nel sangue, ha lavorato bene, dimostrando una grande sensibilità. Evidentemente il passaggio dalle due alle quattro ruote è molto più facile che non il contrario». Vero, e non solo perché il giudizio è di un sette volte campione del mondo. Non si ricordano infatti nella storia delle corse piloti della F1 che siano passati al Motomondiale. Mentre è vero appunto che tanti centauri, da John Surtees (unico iridato sia in moto sia in macchina) a Mike Hailwood, passando per Ceccotto, lo hanno fatto. Senza dimenticare il grande Tazio Nuvolari, quando lo sport del motore era legato alla leggenda oltre che alla realtà. «Rossi non ha neanche avuto biso-

gno dei miei consigli - ha concluso Schumacher -. E devo dire che per una volta i cronisti mi hanno lasciato in pace, per cui almeno da questo punto di vista ci ho guadagnato». Plausi anche da Jacques Villeneuve: «Va davvero forte. Sì, credo proprio che possa essere dei nostri. Magari tra un po' provo io a fare il salto nel motomondiale». Insomma Valentino, qualcuno, lo ha già stregato, come ha fatto con la Yamaha, e non solo, negli ultimi anni. A parte Alonso. Lo spagnolo, martedì a Montecarlo, aveva liquidato con poche parole il colossale evento mediatico: «Rossi gira con una macchina più veloce e con poca benzina a bordo. Non ha molto senso...» Oggi la parola conclusiva spetta all'interessato. E Valentino, con i microfoni, ha sempre giocato ancora meglio che con la sua moto.

BREVI

Calcio/1

Fgci, approvati i nuovi criteri di ripescaggio

Sono tre i parametri: il risultato sportivo della stagione per il 50%, la tradizione della società per il 25%, il numero degli spettatori e bacino di utenza per il 25%; tutti dati relativi agli ultimi cinque anni.

Calcio/2

Siena-Bachini: risoluzione del contratto

Rescissione consensuale tra la società toscana e il calciatore.

Calcio/3

L'11 e 12 febbraio i recuperi del girone A di C/1

Sabato 11 febbraio ore 14,30: Pro Sesto-Fermana. Il 12 alle 14,30: Pizzighettone-Novara e Pro Patria-Giulianova.

Nuoto

200 rana: Leisel Jones migliora il suo record

L'atleta dell'Australia ha chiuso con il tempo di 2'20"54. Il precedente limite, sempre della Jones, era di 2'21"72.

Ugo

DOMANI SERA A MILANO, PER RICORDARE IL NOSTRO GRANDE UGO CASIRAGHI

A un mese dalla scomparsa del nostro carissimo Ugo Casiraghi, Milano lo ricorda con una serata organizzata domani (ore 21) alla Casa della Cultura (via Borgogna 3) da compagni, colleghi e amici del Sindacato critici cinematografici. Ugo era nato a Milano il 25 febbraio del 1921, e qui ha vissuto per tutti gli anni in cui, dopo il ritorno dalla guerra e dal lager nazista, ha lavorato alla redazione dell'Unità. Anche se, dopo la pensione, si era ritirato con la moglie Licia a Gorizia, dove ha continuato a lavorare, studiare e amare il cinema. Un amore cui ha dedicato tutta la sua vita e che ha contagiato a tanti altri attraverso le pagine del nostro giornale. Generazioni di



lettori operai hanno imparato con lui a guardare anche le opere meno facili e generazioni di giovani giornalisti dell'Unità hanno aspirato a raggiungere il suo stile straordinario, una scrittura così limpida, che permetteva a chiunque di penetrare nelle sottigliezze del suo giudizio critico. Il suo scopo è stato sempre, non solo quello di recensire con scrupolo militante ogni pellicola, ma anche di trasmettere la sua lucida passione per le opere e gli autori che gli erano più cari. Tra i quali soprattutto Bunuel e Stroheim. Al maestro spagnolo Casiraghi aveva dedicato uno dei suoi introvabili saggi (Il diabolico Bunuel, del 1966), che è stato appositamente riprodotto e verrà distribuito ai partecipanti alla serata, durante la quale sarà anche proiettato il film «Simon del deserto».

Maria Novella Oppo

Fossati: alla democrazia con amore

MUSICA L'accoglienza e la comprensione per gli altri, un amore tra uomini, e poi la canzone «Cara democrazia», che magari conoscete già: il nuovo disco di Ivano Fossati s'intitola «L'arcangelo», è uno dei suoi più ispirati e lui ha parecchio da dire

di Giancarlo Susanna

A

lla base di una piramide un uomo corre senza fermarsi. La copertina de *L'arcangelo* - l'album di Ivano Fossati in uscita domani in tutti i negozi - racchiude con il suo segno grafico netto e preciso riflessioni ed emozioni che tutti noi possiamo condividere. I richiami all'accoglienza e alla comprensione - nel testo de *L'arcangelo* Fossati riprende l'ampio respiro di un suo classico, *Mio fratello che guarda il mondo* - il grido d'allarme per il pericolo che incombe sulla democrazia, l'ironica visione della crescente forza economica cinese o una poetica e struggente storia d'amore tra due uomini, sono soltanto alcuni dei temi al centro di un disco che fin d'ora non esitiamo ad annoverare tra i più ispirati del cantautore genovese. Qualcuno dirà che *L'arcangelo* è troppo «schierato». A noi sembra, molto semplicemente, necessario.

La chitarra elettrica è tornata prepotentemente in scena dopo anni di silenzio.

Mi pareva che queste canzoni, e alcune in particolare, funzionassero meglio così. Mi sembrava che questa volta qualunque morbidezza sarebbe stata al posto sbagliato, perché si usano altri strumenti e altri arrangiamenti per cercare vie più comples-

«Stavolta qualunque morbidezza mi sembrava sbagliata Per questo torno al rock: aiuta a scandire concetti più netti»



Ivano Fossati Foto: Max&Douglas/Grazia Neri

se, come è accaduto in tanti altri miei dischi. Queste strumentazioni sono molto più immediate, molto più comprensibili. È curioso, ma aiutano la comprensione perché probabilmente fanno parte del suono di questo tempo. E poi, appunto, aiutano a incidere di più, a gridare di più, a scandire i concetti in maniera più netta. Tornare a impianti rock è un recupero di modalità che ho usato in passato e che mi sembravano più adatte a queste canzoni.

Alcune canzoni sembrano dettate da una grande urgenza creativa, come se fossero state scritte nelle ultime settimane, altre sono più classiche, di uno stile subito riconoscibile. In che ordine cronologico sono state scritte?

«Temo che la parola "democrazia" diventi un simulacro vuoto È imperfetta ma è il nostro unico ombrello Va difesa più che mai»

Cara democrazia è stata una delle prime. Per un lungo periodo ho cercato di scrivere e non c'era niente che mi interessasse abbastanza. Ho passato un periodo lungo e per me abbastanza anomalo, nel quale non sapevo bene che cosa avrei raccontato. Ma ogni album è un episodio, un pezzetto di vita. Io non riesco a scrivere qualsiasi cosa pur di preparare dieci canzoni per la mia casa discografica. Bisogna che veramente o mi innamorai di qualche cosa o qualche cosa mi colpisca. Una delle chiavi che ha fatto partire il lavoro è stata proprio *Cara democrazia*, insieme a *L'arcangelo* e ad altre canzoni.

Come è nata «Cara democrazia»?

Mi sono reso conto, leggendo anche la stampa internazionale, che c'è una preoccupazione in giro per il mondo. Quella dello svuotamento delle parole. Si fanno dei sensatissimi dibattiti tra persone serie, tra persone preoccupate, in Francia o in America, su questo svuotamento dall'interno della parola democrazia e della parola libertà. Sembra - e sottolineo sembra - che queste parole contengano meno di prima. C'è il timore che questi termini tanto sbandierati alla fine si riducano a un simulacro e poi contengano altro. Leggendo costantemente queste cose, mi è venuto in mente il testo. Mi sembrava naturale cantarlo, perché io sono di quelli che si preoccupano. È una questione soprannazionale e che lo sia la rende ancora più grave. A me hanno insegnato che la democrazia è una cosa precisa. Ha dei limiti, non è un sistema perfetto, ma sappiamo che fino ad oggi è il migliore che siamo riusciti a inventare. Ha una figura non perfetta, ma precisa. Da Atene a noi non è

cambiata. La grande preoccupazione degli ultimi anni - non so quanti, almeno venti - è che l'economia cambi dall'interno le regole della democrazia. E siccome questo è l'unico ombrello cui possiamo aggrapparci, io, insieme a molti milioni di altre persone, credo che vada difesa con più attenzione. *Cara democrazia* parla di questo. È molto chiara.

Non capita spesso che in una canzone ci si rivolga a un'idea o a un concetto filosofico e politico.

Ma le canzoni servono a questo. Per carità, servono a tutto. Anche a stare tranquilli una sera e a ballare. È giusto che sia così. Però è una tale meraviglia poter dire in quattro minuti in maniera più o meno compiuta certe cose. È una tale meraviglia avere questa libertà, che le canzoni poi si rivelano un mezzo di comunicazione straordinario. Adesso noi stiamo parlando di questo argomento e di questo problema, partendo da una canzone. La canzone non è il dato più importante, ovviamente, ma è importante che noi ne parliamo e che qualcuno ne parli un po' più di prima.

Le canzoni più problematiche, da «Il battito» alla stessa «L'arcangelo», hanno un risvolto più solare, ironico e positivo in brani come «L'amore sa».

L'amore sa è soltanto una canzone d'amore ed è costruita sull'ultima frase. Io volevo dire che l'amore fa comprendere il perdono, però non sapevo come fare e ci sono arrivato pensando che era un concetto talmente alto che se lo dicevo subito sarebbe sembrato troppo presuntuoso. Ho cercato di arrivarci costruendo una scala a pioli. È una canzone di amore per tutti. Anche di amore per se stessi.

Senza semplificare troppo, si potrebbe dire che questo amore è il mezzo migliore per risanare la situazione angosciata in cui ci stiamo dibattendo?

Lo stiamo dicendo da sempre. Stiamo ripetendo sempre le stesse cose con più o meno convinzione. Lo sappiamo bene quali sono i mezzi per arrivare a questo risanamento. Questa parola mi sembra perfetta, perché ragionevolmente, umanamente, non possiamo sperare di fare di più. E che i tempi si fanno difficili e la nostra forza deve aumentare, invece che diminuire. Ci meriteremo con l'età di poterci rilassare un po' e invece non possiamo farlo. Dobbiamo per forza trovare nuove energie.

«Le canzoni servono anche a star tranquilli e a ballare, ma parlare di cose importanti in quattro minuti è una vera meraviglia»



Ezio Greggio e Michelle Hunziker

TV E POLEMICHE La Cassazione: «illegittima» la divulgazione della rissa Vattimo-Busi. Il padre del tg satirico: non molliamo «Ricci risarcisca la Rai per quel «fuorionda»». E Striscia va alla Corte Europea

di Andrea Carugati

Striscia la notizia si rivolge alla Corte Europea di Giustizia. Non è uno scherzo, ma il risultato di una sentenza della Corte di Cassazione che ha costretto Antonio Ricci a risarcire la Rai (3mila euro solo di spese processuali) per un «fuorionda» trasmesso il 21 ottobre 1996. Oggetto del ghojito spezzone una rissa televisiva tra Gianni Vattimo e Aldo Busi, nello studio del programma «L'altra edicola», che la tv pubblica decise di non mandare in onda. Lo fece Striscia, Ricci fu prescritto nel 2004, durante l'appello, ma decise ugualmente di rivolgersi alla Cassazione per una questione di principio. E tuttavia gli ermellini, con sentenza del maggio 2005, non sono giunti a una sentenza assolutoria «perché non risulta la estraneità del Ricci ai fatti contestatigli». Il «fuorionda», dicono i giudici, «è una «comunicazione

tra privati» e non può essere messa in piazza. Secondo la Cassazione, dunque, la pubblicazione di quelle immagini rubate va equiparata al comportamento di chi apre una lettera chiusa di cui non è il destinatario. Dunque si è puniti per la divulgazione, indipendentemente dal fatto che il «fuorionda» sia stato, o meno, fraudolentemente acquisito.

Secondo gli ermellini si tratta di una comunicazione interna alla Rai su un canale riservato e dunque non divulgabile Ricci: cercano di zittirci col terrorismo giudiziario

Scriva la Quinta sezione penale nelle motivazioni della sentenza 4011 che «l'esercizio del diritto di satira è malamente invocato» poiché al centro della discussione c'è la «divulgazione illegittima» di una comunicazione interna alla Rai fatta su un canale ad essa riservato.

La reazione di Ricci, questa volta, è stata seria: ricorso alla Corte Europea contro questa sentenza «diberticida e a dir poco contraddittoria». Ma non esente dalla consueta ironia: «Finalmente, a nove mesi dalla sentenza - ha detto il padre di Striscia - sono riusciti a scrivere la motivazione: pensavo che l'ermellino fosse un animale più veloce...». «Sembra incredibile» prosegue Ricci - ma l'unica colpa è aver diffuso una notizia vera. La Rai ha chiesto la mia condanna per quello che le sue trasmissioni «Sat-Sat» e «Blob», giustamente, facevano come noi e prima di noi. Ogni volta che denunciavamo un tarocco clamoroso la Rai, la più

grande impresa culturale italiana, invece di chiedere scusa ai telespettatori denuncia noi. Cerchiamo di zittirci e intimorirci con questa pratica di terrorismo giudiziario, che comunque ci ruba tempo ed energia». Sempre in bilico tra la rabbia e l'ironia, Ricci ricorda che quel «format» rissaiolo proprio nei giorni scorsi è stato replicato con clamore su Raiuno, protagonisti Zequila e Pappalardo. E chiosa con il tormentone di quest'ultima edizione di Striscia: «Bisogna capirli, in fondo son ragaaazzzi».

Come consolazione, proprio ieri Ricci e la banda di Striscia ai sono aggiudicati la palma di programma più visto del 2006, con una media mensile del 30,4% di share e 8.484.000 spettatori. In gennaio, il tg satirico è risultato per 17 volte il programma più visto della giornata su tutte le reti. Ma Ricci, sulla querelle con la Rai, non desiste: «È una battaglia di principio, non intendiamo mollare».

LANCI L'ambasciatore è Ettore Scola. Che al Beaubourg fa sapere del nuovo grande appuntamento ottobre con il cinema, con Roma e il suo Auditorium...

■ di **Jolanda Bufalini**
/ Parigi

Roma chiama Parigi: è Festa di cinema



Un'immagine dell'Auditorium romano

Pensate cosa sarebbe successo a Roma se il primo amore di Veltroni, anziché il cinema, fosse stato il gioco d'azzardo: a far ridere la sala mista di italiani e francesi del Beaubourg è Ettore Scola. Come annuncia Goffredo Bettini, presidente della Fondazione Musica per Roma, sarà il regista romano il presidente della giuria popolare nella prima edizione della Festa del cinema in programma dal 13 al 21 ottobre prossimi nella capitale ed è lui che continua: «Roma era una città bellissima ma addormentata, ora invece non se ne può più. L'unico respiro è quando il sindaco se ne va in Africa». Il lancio parigino della Festa del Cinema si fa al Beaubourg, e non per caso: ad ospitare la manifestazione è Bruno Racine, oggi direttore del Centro Pompidou, ma fino a pochi mesi fa direttore di Villa Medici. E Renzo Piano, anche lui ieri ospite della serata di presentazione internazionale dell'Auditorium, è l'architetto che ha firmato le due opere (quella parigina insieme a sir Ri-

chard Rogers): «Sono molto diverse - dice - ma hanno qualcosa in comune, accostano la dimensione sacra, della musica, del-

In sala c'è anche Renzo Piano, che ha firmato sia il Beaubourg che l'Auditorium

l'arte, della cultura, a quella profana della città. Non è per caso che nell'Auditorium di Roma al centro vi sia una piazza e che anche qui a Parigi vi sia una piazza di fronte al Beaubourg. L'altro aspetto in comune - aggiunge l'architetto - è che sono luoghi di produzione». Renzo Piano ricorda Luciano Berio e racconta che fu affascinato dall'idea del musicista di costruire una «fabbrica del suono». È un luogo dove la musica si suona, si ascolta, si produce, si registra. Così, dice l'architetto, gli piace l'idea che

l'Auditorium di Roma sia «il più grande strumento musicale che esista».

Tocca a Carlo Fuortes, amministratore delegato della fondazione Parco della Musica, snocciolare le cifre che decretano il successo dell'operazione «Auditorium»: un milione e 300 mila sono coloro che hanno frequentato il centro, incluse visite guidate e spettacoli gratuiti, più di 700 mila gli spettatori paganti, di cui 413 mila ai concerti dell'Accademia di Santa Cecilia, una capacità di autofinanziamento che

raggiunge il 60% su un bilancio di 23 milioni di euro. Secondo Fuortes se è stato possibile raggiungere questi numeri in soli tre anni di attività lo si deve al luogo straordinario progettato da Piano, a una programmazione non paludata che varia dalla musica classica proposta dall'Accademia di Santa Cecilia, al jazz, al rock-pop, alla danza e al teatro, manifestazioni alle quali quest'anno si sono aggiunti i Festival della scienza e della filosofia.

«Si temeva - dice Carlo Fuortes - che l'Auditorium avrebbe fagocitato tutto il resto dell'attività di spettacolo a Roma. E invece in questi tre anni gli spettacoli nella capitale si sono moltiplicati». È l'assessore alla cultura del Comune, Gianni Borgna, a spiegare a una platea internazionale che, in autunno, la Festa del Cinema utilizzerà, oltre ai quattro grandi schermi supertecnologici dell'Auditorium, anche altri luoghi simbolo per la storia del cinema a Roma: da Cinecittà a piazza del Popolo, da via Veneto a Villa Borghese, agli spazi di recente inaugurati della Casa del Cinema e della Casa del Jazz.

E a novembre dal Centre Pompidou arriverà la versione restaurata del film di René Clair *Paris qui dort* con le musiche che saranno eseguite dal vivo di Ian Marrez.

Rapporti stretti tra le due capitali. In arrivo un film di René Clair restaurato

CINEMA Film russo lo dice, la storia no Stalin contro i nazi usò baby-kamikaze?

■ di **Gabriella Gallozzi**

Nessuno conferma. Piuttosto la tendenza è alla smentita, ma circostanziata. E si perché la storia che racconta *Svoloci*, il film del russo Aleksandr Atanisian in uscita oggi nelle sale di Mosca, è sicuramente destinata a scatenare accese polemiche. Anzi, in realtà, le polemiche sono già scoppiate ed hanno coinvolto i piani alti della nomenclatura russa oltre che le associazioni dei veterani di guerra. La storia è questa: durante il secondo conflitto mondiale Stalin avrebbe fatto addestrare in Kazakistan un gruppo di ragazzi sui 14, 15 anni, scelti tra i tanti orfani rinchiusi nei riformatori, per compiere attacchi kamikaze contro i nazisti. Così almeno racconta il romanzo dello scrittore russo Vladimir Kunin, pubblicato nel 2003, al quale è ispirata la pellicola. Lo stesso scrittore, emigrato negli anni Novanta in Germania, dice di averci messo molto di autobiografico, raccontando di essere stato lui stesso a sfuggire da quel campo di addestramento nei pressi di Alma Ata dove nel '43 i funzionari dei servizi segreti dell'Urss avrebbero raccolto una decina di orfani per «fame carne da macello», per missioni impossibili contro i nazisti. Le prime reazioni indignate vengono, chiaramente, da parte delle associazioni dei veterani: «Si cerca di denigrare - dicono - il contributo cruciale del popolo sovietico nella vittoria sul nazi-fascismo». Categorica e circostanziata la replica del «rinnovato» servizio se-

greto, Fsb, nato sulle ceneri del Kgb: «I nostri archivi - ha assicurato un portavoce - non contengono documenti sull'addestramento di orfani per azioni suicide all'interno di un campo speciale della polizia segreta russa». Piuttosto denunciano «documenti che descrivono una scuola tedesca per sabotatori adolescenti organizzata dall'Abwehrkommand-203 a Hemfurth vicino a Kassel nel luglio 1943. I ragazzi furono presi - precisa il portavoce - da orfanotrofi di Orsh e Smolensk, in territorio russo occupato». Dell'esistenza di questo gruppo particolare di «giovani kamikaze» non è a conoscenza neanche Victor Zaslavsky, storico dell'Unione Sovietica. «Però - spiega - come caso isolato non se ne può escludere l'esistenza, poiché, bisogna considerare il clima particolare degli anni della guerra. Esistevano, infatti, dei gruppi, anche di giovani, addestrati per operazioni di sabotaggio contro i nazisti, magari attraverso i lanci col paracadute. E comunque Kunin è uno scrittore serio e noto». Di operazione «volgare» che si appiglia «ad un granello di credibilità», parla, poi il nostro Enzo Roggi per anni corrispondente da Mosca per l'Unità. «Perché fare ricorso ad un'argomentazione così estrema? Deve essere la tendenza molto russa di far appello al surreale e al paradossale che troviamo anche in Bulgakov. Nel *Maestro e Margherita*, del resto, appare persino Cristo...»



“
Compro l'Unità
perché **non** è
la voce
del padrone
”

**è il momento
di abbonarsi
a l'Unità.**

**Abbonamento elettorale
valido per 2 mesi** **45 euro**
esclusivamente consegna a domicilio per posta

offerta promozionale
valida fino al 15 febbraio 2006

Abbonamenti '06

per informazioni

Servizio clienti Sereid
via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI)
Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

• MODALITÀ DI PAGAMENTO:
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U
(dall'estero Cod. Swift: ENLITRE)

INVIARE COPIA DEL PAGAMENTO AL FAX 02/66505712
E RICEVERETE L'UNITÀ DOPO CIRCA 15 GIORNI

l'Unità

giovedì 2 febbraio 2006

Scelti per voi



Potere assoluto

Luther Whitney (Clint Eastwood), ladro professionista, tenta un ultimo colpo per chiudere in bellezza la carriera e ritirarsi a vita privata. Ma, nella villa scelta per il furto, la padrona di casa torna di nascosto per ricevere il suo amante, il presidente degli Stati Uniti (Gene Hackman). Luther, non visto, assiste così all'omicidio della donna, ma il caso viene insabbiato...

21.00 RETE 4. THRILLER. Regia: Clint Eastwood Usa 1997

Gaia Files

Mario Tozzi, dall'Istituto superiore antincendio di Roma, si confronta con le scoperte scientifiche, le teorie e gli strumenti che hanno segnato la storia dell'uomo per la loro importanza. Inoltre, dallo Stelvio, scopriremo come si misura un ghiacciaio, mentre dal California Institute of Technology di Los Angeles vedremo come si monitora una zona ad alto rischio sismico per attuare la prevenzione dei terremoti

23.40 RAI TRE. RUBRICA. "Ricerca scientifica"

25a ora...

Stanotte viene proiettato "Ragazzi del Ghana" di Alessandro Angelini, documentario vincitore della prima edizione del concorso Doc al Torino Film Festival 2000. Viene narrata la storia di Osuman e Mohammed, due adolescenti appassionati di calcio, che giocano in una squadra di Acera e sognano un futuro da campioni, e che devono partire per svolgere un periodo di prova per la Sampdoria. È la loro ultima settimana in Ghana...

01.20 LA7. RUBRICA. Con Steve Della Casa

The Rocky Horror...

Una coppia di fidanzati, Janet (Susan Sarandon) e Brad, rimangono in panne con la loro macchina in una notte buia e tempestosa. Trovano riparo in un sinistro castello nei paraggi, abitato dal folle transessuale, in realtà un alieno, Frank-n-Furter (Tim Curry), che sta per dare vita alla sua creatura, il mostruoso Rocky Horror... Dalla commedia musicale di Richard O'Brien.

02.10 RETE 4. MUSICALE. Regia: Jim Sharman Usa 1975

Programmazione



06.05 ANIMA GOOD NEWS
06.10 BALDINI E SIMONI. Situation Comedy
06.30 TG 1. Telegiornale
 —, — PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News
06.45 UNOMATTINA. All'interno:
07.00-08.00-09.00 TG 1;
07.30 TG 1 L.I.S. Telegiornale
 —, — TG 1 TEATRO. Rubrica
09.30 TG 1 FLASH. Telegiornale
10.40 TG PARLAMENTO
10.45 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO
10.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
11.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. All'interno:
11.30 TG 1. Telegiornale
12.00 LA PROVA DEL CUOCO
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 L'ISPETTORE DERRICK. Tf
15.05 IL COMMISSARIO REX. Tf
15.50 FESTA ITALIANA. Rubrica. Conduce Caterina Balivo
16.15 LA VITA IN DIRETTA Con Michele Cucuzza. All'interno:
16.50 TG PARLAMENTO;
17.00 TG 1.
18.50 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Amadeus



07.00 RANDOM. Rubrica
09.15 TGR SOPRA TUTTO. Rubrica
09.45 UN MONDO A COLORI. "L'occhio della pantera"
10.00 TG 2. Telegiornale
NOTIZIE. Attualità
TG 2 NEON LIBRI. Rubrica
TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. A cura di Luciano Onder
TG 2 NONSOLOSOLDI. Rubrica
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conduce Giancarlo Magalli. Con Fiordaliso, Mara Carfagna
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scalzi
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica. A cura di Luciano Onder
14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Monica Leofreddi, Milo Infante
15.45 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Lorena Bianchetti
17.10 TG 2 FLASH L.I.S.
17.15 RANDOM.
18.10 RAI TG SPORT. News
18.30 TG 2. Telegiornale
18.50 10 MINUTI. Attualità
19.30 STREGHE. Telefilm. "Crisi matrimoniale"



06.00 RAI NEWS 24. Attualità
08.05 CULT BOOK. "Carmilla"
08.15 LA STORIA SIAMO NOI. "Il segno del comando"
09.05 VERBA VOLANT. Rubrica
09.15 COMINCIAMO BENE ANIMALI E ANIMALI E.... Rubrica. Conduce Licia Colò
09.30 COMINCIAMO BENE PRIMA. Rubrica
10.15 COMINCIAMO BENE
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.25 TG 3 CHIÈDISCENA
12.50 TRIBUNA POLITICA
13.35 COMUNICAZIONE POLITICA: MESSAGGI AUTOGESTITI
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.20 TG 3. Telegiornale
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.10 TREDDI PRESENTA: LA TV DEI RAGAZZI. Rubrica
15.45 GRANI DI PEPE. Telefilm
16.15 GT RAGAZZI. News
16.25 LA MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Rubrica
16.35 LA MELEVISIONE. Rubrica
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Con Sveva Sagramola
17.50 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagramola
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE. Telegiornale



06.00 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Televendita
06.10 BATTICUORE. Telenovela
06.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Televendita
06.40 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
07.00 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
07.10 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica
07.15 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela
07.50 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO. Telefilm
08.20 VITA DA STREGA. Telefilm
08.45 HUNTER. Telefilm
09.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv
10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 GENIUS. Quiz. Conduce Mike Bongiorno
15.00 SAI XCHÉ?. Rubrica
16.00 SENTIERI. Soap Opera
16.35 IL TEMPIO DI FUOCO. Film (USA, 1986). Con Chuck Norris
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco



06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
07.55 TRAFFICO / METEO 5
07.58 BORSA E MONETE. Rubrica
08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
08.50 IL DIARIO. Talk show
09.05 TUTTE LE MATTINE. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Con Luisella Costamagna, Marica Morelli
09.35 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica
11.20 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
11.25 GRANDE FRATELLO. Real Tv
12.25 VIVERE. Teleromanzo. Con Sara Ricci, Fabio Mazzari
13.00 TG 5. Telegiornale
 —, — METEO 5
13.30 SECONDO VOI. Rubrica
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 TUTTO QUESTO È SOAP
14.15 CENTOVETRINE
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile
16.15 AMICI. Real Tv
17.00 VERISSIMO. Rotocalco
18.25 GRANDE FRATELLO. Real Tv
18.55 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO?. Quiz.



08.50 LA TATA. Situation Comedy. "Un momento molto atteso". Con Fran Drescher, Charles Shaughnessy
09.25 PACIFIC BLUE. Telefilm. "Vecchio amico" "Corsa mozzafiato". Con Jim Davidson, Darlene Vogel
11.15 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
11.20 RELIC HUNTER. Telefilm
12.15 SECONDO VOI. Rubrica
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 STUDIO SPORT. News
13.35 CAMPIONI, IL SOGNO. Real Tv
15.00 UNA MAMMA PER AMICA. Telefilm
15.55 MALCOLM. Situation Comedy
18.25 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING SPECIALE GRANDE FRATELLO. Televendita
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
19.05 LA VITA SECONDO JIM. Situation Comedy
19.55 LOVE BUGS 2. Situation Comedy.



06.00 TG LA7 / METEO; OROSCOPO. Rubrica
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità
09.15 PUNTO TG. Telegiornale
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 PARADISE. Telefilm. "L'epidemia". Con Lee Horsley
10.30 LE LEGGENDE DELLA TERRA. Documentario
11.05 DOGS WITH JOB. Documentario
11.30 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "La vendetta" 1ª parte.
12.30 TG LA7. Telegiornale
13.05 MATLOCK. Telefilm. "Morte per gioco". Con Andy Griffith
14.05 LE QUATTRO PIUME. Film (GB, 1939). Con June Duprez. Regia di Zoltan Korda
16.00 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario. Conduce Francesca Mazzalai (replica)
18.00 JAROD IL CAMALEONTE. Telefilm. "Il vecchio indiano". Con Michael T. Weiss
19.00 STAR TREK: VOYAGER. Telefilm. "Diritto di morte".

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 DOPOTG1. Attualità
20.35 AFFARI TUOI. Gioco
21.00 DON MATTEO 5. Serie Tv. "Al chiaro di luna"; "Falso d'autore". Con Terence Hill, Nino Frassica
23.20 TG 1. Telegiornale
23.25 PORTA A PORTA. Attualità
01.20 TG 1 TEATRO. Rubrica
01.30 ESTRAZIONI DEL LOTTO
01.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
01.45 SOTTOVOCE. Rubrica "Susanna Parigi"

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 ALICE E LE ALTRE... IL PAESE DELLE MERAVIGLIE. Attualità. Conduce Anna La Rosa. Regia di Andrea Soldani
23.00 TG 2. Telegiornale
23.10 EUROGOL. Rubrica
00.10 GALATEA. Rubrica
01.00 TG PARLAMENTO. Rubrica
01.10 THE PRACTICE. PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm "Un att di follia"
01.55 MA LE STELLE STANNO A GUARDARE? Rubrica.

20.00 RAI TG SPORT. News sport
20.10 BLOB. Attualità
20.25 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Alberto Rossi
20.55 CALCIO. Tim Cup. Quarti di finale: Inter - Lazio (ritorno). Da Milano
23.05 TG 3. Telegiornale
23.10 TG REGIONE. Telegiornale
23.20 TG 3 PRIMO PIANO
23.40 GAIA FILES. Rubrica. "Ricerca scientifica"
00.30 TG 3. Telegiornale
00.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Acque bianche" 2ª parte.
21.00 POTERE ASSOLUTO. Film thriller (USA, 1997). Con Clint Eastwood, Gene Hackman. Regia di Clint Eastwood
23.35 MCS - CORTI DI CRONACA
23.50 IL GIUSTIZIERE DELLA NOTTE. Film poliziesco (USA, 1974).
02.10 THE ROCKY HORROR PICTURE SHOW. Film (USA, 1975). Con Tim Curry, Susan Sarandon

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA DIVERGENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Michelle Hunziker
21.00 GRANDE FRATELLO. Real Tv. Conduce Alessia Marcuzzi. Con Marco Liorni
23.00 GRANDE FRATELLO DIRETTA. Real Tv
01.00 TG 5 NOTTE / METEO 5
01.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA DIVERGENZA. Tg Satirico(replica)
02.00 IL DIARIO. Talk show(replica)

20.10 MERCANTE IN FIERA. Gioco. Conduce Pino Insegno
21.00 CSI: NEW YORK. Telefilm. "Il cecchino" - "Senza movente". Con Gary Sinise, Melina Kanakaredes
22.50 RTV - LA TV DELLA REALTÀ. Rubrica di attualità
24.00 L'INCUDINE. Talk show
01.30 STUDIO SPORT. News
01.55 CAMPIONI, IL SOGNO. Real Tv. (replica)
02.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.35 OTTO E MEZZO. Conducono Giuliano Ferrara, Ritanna Armeni
21.30 STARGATE DOC. La RICERCA CONTINUA. Documentario
23.30 MARKETTE - TUTTO FA BRODO IN TV. Show. Conduce Piero Chiambretti
01.00 TG LA7. Telegiornale
01.20 25ª ORA - IL CINEMA ESPANSO. Rubrica. Conduce Steve Della Casa
02.50 POLIZIA: SQUADRA SOCCORSO. Telefilm.

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 ARTWORKS. Film drammatico (USA, 2003). Con Virginia Madsen.
15.35 ANNA MAGNANI RITRATTO D'ATTRICE
16.30 SINBAD: LA LEGGENDA DEI SETTE MARI. Film animazione (USA, 2003). Regia di Patrick Gilmore
18.10 MARE DENTRO. Film drammatico (Spagna, 2004). Con Javier Bardem. Regia di Alejandro Amenábar
21.00 FBI: PROTEZIONE TESTIMONI 2. Film commedia (USA, 2004). Con Bruce Willis. Regia di Howard Deutch
22.45 LA BOTTEGA DEL BARBIERE 2. Film commedia (USA, 2004). Con Ice Cube. Regia di Kevin Rodney Sullivan

SKY CINEMA 3

14.45 CUORE SACRO. Film drammatico (Italia, 2005). Con Barbara Bobulova. Regia di Ferzan Ozpetek
17.10 IL PADRE DI MIO FIGLIO. Film commedia (USA, 2003). Con Eddie Griffin. Regia di Cheryl Dunye
19.10 SHRIEK - HAI IMPEGNI PER VENERDI 17? Film comico (USA, 2000). Con Julie Benz. Regia di John Blanchard
21.00 WRONG TURN. Film horror (Germania/USA, 2003). Con Desmond Harrington. Regia di Rob Schmidt
22.30 BUGSY. Film drammatico (USA, 1991). Con Annette Bening. Regia di Barry Levinson

SKY CINEMA AUTORE

14.05 INCONTRI A PARIGI. Film commedia (Francia, 1995). Con Clara Bellar. Regia di Eric Rohmer
16.10 DUE CUORI & UNA CUCINA. Film commedia (Canada, 2001). Con William Hurt
18.05 SEGRETI DI STATO. Film drammatico (Italia, 2003). Con Antonio Catania. Regia di Paolo Benvenuti
19.45 OGNUNO CERCA IL SUO GATTO. Film commedia (Francia, 1996). Con Garance Clavel. Regia di Cedric Klapisch
21.30 IL SEGRETO DI VERA DRAKE. Film drammatico (GB, 2004). Con Imelda Staunton. Regia di Mike Leigh
23.40 SKY CINE NEWS.

CARTOON NETWORK

15.55 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
16.20 JUNIPER LEE. Cartoni
16.45 CORNEIL & BERNIE. Cartoni
17.15 ATOMIC BETTY. Cartoni
17.30 TOONAMI: B-DAMAN. Cartoni
17.55 TOONAMI: DUEL MASTERS 1.5. Cartoni
18.20 I GEMELLI CRAMP. Cartoni
18.45 HI HI PUFFY AMI YUMI. Cartoni
19.10 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
19.40 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
19.50 CAMP LAZLO. Cartoni
20.15 PET ALIEN. Cartoni
20.40 NOME IN CODICE: KND. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

13.00 I SOLDATI SEGRETI D'AMERICA. Documentario
14.00 ANTICHI INDIZI
15.00 LA RIVOLUZIONE RUSSA A COLORI. Documentario
16.00 STORIE MAI RACCONTATE. Documentario
17.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario
18.00 LA SPIA. Documentario
19.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario
20.00 CINA: LE MERAVIGLIE CREATE DALL'UOMO. Documentario
21.00 FBI FILES. Documentario
22.00 COLPEVOLE O INNOCENTE? Documentario
23.00 DETECTIVE FORENSI. Documentario
24.00 I DETECTIVE DELLA MEDICINA. Documentario.

ALL MUSIC

12.00 THE CLUB. Musicale
13.00 MODELAND. Show
13.30 TV DIARI. Real Tv(replica)
13.55 ALL NEWS. Telegiornale
14.00 CALL CENTER. Musicale
08.31 GR 1 SPORT. GR Sport
08.40 PIANETA DIMENTICATO
08.49 HABITAT
09.06 RADIO ANCH'IO
10.00 GR 1 - GR PARLAMENTO
10.08 QUESTIONE DI BORSA
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.46 PRONTO, SALUTE
12.36 LA RADIO NE PARLA
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.00 GR 1 - SCIENZE
14.07 CON PAROLE MIE
14.50 NEWS GENERATION
15.04 HO PERSO IL TREND
15.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE
16.00 GR 1 - AFFARI
16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE
17.30 GR 1 TITOLI - AFFARI - BORSA
18.30 GR 1 TITOLI - RADIO EUROPA
18.37 GR 1 BIT
18.49 MEDICINA E SOCIETÀ
19.22 RADIO1 SPORT. GR Sport
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
20.55 ZONA CESARINI.
21.00 RADIO1 SPORT
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.14 RADIO1 MUSICA
23.24 DEMO
23.43 UOMINI E CAMION
00.33 ASPETTANDO IL GIORNO
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
07.00 VIVA RADIO2. GR Sport
07.53 GR SPORT. GR Sport
08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO

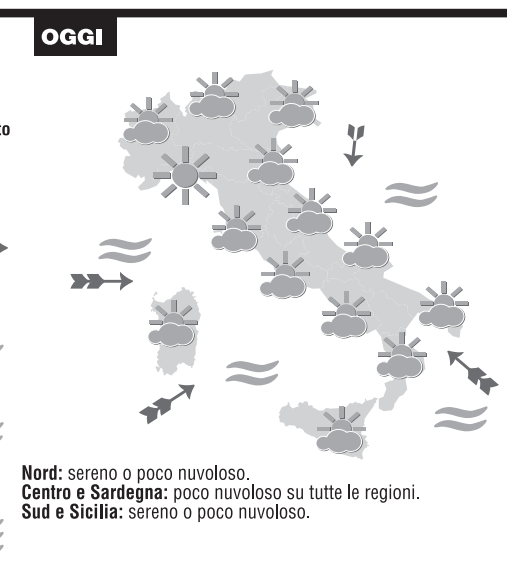
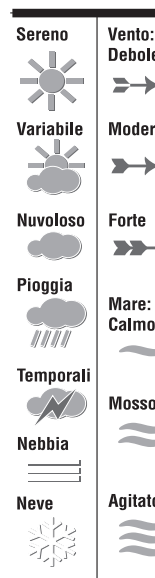
Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.50 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
06.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
07.34 QUESTIONE DI SOLDI
08.31 GR 1 SPORT. GR Sport
08.40 PIANETA DIMENTICATO
08.49 HABITAT
09.06 RADIO ANCH'IO
10.00 GR 1 - GR PARLAMENTO
10.08 QUESTIONE DI BORSA
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.46 PRONTO, SALUTE
12.36 LA RADIO NE PARLA
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.00 GR 1 - SCIENZE
14.07 CON PAROLE MIE
14.50 NEWS GENERATION
15.04 HO PERSO IL TREND
15.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE
16.00 GR 1 - AFFARI
16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE
17.30 GR 1 TITOLI - AFFARI - BORSA
18.30 GR 1 TITOLI - RADIO EUROPA
18.37 GR 1 BIT
18.49 MEDICINA E SOCIETÀ
19.22 RADIO1 SPORT. GR Sport
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
20.55 ZONA CESARINI.
21.00 RADIO1 SPORT
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.14 RADIO1 MUSICA
23.24 DEMO
23.43 UOMINI E CAMION
00.33 ASPETTANDO IL GIORNO

10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - VERONICA IN

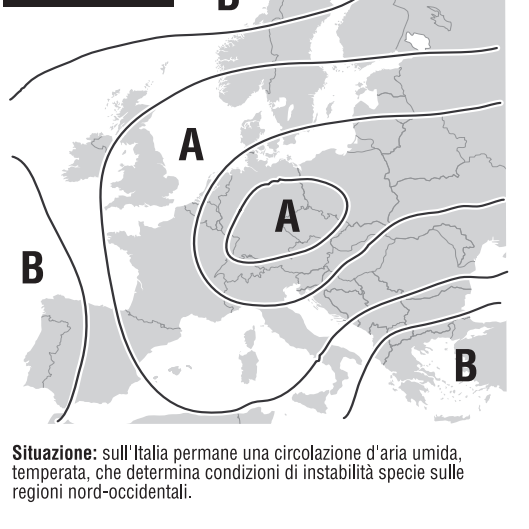
11.30 FABIO E FIAMMA
12.10 FIAMMA A BORDO (A SAPERLO LA LASCIAVAMO A TERRA)
12.49 GR SPORT. GR Sport
13.00 28 MINUTI
13.42 VIVA RADIO2
15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 GLI SPOSTATI
16.30 CONDR
17.00 610 (SEI UNO ZERO).
18.00 CATERPILLAR
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA.
20.35 DISPENSER
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 DECANTER
23.00 VIVA RADIO2
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
06.01 IL TERZO ANELLO MUSICA
07.00 RADIO3 MONDO
07.15 PRIMA PAGINA
09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO
10.50 SPECIALE RADIO3 SCIENZA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
14.30 IL TERZO ANELLO. DONNE DI CARTA
15.01 FAHRENHEIT
16.00 STORYVILLE: IVANO FOSSATI
18.00 IL TERZO ANELLO. LA FOLLIA DELL'UTILE
19.01 HOLLYWOOD PARTY
19.53 RADIO3 SUITE
20.00 CARO MOZART
20.30 IL CARTELLONE
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI
01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
02.00 NOTTE CLASSICA



DOMANI



SITUAZIONE



Situazione: sull'Italia permane una circolazione d'aria umida, temperata, che determina condizioni di instabilità specie sulle regioni nord-occidentali.

ORIZZONTI

PER GLI ANTICHI stava dall'altra parte del Tempo e dello Spazio e il Mito era il mezzo che metteva in comunicazione dèi e uomini. Ma con le tre religioni rivelate il dio irrompe nel tempo e nella storia. E con il Cristianesimo il Sacro scompare

■ di Franco Cardini

Alla ricerca del Sacro che non abita più qui

EX LIBRIS

La natura è armonia nella discordia

Orazio



«L'addio tra Enea e Didone a Cartagine» (1675-76) di Claude Lorrain

SETTEQUATTORDICI

MANUELA TRINCI

Ma i bambini non sono scemi

I ragazzini, spesso, hanno già capito. E mentre babbo e mamma si barcamenano fra gli eterni e atalenanti «dirlo, non dirlo, oppure aspettare ancora a dirlo, dirlo al maggiore e tacerlo al minore, dirlo dopo le vacanze o dirlo prima di cena», loro, i figli, in allerta per i divorzi in continua salita e in preda a oscure inquietudini, si attivano, improvvisandosi segugi alla James Bond. Magari hanno captato frammenti di conversazione fra la mamma e le amiche, o sono stati forzati testimoni di feroci battibecchi, o di pugni sul tavolo, lacrime e parolacce. Quindi, tanti tormentoni per nulla: la terribile rivelazione non li coglierà di sorpresa. Insomma, citando Stefania Scateni, (introduzione a Microbi, Baldini Castoldi Dalai) «i bambini non sono scemi». Piuttosto, sottolinea Silvia Vegetti Finzi nel suo ultimo, utilissimo, libro Quando i genitori si dividono. Le emozioni dei figli (Ed. Mondadori), per dei ragazzini che respirano appieno l'atmosfera familiare e che, in più, sono in procinto di congedarsi dall'infanzia e quindi mossi da istanze interiori rigorose con le quali pretendono da se stessi e dagli altri soprattutto franchezza e coerenza, è proprio il silenzio reticente a farsi la peggiore delle minacce. Così come le classiche rassicurazioni: «Tranquillo, va tutto bene», o le tipiche menzogne: «Il babbo è fuori per lavoro», «la mamma è uscita per comprare il trita patate» non solo non funzionano ma provocano sui ragazzini effetti destrutturanti. Un po' perché il sospetto dell'inganno tende a dilagare su tutti gli altri rapporti e un po' perché, se dubitare dei propri genitori è deludente, non avere conferme - a dieci anni o giù di lì - di quel che i propri occhi vedono rende terribilmente insicuri.

Un figlio è già nel conflitto dei propri genitori, non si tratta di introdurlo arbitrariamente nel campo di battaglia, o di farne un complice, quanto piuttosto di considerarlo uno dei protagonisti nella vita familiare con tutti i diritti, a qualsiasi età, di sapere se qualcosa nella sua vita sta cambiando e di che cosa si tratta. In altre parole, sostiene Silvia Vegetti Finzi, «agli adulti spetta di coinvolgerlo non tanto nei loro problemi quanto nei suoi». E solo la consapevolezza può aiutarlo a superare la paura dell'ignoto e dell'imprevisto. In fondo, i ragazzini di oggi hanno tanti amici che già hanno affrontato la situazione e che per fortuna sono lì a dimostrare che alla divisione dei propri genitori si sopravvive. Caso mai, dotarli del prezioso decalogo contenuto in Aiuto! Papà e mamma si separano di E. Mora Ed. Piemme.

S

Il convegno

Treviso: vedute di paesaggi tra divino e umano

Il sacro e il luogo è il titolo della terza edizione delle «Giornate di studio sul paesaggio» che si svolgono a Treviso, domani e sabato (auditorium di palazzo Bomben, via Cornarotta 7), organizzate dalla Fondazione Benetton Studi Ricerche. Alle giornate, progettate da Domenico Luciani e Monique Mosser (con la

collaborazione di un prestigioso comitato di studiosi), partecipano storici, filosofi, architetti, paesaggisti e monaci di alcuni importanti Centri monastici. Nell'arco di due giorni (divisi in sei seminari e in un confronto tra i relatori e il pubblico) sarà affrontato, da diversi punti di vista, il rapporto che c'è tra il senso del sacro e i luoghi in cui si «incarna», con particolare riferimento al paesaggio, uno dei temi prediletti dalla Fondazione Benetton,

affrontato nelle precedenti edizioni delle Giornate, in corsi e seminari e nell'assegnazione, ogni anno, del Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino. Alle giornate di quest'anno partecipano, tra gli altri, Carmen Anón, Franco Cardini, Guido Dotti, Giuliano Gresleri, José Tito Rojo, Lionello Puppi, Angelico Surchamp, Massimo Venturi Ferriolo. In questa pagina pubblichiamo una sintesi della relazione dello storico Franco Cardini.

secondo la classica definizione di Rudolf Otto, il Sacro è il *ganz Anderes*, il «totalmente Altro» rispetto all'uomo e al suo mondo. Se tentiamo pertanto un' esplorazione del mondo intesa come ricerca dell'Altro e tentativo di comprensione di esso - ch'è poi a modo suo un assalto, un'impresa il fine ultimo della quale è un'appropriazione, quindi una cancellazione dell'Altro in quanto tale -, il Sacro sta all'estremo opposto, dall'altra parte del Tempo e dello Spazio; e appropriarsi del Sacro, quindi svelarlo in quanto «totalmente Altro», equivale a de-sacralizzarlo, a svelarlo, a renderlo inconsistente in quanto tale. Non ci si meraviglia pertanto del fatto che il Sacro, che di per sé è una forza, non possa esser concepito né come buono, né come cattivo. Al pari della potenza motrice idrica, di quella elettrica, di quella termica, di quella nucleare, il sacro non ha qualità obiettive: «buone» o «cattive», secondo i casi - e a seconda dei giudizi - possono bensì esserne gli usi, le applicazioni. L'Arca dell'Alleanza racchiudeva dentro di sé, nel suo purissimo ventre d'oro e di legno di cedro odoroso, le testimonianze del Patto tra il Dio d'Israele e il Suo popolo: ma da essa spirava una forza sacra micidiale, che uccideva chiunque ne toccasse a mano nuda la superficie: esattamente come un cavo dell'alta tensione.

L'uomo vive nella storia, nel mondo: e il mondo, la storia, non si concepiscono se non attraverso le due fondamentali coordinate cartesiane dello Spazio e del Tempo. Dato uno Spazio e un Tempo, entrambi suscettibili di venir qualificati e divisi per esser padroneggiati: da qui i pesi, le misure, le bussole, le mappe, gli orologi, i calendari - ciascuno di noi può situarsi con precisione entro le coordinate spaziotemporali che gli spettano e come tale acquisire identità. Anche il linguaggio, come sistema di segni vocali e gestuali, è una realtà spaziotemporale. Pretender di voler situare in termini spaziali e temporali il Sacro è già un «claicizzarlo», un de-sacralizzarlo, un renderlo più vicino e quindi più omogeneo rispetto a noi.

Ma il Sacro si definisce, quindi se ne delineano in qualche modo contorni e confini, nell'ambito di quelle realtà tanto diverse ed eterogenee fra loro che tuttavia noi raggruppiamo sotto la generica denominazione di religioni: che di solito sono definite come il complesso di creden-

ze e di atti rituali e culturali mediante il quale si esprime il rapporto fra l'essere umano e un ordine sentito come superiore, in particolare - appunto - con il Sacro (che possiamo continuare a definire secondo la proposta di Rudolf Otto) e con il Divino (altro termine di così difficile definizione che molti tra dizionari ed enciclopedia preferiscono evitare un lemma apposito, ma che rimanda comunque ad esseri superiori, definiti come «dèi» e che non in tutte le religioni sono presenti).

Una religione è, in ultima analisi, un modo di considerare l'universo, concependolo però come qualcosa in cui esiste una presenza qualitativamente «altra» rispetto all'essere umano,

Nelle religioni a struttura mitica il mondo brulica di santuari e di «luoghi alti» e il tempio segna la soglia tra uomo e dio

agli animali, alle cose: e che d'altro canto tenta di definirlo, di parlarne, d'immaginarlo, significa ridurlo all'alterità e in qualche modo obbligarla ad esser meno «altra», ad entrare in contatto con noi. I «miti», cioè i racconti che riguardano l'universo degli dèi, e i «riti», cioè i canti e i gesti che ne mimano la realtà stabilendo una rete di complesse analogie tra invisibile e visibile, tra spirituale e materiale, tra grande e piccolo, tra forza e debolezza, sono gli strumenti attraverso i quali l'essere umano entra in contatto con l'universo del diverso-da-sé e lo gestisce. Il mito, ad esempio, è il «racconto» di

qualcosa che non è accaduto nel nostro tempo, bensì in un «tempo-altro», il *tempus illud* inattingibile dagli umani, una dimensione da parte loro irraggiungibile: ma ogni mito dispone di un *kerigma*, di una spiegazione che lo riduce a misura d'uomo e gli permette in qualche modo di comprenderlo. Riflettiamo un istante su questo verbo «comprendere», che nel suo originale latino - rimasto anche nell'italiano - vuol dire al tempo stesso «capire» e «afferrare», «manovrare».

D'altro canto, i miti si svolgono in un *tempus illud*, ma al quale sovente non corrisponde affatto un *locus ille*. L'evento mitico può essersi svolto in un *tempus illud* così «altro» rispetto al nostro da renderci impossibile anche l'uso di un tempo grammaticale definito: è tecnicamente errato dire che Zeus si è unito sotto la forma di candido toro con la principessa Europa nell'isola di Cipro, poiché l'espressione «si è unito» corrisponde a un passato prossimo, indica quindi un tempo situabile e situato nella storia. Ma l'evento mitico non è accaduto; esso accade o accadrà: e il racconto del mito può essere storia di eventi remoti o profezia di cose future.

Diverso invece il discorso riguardo al luogo. Esso è sovente determinato in modo univoco e inequivocabile: l'isola delle nozze tra Zeus e ed Europa è sempre e comunque l'isola di Cipro, dove dei divini sponsali si mostravano il talamo e ogni altra sorta di tracce e dove se ne potevano ottenere reliquie.

Nelle religioni a struttura mitica, che sono poi si può dir tutte escluse le tre abramitiche, i tempi possono sfuggire, ma i luoghi sono ben presenti: e il mondo brulica difatti di santuari e di «luoghi alti», sedi di teofanie e di cratofanie. Al confronto, la tre fedi uscite dal ceppo di Abramo, e definibili come dotate di una struttura storica, non dispongono soltanto di un

Dio unico, Creatore e Onnipotente (e non soggetto in quanto tale ad alcuna magia rituale, attraverso la quale gli uomini comandano ritualmente agli dèi e ne piegano la volontà). Il Dio di Abramo, condiviso da ebrei da cristiani e da musulmani, non privilegia alcun itinerario: abita sì in ogni luogo ma irrompe nel tempo dell'uomo, irrompe nella storia e la condiziona. Non sappiamo solo dove Dio ha abbattuto la superba Babilonia: sappiamo anche quando lo ha fatto e in che modo.

Ciò non abbatte peraltro la barriera tra quel ch'è Sacro e quel che non lo è, per lo meno nell'ebraismo e nell'Islam. Sacro è tutto quel che appartiene a Dio, a cominciare dalla Sua Casa,

L'«ecclesia» del Cristianesimo è il luogo della comunione con il divino e il pellegrinaggio s'identifica con il viaggio

il Santuario, dove ordinariamente l'uomo non ha accesso. Solo il cristianesimo, concependo - unico tra le fedi sorelle - l'Uomo-Dio, immette l'umanità nella divinità e rende, nel Figlio, la natura umana una delle qualità pertinenti alla sostanza divina. Per questo il santuario cristiano abbandona la misura del Tempio, luogo nel quale Divino e Umano si separano (da *tèmo*, «divido») e adotta la misura dell'*ekklesia*, dove la gente si riunisce in circolo e condivide la presenza divina. Questa la differenza profonda tra la *shekinah* ebraica, Dio presente nei Suoi santuari, e l'*eucharistia* umana, il

Dio-con-Noi/Dio-come-Noi/Dio-in-Noi. Da qui la tendenza alla definitiva sparizione del Sacro nel cristianesimo, in quanto l'alterità tra Dio e Uomo viene superata nell'Incarnazione; e da qui lo specifico cristiano della ricerca locale delle tracce di Dio, attraverso il pellegrinaggio. Non volontà di condividerne in qualche modo la forza: bensì di testimoniare, attraverso luoghi e tracce di tipo concreto, il disegno di Redenzione nella e attraverso la storia.

Ed è nella storia che si vivono quindi sia il Sacro, sia la volontà di raggiungere i luoghi nei quali esso si manifesta o ha lasciato testimonianza. La tensione verso il Sacro produce *pathos*: le forme dei santuari, le distanze, la difficoltà del viaggio, la fame e la sete, il pericolo e la paura. E ancora le loro qualità fisiche: quei mari e quei monti verso i quali Agostino diceva che l'uomo sempre tende, e spesso di sé non si cura. Viaggio pertanto nel Sacro anche come *reditus in se ipsum*, come *nekia*, viaggio agli Inferi, e come *adscensus*, salita verso il luogo più sacro dell'intimo, là dove, in *interiore hominis, habitat Veritas*.

IL ROMANZO di Alberto Bevilacqua è un apologo libero, in cui il protagonista, Tommaso, fumettista satirico, si scontra con l'avidità e la crudeltà del potere. Un racconto che ricorda molto l'Italia di oggi...

di Fulvio Abbate

L'ultimo romanzo di Alberto Bevilacqua è un'opera buffa dedicata alla crudeltà e alle infamie del potere. Le delizie e i tranelli offerti dall'esercizio improprio di quest'ultimo. Un'opera buffa dedicata al dominio e all'arroganza che ne conseguono, il potere così come si è rivelato nel suo recente volto mediatico, onnipotente e purtroppo molto pervasivo. Il Belpaese, sia pure trasfigurato, figura ovviamente sullo sfondo, come paesaggio privilegiato, come certa carta stellata che arreda ogni rispettabile presepe domestico. Il riferimento a un nostro magnate e attuale governante non è d'obbligo, tuttavia, pagina dopo pagina, si fa strada meglio di una luce abbagliante, sempre meno laggù sullo sfondo, sempre più a portata di sguardo, come la più irresistibile delle Meduse. Esatto: il libro di Bevilacqua fa riferi-

«Gengis», il tiranno sconfitto dall'ironia

mento a un potere ingordo e ottuso che rimpiange ancora adesso il tempo in cui lo *ius primae noctis* era una cosa possibile, era la norma. Forse. Il libro, come ogni opera buffa che si rispetti, mostra al lettore un nome tirannico e luciferino, *Il Gengis*, roba da supplizio orientale, l'illustrazione jacovittiana con un diavoleto rosso in copertina, e perfino la postfazione dove il maestro dell'assurdo a fumetti Jacovitti viene citato espressamente, fanno il resto, confermano che l'ironia, il sarcasmo, la scelta del registro grottesco e una certa propensione alla surrealtà sono armi necessarie quando c'è da parodiare il dominio cercando comunque di salvare la capra e i cavoli del sorriso e dell'eros futuri. O magari soltanto il ghigno, i denti, le unghie, la fuga, il volo. E infatti il diavoleto rosso di Jacovitti mostra due occhi più furbi che crudeli. Anche Tommaso, il protagonista del libro, è un fumettista satirico, mestiere che, se messo sulla carta di un romanzo, diventa sempre e comunque una professione metaforica, come dire Emile Zola a proposito dell'affare Dreyfuss. Una ulteriore conferma? Tra gli obiettivi privilegiati di Tommaso, guarda un po', c'è la lotta alla «sopraffazione mediatica». Inutile aggiungere che laddove Tommaso è vittima, il persecutore è appunto il Gengis, esattamente come in certe forme di marxismo-mandrakismo, ovvero la teoria dell'esproprio che rende l'operaio antagonista rispetto al padrone. Solo che in questo caso, ahimè, è il potere a espropriare un proprio sottoposto: Tommaso, il fumettista satirico, la

Il Gengis
Alberto Bevilacqua
pagine 225
euro 17,00
Einaudi

vittima appunto. Sia della moglie sia del figlio. Nell'ordine, Pupa e Ducio. Leggo: «Il Gengis abitava l'idea di un dio in terra che disseminava vilioni come chiese per il suo culto, del primo faraone della Dinastia Duemila, che commiserava Cheope: visto che per una apparizione pubblica aveva bisogno di farsi scolpire nella pietra, mentre a lui bastava un lampo, il lampo di un telecomando». Se le cose stanno così, a Tommaso non resta che lavorare per la propria riscossa. In forma satirica, certo. Morale: si tratta per lui di mettere al mondo, produrre, realizzare, secernere l'antidoto e l'enzima di una vignetta che possa smerdare, sì, non c'è altro termine, il Gengis, il nemico, l'infame, il ladrone. «Rido delle

barzellette del Gengis, ma solo delle peggiori, per indurlo a dubitare di me», parola di Tommaso, più chiaro di così? Ma anche instillargli il dubbio, come in uno scenario disneyano da specchio delle mie brame, che forse altri sono più forti e irresistibili di lui. Vengono in mente le cosmicomiche, o certo Gadda che seppe trovare per Mussolini i soprannomi più grotteschi e spietati, o forse, tornando al condominio surreale di Jacovitti, *Il Gengis* è un apologo libero, una sorta di Satyricon aperto a mille possibilità di lettura, il racconto di un uomo che trae dalla propria sconfitta le ragioni della rimonta, dove, in assenza delle armi da fuoco convenzionali, non resta che affidarsi alle palle di stercio secco dell'ironia, eterna e impagabile consolazione di tutti coloro che non si piegano a diventare comuti e mazzettisti oltre il consentito dalle leggi vigenti. Le stesse che il potere, ovvero il Gengis, viola quotidianamente.

f.abbate@tiscali.it

SURREALE La questione ebraica vista da Grunberg
Le avventure tragicomiche del «Messia ebreo»

■ Arnon Grunberg ha solo trentaquattro anni ma è conosciuto come un piccolo genio del grottesco fin da quando ne aveva ventitré. Il suo mondo narrativo è estremo e surreale, parodistico e parossistico, all'insegna di uno sperimentalismo che è innanzitutto curiosità psicologica. Non ci sono personaggi «normali» nelle sue storie, ma caratterizzazioni forsennate e isteriche di individui che cercano giustificazioni alla loro follia in un mondo quasi trasversale, allucinato, irrisolto. Anche in questo caso Grunberg non si smentisce, dando vita a un personaggio - Xavier Radek - che

costruisce la sua esistenza sulla fama nefasta degli orrori perpetrati dal nonno materno, nazista convinto fino in fondo e «fedele» stermiatore di ebrei. Xavier ha sedici anni al momento della sua decisione, e vive a Basilea con un padre architetto frequentatore di ambigui saloni di massaggio e una madre frustrata che annaspa nel ricordo esaltato del padre aguzzino. Xavier è convinto che il popolo ebraico debba essere consolato per tutte le ingiustizie perpetrate nei suoi confronti lungo i secoli, per cui decide di mettersi al servizio dei perseguitati e di dedicargli la vita. Ma nei romanzi di Grunberg l'assunto reale lascia presto il posto a derive allucinate in cui ogni mossa del protagonista diventa una tragedia ridicola, che in questo caso comincia allorché Xavier s'innamora perdutamente di Awromele, figlio primogenito - su tredici - di un rabbino autistico. Le imprese tragicomiche dei due ragazzi innamorati passano da una devastante circoncisione a un delirio di onnipotenza in cui Xavier diventerà un improbabile capo di Stato israeliano in grado di minacciare il mondo intero, convalidando - per assurdo - la tesi «purificatrice» di Adolf Hitler nei confronti degli ebrei. Tra episodi surreali e divertenti, il percorso esaltato di Xavier accompagna tutti i protagonisti verso la morte o la follia, perché l'umanità è meschina e non sembra in grado di cogliere il messaggio del nuovo redentore. Accompagnato perennemente da Re David, il testicolo asportatogli dopo l'infezione della circoncisione e conservato in un barattolo di vetro, Xavier diventa il simbolo estremo di un'allucinazione, in un percorso narrativo coinvolgente per l'assunto fanta-sociologico di una problematica tuttora assai attuale.

Sergio Pent

Il messia ebreo

Arnon Grunberg
trad. di Claudia Di Palermo
pp. 456, euro 16,00
Instar Libri

LA CLASSIFICA 2005

- 1 - Il codice da Vinci
Dan Brown
Mondadori
- 2 - Angeli e demoni
Dan Brown
Mondadori
- 3 - La luna di carta
Andrea Camilleri
Sellerio
- 4 - Lo Zahir
Paulo Coelho
Bompiani
- 5 - La verità del ghiaccio
Dan Brown
Mondadori

THRILLER d'esordio della svedese Asa Larsson
Rebecka la Montalbano della Scandinava

■ Dalla Svezia un Montalbano al femminile, Rebecka Martinsson. Ma non è un commissario, è un avvocato. Stiamo parlando della creazione letteraria di Asa Larsson, già ribattezzata la regina del giallo svedese, autrice di una serie di gialli che hanno come protagonista la Martinsson, che giunge in Italia con *Tempesta solare*. Scrittura lineare e fluida, narrazione intrisa di suspense, non è un caso che questo libro abbia ricevuto il Premio dell'Accademia Svedese come miglior giallo d'esordio. Un romanzo nel quale ad indagare sono due donne, avvolte dalla neve e dai ghiacci dell'inverno lappone. L'avvocato Rebecka Martinsson e l'ispettrice di polizia Anna-Maria Mella, che fanno luce nel mondo oneroso dei pastori di Kiruna sul caso di un uomo morto per la seconda volta. Anni prima era stato investito da un'auto, ma si era risvegliato, «raccontando del regno tra la vita e la morte era diventato una celebrità, a capo di una potente comunità religiosa. Ora giace come un'icona al centro della navata della chiesa di Cristallo, mentre un'aurore di sangue incomincia i suoi lunghi capelli biondi. Qualcuno lo ha fatto a pezzi». L'avvocato Martinsson lascia il suo studio di Stoccolma e torna nella sua città natale. Qualcuno ha bisogno del suo aiuto, si tratta della sorella della vittima. Una sua amica sospettata dell'omicidio. La Martinsson assieme a Mella indaga. Ma non è solo thriller. L'abilità della Larsson è quella di far emergere un contesto sociale, e soprattutto di raccontare e descrivere le vicende con umorismo e profonda umanità. Ne vien fuori un racconto avvincente, dove l'avvocato dai lunghi capelli sdipana i misteri del giallo. Personaggio che la scrittrice presenta così ai lettori: «Rebecka Martinsson fu svegliata dal suo stesso respiro affannoso quando l'ansia le attanagliò lo stomaco. Aprì gli occhi nel buio. Nel momento esatto del passaggio dal sogno alla veglia ebbe la netta sensazione che ci fosse qualcuno nell'appartamento. Rimase ferma ad ascoltare, ma l'unico rumore che sentiva era il cuore che le martellava nel petto come una lepre spaventata. Annaspò sul comodino in cerca della sveglia fino a trovare il pulsante che illuminava il quadrante. Le quattro meno un quarto. Era andata a letto quattro ore prima ed era la seconda volta che si svegliava». Si affrettò, bevve il caffè come il commissario siculo Montalbano, ma niente nuotate mattutine nella fredda Svezia per Rebecka.

Tempesta solare

Asa Larsson
Trad. di Katia De Marco
pagine 307
euro 16,00
Marsilio

STRIPBOOK

di Marco Petrella



QUINDICIRIGHE

SI TE STESSE I «CONSIGLI» DI EMERSON

Volendo giocare nel tempo e nello spazio (ma la letteratura e il pensiero non sono anche questo?) i tre saggi di Ralph Waldo Emerson raccolti in *Diventa chi sei* raccolgono spunti dalla spiritualità occidentale e orientale: un po' Zen un po' Cristiano. Le sue riflessioni sulla verità e il destino dell'essere umano potrebbero, in mani furbette, diventare consigli di stampo new age. Per fortuna Emerson ha uno spessore e una determinazione da «uomo di un tempo» che lo rendono immune da strumentalizzazioni. La sua profonda certezza che l'essere umano sia intimamente e ineludibilmente legato alla natura (anzi, la Natura) porta le sue riflessioni ad analizzarne lo «snaturamento»: il voler essere altro da sé, il non vivere il presente, il desiderare altro da ciò che ha, la perdita della «naturalità» propria dei ragazzi per assumere una «coscienza adulta» che diventa una sorta di armatura che impedisce la morbidezza dell'essere. Quindi, consiglia Emerson, bisogna sgombrare l'anima dalle

costrizioni, accettare e vivere ciò e chi siamo.

Diventa chi sei
Ralph Waldo Emerson
pp. 147, euro 12,50
Donzelli

L'«ABC» DELL'IMPEGNO QUOTIDIANO

Nichilisti. In fondo, secondo Miguel Benasayag, scrittore di origine argentina che ha vissuto in prima persona le atrocità delle dittature sudamericane, lo siamo un po' tutti. E la stessa natura umana a portarci all'indifferenza e, con essa, al «nulla». Ed è proprio contro il «niente che imperversa» che Benasayag propone un «abc dell'impegno» (in forma di vocabolario) per tentare di risollevarlo l'uomo moderno dalla sua condizione di assenteismo sociale: «Tutti noi sappiamo bene che bisogna aiutare i senza fissa dimora, non inquinare, lottare contro il predominio dell'economia... Ma questa consapevolezza non ha alcuna influenza sulla realtà immediata». Quello proposto da Benasayag non è infatti un impegno «militante», ma vissuto nella quotidianità, scevro da moralismi e panegirici sui massimi sistemi.

Per chi «comincia a scoprire nuove strade per non essere più suddito del neoliberalismo». Il suo libro è uno strumento al servizio della pratica: dalla «A» di Agire alla «V» di

Voto.

Contro il niente
Miguel Benasayag
pp. 185, euro 10,00
Feltrinelli

Sogni & Racconti dietro le sbarre

Ecco come evadere dal carcere

MARIA SERENA PALIERI

Abbiamo di fronte due libri che manifestano un primo visibile legame: le copertine messe una dopo l'altra si snodano come un racconto, su quella del primo, *Sogni senza sbarre*, una donna dipinta da Edward Hopper osserva ciò che c'è di là da una finestra, su quella del secondo, *Se siete arrivati fin*

qua, campeggia ciò che forse quella donna vede, un cielo azzurro dove volano dei gabbiani; dunque, entrambi raccontano l'aspirazione a un «fuori», visto da un «dentro» e il dentro è nei due casi il carcere. San Vittore, il femminile, per il primo, Sollicciano, il maschile, per il secondo. In entrambi i casi, ciò che consente di superare l'ostacolo della detenzione e di volare di là è il pensiero. Anzi, qualcosa di più: perché *Sogni senza sbarre* parla dei sogni, appunto, che una psicanalista junghiana, Lella Ravasi Bellocchio, ha raccolto durante un seminario con le detenute del reclusorio milanese durato un anno; mentre *Se siete arrivati fin qui* è un'antologia che uno scrittore, Enzo Fileno Carabba, ha

messo insieme scegliendo i racconti migliori tra quelli dei detenuti-allievi del suo corso di scrittura nel carcere fiorentino di alta sorveglianza. Ciò che fa evadere queste donne e questi uomini di là dalle sbarre sono due motivi ancora più potenti del pensiero, l'inconscio e l'immaginazione. Dunque, i due libri hanno in comune, nel fondo, un atto di fede: l'essere umano ha dentro di sé forze che possono renderlo libero, nonostante la costrizione. Poi, eccoci alle differenze. Quella di Lella Ravasi non è una semplice antologia di visioni oniriche: com'è nel lavoro psicoanalitico è anzitutto la storia della relazione che lei ha intrattenuto con un gruppo di detenute, e quanto da essa è nato.

Dopo essersi lasciata alle spalle le faticose, tremende otto porte di ferro di San Vittore, la psicoanalista - benché abituata alle terapie di gruppo e benché specializzata in animi femminili (a essi ha già dedicato bei libri come *Di madre in figlia* o *Un cerchio dopo l'altro*) - s'accorge che qui affronterà un setting inedito. Per esempio, presenza delle pazienti e durata del seminario non sono garantite: una detenuta un giorno è in isolamento, l'altra, trasferita in un altro carcere, scompare senza dire addio. Ma il setting è diverso anche per un motivo più straniante: in un luogo dove ciò che si ha in comune è la colpa e l'identità passa attraverso il reato commesso, che posto ha quel caposaldo dell'attrezzatura

junghiana, l'Ombra? L'Ombra è il monumento invisibile che noi erigiamo a quanto di noi stessi non accettiamo: qui, dove l'oscuro è sotto la luce dei riflettori che illuminano celle e ballatoi, dove finisce? La psicoanalista, poi, si accorge anche di paradossi più leggeri: se una persona libera sogna un poliziotto, è facile che rivesta di questi panni onirici il proprio Super Io, se lo sogna una carcerata, annota, è facile che si tratti di un poliziotto e basta. Come in altri universi femminili, maternità e sessualità sono le due tematiche che con più forza s'impongono. Il contesto è prepotente: Anna, Martina, Chiara, Joy e le altre - nomi, immaginiamo, di fantasia, così come non ci viene detto dei loro reati - riferiscono sogni in cui la

proiezione materna o filiale è sulla compagna della cella accanto, fantasie erotiche sull'agente di turno; ma dentro le sbarre s'insinua anche il fuori, figure dell'infanzia, strade percorse da tram, fiumi di fango, coccodrilli. E, quando si acquista capacità di ricordare e leggere i propri sogni, il fuori, almeno di notte, diventa concreto e vivido quanto l'interno carcerario. Si «evade». Tutto questo Lella Ravasi lo scrive secondo la sua formula narrativa, cucendo la descrizione del paradossale setting carcerario, i sogni e il percorso evolutivo del gruppo con poesie di Rilke e Dickinson, Lamarque e D'Elia: la poesia, nelle sue pagine, è strumento per un accesso intuitivo e simbolico alla conoscenza. Meno mediato il lavoro di Enzo

Fileno Carabba: nel suo libro troviamo le voci narrative di quindici detenuti, in alcuni casi voci di singolare potenza. Ma chiudiamo tornando all'inizio, a quanto i due libri hanno in comune: entrambi sono la prova che a chi è «dentro» si può donare uno strumento - il sogno, la penna - che trasforma il tempo di detenzione in tempo di vita, che prefigura il «fuori» e che resterà poi in mano a chi esce. A chi, alla fine, evaderà davvero.

Sogni senza sbarre
Lella Ravasi Bellocchio
pref. Eugenio Borgna

pp. 184, euro 15,50
Raffaello Cortina Editore

Se siete arrivati fin qui
a cura di E. Fileno Carabba e P. Nobili
pp. 221 euro 16,00
Le Lettere

Il nostro
lavoro

90 mozioni

170 interpellanze

425 disegni di legge

la vostra forza

29 risoluzioni

2.648 interrogazioni



per ridare un governo serio al Paese

DEMOCRATICI DI SINISTRA SENATO

<http://www.senato.it/dsulivo>



Il Belpaese sommerso. E da salvare

UNA MAPPA del Cnr svela un immenso patrimonio archeologico: sono almeno 100.000 i nuovi siti scoperti con le rilevazioni satellitari. Che però sono a rischio

di Emanuele Perugini

La stragrande maggioranza del tesoro nascosto del Belpaese deve ancora essere portata alla luce. Il 95 per cento dei beni archeologici nazionali non è infatti ancora stato esplorato, ma ora i ricercatori hanno svelato l'ubicazione di almeno 100.000 nuovi siti su cui avviare le ricerche. Intanto però occorre intervenire per tutelare questo enorme patrimonio: il 50 per cento dei siti rischiano infatti di scomparire per colpa degli aratri che scavano nei campi e dell'asfalto. Sono questi i dati resi noti dal laboratorio di Topografia antica del Consiglio nazionale delle ricerche-Università di Lecce, che hanno presentato i risultati di un importante programma di monitoraggio del territorio, il Sit (sistema informativo territoriale). Il sistema si basa sull'integrazione dei dati individuati mediante la ricognizione di ampi comprensori campione, le documentazioni aerofotogrammetriche, a partire da



Una tomba della necropoli etrusca di Cerveteri

agli anni 20 alla più recente documentazione digitale con rilevamenti satellitari o sensori multibanda, e la bibliografia. In pratica i ricercatori si sono messi ad analizzare i dati raccolti attraverso queste diverse fonti e li hanno trasferiti su una enorme mappa topografica elettronica, un Gis, che permette di conoscere con esattezza di cosa si tratta e la sua coordinata rilevata dal satellite. Il risultato finale è una mappa dettagliata delle aree di maggior interesse, con emergenze mai rilevate fino ad oggi e zone a forte rischio di manomissione e di abbandono,

poiché non sottoposte a vincolo. Certo non si tratta di monumenti del calibro del Colosseo o dell'Arena di Verona, ma di sicuro tra gli oltre 100.000 siti archeologici

Tra le scoperte nuovi settori della necropoli di Cerveteri e una città preromana nel Sannio

scoperti dall'indagine del Cnr, ce ne sono alcuni veramente sbalorditivi. Per esempio si è scoperto un nuovo tempio etrusco nell'area di Veio. È il terzo che si conosce in quella antica città che a lungo si oppose al dominio di Roma. E dagli scavi del primo tempio sono emersi tesori del calibro del celebre *Apollo* in terracotta, una delle maggiori icone dell'arte di quell'antico popolo. «Allo stato attuale - ha spiegato Marcello Guaitoli dell'Università di Lecce, responsabile scientifico del Sit - il numero dei beni archeologici conosciuti (escludendo le

aree in proprietà pubblica) è inferiore al 5% di quanto è rilevabile con una analisi attenta del territorio o con più raffinate tecniche di indagine. E meno dell'1% delle ricchezze esistenti è sottoposto a vincoli ufficiali. Più del 50% delle evidenze sono a forte rischio. I risultati della ricerca sono impressionanti. In un'area nel viterbese di 100 kmq tra i comuni di Soriano nel Cimino e Vignanello, ad esempio, sono stati individuati con la ricognizione 444 punti di interesse, mentre se ne conoscevano solo 44. A Torrimpietra, alle porte di Roma, 38 punti noti, appena uno vincolato e ben 777 quelli nuovi, tra cui ville con piscina e necropoli.

Anche in Campania, almeno nella parte settentrionale della regione, le nuove scoperte sono state significative. «Nell'area a Nord di Fondi - ha spiegato Stefanello Gigli Quilici preside della Facoltà di lettere della Seconda Università di Napoli - abbiamo individuato una città di epoca preromana di cui non avevamo conoscenza. Anche nell'area del Sannio sono emerse le tracce di antichi insediamenti del tutto sconosciuti, ma il dato più importante è che siamo riusciti a ricostruire minuziosamente la presenza delle diverse testimonianze su tutto il territorio». In tutto in Campania si tratta di almeno 6000 evidenze archeologiche. Numerosi i complessi scoperti nel corso del monitoraggio: a Cerveteri per esempio, sono stati individuati settori ignoti della necropoli di Monte Abatone e una necropoli nella zona di Monte Abatoncino. Nell'area di Crustumierum (Casale Marcigliana, Roma) sezioni di necropoli e due grandi complessi di età imperiale; in Abruzzo, tra l'Aquila e Capistrano, tre diverse necropoli, tratti della viabilità antica e complessi di età romana.

QUI LONDRA

Le eroine dentro la storia di Sarah Waters

VALERIA VIGANÒ

Sarah Waters è una scrittrice che ama la Storia. Anzi ama proprio decifrare la storia decade dopo decade, con i suoi rivolgimenti e le sue tragedie. Ma se pensate che lo faccia senza senso dell'umorismo sbagliate. C'è una vena di ironia che passa attraverso le pagine, qualcosa che alleggerisce le rocambolesche avventure delle sue protagoniste, quasi tutte donne e quasi tutte donne lesbiche. Waters, vincitrice di diversi premi letterari, è nota anche in Italia dove i suoi libri *Ladra e Affinità* sono stati pubblicati da Ponte alle Grazie nel 2002 e nel 2004. Il suo primo romanzo *Tippling the Velvet*, una sorta di Moll Flanders tutto al femminile, è stato addirittura sceneggiato dalla Bbc poi ripreso sul satellite anche da noi. È una scrittrice visceralmente legata alla realtà, finora la sua ricerca si è «limitata» all'epoca vittoriana che adesso sta per abbandonare con l'uscita di *The Night Watch* (Virago, pagine 480, €16,99). Paragonata a Dickens per la capacità di ritrarre socialmente una certa Inghilterra (*Affinity* è ambientato in un carcere femminile) vissuta in maniera avventurosa, talvolta al limite del lecito, Waters descrive con particolari minuziosi grandi affreschi dove le protagoniste sono donne che amano le donne in tempi francamente ardui. Le sue eroine sono coraggiose e, dentro la loro epoca, creano un proprio

mondo senza essere fuori dal mondo circostante che sperimentano e subiscono. Nel nuovo *The Night Watch* la scrittrice è passata dall'ottocento e primi del novecento a un periodo storico che riguarda gli anni della seconda guerra mondiale e del suo dopoguerra, quindi un tempo di privazioni fisiche e ricostruzione sulle macerie. Ma lo fa con l'artificio curioso, anche se già praticato, di raccontare all'inverso. Il libro inizia nel 1947, poi si sposta nel 1944 e si conclude nel 1941. Come sempre le donne protagoniste sono stravaganti e senza radici, in cerca di stabilità che non otterranno mai perché, come dice Waters stessa in un'intervista al *Times*, «la vita si muove tra la sicurezza e la completa insicurezza». Ma il lasciarsi trasportare dalla vita per i suoi personaggi non significa essere alla deriva. C'è un nocciolo duro nelle loro anime e nelle loro scelte che è indistruttibile, con tenacia e intuito navigano su onde minacciose senza esserne travolte anzi rafforzando la propria identità. Accostata a Jeanette Winterson per il suo interesse nel lesbismo e per le ambientazioni storiche, Sarah Waters non ha quel *quid* di fantastico che permeava soprattutto i primi romanzi di Winterson. Ma nonostante affermi che ogni personaggio è una parte di sé, certamente è meno compiaciuta nel suo sapere, e più onesta.

Teatro Incivile

i protagonisti del nuovo teatro italiano in una serie di DVD unici.



prima uscita: ASCANIO CELESTINI in "FABBRICA"

Puoi acquistare questo dvd anche su internet: www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti Tel. 02/66505065 (lunedì-venerdì dalle ore 9 alle 14.00)

in edicola con l'Unità.

8,90 euro oltre al prezzo del giornale.

ASCANIO CELESTINI FABBRICA
MARIO PERROTTA ITALIANI CINCALI!
EMMA DANTE MPALERMU DAVIDE ENIA MAGGIO '43
GIULIANA MUSSO NATI IN CASA
ARMANDO PUNZO I PESCECANI

www.unita.it

l'Unità

I TABÙ DELLA STORIA

La quinta uscita
"LE RADICI OCCULTE
DEL NAZIONAL-SOCIALISMO"

in edicola
con l'Unità a € 10,90 in più

26

giovedì 2 febbraio 2006

Unità COMMENTS

I TABÙ DELLA STORIA

La quinta uscita
"LE RADICI OCCULTE
DEL NAZIONAL-SOCIALISMO"

in edicola
con l'Unità a € 10,90 in più

Cara Unità

Che bella la diffusione: noi andiamo avanti fino al 9 aprile

Cara Unità, domenica scorsa non è stata solo una grande giornata de l'Unità con il successo della diffusione straordinaria. È stata anche una grande giornata per tanti iscritti ai Ds. In quella mattinata piovosa abbiamo visto rivivere momenti che ci sembravano ormai consegnati all'album dei ricordi. Ma non è stato un semplice, sentimentale amarcord: con la diffusione de l'Unità abbiamo riscoperto il gusto di incontrare di nuovo compagni «in sonno», di allargare il nostro orizzonte di discussione. Ma quella domenica straordinaria non deve diventare un'altra pagina di quell'album e basta. Per questo assieme ai compagni della sezione «Mario Alicata» di Pietralata abbiamo deciso di dare un seguito di «normalità» a quell'evento. E a partire da prossimo sabato e per tutti i sabati che ci separano da qui alle elezioni del 9 aprile ci impegniamo a diffondere l'Unità. Il primo impegno è di diffondere 50 co-

pie, ma pensiamo (anzi ne siamo convinti) di aumentare via via il numero delle copie. Un saluto e avanti con l'Unità.

Federica Desideri
segretaria sezione Ds
«Mario Alicata»

A Brembio ogni domenica l'Unità gratis e porta a porta a tutti gli iscritti

Cara Unità, tra le tante iniziative organizzate per supportarti contro gli attacchi incivili ed incomprensibili di Berlusconi, da interpretare come atti finali di disperazione, vorremmo sottolineare quella della nostra Unità di base L. Longo di Brembio (LO). Il Direttivo ha deciso che tutte le domeniche, da ora fino alle elezioni, distribuirà GRATUITAMENTE l'Unità a tutti gli iscritti porta a porta. Un ritorno alle origini, a qualche anno fa, in cui ogni domenica mattina il nostro giornale entrava nelle case del paese tramite il volontariato di tanti iscritti. Uno sforzo economico e fisico che facciamo volentieri, certi che appartenere ai Ds significa sentire una pulsione solidale verso gli altri, avere un allargamento dei nostri orizzonti, mostrare una comprensione ampia del mondo e delle sue dinamiche. Inoltre, la sezione sarà aperta, la domenica mattina, per coloro i quali vorranno parlare, leggere l'Unità assieme a noi, confrontarsi. È solo un piccolo aiuto nei confronti di un grande giornale che spesso ci ha detto verità scomode, raccontandoci la realtà quotidiana nella sua crudezza e ponendo di fronte anche noi, iscritti, simpatizzanti, amministratori,

alle nostre responsabilità, di chiunque tipo e grado fossero. È un modo per ricordare a noi tutti che siamo un partito popolare, nato fra la gente, e che della gente ha fatto il proprio valore e la propria forza. In attesa delle elezioni di aprile, che renderanno questo Paese un posto più libero e più giusto. Cordialmente,

Il Direttivo Unità di Base L. Longo,
Brembio (Lodi)

Noi dell'Anpi diciamo: resistete alle intimidazioni

Cara Unità, l'attacco continuo del capo del Governo a l'Unità rappresenta una intimidazione per tutta la stampa di sinistra in Italia: a questo tentativo l'ANPI Provinciale di Pisa unanimente si oppone e vi chiede di continuare nella vostra attività, contando sul sostegno di tutti gli antifascisti della nostra Provincia. La libertà di stampa e di informazione nel nostro Paese ha caratterizzato la crescita nel nostro popolo della coscienza antifascista prima e dopo la Resistenza ed, anzi, ha rappresentato lo stimolo e le ragioni per il cambiamento della nostra cultura, a partire dagli anni cinquanta, permettendo una rapida maturazione degli italiani, dopo un periodo di annebbiamento delle coscienze durante i venti anni del regime fascista.

Negli ultimi anni e, specialmente negli ultimi mesi, i diversi tentativi di limitare l'attività di chi tiene fede all'impegno di difesa di questi ideali democratici degli organi di informazione della sinistra italiana, si sono via via accentuati

ed intensificati, con l'intento di limitare i valori della nostra Costituzione e della nostra Democrazia, da parte di chi governa in modo inadeguato la vita del nostro Paese.

L'informazione è un diritto ormai acquisito nella nostra cultura e non deve essere piegata agli interessi degli attuali governanti, per i quali ogni settore dell'informazione pubblica, sia televisiva che su carta stampata, debba essere sottomessa e resa condiscendente agli interessi di quei pochi individui che hanno screditato i nostri valori e disastroso la vita delle nostre famiglie negli ultimi anni.

Anpi-Pisa

Giorgio Vecchian, presidente provinciale

Che possiamo fare per difenderci dall'invasione mediatica?

Cara Unità, vorrei sapere come un semplice cittadino può difendersi dall'occupazione mediatica del Premier dottor Silvio, basta accendere la tv e in qualsiasi canale vediamo la sua faccia lucida di cerone che ammonisce a non votare per i comunisti che seminano terrore e morte, Bastaaaa!!!!! pago il canone e ho il diritto di non vedere Berlusconi in tutte le salse, voglio accendere la tv e vedere veri dibattiti elettorali. Questa sarebbe democrazia, chiedo al giornale a chi dobbiamo rivolgerci, a chi dobbiamo scrivere, perché venga ristabilito un diritto. Grazie e auguri per il giornale che io continuo a comprare tutti i giorni.

Loris Rispoli, Livorno

Basta lamentarsi di lui: diciamo ai cittadini cosa vogliamo fare noi

Cara Unità, è l'ora delle cose da fare, dei segnali attivi, dei fatti per risolvere la schiena delle persone più disperate. Smettiamo di stracciarci le vesti sullo strabordare di Berlusconi in televisione e facciamo tutto il possibile per dire ai cittadini come cambieranno le cose se vincerà l'unione. Con speranza,

Paola Santini, Roma

Neanche il tempo di nascere che ti spunta Berlusconi

Cara Unità, esprimo la mia più sincera solidarietà ai «bebè» di tutta Italia che in questi giorni sono stati raggiunti dalla lettera di benvenuto del Presidente del Consiglio.

Affacciarsi alla vita ed imbattersi direttamente nel nostro Premier è senz'altro un duro colpo che deprimerrebbe qualsiasi adulto, figuriamoci quindi un neonato.

Voglio comunque rassicurare questi sfortunati «bebè» citando loro una massima di Marco Tullio Cicerone: «Non c'è nessun dolore che col tempo non attutisca e non ammansisca».

Pertanto, cari bambini, resistete ancora un po' e, crescendo, dimenticherete questa brutta avventura.

Enzo Ciciliani, San Severino Marche

LIDIA RAVERA
FRALERIGHE

Caro Socci, non tutti i settantenni sono uguali...

«I 19 aprile due arzilli settantenni si disputano l'avvenente e fascinosa Italia: quello che vincerà concluderà il suo quinquennio nel 2011 incamminato verso l'ottantina. Mentre l'attuale presidente della Repubblica - 86 anni - sta per essere ricandidato così da concludere allegramente il suo mandato a 93 anni». L'ha scritto il giovane Antonio Socci su «Liberò», toccando un tema che mi è caro: l'età. Da un punto di vista strettamente anagrafico, non si può non dargli ragione: democrazia vorrebbe che i leader politici fossero sottoposti a pensionamento come tutti gli altri lavoratori. Da un punto di vista «sessuato», colpisce l'assenza di donne coetanee nei luoghi del potere: a settant'anni, trasparente già da una ventina d'anni, ogni signora sparisce («The lady vanishes», famoso film di Hitchcock). Da un punto di vista politico, al contrario, l'idea di un leader anziano non mi dispiace affatto (non oso più sperare in una leader femmina, anziana): se all'età avanzata (che non è una colpa ma un dato di fatto) corrisponde, oltre all'esperienza, quella sublime saggezza, quella eleganza distaccata, quella generosità, quell'istintivo altruismo che dovrebbero essere il corredo più appropriato per compiere l'ultimo tratto del percorso d'una vita, sarei ben felice di essere governata da un settantenne. Purtroppo Silvio Berlusconi ha tutti i vezzi di un adolescente dal narcisismo mal compensato (bugiardo, esibizionista, superficiale) e tutti i vizi di un quarantenne ossessionato dalla competitività (logorroico, presenzialista, incapace d'ascolto, egomaniaco). Della sua età, vissuta nel modo peggiore, presenta soltanto l'ansia, quel terrore di dover scendere dalla giostra che ti porta a straparlare, a vantarti ininterrottamente, a lufarti, a trapiantarti capelli, a rilanciare senza tregua per il terrore di doverti fermare un attimo a pensare che la vita non è senza limiti, che i limiti vanno accettati, che si può anche fare un passo indietro, cambiare ritmo, cambiare stile, amare altro. Vederlo a «Porta a porta», martedì sera, se non mi fossi ricordata l'antico adagio di un altro pericoloso politico, il signor Goebbels: «Se dici una menzogna enorme e continui a ripeterla, prima o poi il popolo ci crederà». Lui, il presidente del consiglio, come ama definire sé stesso amandosi in terza persona, di menzogne ne sta sparando da settimane, in tutte le fasce orarie, con un tono sincero e deciso. Le ripete come Goebbels insegna e io ho paura. Da qualche giorno ho di nuovo paura.

L'altro anziano, Romano Prodi, non ha, purtroppo, i vezzi adolescenziali e i vizi da quarantenne competitivo, ossessionato dalla prestazione (anche fallita) di Silvio B. Dico purtroppo perché vizi e vezzi, in questo paese rintonato, rischiano di far vincere assai più di talenti e qualità. Romano Prodi si avvicina maggiormente alla mia idea di un settantenne da usare come risorsa, non come riciclaggio degli avanzati. La sua parlata quieta, così poco televisiva, a me piace. Mi rassicura. Mi sembra uno che non ha bisogno di gridare. Lui parla, a bassa voce, a voce piano, e io sto attenta. In genere dice cose sensate, il messaggio non si misura dai decibel. Il suo volto, che il modesto umorismo nazionale appaia alla mortadella, a me pare gradevole e famigliare. Ha un faccia da zio simpatico. Da zio serio, che fa il professore, e ha passato la vita a studiare e non hai mai perso tempo a concepire trapianti di capelli, meches, lifting, liposuzione delle guance e altre scemenze dettate da conformismo e insicurezza. Anche a me piacerebbe «una rivoluzione culturale» con «forze giovani e idee nuove, una ventata di speranza, di fervore costruttivo ed entusiastico» (il giovane Socci), ma non mi sento di proporre a questo scopo la rottamazione dei settantenni, purché della loro età, oltreché agli inevitabili limiti, posseggano anche gli inestimabili vantaggi. Per esempio un po' di sensibilità alle vere tragedie del mondo. In Kenia, per esempio, «il 60% della popolazione vive con meno di un dollaro al giorno e quattro milioni di persone sono minacciate dalla siccità». L'ho letto su «la Repubblica», e questa è una tragedia ma non è una notizia (cioè una informazione nuova), la notizia è che un'azienda neozelandese ha regalato all'infelice popolo keniota 42 tonnellate di cibo in polvere destinato ai pastoni per gli animali, che alle popolazioni colpite dallo tsunami (i locali, non i turisti di Natale) sono stati inviati farmaci scaduti e latte in polvere è stato donato in gran quantità ai paesi dove non c'è acqua potabile per diluirlo. Queste sono le notizie. E sono notizie che ci fanno vergognare. Ci fa vergognare la proposta di schedare gli immigrati secondo lo stato di salute, che ricorda la weltanschauung nazista (Storace), ci fa vergognare che il governo abbia spedito «per sbaglio» la lettera per il bonus-bebè a madri immigrate, costringendole a fare la fila alla posta per poi scoprire che «occorre essere cittadini italiani o di un paese dell'unione europea», ci fa vergognare che si sia voluto escludere dal bonus proprio quelle che ne hanno più bisogno...l'elenco delle vergogne potrebbe continuare. Nella fervida mezz'età il disgusto spinge ancora all'azione, ma per un pelo, la rassegnazione è alle porte. E a settant'anni?

Il Partito che non parte

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

Siano maturate (fino al conformismo) dentro gli ex di tutti i partiti contraenti il nuovo, e, soprattutto, che non intendano acquisire e mantenere le loro cariche indefinitamente sfuggendo alla valutazione primaria del loro elettorato, ed oltre. Anche se adesso, probabilmente senza conoscerne correttamente i termini, fra i potenziali «democratici», è iniziata una non troppo sottile opera di delegittimazione e di svalutazione della straordinaria impresa di Mitterrand culminata nella creazione da una pluralità di associazioni di un Partito socialista (sicuramente democratico sicuramente riformista), quello è, almeno in via di principio, l'esempio convincente e vincente. Il PS francese è riuscito a combinare insieme, con apprezzabile e meritoria efficacia (dieci anni dopo la sua creazione conquistò la Presidenza della Repubblica), spezzoni di vecchi partiti, associazioni strutturate, clubs della società civile, di provenienza laica e cattolica. Infine, la terminologia «partito democratico» non appare particolarmente brillante, né trascinante. È vero che, correttamente intesa, si contrappone in maniera frontale alle costose oligarchie che attualmente, in misura appena diversa, controllano i partiti esistenti, ma è anche vero che non dice assolutamente nulla sulle prospettive, sulle riforme, sulla politica di questo futuro partito. Incidentalmente, qualcuno dei «democratici» sarebbe in grado di spiegare perché i partiti socialdemocratici non sarebbero democratici e quale dovrebbe essere la diversità (immagino «superiorità», comunque, la pretenderei) riformista del partito democratico, da dove verrebbe, da quale cultura che non sappia valorizzare, anche criticandolo, l'enorme contributo delle socialdemocrazie europee alla democrazia e alle politiche sociali ed economiche? Insomma, come continua ad essere pre-

sentato dai suoi, per quanto instancabili, predicatori, il partito democratico mi pare un'operazione vaga, poco convincente, nient'affatto mobilizzante, inadeguatamente riformatrice. Non posso neppure dire, come, non intendono sfidare il politicamente correct (come potremmo non dirci tutti «democratici»?), fanno alcuni oppositori reali, che è un'operazione prematura. Se non comincia dal basso con un ampio non manipolatorio durissimo e non diplomatizzato dibatti-

MARAMOTTI



sentato dai suoi, per quanto instancabili, predicatori, il partito democratico mi pare un'operazione vaga, poco convincente, nient'affatto mobilizzante, inadeguatamente riformatrice. Non posso neppure dire, come, non intendono sfidare il politicamente correct (come potremmo non dirci tutti «democratici»?), fanno alcuni oppositori reali, che è un'operazione prematura. Se non comincia dal basso con un ampio non manipolatorio durissimo e non diplomatizzato dibatti-

to di idee e fra persone, per quello che mi riguarda l'operazione «partito democratico» non è neppure cominciata. Rimane librata nel cielo delle ideologie da pensiero debole. Meglio così perché, allo stato delle cose, partirebbe malissimo, fra opportunismi e conformismi. E, dopo l'eventuale vittoria elettorale, non ci sarà né il tempo-bisognerà, giustamente, governare da subito - né il modo di farla cominciare: per molti, infatti, saranno più che sufficienti le cariche ottenute...

Appello all'Unione: salviamo le liste indipendenti

La coalizione di centrosinistra aveva realizzato nell'ultimo anno progressi decisivi sostenuti da un vasto protagonismo civile. L'affermazione straordinaria nelle regionali, il largo successo delle primarie rendevano ragionevole non solo l'ipotesi di un ritorno alla guida del paese ma anche la speranza di moltissimi cittadini per un governo orientato a marcare la più netta discontinuità nei confronti dell'esperienza precedente. La nuova legge elettorale è stata imposta dal centrodestra per incrinare la tenuta della coalizione di centrosinistra. La sua logica è proporzionale e non può essere fronteggiata con poche liste, o addirittura una lista unica, come si farebbe col maggioritario. Al contrario tutti gli esperti ci dicono che bisogna rispondere con tutte le li-

ste necessarie a raccogliere il consenso delle parti più diverse dell'elettorato, comprese quelle da tempo indifferenti alla politica. Gli elettori di centrosinistra vogliono la fine dell'anomalia che ha inquinato la politica italiana e si impegnano per una società più giusta e più libera. Alcuni di essi hanno scarsa fiducia nell'azione dei partiti e sono invece disposti a votare liste espresse dalla cittadinanza attiva. Queste potrebbero consentire anche una quota dei cittadini indifferenti. Ma i partiti non vogliono riconoscere loro l'appartenance alla coalizione e vogliono costringerle a superare uno sbarramento più alto e difficile. In questo modo mettono a rischio un patrimonio di voti preziosi. Con l'appartenance alla coalizione nessu-

no dei voti alle liste indipendenti andrebbe perduto, nemmeno quelli dati alle liste incapaci di superare la soglia del 2% alla Camera e del 3% al Senato. Senza l'appartenance invece quegli stessi voti sarebbero perduti. I partiti scoraggiano le liste indipendenti per raccogliere da soli i voti che andrebbero a quelle. Ma ci riusciranno davvero? Il solo dubbio dovrebbe trattenerli. Se le liste indipendenti venissero impedito, quanti cittadini, orientati a votare solo per loro, potrebbero rinunciare al voto? E allora perché rifiutare il contributo autonomo della libera cittadinanza? È ragionevole mettere così a rischio una vittoria necessaria per la democrazia? Chiediamo a Romano Prodi e a tutti i partiti della coalizione di non voler

sprecare un aiuto che potrebbe essere decisivo. Chiediamo loro di appartenere alla coalizione le liste che faranno il tentativo generoso di rappresentare la cittadinanza attiva e di avvicinare alla politica i cittadini indifferenti.

Dario Fo, Franca Rame,
Gianfranco Pasquino,
Luciano Gallino,
Alessandro Bergonzoni,
Margherita Hack, Alberto Magnaghi,
Lidia Ravera, Franco Volpi,
Francesca Gobbo,
Francesco Dessi Fulgheri,
Adele Nunziante Cesaro,
Francesco Pardi
Seguono oltre trecento firme
Le adesioni possono
essere inviate a:
<http://www.pieldeleopardo.com/appello/>

I pezzi della libertà

NANDO DALLA CHIESA

SEGUE DALLA PRIMA

Ne togli un po' di qua e nessuno ci fa caso perché ne rimane sempre molta e i cittadini non è che siano poi abituati a farne un uso così intensivo. Poi ne togli un altro po' di là, e ancora i cittadini non se ne accorgono perché, in fondo, è come se tu stessi svaligiando un solo appartamento su cinquanta in un grande condominio. Poi, quando i cittadini si sono assuefatti e sono convinti che quella esistente sia la giusta dose di libertà, gliene togli ancora. E così via, anno dopo anno. Finché un giorno la gente si accorge che la dose di libertà è troppo modica. E il giorno dopo che non ce n'è quasi più. Allora c'è davvero poco da disperarsi e da prendersela con il destino cinico e baro. Allora è colpa delle nostre scelte.

Colpa di chi sceglie il «comunismo», secondo le argomentazioni del premier; che in verità da Vespa l'ha messa giù un po' più piatta e ruspante di come l'abbiamo messa noi. Colpa di chi non vede il pericolo dietro l'Armata rossa dei giornali, delle scuole, delle università, dei tribunali, delle cooperative e perfino delle banche. Eppure, per quanto intriso di paranoia, il ragionamento di Berlusconi va preso alla lettera. Preso alla lettera e poi rovesciato. Va cioè riferito alla sua presenza sulla scena politica e istituzionale italiana e allo scempio di libertà che l'uomo vi sta perpetrando. Già. Ve lo ricordate il tormentone sul «regime»? Sul regime che non c'era (vero) e che non era nemmeno alle viste (meno vero) perché esistevano pur sempre un parlamento, libere elezioni, una stampa autonoma, magistrati indipendenti eccetera eccetera? Ecco. La discussione va ripresa da lì. Perché è ovvio che se una democrazia è ricca di forme di libertà, di modelli di partecipazione, di istituti di garanzia e di contrappesi ben congegnati, farla a pezzi o prosciugarla senza un colpo di Stato è di fatto impossibile. Ma eroderla e logorarla lavorando di testa d'ariete e di dinamite non è, nel lungo periodo, impresa impraticabile. Tanto meno impraticabile se appunto, dall'altra parte, anziché denunciare con preoccupazione gli sfondamenti o le voragini, ci si attesta sul tranquillizzante, consolatorio elenco delle libertà che restano. Il rischio è dunque che, sbuffando e anche divertendosi per le enormità (e le panzane) di Berlusconi, non mettiamo in guardia l'elettorato da quello che potrebbe succedere se egli avesse an-

cora per tutta una legislatura un uso pieno e arbitrario della maggioranza. Se avesse ancora il potere di governare e lo esercitasse per altri cinque anni - nel modo in cui lo ha fatto finora - sul popolo italiano e sulle sue istituzioni. Perché quel che potrebbe accadere è assai vicino a ciò che, nelle sue smanie oniriche, il premier annuncia che accadrebbe in Italia con la vittoria di Prodi e dell'Unione.

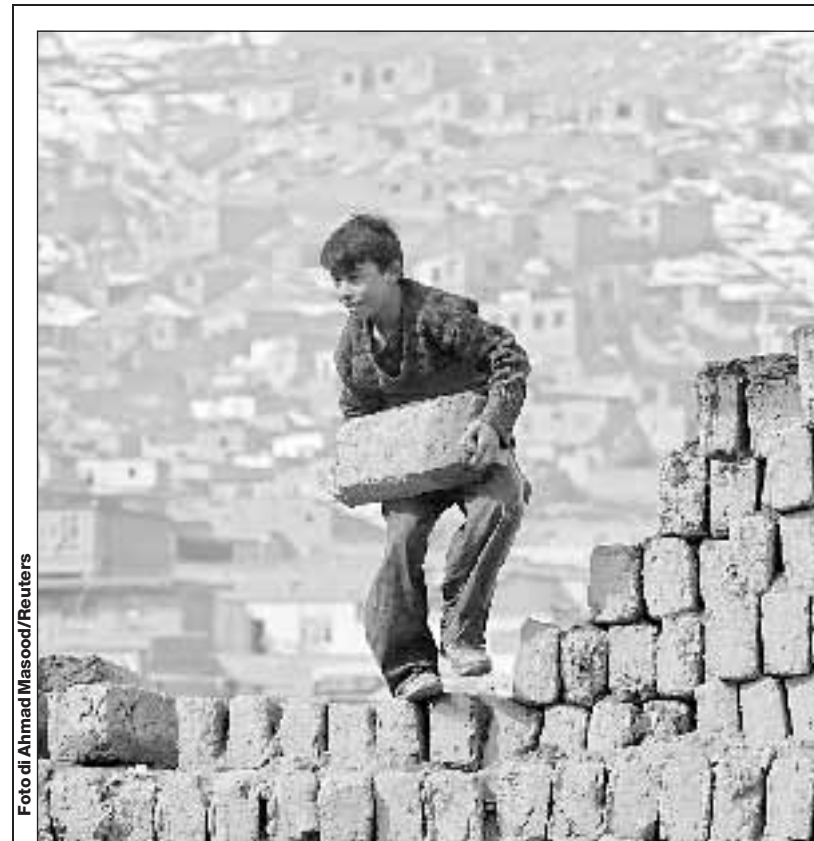
Basta guardarsi intorno per vedere che lo stato delle nostre libertà si è molto ridotto sotto il comando -ahi, le parole- della «Casa delle libertà» e del suo leader carismatico. Non c'è bisogno di fare una ricostruzione sistematica, che pure dovrà essere fatta, di quanto è accaduto in cinque anni. Basta usare alla rinfusa l'osservatorio di queste ultime settimane. Giusto ieri, per partire da un esempio minore (si fa per dire), ho firmato un'interrogazione del senatore Zanda per chiedere chiarimenti su quattro ferrovieri licenziati (licenziati, non «richiamati») da Trenitalia. La colpa: essere andati alla trasmissione televisiva «Report». Capito? Senza lavoro per avere espresso opinioni in un paese libero. Se poi passiamo agli esempi istituzionali, l'inquietudine di certo non si abbassa. Lo scioglimento del parlamento, già concordato con il Capo dello Stato, è stato rinviato per consentire al premier di fare i suoi comodi personali. Dice lui per fare leggi negli interessi dei cittadini. La verità è che ieri il Senato ha chiuso alle cinque del pomeriggio dopo avere ripetutamente accertato che mancava il numero legale. Ossia: si tiene aperto il parlamento per chiuderlo in giornata perché i parlamentari della maggioranza non ci sono. Ci saranno però la settimana prossima, quando bisognerà approvare la legge Pecorella, che Berlusconi vuole con ogni mezzo per sfuggire all'appello del processo Sme. Domanda: c'è più o meno libertà quando si fa un uso così spudoratamente e totalmente personale del parlamento? E ancora. Come abbiamo visto tutti, il rinvio dello scioglimento delle Camere viene usato per andare su radio e tivù senza sosta, ignorando ogni regola di par condicio. È più o meno libero un paese che vede il suo capo del governo monopolizzare il sistema delle comunicazioni di massa, scegliersi i giornalisti, scegliersi i registi, comportarsi come un satrapo cattolico, fare concioni di due-tre ore al popolo, modello Fidel Castro, senza nemmeno fare la fatica di stare in piedi su un palco davanti a un microfono?

E sempre in argomento. Il rinvio dello scioglimento della Camera è stato ottenuto minacciando sconquassi istituzionali; ossia forzature sul Quirinale dagli esiti imprevedibili per gli stessi equilibri democratici. È più o meno libero un paese in cui

il capo dello Stato viene posto dinanzi ad autentici ricatti da parte del capo del governo? Il tema del ricatto, tra parentesi, era la data del voto. Voto che si terrà con un metodo elettorale cambiato in corsa dalla maggioranza davanti allo spettro di una sconfitta. Quanto è grande la libertà in un paese in cui la maggioranza si fa e si rifà le regole secondo la propria convenienza? Ancora. Sempre il capo del governo di cui stiamo parlando si è presentato ai vertici della Procura della Repubblica di Roma per denunciare fatti privi di rilevanza penale che riguardavano i capi dell'opposizione. Nel frattempo il giornale della sua famiglia ha acquisito notizie riservate (sempre prive di rilevanza penale) sul capo del maggiore partito di opposizione e ne ha fatto oggetto di una campagna stampa da bulldozer. È libero un paese in cui il capo del governo, personalmente o con la sua artiglieria mediatica, cerca di usare le denunce in procura e i pubblici ufficiali infedeli per colpire l'opposizione? E non è finita. Perché siccome i magistrati sono buoni o cattivi a seconda che gli tor-

nino comodi o scomodi, lo stesso Berlusconi che corre dai giudici romani attacca frontalmente e pubblicamente, nella sua veste di presidente del Consiglio, il nuovo procuratore aggiunto di Milano Edmondo Bruti Liberati. È libero (e qui la risposta si trova lascia lascia nei classici del pensiero liberale) un paese in cui il re, o il detentore del potere politico, attacca in quel modo -per principio e nella persona- il giudice che potrebbe reggere l'accusa nella procura da sempre più temuta? Queste sono le cose che ormai bisognerebbe mettere in fila: a «Porta a Porta» ma anche nei milioni di (assai più efficaci) porta a porta quotidiani del paese reale.

Perché un fatto è incontrovertibile. Oggi siamo meno liberi di prima. Berlusconi, senza che molti ci facessero caso, si è mangiato un pezzo delle nostre libertà. E, sia pure dal mezzo della sua ossessione, ci sta spiegando a meraviglia qual è il pericolo. Che a un certo punto ci svegliamo. E che dopo una lunga, spesso sonnoletta assuefazione scopriamo che della libertà c'è rimasta la buccia. La polpa se l'è mangiata lui.



AFGHANISTAN Mattoni di fango a Kabul
UN RAGAZZO trasporta mattoni artigianali ottenuti dal fango in un quartiere di Kabul. L'Afghanistan ha ricevuto ieri la promessa di aiuti economici da parte della comunità internazionale in cambio dell'impegno a ostacolare il commercio illegale di oppio

Luzzatto e la Storia di Vespa

Caro Direttore, sono lietissimo che *L'Unità* abbia pubblicato un'ampia sintesi dello scritto di Sergio Luzzatto per *Micromega* dedicato al mio ultimo libro «Vincitori e vinti». Lietissimo nonostante gli insulti? Sì, perché è chiaro ancora una volta con quanta scostumata arroganza certi storici di professione mettano la scienza al servizio dell'ideologia. Nel mio libro ci sono le stragi naziste e fasciste. C'è il racconto dei superstiti dei campi di sterminio e dei bambini che sopravvissero alla barbarie di Sant'Anna di Stazzema. Ci sono - pubblicate per la prima volta in un libro rivolto al grande pubblico - le leggi razziali. Ma ci sono anche le stragi impuniti compiute dai partigiani comunisti dopo la Liberazione. Non potendo contestare un solo punto su quelli riportati, Luzzatto si rifugia nella storia di via Rasella. E m'invita a nozze. Perché l'attentato di via Rasella fu un errore: quello che una persona insospettabile come Beppe Vacca, presidente dell'Istituto Gramsci, ha chiamato «atto di terrorismo», usando lo stesso termine di Norberto Bobbio.

Io faccio una distinzione nettissima tra due diverse attività di Resistenza e capisco che la miopia e la sponenza degli arroganti non consenta a Luzzatto di avvedersene. Da un lato ci sono attività partigiane indispensabili o comunque utili a combattere efficacemente il tedesco invasore per favorirne la sconfitta militare e soprattutto per impedirgli di arrecare danni ai cittadini dell'Italia invasa. Queste attività, a mio giudizio, andavano compiute anche a costo di subire rappresaglie. Ci sono poi altre attività puramente dimostrative e del tutto inutili sul piano militare che hanno determinato un costo altissimo e ingiustificato: tra queste, Via Rasella e Pedescaia, dove a sessant'anni dai fatti il paese è diviso tra chi vuole restituire la medaglia e chi non perché la guerra era finita e fu attaccato un reparto tedesco che si ritirava al confine.

Su via Rasella cascano tanti storici professionisti. È un conto dire che

Rosario Bentivegna e i suoi compagni attaccarono un reparto nazista. Altro è dire che quei nazisti erano contadini italiani non più giovani trasferiti a Roma in un «battaglione di punizione» (altri furono mandati d'ufficio a morire in Russia) perché non avevano voluto optare per la Germania nel '39. Per questo venivano chiamate «reclute coatte» e stimolate dai loro comandanti al grido di «traditori, maiali». Questo non li assolverebbe peraltro da nulla se al momento dell'attentato fossero stati impegnati in un rastrellamento di partigiani o di ebrei o comunque di antifascisti. No, quel reparto andava a montare la guardia a un ministero. E tutto questo avveniva quando si aspettava di giorno in giorno la liberazione di Roma. Valeva la pena di fare l'attentato sapendo in anticipo che ci sarebbe stata una rappresaglia tremenda? O ha ragione Giorgio Bocca quando scrive: «In realtà, e i comunisti lo sanno bene, il terrorismo ribelle non è fatto per prevenire quello dell'occupante, ma per provocarlo, per inasprirlo?».

Si può naturalmente discutere sulla mia opinione, ma non accetto di essere insultato per questo. Non è elegante che *L'Unità* faccia una sintesi fazziosa del faziosissimo intervento di Luzzatto su *Micromega* trascurando - lo storico, ma soprattutto il giornale - la mia civilissima corrispondenza con Bentivegna. Tanto civile che il vecchio partigiano mi aveva perfino offerto di scrivere qualcosa a due mani per confrontare le nostre opposte visioni del fatto.

Un'ultima riflessione: i nostri ragazzi dovranno credere senza sapere tutti gli aspetti di quella vicenda? E si iscriverà al partito democratico il professor Luzzatto visto che ha gli occhi federati del prosciutto di Stalin?

Bruno Vespa

Nel tono, nei contenuti, nelle bugie (inclusa quella che Rosario Bentivegna gli avesse «perfino offerto di scrivere qualcosa a quattro mani»), la lettera di Bruno Vespa è di un tale livello che si commenta da sé.

Sergio Luzzatto

Ma che ci vanno a fare i giornalisti?

ROBERTO COTRONEO

SEGUE DALLA PRIMA

Di fronte a questa affermazione del conduttore "di turno", è proprio il caso di definirlo in questo modo, cineschia qualcosa, come a dire, ma su Presidente cosa dice, e lui insiste. Dopo il minutaggio c'è l'armeggiare dei fogli, da cui consultati dati che paiono più indiscutibili dei dieci comandamenti, e infine quel modo di condurre i dibattiti e di dare le risposte che non porta a un contraddittorio o a un dialogo, ma è una prova di forza. Meglio: un comizio. Solo che da un po' di tempo i comizi sono preparati sotto forma di dialogo. Dove da una parte c'è Berlusconi che parla senza fermarsi, dall'altra domande sparse, di quelle che si possono sempre aggirare. Così dopo i programmi di intrattenimento, dopo il mesto Martelli, è toccato a Vespa ospitare il premier. Ora, ci sono una serie di cose interessanti da dire sulla puntata di Vespa, che non riguardano le opinioni, ma i fatti. Prima cosa interessante: ormai non si parla più di giornalisti o di conduttori, ma di «registi». Il regista è il principe della trasmissione. Lui conduce, lui ha in mano il destino politico di Berlusconi. La sua inquadratura conta più di un Ponte sullo stretto di Messina realizzato in un mese soltanto. Il regista lo deve rendere meno calvo, meno rugoso, più alto (ma tanto

sta seduto), più giovane e più simpatico. Perché tutto questo possa avere un plausibile successo Silvio Berlusconi va inquadrato da lontano. Il più lontano possibile, si potrebbe dire. E nel paradosso c'è come sempre una verità. Non è la prima volta che Berlusconi va a «Porta a Porta», ma l'altro ieri il nervosismo era maggiore. Soprattutto tra i tecnici. Il lettore forse non sa che tutti gli ospiti di una trasmissione vanno, come si dice in termine tecnico, microfoniati. Ti fanno spostare la giacca, ti mettono una scatoletta lampeggiante applicata alla cintura, dietro, che non si vede. Poi ti fanno passare un filo, spesso da dentro la camicia e ti applicano il microfono, piccolo e poco visibile sul bavero della giacca. Peccato però che quel microfono non funziona sempre. Soprattutto nei programmi dove ci sono i dibattiti. È il regista a renderlo via via attivo, appena qualcuno mostra di voler parlare, o viene interrogato dal conduttore. La cosa è comprensibile: si evita che in una trasmissione possano mettersi tutti a parlare contemporaneamente, con effetti incomprensibili. Quando capita poi, che c'è qualche ospite un po' troppo fluviiale, basta tenere il microfono spento e non inquadralo che scompare quasi dalla trasmissione. Bene, con Berlusconi avviene l'opposto. Se si facesse il minutaggio delle inquadrature dedica-

te al premier, si scoprirebbe che in video c'era quasi soltanto lui. E che i giornalisti ospiti in studio non sarebbero stati in grado di interromperlo. E forse è stato meglio così. Perché non deve essere stato facile per nessuno dei tre. E soprattutto perché sui tre giornalisti c'è un mistero. Primo mistero, che obbedisce a un postulato iniziale. Dato che il presidente del Consiglio dei Ministri (e delle Televisioni) è il presidente del Consiglio dei Ministri, non dovrebbero - come accade in tutti i paesi del mondo - essere in studio i direttori dei quattro giornali italiani più diffusi e più autorevoli? Non ci sogniamo che invitino «l'Unità», giornale verso il quale il premier non mostra una spiccata simpatia, ma non sarebbe degno di un ruolo istituzionale, avere là seduti Ezio Mauro, Paolo Mieli, Giulio Anselmi e Ferruccio De Bortoli? Pare di no. L'altro giorno c'erano tre ottimi colleghi. Nell'ordine: Maria Latella, che tra le altre cose ha scritto la biografia di Veronica Berlusconi. Poi c'era Mario Orfeo, che dirige un diffuso e glorioso giornale regionale, «Il Mattino». E infine c'era Augusto Minzolini, cronista spiritoso e intelligente, il maestro del retroscena politico, che lavora alla «Stampa». A parte il fatto che Minzolini è stato chiamato da Berlusconi, «Minzo», e che questo appellativo così intimo e confidenziale non deve aver fatto piacere a un giornalista di una te-

stata come «La Stampa», autorevole e molto sabauda. E forse in quel momento Minzolini si è pentito di essere andato in quella trasmissione. Cosa penseranno d'ora in poi i lettori di un giornalista che il premier, anche in pubblico, chiama «Minzo»? E che sensazione daranno ai telespettatori dei bravi giornalisti che non riescono neppure a fare la fatidica seconda domanda? Dopo la prima risposta, sviscolante e per nulla soddisfacente, o imprecisa, non c'è mai nessuno che riesce a fare a Berlusconi la fatidica seconda domanda. Quella vera. Gli ottimi colleghi pensano di andare in trasmissione, sedersi e parlare in un programma di informazione, e poi si accorgono che è il regista che fa l'informazione, è lui che inquadra Berlusconi, è lui che li tiene fuori limitando la possibilità del contraddittorio. E allora? Allora cosa rimane? Pensiamoci un attimo. Berlusconi negli ultimi tempi è andato dappertutto. Si è fatto intervistare da due giornalisti che fanno uno spettacolo di intrattenimento, e che il pubblico identifica come dei «conduttori», termine ambiguo: Luca Giurato e Monica Maggioni. Poi si è fatto intervistare da un ex ministro e politico che i telespettatori identificano con tutto tranne che con il giornalismo: Claudio Martelli. Poi si è fatto intervistare da Paolo Bonolis. E giornalista, lo sappiamo bene, Bonolis non è. Poi ha fatto un

faccia a faccia con Rutelli, affacciando persino uno come Mentana. Che doveva ricordargli appena gli era possibile che non stava lì per dare solo la parola a uno o all'altro. E infine il «Porta a Porta», con quei giornalisti che paiono invitati a una festa. «Minzo» è venuto al cancello della mia villa alle Bermuda, mia piteco lasciarlo fuori». Figuriamoci, era anche in clima di vacanze. No che non poteva. Ma come potevano difendersi i tre giornalisti che stavano là seduti da un comportamento sempre un po' troppo ammiccante, sempre un po' troppo collusivo di Berlusconi? Il modo migliore per togliere peso e autorevolezza all'interlocutore, che non ha la possibilità di tracciare quella linea per terra che dice: di qua, oltre questo, non si passa. Ed è proprio la linea per terra il punto su cui riflettere. Quella linea che dice: oltre non si va. Oltre c'è un mestiere che non si discute. Invece così non è, invece siamo sempre, come dice un vecchio detto, a pettinare le bambole. Chiacchiere, dati forniti a cascata, cose che non stanno né in cielo e né in terra ma che nessuno riesce più a contestare, e non per incapacità, ma perché le trasmissioni sono strutturate in modo tale da non lasciare spazio a domande vere. Così nessuno riesce a mettere seriamente in dubbio le affermazioni di Berlusconi: un po' perché si è stanchi di cercare

di arginare uno che toglie il respiro a chiunque, un po' perché quando stai per parlare non ti inquadra nessuno, un po' perché a furia di rapporti poco formali si finisce per essere tutti sempre meno credibili. Forse tutto questo è anche un po' la conseguenza di un giornalismo di troppi retroscena, e di battute rubate dietro le mantovane e i tendoni della Camera dei Deputati, e quindi è anche un po' colpa di un certo modo di fare i giornali di questi anni. Ma certo il risulta-

to non piace a nessuno. Non piace che i colleghi non riescano a fare il loro mestiere come lo sanno fare. Ormai ci siamo rassegnati a vedere Berlusconi ovunque ci sia una telecamera accesa. Vorremmo vederlo almeno una volta in difficoltà, vorremmo vederlo una volta, una soltanto, per poco, pochissimo: silenzioso, zitto, incapace di fare una battuta, stupido di una domanda che non si aspetta. Chissà, la speranza è sempre l'ultima a morire.

rcotroneo@unita.it

 <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poldimani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Ricasano, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	
<p>Stampa ● Saba S.r.l. Via Carducci 26 95030 Piano D'Arce (Ct)</p>	
<p>Fac-simile ● Sies S.p.A. Via Santi 87 Piedimonte Dugnano (Ist) ● Litossid via Carlo Presenti 130 Roma</p>	
<p>● Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vulturno (BN)</p>	
<p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>● STS S.p.A. Strada 56, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct)</p>	
<p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27</p>	
<p>● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 1° febbraio è stata di 135.217 copie</p>	

Febbraio mese dell'udito.



Un mese per provare gratis.

In **Febbraio** nei centri Amplifon un'accoglienza speciale e **un mese di prova dell'apparecchio acustico completamente gratuita**, a casa propria, senza impegno.

E altri vantaggi:

- gratis controllo dell'udito e Guida Salvaudito
- possibilità di acquisto con rateizzazione a tasso zero*.

Per trovare il centro Amplifon più vicino:

Numero Verde
800-010025

Internet:
www.amplifon.it

Elenco telefonico e
Pagine Gialle alla voce
Apparecchi Acustici

 **amplifon**

La **vita** ti parla

* TAN 0 - TAEG 0. Subordinato all'accettazione della società finanziaria.
Prospetto informativo disponibile presso le filiali Amplifon.

Scelti per voi Film

Munich

Sullo sfondo le Olimpiadi di Monaco del '72, durante le quali undici atleti israeliani persero la vita dopo il tragico sequestro da parte di un commando terrorista palestinese; in primo piano la vendetta e il mondo pieno di ombre del Mossad - i servizi segreti israeliani - a cui il governo di Golda Meir ha affidato il compito di eliminare i responsabili della strage. Intricata sceneggiatura tratta dal libro "Vengeance" di George Jonas.

di Steven Spielberg thriller - drammatico

Lady Vendetta

Il regista coreano Chan-wook conclude la sua trilogia. Dopo «Mr. Vendetta» e «Old Boy», stavolta la vendetta è donna. Geum-ja ha passato tredici anni in prigione per il sequestro e l'omicidio di un bambino. Dietro la sua apparente redenzione di detenuta modello, la donna nasconde un insaziabile desiderio di vendetta che da privato si farà collettivo. Una continua e provocatoria sfida allo spettatore a colpi di ironia nera e carte truccate.

di Park Chan-wook drammatico

Dick e Jane - Operazione furto

Dick Harper (Jim Carrey) promosso, finalmente, a vice presidente della compagnia finanziaria per la quale lavora, viene licenziato il giorno dopo. Con il nuovo stipendio lui e la moglie moglie Jane (Téa Leoni), stavano progettando di sistemare casa e si sono lanciati in spese considerevoli. In miseria ed entrambi senza lavoro per risolverla decidono di darsi al crimine... Remake di "Non rubare... se non è strettamente necessario" del 1977.

di Dean Parisot commedia

La neve nel cuore

Meredith (Sarah Jessica Parker), giovane manager newyorkese, raffinata e impeccabile, deve conquistare i genitori del fidanzato, una coppia liberal, disordinata ed eccentrica, che vive nel New England. Al primo incontro l'accoglienza non è delle più calorose e la donna decide di trasferirsi in hotel. Le viene in aiuto la sorella che con la sua simpatia conquisterà tutti, anche il suo fidanzato... Contrasti familiari fra dramma e commedia.

di Thomas Bezucha dramma-commedia

Senza destino

Un ragazzino ebreo riesce a sopravvivere ai campi di sterminio grazie all'elaborazione di quella terribile esperienza. Salvato dagli Americani e rientrato nella nativa Budapest viene accolto dall'indifferenza della gente. Cercare di capire quello che gli è successo, piuttosto che dimenticare, sarà la sua unica via per continuare a vivere. Tratto dal romanzo "Essere senza destino" di Kertész, premio Nobel per la letteratura nel 2002.

di Lajos Voltai drammatico

Match point

Storia di una scalata sociale nella Londra di oggi. Il rampante Chris (Jonathan Rhys-Meyers), bello e squattrinato, fa il maestro di tennis in un club esclusivo. Qui conosce Tom, giovane rampollo della ricca famiglia Hewett e sua sorella Chloe, che comincia a corteggiarlo. Il giovane si lascia sedurre (anche dai soldi) e la sposa. Un giorno conosce Nola (Scarlett Johansson), una ragazza americana, e tra i due è attrazione immediata...

di Woody Allen commedia noir

Travaux

Chantal è un'affermata avvocatessa, tanto impegnata nel lavoro, quanto disastrosa nella vita privata. Divorziata con due figli adolescenti, un giorno - dopo varie storie senza futuro - decide di cedere imprudentemente a uno dei suoi clienti che la corteggia. Per lei è solo un diversivo, ma l'uomo si innamora e inizia ad assillarla. Nel suo appartamento intanto sono iniziati dei piccoli lavori di ristrutturazione destinati a cambiarle la vita...

di Brigitte Rouan commedia

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138

Riposo (E 5,50)

America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

Match Point 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,50; Rid. 4,50)

Sala B 375 **Memorie di una geisha** 15:30-18:30-21:30 (E 5,50)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

Sala 1 150 **Harry Potter e il calice di fuoco (V.O.) (Sottotitoli)** 15:30-17:50-21:15 (E 5,00; Rid. 4,50)

Sala 2 350 **Travaux - Lavori in casa** 15:30-17:50-21:15 (E 5,00; Rid. 4,50)

Chaplin piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

Riposo

Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

Cinema Teatro San Pietro PIAZZA FRASSINETTI, 10 Tel. 0103728602

Memorie di una geisha 16:30 (E 5,50; Rid. 4,50)

CINEFORUM 21:00 (E 5,50; Rid. 4,50)

Cineplex **Porto Antico** Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

Munich 15:55-19:10-22:25 (E 7,00; Rid. 5,50)

Sala 2 122 **40 anni vergine** 15:25-17:50-20:15-22:40 (E 7,00; Rid. 5,50)

Sala 3 113 **Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega...** 15:30-18:30 (E 7,00; Rid. 5,50)

Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega... 15:30-18:30 (E 7,00; Rid. 5,50)

Sala 4 454 **Felix - Il coniglietto giramondo** 15:20-17:10 (E 7,00; Rid. 5,50)

Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me 19:10-21:35 (E 7,00; Rid. 5,50)

Sala 5 113 **Ti amo in tutte le lingue del mondo** 15:30-17:45 (E 7,00; Rid. 5,50)

Saw 2 - La soluzione dell'enigma 20:10-22:25 (E 7,00; Rid. 5,50)

Sala 6 251 **Dick e Jane - Operazione furto** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; Rid. 5,50)

Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,00; Rid. 5,50)

Sala 8 178 **Match Point** 15:15-17:45-20:15-22:45 (E 7,00; Rid. 5,50)

Sala 9 113 **I segreti di Brokeback Mountain** 17:20-20:00-22:40 (E 7,00; Rid. 5,50)

Sala 10 113 **N.P.**

City Tel. 0108690073

Sala 1 **Il corridoio della paura** 21:00

Sala 2 **Derailed - Attrazione Letale** 15:30-17:50-21:15

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

Lord of War 21:15 (E 5,00; Rid. 4,00)

Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

The new world - Il nuovo mondo 15:30-18:30-21:30 (E 6,20; Rid. 3,60)

Sala 2 120 **I magi randagi** 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; Rid. 3,60)

Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535

Ti amo in tutte le lingue del mondo 19:30-21:30 (E 5,50; Rid. 4,50)

Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

The Rocky Horror Pictures Show 21:30 (E 6,50; Rid. 5,50)

Lumiere via Vitale, 1 Tel. 010505936

Riposo

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

Riposo (E 5,16)

Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762

Riposo (E 4,5)

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

I segreti di Brokeback Mountain 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)

Sala Pitta 280 **Dick e Jane - Operazione furto** 15:30-17:50-20:30-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)

Olimpia via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

Munich 15:30-18:30-21:30 (E 5,50; Rid. 4,00)

Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

Match Point 15:30-17:45-20:15-22:30 (E 6,71; Rid. 5,16)

San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

Riposo (E 5,50; Rid. 3,50)

San Siro via Plebana - Località:Nervi, 15/r Tel. 0103202564

Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

Lady Henderson presenta 15:30-17:50-21:15 (E 5,00; Rid. 4,50)

Sala 2 **Lady Vendetta** 17:30-21:15 (E 5,00; Rid. 4,50)

Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega... 15:00 (E 5,00; Rid. 4,50)

Uci Cinemas Fiumara Tel. 199123321

Sala 8 Ranstad 499 **Dick e Jane - Operazione furto** 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 1 143 **Trappola in fondo al mare** 17:35-20:00 (E 7,20; Rid. 5,50)

The new world - Il nuovo mondo 22:25 (E 7,20; Rid. 5,50)

Sala 2 216 **Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me** 16:25-21:30 (E 7,20; Rid. 5,50)

Sala 3 143 **Derailed - Attrazione Letale** 19:00 (E 7,20; Rid. 5,50)

Match Point 17:00-19:50-22:30 (E 7,20; Rid. 5,50)

Sala 4 143 **40 anni vergine** 17:30-20:00-22:30 (E 7,20; Rid. 5,50)

Sala 5 143 **Saw 2 - La soluzione dell'enigma** 16:20-18:30-20:40-22:50 (E 7,20; Rid. 5,50)

Sala 6 216 **Dick e Jane - Operazione furto** 17:10-19:20-21:30 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 7 216 **Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega...** 17:05 (E 7,20; Rid. 5,20)

I segreti di Brokeback Mountain 20:00-22:50 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 9 216 **Ti amo in tutte le lingue del mondo** 16:10-18:20-20:30-22:45 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 10 216 **Munich** 18:20-21:40 (E 7,20; Rid. 5,20)

Chicken Little - Amici per le penne 16:20 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 11 320 **Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me** 17:30-20:25-22:50 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 12 320 **Munich** 15:50-19:10-22:30 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 13 216 **Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me** 16:50-20:00-22:20 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 14 143 **La neve nel cuore** 17:55 (E 7,20; Rid. 5,20)

Felix - Il coniglietto giramondo 16:00 (E 7,20; Rid. 5,20)

Hans 20:30-22:45 (E 7,20; Rid. 5,20)

Universale via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

Sala 1 300 **Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,16; Rid. 3,62)

Sala 2 525 **Ti amo in tutte le lingue del mondo** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,16; Rid. 3,62)

Sala 3 600 **Senza destino** 15:45-18:30-21:15 (E 5,16; Rid. 3,62)

Provincia di Genova

● **BARGAGLI** **Parrocchiale Bargagli** piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

● **BOGLIASCO** **Paradiso** largo Skirjabin, 1 Tel. 0103474251

Riposo

● **CAMOGLI** **San Giuseppe** via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

Riposo

● **CAMPO LIGURE** **Campese** via Convento, 4

Riposo (E 5,50; Rid. 3,50)

● **CAMPOMORONE** **Ambra** via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

Riposo (E 5,50; Rid. 4,00)

● **CASELLA** **Parrocchiale Casella** via De Negri, 56 Tel. 010967130

Riposo (E 4,50; Rid. 3,00)

● **CHIAVARI** **Cantero** piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

Riposo

● **MIGNON** via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

Riposo (E 5,00)

● **ISOLA DEL CANTONE**

● **Silvio Pellico** via Postumia, 59 Tel. 3398738721

Riposo

● **MASONE** **O.p Mons. Maccio'** via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

Riposo (E 5,50; Rid. 3,50)

● **RAPALLO** **Augustus** via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

Dick e Jane - Operazione furto 16:00-18:00-20:10-22:20 (E 6,50; Rid. 4,50)

Sala 2 200 **Match Point** 15:30-17:45-20:00-22:20 (E 6,50; Rid. 4,50)

Sala 3 150 **Lady Henderson presenta** 16:10-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; Rid. 4,50)

Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)

● **ROSSIGLIONE** **Sala Municipale** piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

Riposo (E 5,50; Rid. 3,50)

● **SANTA MARGHERITA LIGURE** **Centrale** largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

L'enfant 15:30-17:45-20:00-22:20 (E 3,50; Rid. 2,80)

● **SESTRI LEVANTE** **Ariston** via E. Fico, 12 Tel. 018541505

Tutti i battiti del mio cuore 21:15 (E 3,50; Rid. 2,80)

IMPERIA **Centrale** via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871

Munich 21:00 (E 5,00; Rid. 4,00)

Dante piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620

Riposo (E 6,50; Rid. 4,00)

Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745

Riposo (E 6,50; Rid. 4,00)

Provincia di Imperia

● **DIANO MARINA** **Politeama Dianese** via Cairoli, 35 Tel. 0183495930

Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me 21:15 (E 6,50; Rid. 4,50)

● **SANREMO** **Ariston** corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

Riposo

Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822

Dick e Jane - Operazione furto 15:30-17:40-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

Munich 15:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me 15:30-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Roof 2 135 **La guerra dei mondi** 17:40-20:10-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Roof 3 135 **Match Point** 20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Ti amo in tutte le lingue del mondo 15:30-17:10 (E 7,00; Rid. 4,00)

Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070

I segreti di Brokeback Mountain 15:00-16:40 (E 7,00; Rid. 4,00)

LA SPEZIA **Controcine Don Bosco** via Roma, 128 Tel. 0187714955

Torino

Adua	corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521		
Sala 100	La neve nel cuore	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 200	Munich	15:30-18:30-21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 400	I segreti di Brokeback Mountain	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Agnelli	via Sarpi, 111 Tel. 0113161429		
		Riposo (E 4,15; Rid. 3,10)	

Alfieri	piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447		
		Riposo	
Solferino 1	120 Vai e vivrai	19:45-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Solferino 2	130 Oliver Twist	20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Ambrosio Multisala	corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007		
Sala 1	472	Riposo	
Sala 2	208	Riposo	
Sala 3	154	Riposo	

Arelcchino	corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190		
Sala 1	437 Match Point	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 2	219 Dick e Jane - Operazione furto	15:00-17:00-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	

Capitol	via Cernaia, 14 Tel. 011540605		
		Riposo	

Centrale	via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110		
		Senza destino	17:30-20:00-22:30 (€ 3,50; Rid. 2,50)
		Before sunset - Prima del tramonto	16:00 (€ 3,50; Rid. 2,50)

Charlie Chaplin	via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723		
		Riposo	

Sala 2		Riposo	
--------	--	---------------	--

Ciak	corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029		
		Riposo	

Cinema Teatro Barettil	via Barettil, 4 Tel. 011655187		
		Riposo (E 4,20; Rid. 3,10)	

Cineplex Massaua	piazza Massaua, 9 Tel. 199199991		
		Harry Potter e il calice di fuoco	15:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
		Dick e Jane - Operazione furto	17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	117 Saw 2 - La soluzione dell'enigma	20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
		Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega...	15:00-17:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	127 Match Point	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 4	127 Dick e Jane - Operazione furto	15:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 5	227 Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	

Doria	via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422		
		Riposo	

Due Giardini	via Moncalcino, 62 Tel. 0113272214		
		Match Point	15:25-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Ormbrossa	149 The new world - Il nuovo mondo	22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)	

Eliseo	via Monginevro, 42 Tel. 0114475241		
Blu	220 Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Grande	450 I segreti di Brokeback Mountain	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Rosso	220 Munich	15:40-18:45-21:50 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Empire	piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237		
		La radio	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Erba Multisala	corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447		
		Zucker! ...come diventare ebreo in 7 giorni	20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 2	360	Riposo	

Esedra	Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474		
		Riposo	

Fiamma	corso Trapani, 57 Tel. 0113852057		
		Riposo	

Fratelli Marx & Sisters	corso Belgio, 53 Tel. 0118121410		
		Lady Vendetta	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
		Volevo solo vivere	15:30-17:10-18:45-20:45-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Groucho		I magi randagi	18:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Harpo		Reinas - Il matrimonio che mancava	20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Gioiello	via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768		
		Riposo	

Greenwich Village	Via Po, 30 Tel. 0118173323		
		Munich	15:00-18:30-21:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2		Match Point	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3		Match Point	15:15-17:45-20:15-22:35 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Ideal Cityplex	corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316		
Sala 1	754 Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me	15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)	
Sala 2	237 Match Point	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)	
Sala 3	148 Munich	15:00-18:25-21:50 (€ 5,00; Rid. 4,00)	
Sala 4	141 Dick e Jane - Operazione furto	14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)	
Sala 5	132 40 anni vergine	15:15-17:35-20:00-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)	

King	via Po, 21 Tel. 0118125996		
		Riposo	

Kong	via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614		
		Riposo	

Lux	galleria San Federico, 33 Tel. 011541283		
		Riposo	

Massimo Multisala	via Verdi, 18 Tel. 0118125606		
		Lady Henderson presenta	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	149 Travaux - Lavori in casa	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 3	149 CORTOMETRAGGI CINERASSEGNA	16:30-18:15 (€ 5,00; Rid. 3,50)	20:45 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Medusa Multisala	via Livorno, 54 Tel. 0114811221		
Sala 1	262 Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me	15:15-17:40-20:00-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 2	201 Munich	15:20-18:40-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 3	124 I segreti di Brokeback Mountain	14:45-17:25-20:05-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 4	132 Match Point	14:30-17:10-19:50-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 5	160 40 anni vergine	14:50-17:25-19:55-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 6	160 Dick e Jane - Operazione furto	16:00-18:05-20:10-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 7	132 Ti amo in tutte le lingue del mondo	14:25-16:30-18:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
		Saw 2 - La soluzione dell'enigma	20:30-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8	124 The new world - Il nuovo mondo	15:55-19:05-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)	

Monterosa	via Brandizzo, 65 Tel. 011284028		
		Riposo (E 4,50; Rid. 3,50)	

Nazionale	via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173		
		The new world - Il nuovo mondo	15:45-18:45-21:45 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2		Broken Flowers	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Nuovo	corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205		
		Riposo	
Sala Valentino 1	300	Riposo	
Sala Valentino 2	300	Riposo	

Olimpia Multisala	via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448		
Sala 1	A History of Violence	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 2	La neve nel cuore	15:15-17:15-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	

Pathè Lingotto	via Nizza, 230 Tel. 0116677856		
Sala 1	141 The new world - Il nuovo mondo	22:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 2	141 Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me	15:10-17:35-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 3	137 40 anni vergine	15:10-17:35-20:05-22:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 4	140 Match Point	14:55-17:30-20:05-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 5	280 Ti amo in tutte le lingue del mondo	17:35-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
		Felix - Il coniglietto giramondo	15:10 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 6	702 Saw 2 - La soluzione dell'enigma	20:10-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
		Chicken Little - Amici per le penne	14:45-16:30-18:15 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 7	280 Trappola in fondo al mare	15:00-17:25-19:55-22:20 (€ 7,30; Rid. 6,00)	
Sala 8	141 Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega...	15:45-18:55 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 9	137 Munich	15:30-18:45-22:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 10	Dick e Jane - Operazione furto	15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 11	I segreti di Brokeback Mountain	14:55-17:30-20:05-22:40 (€ 5,00)	

Piccolo Valdocco	via Salerno, 12 Tel. 0115224279		
		Vai e vivrai	21:00 (€ 4,00; Rid. 3,00)

Reposi Multisala	via XX Settembre, 15 Tel. 011531400		
		Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	430 Trappola in fondo al mare	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 3	430 Derailed - Attrazione Letale	20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
		Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega...	14:45-17:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4	149 Munich	15:30-18:45-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 5	100 Ti amo in tutte le lingue del mondo	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	

Romano	piazza Castello, 9 Tel. 0115620145		
Sala 1	Ogni cosa è illuminata	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 2	Memorie di una geisha	15:30-18:30-22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 3	I segreti di Brokeback Mountain	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Studio Ritz	via Acqui, 2 Tel. 0118190150		
		Senza destino	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Vittoria	via Roma, 356 Tel. 0115621789		
		Riposo	

Provincia di Torino

● AVIGLIANA			
--------------------	--	--	--

● Corso	corso Laghi, 175 Tel. 0119312403		
		Il segreto di Vera Drake	18:30-21:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)

● BARDONECCHIA			
● Sabrina	via Mediali, 71 Tel. 012299633		

			Riposo
--	--	--	---------------

● BEINASCO			
● Bertolino	Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270		
		Riposo (E 4,10; Rid. 3,10)	

Warner Village Le Fornaci	Tel. 01136111		
		Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega...	15:30-18:30-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 1	411 Dick e Jane - Operazione furto	16:00-18:10-20:15-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
Sala 2	411 40 anni vergine	14:50-17:20-19:45-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
Sala 3	307 Match Point	16:30-19:10-21:50 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
Sala 4	144 Felix - Il coniglietto giramondo	14:50-16:45-18:40 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
		Saw 2 - La soluzione dell'enigma	20:40-22:50 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 5	144 Ti amo in tutte le lingue del mondo	15:40-18:05-20:20-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,10)	
Sala 7	246 Munich	15:20-18:40-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
Sala 8	124 Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me	15:15-17:35-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
Sala 9	124 I segreti di Brokeback Mountain	16:20-19:05 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
		The new world - Il nuovo mondo	13:15-21:55 (€ 7,00; Rid. 5,50)

● BORGARO TORINESE			
● Italia	via Italia, 45 Tel. 0114703576		
		Riposo (E 6,20; Rid. 4,65)	

● BUSSOLENO			
● Narciso	corso B. Peirolo, 8 Tel. 012249249		
		Riposo (E 6,00; Rid. 4,50)	

● CARMAGNOLA			
---------------------	--	--	--